



M. 2. 15

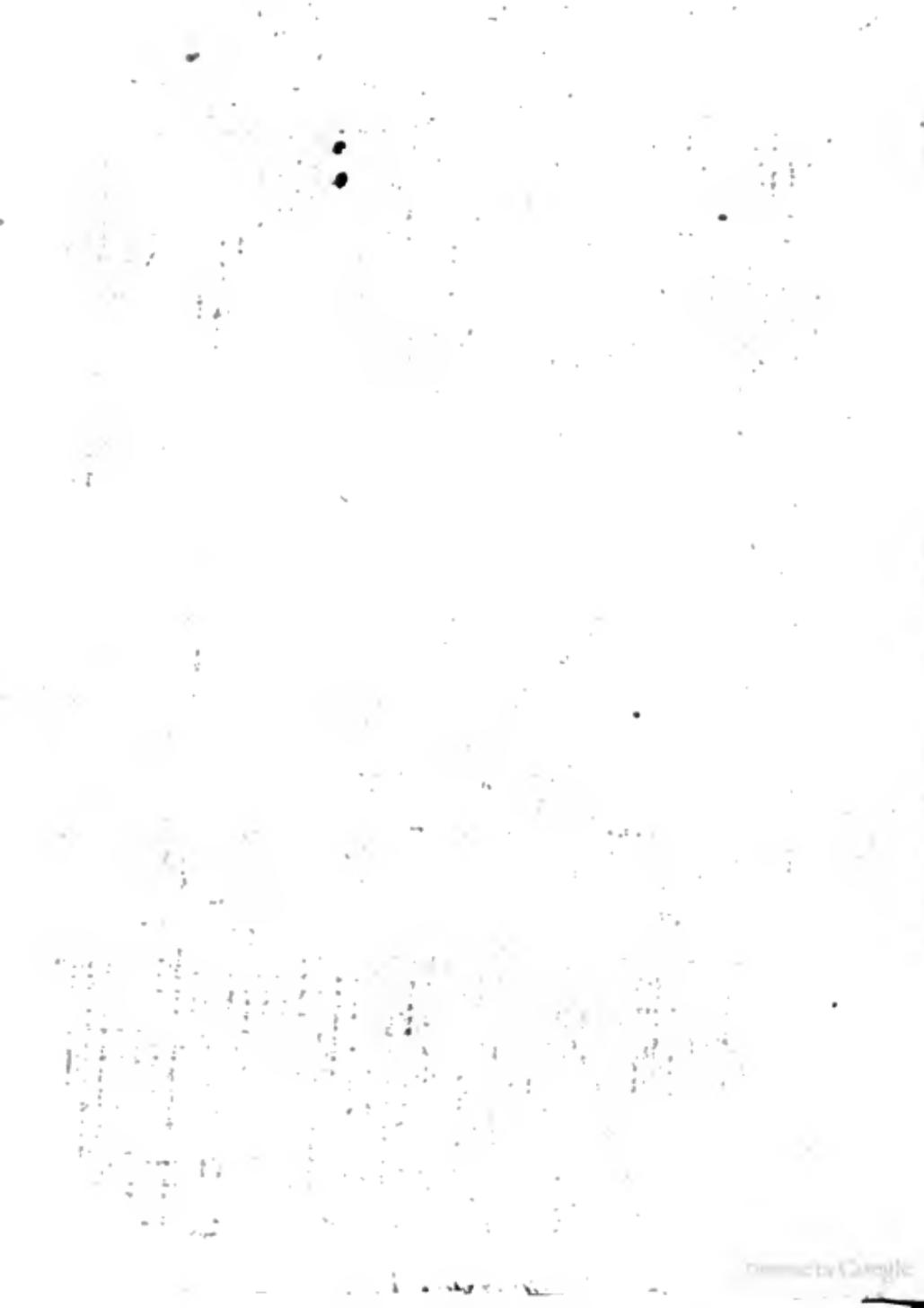
XXIV

AVR. de  
Pub. Inven.





G. De Longis



L A  
**SICILIA**  
**INVENTRICE,**

o VERO,  
LE INVENZIONI LODEVOLI  
NATE IN SICILIA,

*Opera del Dottor*

**D. VINCENZO AURIA**  
PALERMITANO.

CON LI DIVERTIMENTI GENIALI,  
OSSERVAZIONI, E GIUNTE

*All'istessa di*

**D. ANTONINO**  
MONGITORE  
SACERDOTE PALERMITANO.



In Palermo, per Felice Marinó M.DCCIV.

Impr. Sidoti V. G. X Impr. Ugo R.

21011A

INVENTION

OF

A

FOR

THE

IMPROVEMENT

OF

A

FOR

THE

IMPROVEMENT

OF

A



1871

Copyrighted by Google



ALL'ERUDITISSIMO SIGNOR

D. ANDREA PERRUCCI

DOETTORE

DELL'UNA, E L'ALTRA LEGGE.

**L**os Arpiù sicura tutela d' un Parto Letterario  
è la stima sempre quella d' un Letterato poichè  
qual' ora il livore, o la mordacità de' Cri-  
tici tenti affalarlo, può riptuzzar con la penna  
d'ardimento, e affrenar con gl' inchiostri l'au-  
dacità. Quindi stimerò lodevole la mia risolu-  
zione, che cercando Protettore a questa mia  
 fatica, mi sia appigliato al partito di collo-  
carla sotto l'ombra favorevole del suo Patrio-  
cinio, che con la singolar Dottrina, e segna-  
latissima Frudizione è vèlevole a difenderla dal-  
le straffitture de' Malevoli, e da' morsi accaniti  
degli Invidii potendo ben dire, che a questa  
mia Sicilia Inventrice, *Inveni hominem secun-  
dum cor meum.* Gli allori, che fin della fan-  
ciullezza ornaron di gloria il suo crinal, mi  
prometton l'immunità da' fulmini, che preten-  
da scoccare contro di queste carte il livore.

Egli,

Egli, che con leggiadri, e dottissimi componimenti ha illustrato di nuovi lumi le scene, potrà compartire splendori a' miei inchiostrati: e la sua Dottrina, che con tanto decoro manifesta ne' Tribunali di Napoli, saprà difendermi da' clamori degli avversarj. Non mi stendo nelle sue ben meritate lodi; poicchè bastevolmente celebrano il suo nome le più riguardevoli Accademie d'Italia, che l'arrollarono al numero de' loro più accreditati Soggetti. I molti libri poetici da lui publicati lo proclamano il più canoro Cigno, che uscisse dalle sponde del patrio Oreto, e che gareggi nella dolcezza del canto con le Sirene più soavi d'Italia. I suoi eruditi volumi, che hanno illustrato le stampe, e gli altri in maggior numero, che stà in procinto di publicare, con le sue fatiche legari, donano abbondevol materia di sonori proclami alla Fama, che non cesserà di lodare la sublimità del suo ingegno, e la dovizia della sua Erudizione, e dottrina: anzi la nobilissima penna dell'Abb. D. Giacinto Gimma ne' suoi Spenzierati di Rossano con sì vivaci colori ha pennellegiato la sua Imàgine, che toglie il pensiero a chi che sia di abbozzare con lineamenti più esquisite il suo Ritratto: havendola, contro gl'insulti del tempo perpetuamente ingemmata, più che di fortissimi diamanti, di eterne lodi. Quindi venerandola collocata con i meritati applausi nelle Gallerie più gloriose di Minerva, mettendo sotto la sua Protezione questo ossequioso tributo della mia penna, resto

Di V. S.

Paletmo li 15. Febrajo 1704.

*Devotiss. e Affectionatiss. Serv.*

D. Vincenzo Auria.

IN LODE  
DEL DOTTOR  
**D. VINCENZO**  
**AURIA,**

PALERMITANO,

*Historico Celeberrimo*

SONE TUO

Di **D. GIAGOMO PETRELLI.**

**V**eridico Orator, saggio Scrittore,  
De' vanti di Sicilia Atleta invitto:  
Poggia il tuo Nome oltre ogni sen prescritto,  
Concalcato a' tuoi piè langue il Livore.

AURIA d'auree Notizie in tutte l'ore  
Colmi le Carte, (il Tempo rio trafitto,  
Restando al tuo saper, Momo sconfitto.)  
Onde qui l'AURIA CONCHA ha più splendore.

Tu' de' Zoili scompigli il tetro stuolo,  
E te stesso furando a cieco Oblio,  
A' Gloria eterna inalzi i vanni a volo.

Quindi l'occhiate Penne all'aura aprio  
La Diva Alata, onde da Polo a Polo  
Ne ribombano gl'Echi al mormorio.

-AT

† 3

Ali-

Aliquot Anagrammata

*ejusdem.*

D. JACOBI PETRELLI  
PANORMITANI,

*In laudem*

*ejusdem* U. J. Doctoris

D. VINCENTII AURIA,

Scriptoris egregii

U. J. Doctor Don Vincentius d' Auria. 1581.

Anagr. arithmeticum purissimum

*En Decus Patriæ ; læta Panormus ova.* 1581.

Distichon

*Auria, quippe tuis veritas nitæ auræ chartis,*

*Hinc Decus es Patriæ ; Læta Panormus ova.*

Doctor Don Vincenzo Auria Palermitano.

Anagr. purissimo litterale.

*Parlando con virtute dà norma ; v' notizie*

Altro litterale puro

B. in A.

Don Vincenzo d' Auria Dottor di Legge Palermitano

Historico Celeberrimo

*Zoili tacete, non giungerà mai il vostro dente mordace*

*à colpire: dir d'ORO.*



TA.

# TAVOLA

## DE' CAPITOLI.

Nella quale il primo numero denota il foglio dell'opera, il secondo dell'osservazioni.

<b>I</b>	<b>Invenzioni per lo vivere humano. cap. 1.</b>	
§. 1.	Uso del coltivare la terra, e del frumento.	76.
§. 2.	Uso dell'Olio, Miele, e Greggi.	4. 82.
§. 3.	Acqua di mare raddolcita.	4. 87.
	<b>Invenzioni fabrili. cap. 2.</b>	
§. 1.	Arte del Ferro, e Fabrica delle Torri.	5. 89.
§. 2.	Armi lavorati con pietra mista.	6. 100.
	<b>Invenzioni navali. cap. 3.</b>	
§. 1.	Galere di cinque remi.	6. 104.
§. 2.	Galere di sei remi.	7. 104.
	<b>Invenzioni per lo governo della Republica. cap. 4.</b>	
§. 1.	Uso delle leggi.	7. 105.
	<b>Invenzioni Filosofiche. cap. 5.</b>	
§. 1.	Opinioni Filosofiche naturali.	8. 107.
§. 2.	Arte Sofistica.	9. 108.
	<b>Invenzioni medicinali. cap. 6.</b>	
§. 1.	Medicina Empirica.	9. 110.
§. 2.	Chirurgia.	10. 111.
§. 3.	Modo di rifare li Nasi, labbra, ed orecchie tronche, o malamente offesi.	10. 112.
§. 4.	Di un fiele strumento medicinale, chiamato pare Trispanton.	11. 114.
§. 5.	Modo di scrivere delle vivande.	11. 116.
	<b>Invenzioni Matematiche, ed Astrologiche. c. 7.</b>	
§. 1.	Misura del circuito della terra, con altri modi di misurarla.	12. 119.
§. 2.	Sfera d'Archimede.	12. 119.
§. 3.	Specchio Ustorio.	13. 122.
§. 4.	Orologio Solare.	13. 124.
§. 5.	Orologio de' Climi del Mondo.	14. 125.
		14. 125.

§. 6. <i>Plinto, specie d'Orologio.</i>	15. 125.
§. 7. <i>Organo d'acqua.</i>	16. 126.
§. 8. <i>Cioccola.</i>	16. 128.
§. 9. <i>Tromba per la sentina delle navi.</i>	16. 129.
§. 10. <i>Argano.</i>	17. 129.
§. 11. <i>Orecchio di Dionisio.</i>	17. 129.
§. 12. <i>Modo di conoscer la mistura dell'oro, con l'argento.</i>	18. 131.
§. 13. <i>Tre stelle tra le fisse nuovamente osservate.</i>	19. 132.
<i>Invenzioni Rettoriche, ed Oratorie. cap. 8.</i>	
§. 1. <i>Rettorica, ed Arte oratoria.</i>	21. 133.
§. 2. <i>Tre parti dell'orazione.</i>	23. 137.
§. 3. <i>Orazione improvvisa, e declamazioni oratorie.</i>	23. 137.
§. 4. <i>Antitesi.</i>	23. 138.
<i>Invenzioni Poetiche. cap. 9.</i>	
§. 1. <i>Poesia Bucolica.</i>	24. 139.
§. 2. <i>Ode Bucolica, o Bucoliasmo.</i>	29. 142.
§. 3. <i>Coro Pastorale.</i>	29. 143.
§. 4. <i>Dialoghi, o colloquj negli idillj.</i>	30. 143.
§. 5. <i>Rime Italiane, e lingua Italiana.</i>	30. 145.
§. 6. <i>Ottava Rima.</i>	35. 154.
§. 7. <i>Epitalamj.</i>	36. 155.
<i>Invenzioni Sceniche. cap. 10.</i>	
§. 1. <i>Comedia antica.</i>	37. 156.
§. 2. <i>Comedia nuova.</i>	41. 158.
§. 3. <i>Mimi.</i>	42. 160.
§. 4. <i>Parasito in Comedia.</i>	43. 161.
§. 5. <i>Uso della Maschera, ed il servo introdotti in Comedia.</i>	44. 162.
§. 6. <i>Tragedia antica.</i>	44. 163.
§. 7. <i>Coro Tragico.</i>	45. 166.
§. 8. <i>Machina della Tragedia.</i>	46. 167.
§. 9. <i>Ornamenti della scua.</i>	46. 168.
<i>Altre Invenzioni letterarie. cap. 11.</i>	
§. 1. <i>Lettere aggiunte all'Alfabeto Greco.</i>	47. 169.
§. 2. <i>Palinodia.</i>	48. 170.
§. 3. <i>Cifra.</i>	49. 171.
<i>Invenzioni Militari. cap. 12.</i>	
§. 1. <i>Catapulta.</i>	51. 172.
§. 2.	

§. 2. Saetta.	A I O V A T	52. 174.
§. 3. Stromenti Giaculatorj.		52. 175.
§. 4. Branche di fatto.	alib illosiqs O UCI	53. 176.
§. 5. Balestriere, o Mergole.		53. 177.
§. 6. Lotta, e Scherma.	Illosiqs illosiqs ? T	54. 178.
§. 7. Squadra Sacra di trenta amanti.		54. 179.

Invenzioni Musicali. cap. 13.

§. 1. Suoni di Musica, e altri stromenti musi-		55. 180.
§. 2. celi.		55. 180.

§. 2. Formige stromento musicale, e cembali.	il.	56. 181.
--	-----	----------

§. 3. Sambuca.		56. 184.
----------------	--	----------

§. 4. Sampogna.		57. 187.
-----------------	--	----------

§. 5. Modo di ballare.		60. 191.
------------------------	--	----------

Invenzioni Varie. cap. 14.

§. 1. Parlare a zenni.		61. 192.
------------------------	--	----------

§. 2. Uso di rader la barba.		61. 195.
------------------------------	--	----------

§. 3. Tagliare i libri.		64. 196.
-------------------------	--	----------

Invenzioni Sacre. cap. 15.

§. 1. Quarant' hore per l'esposizione del S.S. Sa-		64. 197.
--	--	----------

§. 2. cramento.		64. 197.
-----------------	--	----------

§. 2. Agnus Dei posto nella Messa.	il. M. ior. VI.	66. 198.
------------------------------------	-----------------	----------

§. 3. Bacio di Pace nella Messa.		67. 200.
----------------------------------	--	----------

§. 4. Litanie in quattro feste dell'anno.	il. T.	67. 200.
---	--------	----------

§. 5. Novena del Parto di M. V.		67. 203.
---------------------------------	--	----------

§. 6. Processione del Rosario, recitazione di esso		68. 204.
--	--	----------

§. 7. a coro, e Sauto del Mese.		68. 204.
---------------------------------	--	----------

§. 7. Congregazioni di Gesù, e Maria.		68. 207.
---------------------------------------	--	----------

§. 8. Devotione a S. Anna.		69. 208.
----------------------------	--	----------

§. 9. Oratione per gli Agonizzanti.		69. 210.
-------------------------------------	--	----------

§. 10. Tesoriero della Chiesa Romana.		70. 212.
---------------------------------------	--	----------

§. 11. ...		75. 213.
------------	--	----------

§. 12. ...		75. 213.
------------	--	----------

§. 13. ...		75. 213.
------------	--	----------

§. 14. ...		75. 213.
------------	--	----------

§. 15. ...		75. 213.
------------	--	----------

§. 16. ...		75. 213.
------------	--	----------

§. 17. ...		75. 213.
------------	--	----------

§. 18. ...		75. 213.
------------	--	----------

§. 19. ...		75. 213.
------------	--	----------

## TAVOLA

## De' Capitoli della Giubila.

Cap. 1. <b>J</b> Strumenti rusticali, Misure del frumento, Pano, Legumi, Lino, Ceste, e Corone di spighe. Invenzioni di Gerere.	214.
Cap. 2. Vari cibi inventati.	218.
Cap. 3. Modo di bere.	219.
Cap. 4. Vesti di Pelle.	220.
Cap. 5. Veste Talare.	223.
Cap. 6. Torri d'avviso.	224.
Cap. 7. Mari placida.	225.
Cap. 8. Albero, e vela su le prore delle Galee.	226.
Cap. 9. Peratismo.	226.
Cap. 10. Opinione rheologica, come il fuoco dell'Inferno tormenti gli Angeli ribelli, e l'Anime.	227.
Cap. 11. Scoperte.	230.
Cap. 12. Unguento Megaleo.	231.
Cap. 13. Nuovi Medicamenti.	232.
Cap. 14. Opinione del Sistema del Mondo.	232.
Cap. 15. Tavole de' Secanti.	235.
Cap. 16. Centro della gravità ne' corpi solidi.	236.
Cap. 17. Invenzioni delle linee orarie.	236.
Cap. 18. Scrivere in difesa dell'Astrologia.	237.
Cap. 19. Nome di qualche Pianta.	237.
Cap. 20. Svelte Medicee.	238.
Cap. 21. Regole di Prosperion.	239.
Cap. 22. Istoria Filosofica.	241.
Cap. 23. Scrittore d'istorie.	241.
Cap. 24. Verso esametro.	242.
Cap. 25. Verso Anapestico.	242.
Cap. 26. Versi Ibicj.	243.
Cap. 27. Genere Epicarmio.	244.
Cap. 28. Versi d'amore, Poesia lirica, Eleganza Al- manica.	244.
Cap. 29. Scherzi Poetici.	245.
Cap. 30. Haro-Tragedia.	246.
AT	Cap. 31.

Cap. 31. <i>Nomi finiti in Tragedia.</i>	247.
Cap. 32. <i>Diple.</i>	248.
Cap. 33. <i>Sicilico.</i>	249.
Cap. 34. <i>Vite.</i>	149.
Cap. 35. <i>Jbicino.</i>	150.
Cap. 36. <i>Pittura ad oglio.</i>	152.
Cap. 37. <i>Vernice d'oro.</i>	52.
Cap. 38. <i>Fiori di Talco, e di Smalto.</i>	253.
Cap. 39. <i>Tonnare.</i>	254.
Cap. 40. <i>Lavoro del Corallo.</i>	257.
Cap. 41. <i>Monete di rame.</i>	258.
Cap. 42. <i>Agostali.</i>	263.
Cap. 43. <i>Giocchi Trojani.</i>	265.
Cap. 44. <i>Cottabo.</i>	271.
Cap. 45. <i>Asili.</i>	272.
Cap. 46. <i>Memorie della Passione di Cristo N. S.</i>	274.
Cap. 47. <i>Giunta.</i>	276.
Cap. 48. <i>Chierici Spedalieri.</i>	277.
Cap. 49. <i>Titolo di M. V. del Soccorso.</i>	278.
Cap. 50. <i>Carmelitani del Primo Istituto di Monte Santo.</i>	281.
Cap. ult. <i>Eremitani Reformati Agostiniani della Congregazione di Sicilia, detta di Centorbi.</i>	282.



247. Cap. 31. Vom ficht in Torgau.  
 248. Cap. 32. Duple.  
 249. Cap. 33. Duple.  
 250. Cap. 34. Duple.  
 251. Cap. 35. Duple.  
 252. Cap. 36. Duple.  
 253. Cap. 37. Duple.  
 254. Cap. 38. Duple.  
 255. Cap. 39. Duple.  
 256. Cap. 40. Duple.  
 257. Cap. 41. Duple.  
 258. Cap. 42. Duple.  
 259. Cap. 43. Duple.  
 260. Cap. 44. Duple.  
 261. Cap. 45. Duple.  
 262. Cap. 46. Duple.  
 263. Cap. 47. Duple.  
 264. Cap. 48. Duple.  
 265. Cap. 49. Duple.  
 266. Cap. 50. Duple.  
 267. Cap. 51. Duple.  
 268. Cap. 52. Duple.  
 269. Cap. 53. Duple.  
 270. Cap. 54. Duple.  
 271. Cap. 55. Duple.  
 272. Cap. 56. Duple.  
 273. Cap. 57. Duple.  
 274. Cap. 58. Duple.  
 275. Cap. 59. Duple.  
 276. Cap. 60. Duple.  
 277. Cap. 61. Duple.  
 278. Cap. 62. Duple.  
 279. Cap. 63. Duple.  
 280. Cap. 64. Duple.  
 281. Cap. 65. Duple.  
 282. Cap. 66. Duple.  
 283. Cap. 67. Duple.  
 284. Cap. 68. Duple.  
 285. Cap. 69. Duple.  
 286. Cap. 70. Duple.  
 287. Cap. 71. Duple.  
 288. Cap. 72. Duple.  
 289. Cap. 73. Duple.  
 290. Cap. 74. Duple.  
 291. Cap. 75. Duple.  
 292. Cap. 76. Duple.  
 293. Cap. 77. Duple.  
 294. Cap. 78. Duple.  
 295. Cap. 79. Duple.  
 296. Cap. 80. Duple.  
 297. Cap. 81. Duple.  
 298. Cap. 82. Duple.  
 299. Cap. 83. Duple.  
 300. Cap. 84. Duple.  
 301. Cap. 85. Duple.  
 302. Cap. 86. Duple.  
 303. Cap. 87. Duple.  
 304. Cap. 88. Duple.  
 305. Cap. 89. Duple.  
 306. Cap. 90. Duple.  
 307. Cap. 91. Duple.  
 308. Cap. 92. Duple.  
 309. Cap. 93. Duple.  
 310. Cap. 94. Duple.  
 311. Cap. 95. Duple.  
 312. Cap. 96. Duple.  
 313. Cap. 97. Duple.  
 314. Cap. 98. Duple.  
 315. Cap. 99. Duple.  
 316. Cap. 100. Duple.





L A  
**SICILIA**  
INVENTRICE  
DEL DOTTOR  
DON VINCENZO AVRIA  
PALERMITANO.

INVENTIONI PER LO VIVERE HUMANO Cap.I.

§. I.  
*Uso del coltivare la terra, e del frumento.*



A naturale fertilità, ed abbondanza della Sicilia si sperimentò fin da quei primi secoli, ne' quali ella fù habitata; imperocchè conengono quasi tutti gli antichi Scrittori, che primieramente il frumento nacque in Sicilia non per industria, ò fatica humana, ma da se medesimo, e quasi per forza, e violenza della Natura spuntò sù'l terreno à beneficio dell'humana generatione, e gloria di sì fecondo Paese. Quindi è che, come scrive Diodoro nel sesto libro, il frumento selvatico si vide

A

nasce.

## S I C I L I A

nascere da se stesso ne' Campi di Leontini, antica Città di Sicilia, ed in altre parti di essa. E però moltissimi autori scrissero con Fazello *Dec. 1. lib. 1. cap. 4.* e Polidoro Virgilio *de Rerum Inventoribus lib. 3. cap. 2.* che questo sì nobil frutto del frumento si ritrovò in Sicilia prima d'ogn'altra parte, e che Cerere l'abbia additato à gli huomini, insegnandogli il modo d'arar la terra, e coltivarlo à beneficio universale; essendo, che prima gli huomini si pascevano di ghiande; come cantò Ovidio nel libro quarto de' Fasti:

*Prima Ceres bonitates ad meliora alimenta vocatos  
Mutavit glandes utiliore cibo.*

E Virgilio nel libro primo della Georgica:

*Prima Ceres ferro Mortales vertere terram  
Instituit.*

Ovidio pure nel libro quinto delle Metamorfosi.

*Prima Ceres unco glebam dimovit aratro,  
Prima dedit fruges, alimentaque mixta terris.*

Ma quantunque Tertulliano, addotto da D. Vincenzo Mirabella, nella dichiarazione della vigesimaquarta Medaglia della Città di Siracusa, affermi, che l'uso del frumento fù primieramente ritrovato da Iside, ed il medesimo affermi Marciano Cappella nel libro secondo, con tutto ciò non sono contrarii alla nostra opinione; poiche secondo Diodoro, ed altri autori, la medesima che da' Latini fù detta Cerere, da gli Egittii fù chiamata Iside; l'autorità di Diodoro nel secondo Capo del libro primo è questa: *Hos* (parla di Giove con la sua moglie, e sorella) *quinque serunt genisse Deos, prout apud Ægyptios dies habentur quinque intercalares. Osiridem, Isidem, Triphona, Apollinem, & Venerem: & Osiridem interpretatum Dionysium Isidem verò Cerevem.*

Il medesimo trà i moderni confermò l'eruditissimo Natal de'Conti nelle sue Mitologie *al libro 2. cap. 2.* Carlo Pascatio: *Isis est secundum Græcorum linguam Ceres.* Nonnio ne' Dionisiaci al 3. chiamò il frumento frutto dell'Egittia Cergre detta Io, che è l'istessa con Iside; i suoi versi tradotti dal Mirabella nel luogo citato à f. 60. sono i seguenti.

*V'era*

*Vera la Dea fruttifera, e raccolto  
Di Cerere il frumento, e dall'Egitto  
Io detta con le corna.*

Diodoro adunque nel libro seſto parlando del primo ritrovamento dell' uſo del frumento in Sicilia da Cerere accennato, dice queſte parole: ove parla della protezione della Sicilia tutta ſotto la Dea Cerere, e Proſerpina, ſua figliuola *Tradunt Siculi ducta ex antiqua à progenitoribus fama Siciliam Cereri, ac Proſerpina ſacrari eſſe. Haſ ſimul Deas primum in Sicilia viſis, inque ea primo frumentum terra bonitate ortum: ſicut & clariffimus teſtatur Poeta, inquiēs omnia ibi ſua ſponte terrā producere. In agro Leontino, multiſque praterea Sicilia locis, etiam nunc triticum agreſte oriri.* E conchiude poſcia nel fine. *Denique ſi queritur ante frumenti uſum, ubi primum id repertum ſit, meritū ejus rei laus Sicilia tribueretur.* Ed il medefimo Diodoro replicando l' iſteſſo nel libro ſeſto confermò: *Hominēs, qui eam gratiā ſuſceperunt, tanquam beneficii memorem frumenti edocuiſſe uſum, in queis primi propter ſuam erga Deam humanitatem poſt Siculos fuer. Athenienſes.*] Onde da tutti i Siciliani in honor di Cerere, e Proſerpina, furono inſtituiti ſacrificii, e ſolemniffime feſte, e cerimonie per haver ella ritrovato un' inventione tant' utile, e neceſſaria all' humano ſoſtentamento; onde ſoggiunſe Diodoro: *At Siculi Cereris, Proſerpinaeque erga eos indulgentia moti, ut quibus frumenti uſus p. imū innotuiſſet, utriſque earum ſacra ceremoniasque diverſo anni tempore inſtituere.* Di queſt' inventione di Cerere ne fa mentione Cicerone nell' attione quinta contro Verre *lib. 4. Orat. 9.* ove dice: *Vetus eſt haec opinio, Juāces, quae conſtat ex antiquiſſimis Graecorum litteris; atque monumentis Inſulam Siciliam totam eſſe Cereri, & Liberae conſecratam. Hoc cum caeterae gentes ſic arbitrantur, tum ipſi Siculis tam perſuaſum eſt, ut animis eorum inſitum, atque innotum eſſe videatur, Nam, & natas eſſe haſ in his locis Deas, & fruges in ea terra primum repertas arbitrantur.* Da qui ne venne quel celebre proverbio appreſſo

gli antichi, cioè: *Satis Quercus*. Col quale volsero dichiarare, che già si havevano à bastanza gli huomini per l'innanzi cibato delle ghiande, le quali nascono dalle Quercie, venuta Cerere, e ritrovato l'uso del frumento.

## §. II.

*Uso dell' Olio, Miele, e delle Greggi.*

**N**on è men necessario alla conservatione dell'humana vita l'Olio, Miele, e ciò che si può cavar di fruttuoso dalle greggi. Aristeo dunque ancorche Atheniese venuto in Sicilia, ritrovò in essa l'uso del cavar l'Olio, il Miele, ed il modo di cavar frutto dalle greggi. Di ciò ne reca testimonianza il Fazello *Dec. 2. lib. 1. cap. 1. f. 244.* Dicendo: [*Paucis post Cererem annis Aristaeus Athenis ortus, pecoris, & mellis oleique inventor Gracia cum esset insensus, Siciliam venit. Quam cum fructibus armentisque resertam vidisset incolas eorum usum edocuit. Quo munere à Siculis, & iis praesertim apud quos nascuntur Olea, huic veluti Deo cuidam sacri honores sunt relati.*]

## §. III.

*Acqua di mare raddolcita.*

**D**egna è sempre memorabile sarà l'inventione di raddolcire l'acqua del mare, che s'attribuisce ad un certo Siciliano chiamato Antonio: questi secondo scrive Cesare Campana nella Vita del Rè Filippo Secondo, nell'assedio dell'Isola delle Gerbe, mancando ai Soldati Christiani nella fortezza assediata da i Turchi, l'acqua dolce, inventò cinquanta lambichi con li quali lambicando l'acqua salza del mare, ne ricavava ogni giorno cinquanta barrili d'acqua dolce, con la quale abbondevolmente provvedea alla necessità de'soldati.



## INVENTIONI FABRILI Cap. II.

## §. I.

*Arte del ferro, e fabrica delle Torri.*

**I** Ciclopì antichissimi, e primi habitatori della Sicilia; intesi comunemente per li Giganti, furono per quanto riferisce il Boccaccio *lib. 10. cap. 16.* della Genealogia degli Dei di due specie, la prima de' pessimi, la seconda de' buoni, e artificiosi: *Cyclopes, qui artificiosi sunt homines.* Furono questi raffigurati con un sol occhio in fronte à significare la loro prudenza, ed acutezza d'ingegno, come scrive D. Pietro Carrera nel suo *Mongibello lib. 1. cap. 4. f. 21.* con l'acutezza dunque del loro sottile ingegno applicandosi nell'arti meccaniche furono i primi ad inventare in Sicilia l'Arte del Ferro, come riferisce Plinio riferito da Polidoro Virgilio *de Rerum Inventoribus lib. 2. cap. 17.* *Alii Cyclopes, dice, invenisse volunt, qui ferrariam primo exercuerint auctor Plinius.* E Ravasio Testore *in officina tit. 6. Inventores diversarum rerum: Cyclopes ferrariam fabricam.* Quindi finsero i Poeti havere fabricato i fulmini à Giove nell'Isola di Lipari, che è nel mare Siciliano, e nel monte Etna in Sicilia, di che fa mentione Strabone *lib. 1.* e Valguarneta nell'*Antichità di Palermo fol. 102.* con altri Scrittori. Aggiungono che i Ministri di questi Ciclopì furono Sterope, Bronte, e Piragmone nel monte Etna. Virgilio *lib. 8.* scrive:

*Ferrum exercebant vasto Cyclopes in antro,  
Brontesq; Steropesq; & nudus membra Pyragmon.*

L'iste sso scrivono Ovidio *lib. 4. Fastor. Claudiano lib. 3. Consul. Honorii, Statio lib. 4. Sylvar.* E di questi loro Ministri rimane fin ad hora il nome di Bronte in una terra di tal nome in Sicilia nel Valdemone. Piraino pure picciola terra, ivi non molto lungi, così fù detta dall'altro fabro Piragmone, secondo il Maurolico nell'indice dell'*historia di Sicilia, e nel lib. 1. fol. 1.*

All'istessi Ciclopì pure attribuiscono il primo ritro-

vamento della fabrica delle Torri, come scrive Plin. *lib. 7. cap. 56.* con altri autori citati da Carrera nel *Mongi-bello f. 23. e nell'hist. di Catania f. 21. e 386.*

Dell' esistenza di questi Giganti detti Ciclopi, e de' loro vasti corpi ne scrisse il Fazello nell' *historia di Sicilia*, mostrandoli in molti luoghi dell' Isola in Erice, e in particolare in Palermo, e doppo lui il Cluverio nella sua *Sicilia l. 2. cap. 15. f. 424.*

### §. II.

#### *Marmi lavorati con pietre mische.*

**U**Na delle più ammirate Inventioni è il nobilissimo lavoro de' marmi con varie pietre, mische vagamente di varii colori. Uscì la prima volta a colpi di scarpelli dalla Città di Palermo, adoperata da' nostri Marmorari Palermitani, che la prima volta li posero in opera nel lavoro della fontuosa cappella di Santa Rosalia nella Chiesa Maggiore; indi nella Chiesa di Santa Cita de' Padri Domenicani in Palermo: Ma da pochi anni à questa parte è stata migliorata, e accresciuta con gran lode, e ammirazione di tutti, come si vede in molte Cappelle della stessa Città, e in particolare nella Chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù, i cui pilastri si ammirano fregiati di varii puttini, animali terrestri, e volatili, e altri ingegnosi lavori composti con esquisito artificio. Sopra l' eccellenza di questi pilastri fece un elegantissimo Poema latino D. Vincenzo li Bassi Canonico, e Cittadino di Palermo, che si legge stampato nel suo libro intitolato *Hortus Musarum f. 145.*

### INVENTIONI NAVALI Cap. III.

#### §. I.

#### *Galere di cinque remi.*

**L'**Uso della navigatione è stato mirabilmente facilitato dall' varietà delle navi in diversi tempi, e da varie

rie persone inventata. Una di queste invenzioni si deve alla nostra Sicilia; poiche Dionisio Maggiore Tiranno di Siracusa inventò il primo la Galera di cinque remi, come riferisce D. Giacomo Bonanno nella sua *Siracusa Illustrata* l. 6. 2. f. 340. con l' autorità di Diodoro Siculo *lib. 15.* Vien comunemente chiamata *Quinque reme*, cioè come spiega il detto Bonanno, di cinque ordini di remi; il che conferma Ravisio *Texor. tit. 6. de navigiorum diversis generibus.*

§. II.

*Galere di sei remi.*

**L**E Galere pure di sei remi, cioè di sei ordini di remi furono invenzione di Senagora Siracusano, come scrive il citato Ravisio: *Sex ordinum Xenagoras Syracusanus*, e prima di lui Plinio *lib. 7. cap. 56.*

I N V E N T I O N I P E R L O G O V E R N O D E L L A  
R E P U B L I C A.

§. unico. *Delle leggi.*

**S**arebbe tutto sconcerto, e confusione il governo delle Città, e Republiche, se non fosse regolato dal buon uso delle leggi, e questa profittevole invenzione uscì dalla Sicilia, ove fù l' inventrice Cerere Siciliana. *Ceres Dea frugum legem dedit Siculis, unde & legisera à poetis dicitur.* Dice Ravisio Testore nell' officina *de legislatoribus diversarum gentium tit. 5. f. 233.* & Ovidio *lib. 15. metamorph.*

*Prima dedit leges, Cereris sunt omnia munus.*

Diodoro *lib. 5.* disse: *Nam prater ab ea repertum frumentum, leges dedit quibus justis piisque hominibus vivere assuescerent, ex quo & legisera m dixerunt.* L' Abate Maurolico nel suo *Compendio dell' historia di Sicilia* à f. 1. *Mox Cererem. Quae cum frumenti cultum, & leges prima Siculis dedisset; magna fuit apud eas veneratio.*

v. tio-

*rationi, ut prisca Numismata testantur.* Così Vincenzo Cartari nelle sue *Imagini degli Dei*, in quella di Cerere, E qui aggiungo, che ella fù nativa di Sicilia, come pure Proserpina sua figlia. Claudiano *lib. 1. de Raptu Proserpine*, introducendo l'istessa Cerere, che parla con la Sicilia.

*Salve gratissima tellus*

*Quam nos pretulimus celo: tibi gaudia nostri  
Sanguis, & caros uteri commendo labores.*

Solino, Arnobio contro le genti, Lattantio Firmiano, l'istessa opinione ebbero cō Cicerone contro Verre. E che sia stata inventrice delle Leggi, l'affermò Virgilio, che legifera la chiamò, e Servio v'aggiunse, prima dell'Invenzione del fromento, coltivarlo, e farne il pane, gli huomini campavano senza leggi, le quali da essa furono primieramente instituite, come pur lo scrive Lilio Gregorio Giraldo *In Historia Deorum Syntagma 14. fol. 362. n. 30.*

## INVENTIONI FILOSOFICHE Cap. V.

### §. I.

#### *Opinioni filosofiche naturali.*

**T**RA le molte Opinioni filosofiche, dagli antichi insegnate, una fù inventione del celebre Filosofo Empedocle Agrigentino, il quale fù il primo, che insegnò la Dottrina delle quattro divine nature, che componono tutte le cose nel seguente modo riferito da Ravasio Testore nella sua *Officina Tir. prima de Cultu Deorum. Empe locles Agrigentinus. quatuor naturas, ex quibus consistere censet, divinas esse uoluit, quas & nasci, & extinguere putavit Cicero de Natura Deorum.*

Qui aggiungo in altra sentenza di Ecfanto Siracusano, il quale volle, che Dio fosse mente, ed anima, conforme scrive il Ravasio *in Officina loco citato: Ecphantus Syracusanus Deum mentem, & animam esse extimavit, ut Origines prodidit.*

## §. II.

*Arte Soffistica.*

**E** Ra quest'arte Soffistica, universalmente così chiamata, perchè consisteva in certe fallaci conclusioni, e verisimili argomenti. Platone: *Sophistas esse ait Rhetores, qui veluti venatores parati sunt, ad capiendos juvenum animos.* Di questa arte fù inventore Gorgia Leontino, secondo Ravasio Testore nella sua Officina: *De Sophistis: Gorgius Leontinus Artis Sophistice parens.* Filostrato citato dal Fazello, *De Urbe Leontino*, così lasciò scritto *Gorgie tanquam patri quicquid habet arti sophistica ingenio jure debet, ut auctor est Philostratus.*

## INVENTIONI MEDICINALI. Cap. VI.

## §. I.

*Medicina Empirica.*

**L**A medicina sperimentale chiamata Empirica fù prima d'ogn'altra parte ritrovata in Sicilia, e l'inventore fù Acrone Filosofo, e Medico Agrigentino; come chiaramente lo testifica Plinio *lib. 29. al capo primo*, ove dice: *Alia factio ab experimentis se cognominans Empiricen, cepit in Sicilia, Acrone Agrigentino Empedoclis physici auctoritate commendato.* Qui avvertisco l'error del Fazello nella *Dec. 1. lib. 9. cap. 1.* ove chiama il sudetto Acrone col nome di Creone, essendo che il testo di Plinio dell'editione più corretta del Gelenio, ed altri, dice Actone; e con tal nome di Acrone è chiamato da Diogene Laertio nella vita di Empedocle, riferito d'Andrea Tiraqueo, dotto, e famoso Giurista nel suo Volume *de Nobilitate* nel titolo de' Medici *Cap. 31. fol. 331.* adducendo l'epitafio, ò Elogio d' Acrone, composto da Simonide; cioè:

*Acronem summum Medicum ex Acragante  
profectum.*

## § II.

## Chirurgia.

**L**A Chirurgia parte molto profictevole della medicina fù nobile inventione degl'ingegni Siciliani, e da Sicilia, ove nacque, passò in Roma, come scrive Giacomo Middendorpio *de Accademii orbis Christiani lib. 3. fol. 236. Chirurgiam Romani à Siculis acceperunt aurore blondo.*

## § III.

*Modo di rifare li Nasi, labbra, ed orecchie tronche, & malamente offesi.*

**L**Naso, che è il più bell'ornamento del volto humano, se per sorte viene reciso, ò malamente offeso rende deforme, anzi horrido in tutto l'aspetto: il riparare un tanto difetto, col rifare questo membro già tronco, ò rifanarlo, fù ingegnosa inventione di Branca chirurgo essertissimo nostro Siciliano. Indi il figlio del medesimo Branca di nome Antonio, non solamente perfettionò l'inventione paterna, ma v'aggiunse la maniera di rifare i labri, e l'orecchie offese, come riferisce il famoso storico Palermitano Pietro Ranzano dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Lucera nel tom. 8. degli Annali del Mondo, che si conservano scritti à penna nella libreria de' RR. PP. di S. Domenico di Palermo, con queste parole all'anno 1442. *Claret quique per hac tempora Branca Siculus Chirurgorum omnium, qui toto orbe sunt, praestantissimus. Is invenit in ea arte quadam admiratione digna, & ferè incredibilia. Excogitavit enim modum, quod mutilatos Nasos reformaret, ac suppleret. Cujus filius Antonius pulcherrimo patris invento non parum adjecit. Quippe non solum Nares, sed Labia, & Aures mutilata: quæ admodum resarcirentur excogitavit. Multa præterea vulnera sanavit, quæ nulla ope medica sanari posse credebantur.* Fanno mentione di questa ingegnosa maniera di sanar

sanar si fatte cose molti autori, e precisamente Gaspare Tagliacozzo, in un suo Volume stampato in Bologna con le sue figure in rame, nel quale *al libro 1. cap. 19. f. 63.* scrive queste parole: *Hanc restaurandorum rationem Stephanus Gourmulius non fabulosam esse, sed verissimam esse, ex epistola quadam Galentii II. art. Chiurg. cap. de Epagoge ad Orpianem demonstrare conatus, & Brancam Siculam hujus artis professorem egregium.*

## §. IV.

*Divulsile stramento medicinale, chiamata pure  
Trispaston.*

**F**RÀ le molte inventioni, che usciròno dal sottilissimo ingegno del celebre Archimede, una fù quella di uno strumento chiamato divulsile, ò pur Trispaston da ogni parte ritagliato: e si crede esser quel medesimo, di cui fa mentione Orisatio *cap. 6. de Machinis*, e Galeno *lib. 2. de' suoi Commentarii ad Hippocrate*, ed è quello, che volgarmente si chiama Vite, dal quale i Medici ne formarono quell'organo medicinale, a finche saldassero le membra rimosse dal loro luogo, e rotte, conforme riferisce il Bonanno nella *Siracusa Illustrata lib. 2. f. 325.*

## §. V.

*Dello scriver delle vivande.*

**I**L citato Bonanno nel detto libro à f. 272. apporta Terpsione per Siracufano, e vi adduce le pruove, che lo confermano tale. Costui à beneficio dell'humana vita fù il primo, che scrivesse in materia delle vivande; e nella sua opera dava salutevoli ammonitioni à i suoi discepoli insegnando quali cibi erano nocivi, quali ottimi à mangiare. Opera molto condecente in quel tempo che secondo il costume, e la ricchezza de' Siracufani si studiava molto alla lautezza delle mensc. Di lui ne fa mentione pure Ateneo.

INVENTIONI MATEMATICHE, ED ASTRO-  
LOGICHE. Cap.VII.

## §. I.

*Misura del circuito della Terra, con altri modi di misurare.*

**N**Elle scienze matematiche non furono i Siciliani à niuno inferiori, come le sottilissime inventioni da loro, ritrovate à bastanza lo mostrano. Frà essi risplende l'Abbate Francesco Maurolico, nobile Messinese per queste scienze, che l'adornarono famoso, detto da molti il nuovo Archimede Siciliano. Egli con la sua gran dottrina inventò molte cose, degne di ammiratione, ed una frà l'altre fù il modo di misurare tutto il circuito della Terra, come scrive il P. Christoforo Clavio della Compagnia di Giesù, celebre matematico ne' suoi Prologomeni della Sfera: *Franciscus Maurolicus, hanc rationem indagandi ambitus terræ excogitavit.*

Inventò pure il Maurolico uno stromento di misurar con la vista; con due altri modi ammirabili per misurar con facilità ogni cupa voragine, e profondità di mare, e ogni ampio giro di terra. Così narrafi nella sua vita scritta dal Baron della Foresta suo nipote à f. 29. con l'autorità di Silvio Belli nel libro di misurar con la vista.

## §. II.

*Sfera d' Archimede.*

**F**amosissima fù l'inventione della Sfera fatta dall'ingegnossissimo Archimede Siracusano. Era essa composta di rame, e di bronzo, e dalla parte di fuori ricoperta d' un orbe di vetro, nel quale si vedea trasparire l'artificio di dentro; in cui si scorgevano tutti i moti celesti. Di sì mirabil fabrica ne scrisse distintamente Cicerone nel lib. 1. delle sue Tusculane, e Lattantio Firmiano *de origine errorum*; onde appò i letterati notissimi sono quei ver-

si

fi. di Claudiano, che cominciano

*Jupiter in parvo cum cerneret athera vitro. &c.*

Viene anco citata da Sesto Empirico nell'ottavo libro contro i matematici, e da molti altri. Quindi per suo singolar preggio fù coniatata una medaglia, che da una parte mostra un vecchio barbato, e dall'altra una Sfera, come l'apporta l'eruditissimo Filippo Paruta nella sua Sicilia Illustrata con Medaglie à f. 141. n. 2.

§. III.

*Specchio Vstorio.*

L'Ingegno ammirabile d'Archimede Siracusano potè con le sue inventioni rintuzzare l'armi de' Romani, con estrema confusione del Console Marcello: & una delle sue segnalate inventioni fù quella dello specchio, col quale opposto à i raggi del Sole brugiaua le navi de' Romani, celebrato non solo ne' secoli trascorsi, mà anche ne' tempi presenti dalle menti più dotte. Di questa invention ne fa memoria Gio: Zonara Historico Greco to. 2. Apulejo nell'Apologia, e frà moderni eruditamente ne discorre il P. Gaspare Schotto della Compagnia di Gesù.

§. IV.

*Horologio Solare.*

N El tempo della prima Guerra Punica Marco Valerio Messala Console Romano occupata la Città di Catania, da essa, con l'altre spoglie acquistate, portò in Roma l'utilissimo uso dell'Horologio Solare; che in essa Città di Catania, si ritrovava, come narra Plinio nel lib. 7. cap. 60. in sentenza di Marco Varrone: *M. Varro primum statutum in publico secundum rostra in columna tradit, Bello Punico primo, à M. Valerio Messala Consule, Catania capta. in Sicilia.* Il medesimo approva Polidoro Virgilio *de rer. invent. lib. 2. cap. 5. fol. 126.* Tomaso Fazello *hist. Sicil. dec. 1. lib. 3. cap. 1.* e scrive: *ex hac praterea Urbe à M. Valerio Messala Cos. primo illo bello Punico Sicilia tur-*

*turbante Horologii usus Romam est adductus Plin. lib. 7. cap. 60.* così pure Giorgio Braun *in Theatr. Urbium lib. 4.* e D. Pietro Carrera nelle Memor. di Catania vol. 1. lib. 4. f. 452. che scrive chiaramente l'invenzione dell'Horologio Solare essere stata ritrovata in Catania.

## §. V.

*Horologio de' Climi del Mondo.*

Vitruvio nel libro nono cap. 9. trattando di molte inventioni di Horologii, afferma, che l'horologio de' Climi del mondo fù inventato da Andrea, e da Theodosio: Io per questo Andrea giudico, ed intendo che fosse stato Andrea historico, e filosofo Palermitano, del quale fa mentione Atheneo nel libro 1. *Andreas Panormita libro trigesimo tertio rerum Sicularum.* Ed il Fazello trattando della Città di Palermo, lo chiamò filosofo antichissimo Palermitano, Plinio nel libro 20. cap. 48. lo cita per filosofo, e medico scrittore di cose naturali; e così nel libro 22. cap. 23. & lib. 32. cap. 7. Onde in quel tempo erano molte famose in Roma le sue opere, che per tanti passati secoli si perdettero. In una delle quali è verisimile haver fatto mentione di quest'opera sua dell'invenzione de' gli horologii, secondo i varii Climi del mondo, convenendo à lui come filosofo la cognitione, e peritia dell'astrologia, con la di cui scienza ritrovò quel sì fatto stromento d'horologio, apportato da Vitruvio, il quale l'annovera ne' tempi suoi in Roma, essere stato molto in uso; e molto più perche lo stesso Vitruvio, che fiorì in Roma ne' tempi d'Augusto, quasi nello stesso tempo, ò poco dopo, riferisce un'altra inventione d'horologio, fatta da Scopas Siracusano, ed appresso di lui quella del nostro Andrea Palermitano. Di Andrea vedi Galeno *de subfiguratione Empirica.* Cornelio Celso *lib. 5. cap. 1. & 18.* Aetio, & Paulo Egineta, appò Tiraquello *de nobilitate fol. 123.* Fedescio Urbino *de natura partus oclimestris in indice.* Justo Lipsio *In puliorcetico f. l. 272.*

## §. VI.

*Plinto, specie d'Horologio.*

**F**RÀ gli illustri letterati Siracusani fiorì ne' Secoli antichi, Scopa eccellente. Matematico: questi vero imitatore del suo famoso concittadino Archimede secondo Vitruvio nel lib. 1. cap. 1. fù inventore del Plinto, che è una specie d'Horologio, malamente dichiarato per Zoccolo di Base da D. Giacomo Bonanni nella Siracusa Illustrata lib. 2. fol: 232. mentre non si deve intendere per lo zoccholo della Base, mà l'Horologio, chiamato Plinto dallo stesso Vitruvio nel lib. 9. cap. 9. doue chiaramente dice essere stato inventato da Scopa Siracusano, scrivendo, che à i suoi tempi si ritrovava in Roma nel Circo Flaminio. Le parole del Vetruvio nel detto lib. 9. cap. 9. tradotto in Italiano da Monsignor Daniele Barbaro, Patriarca d' Aquilea, stampato in Venetia nell'anno 1567. son queste, dove parla degli Inventori degli Horologii: *Egli si dice, che Beroso Caldeo ritrovò l'horologio, che si cava da un quadrato, e serve ad una inclinatione di cielo. La Scafa, ovvero l'hemisfero Aristarco Samio. Il medesimo ritrovò il Disco nel piano. La Ragna fù inventione di Eudosso Astronomo, altri dicono d'Apollonio. Il Plinto, ovvero il Lacunare, che è auco nel circo Flaminio, di Scopa Siracusano. Parmenione fece gli horologi secondo le relationi delle istorie: Ad ogni clima Theodosio, ed Andrea fecero gli horologi, &c.* Siche è cosa chiarissima, che la detta inventione di Scopa Siracusano fù specie d'horologio; e come nel detto luogo espone il sopracitato Daniele Barbaro, quel Plintho era un Zoccolo, ovvero un tronco, nel quale si potevano fare in diverse faccie gli horologi dritti, e piegati. E che ciò sia vero maggiormente vien dichiarato da Claudio Salmasio nelle sue Exercitationi Pliniane alla Polistoria di Solino fol. 636. dove dice che il detto Scopa Siracusano fù inventore di molte cose organiche, e Gnomoniche. *Hunc eundem alio loco Scopium ab Syracusis vocas, & multas res organicas, & gnomonicas*

*numeris naturalibusque rationibus inventas, & explicatas tradit reliquisse.* Onde per la parola *Gnomonicas*, si vede molto ben chiaro, che fù trà quelle lo Gnomone, cioè lo stilo per discernere l'hore nell'horologio.

## §. VII.

*Organo d' acqua.*

**N**on è delle minori opere matematiche la nobile struttura dell'organo, che con dilettevole suono raddolcisce gli animi de' mortali; una specie d' organo derivò dal celebrato ingegno d'Archimede: e fù l'Organo d' acqua, che con l'artificio dell'acqua rendeva dolcissimo suono. Di esso ne fa certissima fede Tertulliano *in lib. de Anim.*

## §. VIII.

*Chioccola.*

**V**N degli effetti del fiume Nilo è il trabboccare ogni anno da' suoi limiti, e con gran danno dagli Egitcii inondar le campagne, facendole rimaner fangose; A riparar gl' inconvenienti, che da ciò nascevano fù chiamato Archimede, come scrive Diodoro Siculo nel lib. 1. ed egli col suo mostruoso ingegno fabricò una machina chiamata Chioccola nella lingua volgare, e nella latina Cochlea con la quale facilmente cavava tutto il fango, che seco portava il fiume Nilo, come s'hà da Fazello nell' hist. di Sicilia.

## §. IX.

*Tromba per la sentina delle Navi.*

**I**L medesimo Archimede inventò altro istrumento non molto dissimile, chiamato Tromba; poiche havendosi finita la gran Nave di Hierone Rè di Siracusa, descritta da Ateneo, Archimede ritrovò una Tromba, per la quale poteva votare la sentina di quella Nave ammirabile.

Indi

Indi fù ufata da tutti i naviganti, che fin al prefente godono di questa profittevole inventionione. Di questa Tromba fa mentione Fazello *cit. dec. 1. lib. 4. cap. 7. f. 103.* che la chiamò col nome latino Cochlea, e così il Maurolico *liv. 1. bift. Sicil. f. 24.*

§. X.  
*Argano.*

Riportò gloria immortale l'ingegno prodigioso d' Archimede per le fue rarissime inventioni, e tra esse degno di somma lode fù l'Argano. Haveva già ridotta à buon fegno la sua Nave accennata Hierone Rè di Siracusa, famosa per la sua grandezza; mà volendofi portare in mare non v' era machina, che potesse moverla, non che tirarla: Archimede però havendo inventato la meravigliosa machina detta Argano, con gran facilità la condusse in mare: *donec ad extremum*, dice Fazello, dove scrive di Siracusa, *Archimedes ille aeterni nominis mathematicus, adhibitis paucis hominibus compatiqque Clavicula machinali, confestim cum nouo spectantis populi, Regisque stupore eam solus propè littore solutam in mare pertraxit.*

§. XI.  
*Orecchio di Dionisio.*

Dionisio Tiranno di Siracusa, havendo fatto una prigione per li malfattori, e sospettando, che potessero machinar contro di lui, à fin che avesse distinta noticia delle loro parole, la fece in tal modo, e con tal mirabile artificio, che le parole de' prigionieri, à forma d' Echo, dalla parte di sotto si comunicassero à quella di sopra. Era quella prigione, vicina alla spelonca detta di S. Nicolò, col sopra nome di grotta che favella, in quei luoghi anticamente nominati le Latomie, e poscia le Tagliate. Così ne scrive Mario Arezzo Patritio Siracusano *Syracusani antrum Sancti Nicolai nominant: ubi Carcer il-*

le, qui à Dionysio tyranno factus fuit. Alterum huic ad-  
 beret antrum (grotta, qua favellat hodiè dicitur) eo factum  
 artificio, quo loquentibus Echo ita dictiones singulas, &  
 syllabas, accentusque omnis reddit, ut quemquam serio  
 inclusum omnino crederes. Così ne'tempi dell'Arezzo era  
 chiamato quel Carcere, e poi l'Orecchio di Dionisio. Don  
 Vincenzo Mirabella nelle *Dichiarazioni delle Piante dell'*  
*antiche Siracuse* à f. 89. n. 131. scrivendo della prigione  
 di Dionisio detta le Lapidicine, fa mentione della detta  
 prigione in modo, che li Carcerati non potevano ne an-  
 co fiatare, che dal custode non fossero sentiti; onde nar-  
 ra il detto Mirabella, che al suo tempo il famoso pitto-  
 re Michel'Angelo da Caravaggio osservò: *come il tiran-*  
*no per voler fare un vaso, che per far sentire le cose ser-*  
*visse, non volse altronde pigliare il modello, che da quel-*  
*lo, che la natura per lo medesimo effetto fabricò. Onde ei*  
*fece questa Carcere à somiglianza d'un Orecchio, la qua-*  
*le cosa si come prima non considerata, così dopo saputa,*  
*ed esaminata hà portato a'più curiosi doppio stupore.*

## §. XII.

*Modo di conoscer la mistura dell'Oro, con l'Argento.*

**H**erone il minore Rè di Siracusa havendo disposto  
 di far una Corona d'oro per mandarla in un cer-  
 to Tempio, consegnato l'oro ad un'Orefice; questi con  
 tanta maestria mescolò nella massa dell'oro gran quanti-  
 tà d'argento, ch'ella pareva tutta d'oro. Mà havendo il  
 Rè qualche sospetto della frode, per haverlo udito dal-  
 le spie, e non potendo da per se stesso conoscere il fur-  
 to, pregò Archimede, che volesse scoprire la malignità  
 dell'Orefice, e convincerlo; onde egli pigliando tal cari-  
 co sopra di sè, venne à caso nel bagno, e disceso in sù  
 lo scaglione, avvertì, che tant'acqua era traboccata fuo-  
 ri, quant'era la parte del corpo, ch' egli haveva po-  
 sto nel bagno: il che havendo fatto più volte, disse  
 giubilante, che haveva trovato il modo di trouar la  
 frode dell'Orefice. All'hora egli prese un pezzo d'oro,  
 ed

ed uno d'argento malficcio, ch'erano del medesimo peso, ch'era la Corona, benchè fossero d'ineguale grandezza, come voleva la ragione, essendo più grave l'oro dell'argento, per esservi dentro più parti terree, come dice Aristotile nel libro quarto del Cielo: havendo fatto questo, egli prese un gran vaso, e l'empì d'acqua fino all'orlo, dentro al quale ei pose quel pezzo d'argento, onde uscì tant'acqua del vaso, quanta era quella massa d'argento, che v'era stata messa dentro. Havendone poi cavato l'argento, riempì il vaso d'acqua un'altra volta fino all'orlo, e la misurò, e trovò, che tanta n'era uscita, quanto ven'haveva rimessa. Havendo fatta questa esperienza, pose la massa d'oro nel vaso pieno d'acqua, mà se ne versò tanto meno, che non se n'era versata prima nel mettervi quella d'argento, quanto era minore il pezzo d'oro per la sua gravità, che quel dell'argento. Havendo poi ripieno un'altra volta il vaso d'acqua, vi pose dentro la Corona, falsificata dall'Orefice, e trovò che s'era versato molta più acqua nel mettervi la Corona, che nel mettervi la massa d'oro, e così trovò il furto dell'argento mescolato con l'oro, con questa chiarissima, ed evidentissima ragione, ed esperienza. Tutta questa ingegnosa invention ritrovata dal perspicacissimo Archimede, come degnissima di memoria fù riferita da Lucio Pollione, e dal Vitruvio nel lib. 9. e raccontata dal Fazello *Decad. 1. lib. 4. cap. 1.* da Plutarcho, e Prisciano in alcuni suoi versi addotti dal Bonanno nella sua *Siracusa Illustrata lib. 2. f. 327.* e da Pietro Messia nella *selva di varia lectione p. 2. cap. 37.*

## §. XIII.

*Tre stelle tra le fisse nuovamente osservate.*

**I**L Cielo con la vaghezza de'suoi splendori hà sempre mai tirato le menti curiose de'gli Astrologi à contemplare con dilettevole attenzione i suoi arcani, ne' quali sempre inoltrandosi, han discoperte nuove stelle degne di ammiratione. Di una di queste inventioni se ne deve ben degna lode à D. Gio: Batt: Hodierna della Città di Ragu-

fa, e Arciprete della Terra di Palma in Sicilia, che fu il primo ad osservare Tre Stelle delle fi. Fe, la notizia delle quali quì registro con le sue stesse parole. Egli dunque nel discorso intitolato : Nunzio della Terra, scoperta affai maggiore di ciascheduna, e di tutte le Stelle insieme, eccettuandone il Sole. Stampato in Palermo, per Decio Cirillo nell'anno 1644. à f. 13. dice così: *Per si continuo studio, ch'io hò fatto perseverando molt'anni nella lettura delli celesti caratteri; hò ritrovato Tre Stelle trà le fisse, ch'essendo realmente doppie, e gemine, per l'angustia dello spatio, sono stimate semplici, e non doppie, ed in vero l'esser doppie non può, eccetto con acuta, e perseverante vista conoscersi, perche sono disgiunti per maggior intervallo, che capisca una terza Stella eguale alle due; così stimate dall'occhio di chi le mira, e le considera. La prima di queste si rende più cospicua dell'altre nella Costellatione del Toro, presso alPocchio Boreale, che però sortisce il nome di quello. La seconda non cospicua si vede nella Costellatione del Capricorno, presso il Corno boreale, che però vien detta dell'istesso nome. La terza, ed ultima cade nella Costellatione dello Scorpione, e nel secondo Spodile, che dagli Astronomi con quel nome di secondo Spodile vien detto. Fin quì lo stesso perspicacissimo Hodierna, autore di molti libri da lui stampati.*

Nè lascierò quì d'aggiungere, che l'istesso Hodierna fu il primo à far l'Anatomia dell'occhio della Mosca, e l'Anatomia del dente della Vipera, come si vede nelle sue opere stampate in Palermo con suo non picciolo honore. Dell'Hodierna, e delle sue opere con meritata lode, ne dona distinta, e pienissima notizia il Signor D: Antonino Mongitore nella sua Biblioteca Siciliana, come pure di tutti gli altri Siciliani Inventori, che hanno scritto, e in quest'opera si riportano.



INVENTIONI RETORICHE, ED ORATORIE  
Cap. VIII.

§. I.

*Retorica, ed Arte Oratoria.*

**L'**Arte Retorica, opera tanto pregiata, basterebbe solo ad illustrar la nostra Sicilia, e renderla meritevole d'ogni dovuta lode, quando d'ogn'altra non fossero stati autori gli acuti Intelletti Siciliani. Di essa ne fù primo Inventore Empedocle, nativo della Città d'Agrigento, come scrisse Aristotile nel suo Opusculo intitolato *Sophista*, che hoggi non si legge, secondo riferisce il Fazello, *Decad. 1. lib. cap. 1. fol. 135.* dicendo. *Tradit Aristoteles. Qui, & in suo Sophista (quod opus apud Latinos non extat) scribit eundem Empedoclem fuisse primum artis Oratoria inventorem. Gorgiamque Leontinum, qui Oratoriam artem primum literis illustravit, ipsius discipulum existisse.* Quest' autorità dell'opuscolo d'Aristotile, chiamato il Sofista, la trasse il citato Fazello da Diogene Laertio, autor greco, nelle Vite de' Filosofi, in quella d'Empedocle, con cui viene aggiunto Gorgia anco celebre della Città di Leontino, pure in Sicilia. Si che Empedocle fù della Rettorica il primo inventore, e Gorgia suo discepolo, che la pubblicò con li suoi scritti, 8 libri di quest'arte: Onde qui si di mestiere addurre le parole dell'istesso Laertio. *Aristoteles verd in Sophista, primum Empedoclem Oratoria inventorem.* Dall'altra parte Marco Tullio Cicerone nel suo libro, che hà titolo: *Brutus de claris Oratoribus.* In sentenza d'Aristotele narra, che tolti dalla Sicilia i Tiranni, revocandosi le cose Giudiciali intermesse per lungo intervallo, e principalmente per essere la gente Siciliana d'acuta natura, ed inclinata alle controversie, e litigii, si scrissero i precetti dell'Arte Retorica per opera di Corace, e di Tisia Siciliani, perche prima non vi era nè via, nè arte per quella; mà per l'accuratezza di Corace, e di Tisia hebbe il suo compimen-

to per le dispute delle cose illustri, chiamate luoghi comuni. E che Pistesso modo fù fatto dal predetto Gorgia Leontino: il quale scrisse particolarmente delle cose degne di lode, e di biasmo, giudicando il tutto esser proprio dell'Oratore, cioè accrescendo, ò amplificando le cose, degne di lode, ò esprimendò quelle di biasmo. Le parole del citato Cicerone son queste: *Itaque ait Aristoteles, cum sublatis Sicilia tyrannis res privata longo intervallo iudicii repeterentur, tum primum, quod esset acuta illa gens, & controversa natura, artem, & precepta Siculos Coracem, & Tisiam conscripsisse: nam antea neminem solitum via, nec arte, sed accuratè tamen & de scripto plerosq; dicere scriptasque fuisse. Quod idem fecisse Gorgiam, &c.* Si che la prima gloria dell' inventione dell' Arte Oratoria, si deve al celebrato Empedocle, per autorità d'Aristotile, la quale certo è, che deve anteporsi à quella di Cicerone; il quale se ben dichiarò, che prima de' due Siciliani Corace, e Tisia non v'era arte scritta; nulla dimeno si deve presupporre, che Empedocle ne habbia lasciato qualche cosa distesa in iscritto, perche nella sola sua voce, non è verisimile haverfi dilatato in modo, che fosse stata atta ad apprendersi dall'altre persone, che vissero doppo di esso Empedocle, come fecero i due Corace, e Tisia suoi discepoli. Il che manifestamente riferisce Francesco Patrici nella sua Poetica lib. 1. fol. 72. aggiungendovi, che Gorgia Leontino, fù pure Scolaro d' Empedocle, onde in Atene, e nella Grecia introdusse l' Arte Retorica. E però Ravifio Testore nella sua officina tit. 6. de *diversarum rerum Inventoribus: specifica. Empedocles artem Oratoriam.* Così sempre hanno replicato gli autori, che hanno scritto delle cose nostre di Sicilia frà i quali fù Christoforo Scobar, di natione Spagnuolo, mà Canonico Agrigentino, nella sua Opera de *Antiquitate Agrigentina, & viris Illustribus, cap. 11. fol. 17.* scrive; *Empedocles Siculus ex Agrigento. Aristoteles autem in Sophista testatur Empedoclem primum Oratoria Artis fuisse inventorem.* Costantino Lascari, greco di Costantinopoli nel suo Opusculo *De viris illustr. Siculis*

*culis apud Maurolycum in Hist. Sicil. lib. 1. fol. 23. Empedocles Agrigentinus. novissimi hunc primam Oratoriam fuisse ajunt: sed ejus vitam Laertius latè scribit.*

## §. II.

*Tre parti dell'Oratione.*

**R**itrovata da nostri acuti Siciliani la Retorica, ed Arte Oratoria, si avanzò nella sua perfezzione pure per opera degli stessi Siciliani, con le sue parti da loro inventate, e ben disposte: quindi Corace Siracusano, uno de'primi Inventori dell'arte Oratoria, secondo Aristotile, fù il primo inventore delle tre parti dell'Oratione, cioè, Efordio, Propositione, ed Epilogo, come riferisce Fazello *dec. 1. lib. 4. cap. 1. fol. 101.*

## §. III.

*Oratione Improvisa, e Declamazioni Oratorie.*

**N**on si ritenne ne'limiti della sola inventione dell'Arte oratoria la somma diligenza de'Siciliani, mà inoltrandosi maggiormente rinvenne: nuovo modo per renderla via più ammirabile: poiche Gorgia Leontino inventò l'oratione improvisa, e per esercizio oratorio, le Declamazioni; il che scrive Filostrato riferito da Carlo Stefano nel suo Dittionario Geografico, e Poetico: *Gorgias philosophus Leontinus Siculo Rhetor, Empedoclis discipulus, Isocratis autem, & aliorum Philosophorum, & Rhetorum præceptor. Cicero in Bruto, & libro de Oratore.. Is instituit Orationem extemporalem, & Declamationes, exercitationis causâ, teste Philostrato.*

## §. IV.

*Antitesi.*

**S**i avanzò più oltre Polo Agrigentino discepolo del suddetto Gorgia, poiche apportò maggior vaghezza all'oratione, con l'inventione della figura detta Antitesi, con  
la

la quale una cosa ad un'altra si contrapone, come pure i modi simili nel finire. *Polus Agrigentinus*, scrive Carlo Stefano nel suo Dittionario citato, *Sophista, Gorgia auditor, primus in oratione inuenisse dicitur paria, & Anzitheta, & similiter desinentia.*

## INVENTIONI POETICHE. Cap.IX.

### §: I.

#### *Poesia Buccolica.*

**F**RÀ le specie della Poesia la più antica non v'è dubbio, che fosse stata la Buccolica, da cui doppo derivarono gli altri modi di questa nobilissima facoltà. Ma è più che certo, che molti gravissimi autori hanno affermato, che ~~l'inventore~~ della Poesia Buccolica, ò Pastorale sia stata primieramente inventata nella nostra Sicilia, e che il primo Pastore, che habbia dato principio à così dilettevole Poesia fosse stato un Pastore Siciliano, chiamato Dafni, il che chiaramente scrive Diodoro Siculo nel lib. 4. così: *Daphnii Mercurio, Nymphaeque genitum esse produnt, cui laurorum illic multitudo, & densitas nomen peperit. Is à Nympha educatus cum multa bovum armenta possideret, magnam rei pastoritiae curam gessit. Quae de causa Bubulci quoque nomen acquisiuit. Et quia excellens in homine ingenium ad musicam ferretur, Buccolicum Carmen, & Melos, quod etiam apud Siculos in usu, & honore est, invenit.* Per dar maggior chiarezza à così gran prerogativa del nostro paese, hò indagato in qual tempo havele fiorito questo Dafni, e trovando, che D. Giacomo Bonanno nella sua Siracusa Illustrata lib. 1. fol. 15. asserì, che visse innanzi la Guerra Trojana, citando sopra ciò Diodoro Siciliano nel libro 4. hò osservato, che Diodoro nell'addotto libro 4. non specifica in qual tempo sia vissuto se prima, ò doppo la guerra Trojana. Credo però, che infalibilmente il Bonanno si sia fondato sopra quel che avverte il medesimo Diodoro nel proemio della suddetta historia, dove fa noto, che i primi sei libri

con-

contengono quelle cose, che occorsero prima della Guerra Trojana; *Primi sex libri antiquorum gesta, que illi fabulosa appellant, ante bellum Trojanum continent.* E così essendo Dafni contenuto nel 4. libro di Diodoro, per conseguenza viene a dirsi, ch'ei fù prima della guerra Trojana. Ma dall'altro canto, da quello, che scrive Peruditissimo Celio Rodigino, nelle sue Lettioni Antiche lib. 13. cap. 34. sopra l'origine della Poesia Buccolica, appare che Dafni sia assai posteriore di tempo della guerra Trojana: anzi nell'età di Hierone primo Rè di Siracusa. Riferisce adunque il Rodigino, che credendo tutti i Siciliani essere stati guariti da un certo morbo per mezzo di Diana cognominata Lyen, ò Lya, cioè liberatrice, i Pastori entrati nel Teatro, cantarono la vittoria, che riportò il Rè Hierone de' Siracusani, col quale canto si diede l'origine alla Poesia Buccolica; e che il primo, che frà quei Pastori si spinse à cantare in versi la celebrata vittoria del Rè, fù Dafni; doppo del quale seguì à far versi simili il famoso Theocrito. Le parole del Rodigino, in cui riferisce tutta questa historia son le seguenti. *Dianam quoque Lyen cognominaverunt quoque Siculi, quoniam ab ea essent morbo infesto soluti: unde natum, ut rustica multitudo theatrum ingressa vicloriam caneret, quam de Syracusanis mox adeptus est Rex Hiero, que prima creditur Buccolicorū origo, que omnium princeps carmine Daphnis celebravit, mox Theocritus.* Da quel racconto viene à dedursi, che Dafni fù nel tempo del primo Rè di Siracusa Hierone. E ciò può confermarci da quel che riferisce il medesimo Diodoro, la dove parlando di Dafni nel libro 4. specifica, che Dafni ubriacato da una figlia del Rè, con lei giacendo, rompe la data fede alla sua Nimfa, e perdè perdè la vista de gli occhi. Così parla Diodoro: *Cum Regis enim filia, que vero ipsum, inescaverat, congressus lumen oculorum amisit.* Ed Eliano lib. 10. cap. 18. della sua varia historia, conferma l'istesso dicendo: *Aliquibus verò diebus post, cum Regis filia deperiret eum, vino inebriatus, violavit fidem, & cum puella commercium agitavit.* Sicche la figlia di questo Rè, pare che sia del Rè Hierone sudetto,

ò d'altro Rè in Sicilia. La onde viene di più à farsi chiaro, che Difini vivesse in tempo, che in Sicilia vi erano Rè, cioè Signori, ò Tiranni d'alcune Città, come fù Hierone Rè di Siracusa.

La conferma di ciò adduco le parole dell'Interprete di Teocrito, citate da Don Vincenzo Mirabella nelle sue *Antiche Siracusane* n. 18. fol. 32. dove parlando del Tempio di Diana detta Liena, cioè Sanatrice, com'è già disse sopra, apporta l'autorità del detto Interprete di Teocrito, il quale disse così. *Vera autem fama haec est. Apud Syracusos seditione facta, & multis Civibus interfectis, in concordiam plebe veniente, visa est Diana causa facta conciliationis. Agricola dona tulerunt, & Deam lati celebrarunt, postea rusticis cantilenis locum dederunt, & consuetudinem.* Sotto le quali conchiude il Mirabella, che da ciò si cava in Siracusa, ed in quel Tempio di Diana haver havuto origine i versi bucolici, e che questo senza dubio intese Silio Italico nel lib. 14. trattando della Sicilia.

*Hic Phabo dignum, & Musis venerabile Latum  
Ora excellen'um sacras, qui carmine Sylvas  
Quique Syracosio resonant Heliconæ Camœna.*

E che Virgilio forse prima di Silio espresse in quel verso.

*Prima Syracosio dignata est ludere versu  
Musa.*

Non troviamo però autore antico, il quale ci habbia lasciato à memoria quel successo; mà suppor certamente si deve, che i moderni l'habbiano ricevuto da gli antichi. Il Fazello però diligentissimo raccoltore delle nostre cose di Sicilia *Dec. 1. lib. 4. cap. 1. fol. 84.* fa menzione della falsa credenza de' Siracusani di essere stati sanati da Diana Liena, cioè Sanatrice, perche, come dissi, ella haveva una volta liberato la Sicilia da una grandissima infermità, come falsamente si davano à credere; onde in Siracusa vi fù un bellissimo Tempio, à Diana Liena eretto; in cui i Siracusani per tre giorni vi facevano le feste; nella quale solennità anche i Pastori, e Bifolchi havevano i loro officii, poiche, contendevano chi più poteva nelle

nelle lodi di Diana; e finalmente colui, che era più valente, ed aveva detto meglio di tutti, era condotto come vittorioso per la Città, e subito gli era data la nobiltà, e la Cittadinanza. Dalla quale continuata usanza in Siracusa, ei vien confermato, che i Pastori Siciliani in essa Città furouo i primi à compor quei versi in lode di Diana, e della vittoria del Rè Hierone; la quale non sappiamo segnatamente come, e per quale occasione si fosse; certo è che Celio Rodigino la riferisce, e P. acenna Diomede Grammatico, Probo appresso Lilio, Gregorio Giraldo, *de Diis gentium Syntagm.* 12. L'Interprete di Teocrito, Antonio Viperano *nella sua poetica lib. 3. cap. 7.* e Giulio Cesare Scaligero *nella poetica lib. 1. cap. 4.* che havendo raccontato tutte le festevoli solennità, che si facevano in Sicilia alla detta Diana Lia, e gli honori, che si facevano à quei, ch'eran riputati migliori nel canto in sua lode, vi annovera Dafni: *Inter quos ea tempestate praestitit Daphnis, adeo ut heroum ritu à Pastoribus certatim ejus interitus fuerit celebratus.* E pare, che ciò si confermi con l'autorità di S. Isidoro *lib. 1. cap. 28. etymolog.* che dona in Siracusa l'origine alla Poesia Buccolica. *Buccolicum idest Pastorale carmen pleriq; Syracusis primum compositum à Pastoribus opinantur.* Con tutto ciò tralasciando tutte queste autorità, e congetture parmi più verisimile l'opinione, che veramente il nostro Pastore Dafni Siciliano, sia stato, come rapportò il Bonanno nella sua Siracusa Illustrata, nell'antichissimo tempo prima della guerra Trojana, nel quale manifestamente scrisse Diodoro, comprenderli l'accennato secolo, e particolarmente quel Dafni, figlio di Mercurio, e d'una Nimfa nato ne' Monti Erei in Sicilia. Al che aggiungo io l'autorità di Giovanni Boccaccio nella sua Genealogia degli Dei *libr. 7. cap. 35. De Daphni Mercurii quarto filio,* chiamandolo figlio di esso Mercurio, e'n oltre il primo Pastore nelle selve con queste parole: *Daphnis, ut Servius asserit, filius fuit Mercurii, utrum hujus, an potius alterius ignoro. Ego autem quoniam sub hoc appositum comperi, sic apposui. fuit quidam juvenis forma speciosissimus, & ut*

ajunt, *primus in sylvis Pastor*. E Lodovico Vives sopra l'Egloga quinta di Virgilio dice così: *Daphnidis nomen inducit, sive quod Daphnis fuit quidam Mercurio genitus adolescens formosissimus, sive quod vir Siculus, apris, & pecore locuplex, ad quem Pastorici carminis inventionem nonnulli referunt*. E Raffaele Volaterrano Antropolog. libr. 15. *Daphnis pastor carmen buccolicum invenit in Sicilia, bovum armenta multa possedit, postremo captus laminibus quod ebrius cum alia foemina congressus esset, ut praeditam ei fuerat à Nympha, ut ait Suidas, à poetis autem puer formosissimus, & Mercurii filius describitur*.

E che il nostro famoso Dafni sia stato l'inventore de' versi buccolici l' affermano molti, fra' quali il nostro Fazello *Decad. 1. lib. 6. cap. 4. fol. 201.* dove apporta tutto l' integro testo di Diodoro nel libro 5. e particolarmente quelle parole. *Cum autem esset ingenio acri, studiumque plurimum gubernandis bobus impenderet, Carmen Buccolicum, quod etiam nunc usque à Siculis in pretio habetur, adinvenit*. Ed il medesimo Fazello *Dec. 1. lib. 1. cap. 7.* parlando dell' Inventioni de' Siciliani, v' annovera questa della Poesia Buccolica dicendo. *Buccolici Carminis (Aristoteli, & Diodoro lib. 5.* Mà non dice in quale libro, o luogo Aristotile habbia ciò riferito. L' Abate Francesco Maurolico *lib. 1. fol. 4.* registrò tutte le parole di Diodoro nel racconto di Dafni, cioè. *Daphnidem in Montibus Eriis Sicilia antiquissimis ex Nympha quadam, & Mercurio genitum, & à laureto denominatum, à Nymphis educatum. permulta bovum armenta, possedisse, unde Boccolum dictum, ab eoque primum Buccolicum carmen adinventum quod adhuc in pretio est Siculis. e à f. 25. arbitror fuisse Daphnidem, quem bovum pastorem, venatorem, ac buccolici carminis inventorem fuisse: deinde quod cum Regis filia concubisset, excacatum scribit Diodorus*. D. Vincenzo Mirabella nella Vita di Teocrito Siracusano à f. 112. D. Gio: Ventimiglia ne' suoi Poeti Buccolici Siciliani, e altri.

## §. II.

Ode *Buccolica*, o *Buccoliasmo*.

FU' pure lodevole inventione della nostra Sicilia l'Ode *Buccolica*, dalla Poesia *Buccolica* diversa; che cantavano gli antichi Pastori, quando menavano la greggia al pascolo, e fù chiamata *Buccoliasmo*. Di questa sorte di Ode ne fù primo inventore un nostro Pastor Siciliano, chiamato Diomo; come ne fa ferma fede Athenéo nel libro 14. cap. 5. delle Cene de'Saggi in queste parole: *Erat Oda etiam pecorum: in pascua dacentium, qua Buccoliasmus dicebatur. Erat buvulus Siculus Diomus, qui formam primus invenit, de quo mentionem fecit Epicharmus in Aloyone, & in naufragio Ulyssis.* E tanto più è saldo il testimonio d'Atheneo quanto che hà l'autorevole relazione al detto di Epicharmo pur nostro Siciliano, asserendo egli questo in due Opere citate, e viste da Atheneo; cioè nell'*Alcione*, e nel *Naufragio d'Ulisse*. Ed io vado congetturando, che da questa prima forma dell'Ode Pastorale ritrovata dal nostro Siciliano Diomo, s'habbia poscia derivato quell'altra famosa, e leggiadra inventione dell'Egloghe Pastoralis pure ritrovate nella nostra Sicilia, e da' nostri Siciliani; e di questa opinione fù Francesco Patricio nella *Poetica lib. i. f. 119.* là dove fa autor della *Buccolica* il sopradetto Bifolco Diomo Siciliano.

## §. III.

*Choro Pastorale.*

FU' anche dilettevole inventione de' nostri Pastori Siciliani il *Coro*, nel quale divisi in due Classi gareggiavano nel canto d'Hinni festevoli: poiche mostrandosi molto devoti nel culto di Diana chiamata *Facelina*, ogn'anno innanzi al suo altare cantavano à coro in honore di quella falsa deità hinni festevoli, come ben Posservò l'erudito D. Gio: Ventimiglia ne' suoi *Poeti Siciliani* à f. 96.

con

con prove molto efficaci: ove aggiunge, che proponevano le contese frà essi Pastori, e i dovuti premii al vincitore: e ciò con l' autorità dello Scaligero nella *Poetica* lib. 1. cap. 4. fol. 18.

## §. IV.

*Dialoghi, ò Colloquii negl' Idillii.*

**A**nche i dialoghi pastorali furono invenzione de' nostri Poeti antichi Buccolici Siciliani; poiche' usavano di cantar soli ne' loro Idillii, ed Egloghe, ò con altri pastori, cantando, e rispondendo con quel verso chiamato da i Greci Amebeo, da i latini Alterno.

*Alternis dicetis: amant alterna Camana.*

Costume, che fù imitato da Teocrito Siracusano, tra i Greci, e praticato prima dagli antichissimi Poeti Buccolici Siciliani, e poi tra i latini dal nostro Palermitano Tito Calpurnio. Furono introdotti adunque dai nostri Pastori Siciliani i Colloquii, ò Dialoghi ne' loro Canti, po' scia chiamati Idillii, ed Egloghe, e da essi prima inventati, cantandosi la proposta da un Pastore, e la risposta dall'altro; secondo espone lo Scaligero nella sua *Poetica* lib. 1. cap. 4. E questa bella Invenzione si legge non solo negl' Idillii di Teocrito, e nell' Egloghe di Virgilio, e di Calpurnio, e da altri moderni tra i latini; mà anche negl' Italiani, frà quali è celebre, e leggiadrissimo il Sannazzaro nobile Napolitano.

## §. V.

*Rime Italiane, e lingua Italiana.*

**I**ntorno alla nobilissima invenzione delle Rime Italiane farò un breve Compendio d'un mio lungo discorso sopra questa materia, dicendo, che la prima origine delle Rime Volgari, ò Italiane, che tanto hora stanno in uso, fu inventata in Sicilia, e si deve la gloria à Federico II. Imperatore, e primo Rè di Sicilia di questo nome, figlio dell' Imperatore Herrico VI. della Casa Sueva. Fù egli na-  
tivo

tivo di Palermo nell'anno 1193. d'96. secondo *Carlo Sigania; de Regno Italia lib. 15. f. 638.* S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza *nella sua Cronica*; Filippo di Bergamo, Benvenuto Intolense *nel suo libro Anagnite*, Gio. Villani, *nelle sue Croniche*, ed altri autori. Facendo egli residenza in Palermo, è antica tradizione, che fondasse la prima Accademia di ragunanza della lingua Italiana, e dalle sue prime Rime, con l'assistenza di Manfredò, e di Enzo Re di Sardegna, suoi figliuoli, concorrendovi molti altri pare Siciliani: come se ne veggono alcune composizioni stampate in Fiorenza da Bernardo di Giunta nell'anno 1527. a fogli 114. 113. 107. tanto de' sudetti; come pure di Giacomo da Lentino, e di Messer Guido delle Colonne Giudice Massimese nuovamente sono stati raccolti, e cavati da i Codici della Biblioteca Vaticana, e Barberina da Monsignor Leone Allacci, con diversi altri Poeti antichi Siciliani, stampati in Napoli nell'anno 1661. Fra essi sono nostri Siciliani della sudetta Accademia di Federico II. Imperatore Arrigo Testa da Lentino à f. 417. Cielo dal Camo à f. 287. e 408. che io stimo doverli dire Cielo da Alcamo, Città di Sicilia non molto lungi da Palermo. Guido delle Colonne à f. 421. Inghilfredi Siculo à f. 482. Mazzeo di Ricco da Messina à f. 484. Raineri da Palermo à f. 608: Rugerone da Palermo à f. 512. Stefano Protonotario da Messina à f. 506. E Tomaso da Messina à f. 522.

Di detti Siciliani, come primi autori di quelle Rime, habbiamo la certissima autorità del Petrarca nel Capitolo 4. del Trionfo d'Amore, in questi versi.

*Ecco i due Guidi, che già furo in prezzo,*

*Honesto Bolognese, e i Siciliani*

*Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.*

Dove gli Espositori del Petrarca, Andrea Gesualdo, Alessandro Velutello, e Lodovico Castelvetro, approvano questo primato de' nostri Poeti Siciliani: e per maggiore fermezza, adducono le parole dello stesso Petrarca nella prefazione delle sue Epistole familiari in tal maniera: *ars autem mulcendi Vulgi auribus intenta suis, & ipsa Legibus utebatur, quod genus apud SICULOS, ut fama est,*

*non multis ante seculis renatum, brevi per omnem Italiam, ac longius manavit.* E prima del Petrarca l'affermò Dante Alighieri nel suo Trattato della Volgare Eloquenza, che tutti i Poemi di quei tempi in Italia si chiamavano fatti in Siciliano idioma, passando alle lodi di Federico Cesare, e del suo Figlio Manfredo. Della quale invention tratta à nostro favore Gio: Giorgio Trifino nel suo Dialogo del Castellano, stampato in Fiorenza nell'anno 1583. f. 67. Girolamo Claricio nella sua Apologia, contro i Distrattori della Poesia del Boccaccio, stampata in Venetia nel 1531. verso il fine; Francesco Giambullari nell' Origine della Lingua Fiorentina à f. 132. & 137. Bernardina Daniello nel suo Petrarca Commentato cap. 3. del Trionfo d'Amore. Mattheo Conte di S. Martino, nelle sue Osservazioni Grammaticali, e Poetiche, stampate in Roma nel 1555. nella lettera dedicataria al Cardinale Alessandro Farnese; Francesco Fortunio nelle sue Regole Grammaticali; impresse in Venetia nel 1559. à f. 26. Sebastiano Minturno nel secondo Libro delle sue Lettere à f. 28. D. Ferdinando di Diano nel suo *Flu- me dell'Origine della lingua Italiana; e Latina* stampato in Venetia nel 1626. à f. 74. Nicolò Villani Fiorentino sotto nome dell' Accademico Aldeano, nel suo Ragionamento della Poesia Giocosa, impresso in Venetia nel 1634. à f. 54. Il Cavalier Tomaso Stigliani nella sua *Arte del Verso Italiano*, stampata in Roma nell' anno 1658. nel Capitolo 16. f. 157. ed altri Autori.

Solamente contrario à i nostri Poeti Siciliani fù il Bembo nelle sue Prose, ma favorevole à noi Ludovico Castelvetro nel suo libro intitolato: *Correttione d'alcune cose del Dialogho delle lingue di Benedetto Varchi, ed una Giunta al primo libro delle Prose di M. Pietro Bembo* stampato in Basilea nell'anno 1571. nella quale rifiuta la fallà opinione del Bembo dalle carte 113. e seguenti, mostrando evidentemente il primo ritrovamento delle Rime da i Poeti Siciliani nella Corte de' Rè di Sicilia: e tanto più che l'idioma volgare nel quale allora si scriveva, si chiamava Siciliano, e così detto fino al tempo di

di Dante. Anzi per maggior chiarezza di questa verità, il medesimo Petrarca tolse alcune voci, e forme di dire da i Poeti Siciliani, come lo notò Pierio Valeriano Belluhese, ed autor famoso, nel suo *Dialogo della Volgare Lingua*, stampato in Venetia da Gio: Battista Ciotti, nell'anno 1620.

E questo è in quanto al consenso degli Scrittori Italiani; ben'informati della verità. E così lasciarono scritto i nostri Historici Siciliani, e prima di tutti Frà Tomaso Fazello *Hist. Sicil. Decad. 1. cap. 7. f. 28.* dove facendo mentione di alcune inventioni Siciliane, dice: *Et Rhythmicis Carminis. (Danti, & Petrarca). Inuentores perhibentur.* Giuseppe Carnevale Napolitano seguendo il Fazello, nella sua *Historia, e Descrizione di Sicilia*, stampata in Napoli nel 1591. à f. 16. D. Leonardo Orlandini Trapanese nel suo *Discorso delle lodi di Sicilia*, impresso nel fine della *Descrizione latina di Mongibello d'Antonio Filoteo*, stampata in Palermo nel 1611. a f. 74. con queste parole: *Quid hebbe origine la lingua Dorica, e'l Verso Buccolico, e le Rime della volgar Poesia per testimonianza del Petrarca, che chiamò la Sicilia madre delle Rime, e i Siciliani primi à comporre Canzoni, lodate da begli ingegni.* A questi aggiungo il dottissimo P. Gio: Battista Giattino, Palermitano, della Compagnia di Giesù, celebre per le sue molte dottrine, nella sua *Oratione per gli studii del Collegio di Palermo*, impressa nell'anno 1630. *Recentior tandem literatura, quae penè balbutiens reuerſa per aulicos Caesaris in Etruriam Etrusca nuncupata, nonne Panborni fuit edita? in aula Friderici ab ipso Cesare, Caesarisque prole suscepta? lacte Panormitanae indolis educata? nonne, quemadmodum seniores Musae in Graecia, ita iuniores Panborni suos celebrant Heliconas, & Hippocrenas.* Il Dottor Blasco Joppolo nella lettera Dedicatoria al Senato di Palermo nel *Palermo Liberato dal Cavalier Tomaso Balli*, con queste parole: *Nel Tosco linguaggio Federico Imperatore secondo di questo nome, nostro Palermitano, & Enzo suo figliuolo, Rè di Sardegna, vi s'esercitarono, e ne divenne-*

*è eccellente, come meglio far poterono in quel Secolo che la lingua ancor nelle fascie balbuzina.*

Mà sopra tutti se ne deve la palma d'ogni lode à **Mario Arezzo**, Gentil'huomò Siracusano, nelle sue *Offertioni della lingua Siciliana*, scritte in essa lingua, stam-pate in Messina per Petruccio Spira nell' anno 1543. il quale al capitolo terzo dell'Inventione delle Rime, sù il primo, che apportasse à favor de' Siciliani l'autorità di Dan-te nel suo libro della volgare eloquenza, del Petrarca nella prima delle sue Epistole familiari, come antico che Fe-derico Secondo Imperatore, figlio d' Enrico, e di Costan-za, nato pubblicamente in Palermo, e Manfredò suo figlio, con altri huomini dotti furono i primi à comporre que-ste Rime; il tutto per impugnare la falsa opinione del Cardinal Bembo, contro del quale, finalmente insorgo, che in quanto à quel, che disse il Bembo, non trovarsi appres-so li moderni Siciliani, se non cose sciocche, e di niuno prezzo, stimò haver parlato della lingua, che nel tempo del Bembo era in uso; mà non delli nostri primi inven-tori. E con tutto ciò il medesimo Bembo si contentò di una Canzone di Bartholomeo Corbera, Gentilhuomo Pa-lermitano, è di tutta la di lui inventione, ne compose una Canzonetta, che si legge nel primo libro degli suoi Afo-lani. La Canzone di quel Bartolomeo Corbera è la se-guente.

*Per la continua guerra, chi gran torto  
Sustegno: figlio tanto di rispetto,  
Ch' il stanco corpo a poco a poco porto  
A morti: chi con gran placiri aspetto.  
Come mi uiyo quasi essivi morto,  
Mi crixi tanto grandi lo diletto,  
Chì Palligrizza causa un tal conforto,  
Ch' allonga la mia uita a mio dispetto.*

La Canzonetta del Bembo è questa:

*Quand'io penso al Martire  
Amor, che tu mi dai grautoso, e forte,  
Corro per gir a morte:  
Così sperando i miei danni finirei*

*Mà poi, che giungo al passo,  
 Ch'è porta in questo mar, d'ogni tormento,  
 Tanto piacer ne sento,  
 Che l'anima si rinfresco, ond'io nol posso:  
 Così il viver m'occide,  
 Così la morte mi ritorna in vita,  
 O Miseria infinita,  
 Che l'un apporta, e l'altro non recide.*

## §. VI.

## Ottava Rima.

**Q**uantunque il sudetto Pietro Bembo, avesse negato à i nostri Poeti Siciliani la prima Inventione delle Rime Italiane, nelle Canzoni, Sonetti, ed altri Poemi, concesse ad essi medesimi Siciliani quella dell'Ottava Rima, come lo manifestò egli medesimo nelle sue Prose del libro secondo, così dicendo. *Sono regolate altresì quelle, che in una medesima Rima chiamiamo per questo, che continuamente in un verso al loro componimento si conchiude, e questo si crede, che fossero da i Siciliani ritrovate, come che essi non usassero di componerle più, che due rime.*

Il Conte Matteo di S. Martino, e di Visiche nelle sue *Observazioni Grammaticali, e Poetiche stampate in Roma nell'anno 1555. à f. 193.* scrive: *E con tal ordine prevedeva la Ottava Rima, la quale fu inventione di Siciliani, con due Rime sole insino al fine, perocche la terza rima in fondo duplicata vi cangiarono i Toscani, secondo l'opinione d'alcuni, la quale li rende dolcezza; perocche gli scema la gravità. Nondimeno mi sono state mostrate da alcun mio amico, Stanze antichissime in lingua Siciliana, con la rima in fondo duplicata.*

Il Boccaccio formò il suo Poema della Teseida, d' Ottave rime, e la prese da i nostri Siciliani, mutando la schietta chiusa; poiche dove essi Siciliani, come ancora fanno, e facciamo tutta di due rime sole la formano, cioè accordando il settimo, e l'ottavo verso alternamen-

te con gli altri sei superiori , il Boccaccio però fece le sue Ottave rime di tre , accordando due ultimi vicinamente; e così ben lo nota il Cavalier Frà Tomaso Stigliani nel suo *Rimario*, o *Arte del Verso Italiano*, cap. 20. Mà io vi aggiungo, che i nostri antichi Siciliani, componevano le loro Canzoni in ottava Rima, nel fondo, o nel fine con la rima duplicata, come ne furono mostrate alcune al sopracitato Matteo Conte di S. Martino: hoggi però fanno tutti gli otto versi concordanti: ne sia per esempio la seguente Canzone del famoso nostro Antonio Venetiano nato in Monreale presso Palermo.

L'Origgè à la Canicula s'inchina,  
 Li jorna opposti à lu chiu forti jelu;  
 E l'Elefanti à la Luna non china  
 Fà riverentia cù gra'affettu, e zela;  
 E l'Elitropiu si gira, e camina,  
 E sà lu cursu di lu Diu di Delu,  
 In chi farò cù vui cosa divina,  
 Mia Stilla, Suli, Luna, anzi mia Celu?

## §. VII.

*Epitalamii.*

**G**Li Epitalamii componimenti Poetici soliti cantarfi nelle allegrezze nuziali furono inventione del famoso Poeta Siciliano Stesicoro, nato in Himera, secondo il sentimento di alcuni, e come testifica Alessandro Sardo *de Rerum Inventoribus* f. 48. *Aliqui Grammatici Greci Epithalamia referunt ad Stesichorum, quem fuerit imitatus Theocritus.*



## INVENTIONI SCENICHE Cap. X.

## §. I.

## Comedia Antica.

LE Scene, che furono luogo molto riguardevole in cui si occupò la Poesia ne' secoli antichi, non ebbero materia più frequente, e conspicua da mostrare con utilità, e diletto della Comedia. Di questa con somma gloria della Sicilia ne fu l'ingegnoso Inventore il nostro Siciliano Epicarmo. Stimarono alcuni, che due fossero stati gli Epicarmi, come parve à Tomaso Fazello *lib. 4. cap. 1. Dec.* 1. e à D. Vincenzo Mirabella nelle sue *Siracuse Antiche* nella vita di Epicarmo, di che ne stà dubioso Carrado Gesnero nella sua *Biblioteca*: mà Don Giacomo Bonanni nella *Siracusa Illustrata lib. 2. f. 262.* toglie la questione, con apportar diverse ragioni, ed autorità, che mostrano essere stato un solo l'Epicarmo; il qual fu Siracusano, Poeta Comico, e Filosofo. Quindi tolta questa difficoltà, ne inforge un'altra, cioè di qual patria ei sia stato. Plutarco nella vita di Platone, addotto dal Bohanni nel luogo citato, dice, che è fu dell'Isola di Coos, ò di Sicilia. Diogene Laertio tiene che fu di Coos. Mà à lui risponde Tomaso Aldobrandino nelle sue Annotazioni à Laertio, da lui tradotto dal greco in latino, à f. 118. ove dice, che quasi tutti gli Scrittori affermano, che Epicarmo fu Siciliano da Siracusa, e pochi lo fanno di Coos, e vuol dire, che si deve credere al numero de' più autori, e non de' pochi, ecco le sue parole: *Epicarmanum omnes ferre Siculum, & Syracusum dixerunt, quidam tamen Coom,* e cita sopra ciò à Suida. Aristotele lo chiama Siciliano nella sua poetica, e gli dà per compagno nell'Invenzione della Comedia à Formi, dicendo *Cateram confingere fabulas, quod quidem à Sicilia primum manavit, Epicarmanus, & Pbormis coeperunt.* Cicerone pur nell' Epistole ad Attico lo chiama Siciliano; così Oratio nell' Epistole; Higino nelle favole, Atheneo nel lib. 8. e 15. Columella nel

nel lib. 7. delle cose della Villa, ed Isaaco Casaubono nelle sue Annotazioni sopra Ateneo; e sopra tutto Siracufano lo stimò Teocrito suo compatriota, che così scrisse ne' suoi Epigrammi.

*Et uox Dorica est, & uir qui Comediam  
Inuenit, est Epicarmus.*

*Q. Baccho, aneum ipsum pro uero  
Tibi hic dicamus.*

*Quem Syracusis collocarunt in immani Cinisote,  
Vs. Virum Ciuem decet.*

Il che si confronta con quello, che scrive Diogene Laertio, che in una statua di Epicarmo v'era scolpito un' Epigramma, nel quale si leggeua ne' due seguenti versi essere stato Siracufano,

*Ajo tantam ego sapientia prestare Epicarmum  
Quam patria coronauit hinc Syracusia.*

Di maniera, che possiamo con queste autorità dir francamente, che Epicarmo fù Siciliano, e della Città di Siracusa, e che egli insieme con Formi pur Siciliano, mà di patria incerto, inventò la Comedia, componimento nel mondo di tanto diletto, ed utilità ripieno. Affermano tutto ciò tutti gli Espositori della poetica d'Aristotele nel sudetto luogo; e particolarmente Lodouico Castelvetro nella seconda parte principale à f. 102. n. 29. dicendo: *Poiche Aristotile afferma, che Epicarmo, e Formi appressò i Siciliani primi misero mano à comporre le favole.* E Paolo Beni nel suo Commento sopra la poetica d'Aristotele à f. 135. scrive così. *Vnum tamen est, quod de Comedia affirmari potest, nimirum Epicarmum, & Phormionem fuisse primos, qui fabulam ceperint fingere, & coagmentare: ita ut hac laus Sicilia debeatur.* E' vero però quello, che scrive Diomede Grammatico nel terzo libro della sua Grammatica, che Epicarmo fù mandato in esilio dalla Sicilia nell'Isola di Coo, dove primo di tutti compose la Comedia; la quale sorte di Poesia fù così chiamata dal nome di quell'Isola; e da ciò nacque la falsa opinione, ch'egli habbia nato in quell'Isola. Ed io m'induco à credere, ch'egli habbia composto primieramen-

te la Comedia in Coo, stuzzicato dallo sdegno del suo esilio contro qualche Tiranno, che ne fu cagione; perchè la Comedia nel primo essere non consisteva in altro se non in mordere le Attioni de' Tiranni, e de' pessimi Reggitori, non che de' privati, come narrano il Volaterrano lib. 33. f. 382. Artemidoro lib. 1. cap. 58. Pietro Nanni sopra la poetica d'Oratio, Nicodemo Frischino *De Veteri Comedia* innanzi al suo Aristofano, ed altri. O pur la compose nella nostra Sicilia in quel tempo, che ella era esecrabil nido di Tiranni; accioche per mezzo delle sue Comedie restassero biasimate le sceleraggini, e l'empie attioni di quei huomini crudeli, che all' hora affliggevano la Sicilia; e che però da essa ne fu esiliato. Che il nostro Epicarmo, e Formi habbia ritrovato la Comedia il narra l'etuditissimo Giacomo Mazzoni nella *Difesa di Dante al lib. 2. cap. 26. a f. 315.* Ascensio nel suo Commento sopra la poetica d'Oratio in quel verso.

*Aut igitur res in scenis, &c.*

Francesco Patrici nella sua poetica alla *Dea Istoriale lib. 1. a f. 65.* Lo Scaligero nella sua Poetica lib. 1. cap. 3. in quelle parole: *Comœdia laus, atque gloria penes Phœnicians, & Epicæarum stetit, qui primi rudem ab antiquis acceptam dicacitatem fabulis insertis, ei quasi animam addidere.* Bartolomeo Cassaneo nel Catalogo della Gloria del mondo *part. 12. Consid. 57. a f. 291.* parlando delle lodi della Sicilia: *In ea Insula primum est inventa Comœdia.* Carlo Stefano nel suo Dittionario Historico, Geografico, e poetico: *Epicæarmus Tityri (ut Suidas scribit) vel Cibimari filius, Siculus, Poeta, Comicus, & Philosophus, cui nonnulli inventum Comœdiæ tribuunt.* Solino cap. 11. *Hic primum inventa Comœdia, hic, & Cauillatio Mimica in Scena stetit.*

Si conservava nel secolo antipassato per tutta la Sicilia l'uso antichissimo di rappresentare alcuni componimenti Drammatici in lingua Siciliana sotto nome di *Farse*, ne' quali era introdotta una persona sola, che parlava: come si faceva nella prima Comedia antica. Ma quel che devo qui notare è, che tale fu il principio, e ritrovamē-

to nella Sicilia della Comedia, che applaudita, e dilatata, da essa subito ne nacque la Tragedia, ò in Atene, come vuol Platone, ò altrove, come afferiscono altri; onde con l'esempio della Comedia in Sicilia ritrovata, fecesi la Tragedia. Il che chiaramente à favor nostro dichiara Francesco Patrici nel libro primo della sua Poetica alla Deca Histor. a f. 64. là dove dice, prima, che Tespi incominciò à rappresentar Tragedie in Atene, già Epicarmo, o Formio Siciliani un' Olimpiade antecedente havevano in Siracusa incominciato à rappresentar Comedie; Queste son le parole del Patrici: *che Tespi cominciassero le Tragedie sue per le Ville, a rappresentar su carri; ch' non dicesse: ebo' così cominciò, e poi in Città le condusse ad esempio di Ariano, ò più tosto di Epicarmo, o di Formio, i quali l'Olimpiade antecedente, haueano in Siracusa cominciato a rappresentar Comedie.* Ed il medesimo Patrici citato à f. 65. parlando d'Epicarmo dice queste parole: *Un' Olimpiade auanti, che Tespi cominciassero in Atene a rappresentar le sue Tragedie, cioè la LII. dato già principio à recitar Comedie in Siracusa, e ne uiene primo trouatore d'essa reputato, e ne scrisse al numero di XXXII. e secondo altri LII.* Il medesimo chiaramente confermò Giulio Cesare Scaligero nella sua Poetica lib. 1. cap. 3. ove scrive così: *Dramatici genera complura: antiquissimum Pastorale: proximum Comicum, è quo natum Tragicum.* E nel principio del capo 4. e 5. lo cita Perudito Udeno Nisieli ne' suoi Progiunnsmi Poetici uol. 5. Prog. 13. à f. 115. e lo Scaligero nel capo 7. prova, che prima fù la Comedia, e poi la Tragedia.

Aggiungo, che la Comedia hà le parti comuni con la Tragedia, cioè Prologo, Choro, Episodio, & Esodo, come ben lo dichiara Paolo Beni ne' suoi Commentarii sopra la Poetica d'Aristotele alla particola 29. à f. 134. ed in fatti si come dice il proverbio: *facile est inuentis addere*, facil cosa fù, doppo la Comedia inventar la Tragedia, non essendo trà loro altro diuario, che dove la Comedia rappresentava le persone mediocri, e plebee tutta col riso, e fine allegro; la Tragedia cominciò à rappre-

sentare le persone illustri tutta col pianto, e col fine doloroso, e funesto.

§. II.

*Comedia nuova.*

**N**E la sola comedia antica fù nella Sicilia inventata, mà anche la nuova Comedia pur da Sicilia riconosce l'origine: poiche Filemone pur Siracusano, e poeta, fù primo inventore della nuova Comedia, come narra Suida, addotto dal Bonanni nella *Siracusa Illustrata lib. 2. à f. 279.* Apulejo nel libro terzo de' Floridi lo fa autore della mezzana Comedia in quelle parole: *Poeta fuit hic Philemon, media Comœdia Scriptor.* E con tutto ciò egli sempre resta inventore d' *della nuova, e della mezzana Comedia.* Intorno à che è da notare, che la Comedia viene divisa in tre parti: Nell' Antica, la quale riprendeva manifestamente, nella mezzana, la quale faceva ciò per enigmi, cioè con alquanto d'oscurità, e la nuova, la quale il faceva contro i poveri. Raffaele Volaterrano lib. 33. à f. 387. esplica tutto ciò: *Unde Comœdia in tres distincta partes; in antiquam, qua manifestè reprehendebat, in mediam, qua per ænigmata, in novam, qua in servos, & pauperes cavillabatur.* Si può anco veder Pietro Nanni sopra Oratio nella sua poetica al verso 231 che incomincia.

*Succesivè vetus his Comœdia, &c.*

Nicodemo Frisclino *De Veteri Comœdia*; e molti altri autori apportati da Vdeno Niseli ne' suoi proginnasmi poetici al proginnasmo 13. Polidoro Virgilio nel libro *De Rerum Inventoribus lib. 1. cap. 11.* fa autore di questa nuova Comedia Filemone, e Menandro: *Cujus Menander, & Philemon auctores fuerunt, qui omnem prioris Comœdiæ acerbicatem mitigarunt.* Il che pure scrisse Ascensio nel suo Commento sopra la poetica d' Oratio in quei versi:

*Aut igitur in scenis.*

Ove così dice: *Tertia ætas fuit Menandri, & Philemonis,*

qui omnem acerbisatem Comœdia mitigaverunt. Ma Francesco Patrici nella sua *poetica lib. 1. f. 108.* costantemente afferma, che solo Filemone, e non Menandro ritrovò la Comedia, chiamata nuova. Onde al Patrici, come ad autore di somma eruditione, e dottrina si può, e deve haver molta fede, e credenza nella presente materia. Ed in fatti fù assai conveniente, che sì come l'antica Comedia s'inventò in Sicilia da Epicarmo Siciliano, così ancora la nuova, ò la mezzana fosse pure stata ritrovata, e composta in Sicilia da un altro Siciliano, qual fù Filemone.

## §. III.

*Mimi.*

Fuono principali Opere, che apparvero à rappresentarsi in Comedia i componimenti detti Mimi, e i primi, che li scrissero, furono i nostri Siciliani, Sofrone, e Senarco, Siracusani, come scrive Alessandro Sardo *de rer. Inuentor. lib. 1. f. 25.* Erano questi certi poemi Monodici, cioè, che in essi veniva introdotta una persona sola operante, come dice Giacomo Mazzone nella *Difesa di Daxæ libr. 3. cap. 69. f. 682.* Furono scritti in verso, come dice Francesco Patrici nella sua *poetica alla Deca disputata lib. 5. à f. 103.* Di essi prima di tutti ne fece menzione Aristotile nella sua Poetica. Se fossero stati scritti in verso quei di Sofrone, ò in prosa vi fù lunga controversia trà il Robortello, il Maggio, e il Castelvetro. Ma per testimonianza di Demetrio Falereo, e d'Ateneo, Scrittori antichi, ed autorevoli, siamo certi, che furono composti in versi: citandone Demetrio alcune Strofette lib. 3. 6. e 7. Così pure i Mimi di Senarco furono scritti in verso, citati dal sopra lodato Ateneo lib. 6. 9. 10. 11. 13. tutti rapportati dal sopracitato Patricio. Questi Mimi erano simili alla Comedia, e però Snida, autor greco, ed antico, chiama Sofrone Poeta Comico; e lo Scaligero nella sua *Poetica lib. 1. cap. 10.* ripone il Mimo appresso la Tragedia, e la Comedia. Erano rappresentati col gesto ridicolo, così definito dallo Scaligero: *Est igitur Mimus, pot-*

## I N V E N T R I C E.

*ma quoduis genus actionis imitans ita, ut ridiculum faciat. E poco sopra. Introducitur igitur quod omnia gestulatione imitentur. Comparivano i rappresentanti Mimi con canestri di varii, e bei fiori, e coronati di ghirlande, saltando cantavano gli honori di Bacco, e i più eccellenti erano coronati d'hedera, premio ben degno delle loro pazzesche fatiche.*

*Che tal sorte di Poema sia stato inventato in Sicilia; Pafferma Solino nel Cap. 11. delle lodi di Sicilia, dicendo: Hic primam inventa Comedia; hic, & cavillatio Mimica in Scena stetit. E qui si vede, che erano mordaci, ed ancolascivi, e disonesti, secondo Diomede grammatico: est autem Mimus sermone cujuslibet motus sine reverentia, vel factorum cum lascivia imitatio. Quintiliano lib. 6. cap. 4. f. 292. Oratori minimè convenit distortus vultus, gestusq; quæ in Mimis rideri solent: lo stesso nel lib. 3. Mimus effector, qui vel intra, vel extra scenam gestulationes exercet, imitaturq; dicta, factaq; moresq; hominum, & naturas cum lascivia.*

### §. IV.

#### *Parasito in Comedia.*

**N**on deve scompagnarsi dal Mimo il Parasito; che come il primo fu inventato in Sicilia. Epicarmo Siciliano, come già dissi nel §. 1. di questo Capo, fù il primo che l'introducesse nelle Comedie, col quale rese la Comedia dilettevole per esser personaggio assai piacevole, e ridicolo, per le sue golose ghiottonerie, e soprabondanza di cibi, e bevande straordinarie. Così Pafferma Giulio Poluce nel suo Onomastico lib. 6. Cap. 7. f. 279. *Parasitiam vocatur, A Parasitare autem parasitam, gulositatis, & adulationis causa, Primus dixit Epicbarmam, & post hunc Alexis.*



v. 1. 1. 1.

Digitized by Google



*metica imitatione vocarentur Trygodia, sive Tragedia &*  
*non uno solo; & dicitur esse apud antiquos metrorum unum;*  
 VII. nota A. in fine del libro  
 Coro Tragico. & in fine del libro  
 Coro Tragico.

**S** Teſicoro noſtro Siciliano dell'antica, e già rovinata Città d' Himera, fu il primo, che inventaſſe il Coro, che era come una Ode pindarica, diviſa in Strofe; Antistrofe, & Epodo: poſche con la prima il Coro ſi moveva da una parte in giro, con l'Antistrofe all'altra; e con l'Epodo ſi fermava nell'altare, d'altro luogo, come dichiara il Patricio nella ſua poetica lib. 2. f. 198. Onde egli, che prima ſi chiamò *Tiſia*, con queſta inventione del Coro, pigliò nome di *Teſicoro*, cioè *Stator Chorea*. Coſi l'abbiamo Per testimonianza di Suida, il quale di lui parlando, diſſe. *Vocatus eſt Teſichorus; quoniam primus cum Cithara cantu, Chorum inſtituit, nam prius Thiſias vocabatur:* ed Eſichio Mileſio nel ſuo libro *De hiis; qui exuditionis ſoma clarere:* che va impreſſo nel fine delle Vite de' Filoſofi di Diogene Laertio. ſcriſſe. *Nomen autem Teſichori accepit, quod primus Chorum ſtatuerit in cantu ad citharam; dictus autem Thiſias.* Onde da quelle tre diviſioni del Coro di Teſicoro, ne venne il proverbio *Neque Teſichori tria noſtri.* Sopra che nota Lilio Gregorio Giraldo *Dialog. 9. de Poetarum hiſtoria. Neque Teſichori tria noſtri: quavis alii ad ipſius carmina referant, quae Epodica fuerunt, in quibus illa tria eſſent de quibus in huius ſermonis exordio egimus, Strophe, Antistrophe, Epodus.* Il che pure in tal ſenſo dichiara Franceſco Patricio nella ſua poetica lib. 1. fol. 58. Aleſſandro Adimani nell'argomento ſopra la prima Ode di Pindaro nell'Olimpia,

Fu queſto Coro da lui uſato nella Tragedia. prima d'ogn'altro Poeta: e che ſimili cori ſ'uſavano nelle Tragedie, l'aſſerma Giulio Ceſare Scaligero nella ſua poetica lib. 1. cap. 9. dove trattando delle parti della Tragedia, e particolarmente del ſuo Coro diſſe: *Post eam erat Strophe, cui Antistrophus respondebat, huic Epoda ſucceſſit.*

Gia-

Giacomo Mazzoni nella sua Difesa di Dante lib. 2. cap. 34. ragiona dottamente sopra queste Strofe; e dice con l'autorità d'ottimi Autori, che la Strofe mostrava un giro d'un Coro di persone, che cantavano alcuni versi. L'Antistrofe mostrava un altro canto accompagnato da un giro delle medesime persone contrario à quello della Strofe. L'Epodo mostrava il canto del medesimo Coro, mentre che egli più non li movea. Furono usate primieramente nella Poesia Dithirambica, secondo il Commentatore d'Aristofane, e ne' Poemi Dramatici, per autorità di Giulio Polluce, così Comici, come Tragici, come se ne vede in Euripide, Sofocle, ed Aristofane. E perchè il nostro Siciliano Stesicoro fiorì prima di tutti gli accennati Poeti Tragici, e Comici; io stimo con gran ragione, che il medesimo Stesicoro habbia prima inventato il suo Coro, così partita in Strofa, Antistrofe, ed Epodo, e ciò anco posto nella Comedia, che fu prima inventata in Sicilia, come dissimo à suo luogo; o pure nella Tragedia, che dalla Comedia hebbe la sua origine: come pur'anco hò riferito trattando qui di essa Tragedia.

## §. VIII.

*Machine della Tragedia.*

**A** Nobilitare con nuove vaghezze la Tragedia, e renderla ammirabile, Carcino Agrigentino poeta tragico inventò le Machine di essa, e li Dei, che scendevano in terra, secondo scrive Francesco Patritio nella Poetica lib. 1. f. 84.

## §. IX:

*Ornamenti della Scena.*

**D**iede gran fama alla Tragedia il celebre Poeta Eschilo; poiche abbellì le scene tragiche di nuovi, e non prima veduti ornamenti: mà come scrive Filostrato anti-

so autore nelle Vite de' Sofisti, quanto Eschilo aggiunse alle Tragedie, tutto lo trasse da Gorgia Leontino. Farono gli ornamenti, che v'introdusse: le Vesti, il Pulpito, le Maschere, i Nuntii degli Heroi, con li quali si freggiò la scena, e il proscenio. Così lo scrisse il Fazello *Hist. Sicil. dec. 1. lib. 3. cap. 3. f. 74. Quidquid ornamenti Ascbylus Siculus poeta tragicus addidit Tragedia, uestem nimirum, pulpitum, personas, heroum nuntios, quibus scena, & proscenium ornatur, à Gorgia mutuatus est.*

E qui aggiungo, che Formo Siracusano inventò pure il vestire le scene con l'ornamento di pelli rosse. Alessandro Sardo *de ver. invent. lib. 1. f. 142.* scrive: *Phormus Syracusanus addidit puniceas pelles.*

## ALTRE INVENTIONI LETTERARIE.

### Cap. XI.

#### §. I.

#### Lettere aggiunte all'alfabeto Greco.

QUANTO fossero coltivate le lettere greche nella Sicilia, non v'è chi leggendo le historie non conosca à chiarissime evidenze: mà sommo splendore acquistarono quando all'alfabeto greco furono aggiunte più lettere in Sicilia inventate.

Alessandro Sardo *de verum Inventoribus lib. 1. pag. 18.* scrive, che gl'Inventori furono *Simonides Syracusanus, vel Epicarmus*: e che le lettere inventate furono *Z. X. & Psi*. Plinio però nel *lib. 7. cap. 56.* ancorche non chiami Simonide Siracusano, nulla di meno ad esso attribuisce l'invenzione di quattro lettere cioè *Z. H. Psi. Omega*; e Epicarmo dice inventore di due cioè *Tbita, e Cbi*. Mà tralasciando Simonide, il quale benchè venga escluso dal numero de' letterati Siracusani da D. Giacomo Bonanni nella *Siracusa Illustrata lib. 2. f. 247.* pure da Celio Caccagnino nell'opera del giuditio delle vocali, e dal detto Sardo è dichiarato espressamente Siracusano: certissima cosa è, che Epicarmo Siciliano fù inventore delle due accen-

cennate lettere, il che conferma Mutio Panfa nella sua Libreria Vaticana *disc. 14. f. 290.* dicendo: *Si vede in un altro canto l'effigie d'Épicarmo Siciliano. Fù di tanto ingegno, che aggiunse due lettere all'altre dell'alfabeto Theta, & Chi, come testifica Aristotile citato da Plinio lib. 7. cap. 56.*

## §. II.

### Palinodia.

**N**ON sempre deve recarsi à vergogna il dire il contrario da quello che prima s'ha detto; potendo nascere da lodevole motivo, e da maturità di miglior giudizio il ritrattare il già detto. Un tal componimento in cui si scrive, ò canta una cosa, e doppo si scrive ò canta il contrario. Fù detto Palinodia, e ne fù l'inventore Stesicoro Poeta Himerefe, che havendo biasmato Helena divenne cieco, ma doppo cantando il contrario recuperò la vista, come scrive Giulio Cesare Scaligero nella sua Poetica *lib. 1. cap. 54.* *Quod quis cum scripsisset, atque cum scriptionis penitisset, recantabat, appellatum id nomine Palinodia. Certum poema, atque aliud à Choris. Argumentum totum in laudem pro congestis probris. Ejus fecerunt Stesichorum inventorem: qui cum Helenam versibus lacerasset, captus idcirco oculis, revocavit sententiam, editis contrario carmine laudibus quapropter oculatorum visum ei ajunt restitutum.* Ravisio Testore nella sua Officina de Poetis Græcis, narra lo stesso successo. Raffaele Volaterrano nell' *Antropologia lib. 19.* *Stesichorus Poeta Lyricus ex Himera Sicilia... dicitur etiam scripsisse Helena vituperationem, ex quo exoculatum fuisse, rursusque ob Palinodiam visum recuperasse.* Il Fazello *Decad. 1. lib. 9. cap. 2. fol. 197.* con l'autorità di Pausania, così scrisse: *Opus præterea contra Helenam, quod priusquam consumasset in ægritudinem oculorum incidit. At cum carmen fecisset, quod Palinodiam vocant, eamque laudasset, valetudinem, visumque recuperavit, ut lib. 3.* Pausanias memorat. Riferisce Pomponio Mela nel lib. 4. che Elena, moglie d'Achille stando nell'Isola, oggi detta S. Maura impose

pose ad un certo Leonimo di Cratone, che avvertisse à Ste-  
ficoro d'Himera, che l'esser divenuto cieco fù per haver cãta-  
to cõtro di essa, per il chè ritrattandosi quel poeta diede prin-  
cipio à quell'argomento, che Palinodia fù chiamato. Tan-  
to rapporta l'erudito Alessandro Adimari nelle sue *Di-  
chiarutioni all' Ode quarta della Nemea di Pindaro. n.  
18. in sentenza di Euripide. nell'Ifigenia in Aulide.*

## §. III.

## Cifra.

**F**Rà le nobili inventioni, che uscirono dal celebratissimo  
ingegno del nostro Siracusano Archimede non fù l'  
ultima l'inventione d'una Cifra. Di essa il primo che ne  
facesse mentione fù l'Abbate Tritemio nella sua Poligra-  
fia pag. 17. con queste parole: *Archimedes albam suis  
convenientem institutis volucrem nudam per caput, & pe-  
des, bastro in formam tetragoni reciso, circumferenter af-  
fixit, ordinatisque debita proportione ministris, opus vo-  
latile commendavit instrumento, donec in picam imago vo-  
lucris albae mutata comparavit. Quo ritè peracto resolvit  
affixam sua manu: quam ut avolare permisisset, facta est  
subito inter familiares penetrantium facies distinctio ma-  
gna, sarrexitque mox tortuosa imaginis monasticę prius  
monstrare, nimis vagabundam, cujus in aspectu nemo quod  
erat, potuit cogitare. Nec prius conquievit bubonum dis-  
sentio, donec imago magistri picam scitè religasset tetra-  
gono: consimili.* Sin. qu. l'Abbate Tritemio. Mà l'erudito  
P. Gaspare Scotto della Compagnia di Gesù nella sua  
*Scòla Steganografica, Classe 8. cap. 1. §. 2. fol. 283.* in questa  
maniera la dichiara. *Sensus hujus Enigmatis est. Archi-  
medes ille Syracusius Mathematicorum facillè princeps, duos  
bacillos unus longitudinis, & spissitudinis dolari fecisse in  
rotundam, vel quadratum, & alterum sibi retinuisse, al-  
terum absenti amico consignasse: & cum alter alteri scri-  
bere aliquid secreto voluisset, albam volucrem, idest pa-  
pyri sabelulam latitudinis parvę, & longitudinis bacilli  
duplicata, bacillo circumvoluisse, sic cera inferiùs, & su-*

perius colligasse: scripsisse postea in schedulam circummo-  
 latam: à principio bacilli uersas finem formatis scripturæ  
 lineis; mōx schedulam à baculo relaxasse, apparuisseq; in-  
 ter literas tantam distantiam, ut nec unam quidem alte-  
 ri coheserit, nec quemquam artificis nescium, & confimi-  
 li bacillo destitutum, potuisse secretum legere: illum uerò  
 qui alteram habebat, schedulam acceptam illi circummo-  
 luisse, & in ordinem priorem literas reuocatas legisse. L'  
 istesso ancora riferisce il P. Scòtto nella sua *Magia Cri-  
 ptografica: Syntagm. 1. §. 1.* Mà per più chiarezza de'cu-  
 riosi hò procurato io, che il Signor Don Giovanni Bran-  
 caccio, versatissimo in questa, ed altre scienze, il quale è  
 singolare ornamento della Città di Palermo, patria  
 nostra; e per la memoria artificiale ammirabile, così  
 la dichiarasse in lingua Italiana:

1 Il senso dell'Enigma è, che Archimede havesse fat-  
 to preparare due bastoncelli, d'uguale grandezza, e lon-  
 ghezza in forma quadrata, ò rotonda. Uno de'quali si ri-  
 teneva esso, e l'altro lo dava all'amico assente, à cui vo-  
 lendo scrivere alcuna cosa secreta, prendeva una lista di  
 carta di poca larghezza, e di longhezza duplicata del ba-  
 stoncello, sopra la quale carta poi scriveva incomincian-  
 do da una punta infino all'altra. Scritto già il secreto scio-  
 glieua detta carta, e la mandava all'amico, senza dubbio  
 veruno, che altri l'havesse possuto leggere, per la mol-  
 ta distanza, e confusione, che v'era frà le lettere. L'ami-  
 co però che havesse il confimile bastoncello circondando la  
 detta Carta, riuniva le disperse lettere, e leggeva il se-  
 creto.

Fà mentione di questa Cifra d'Archimede Gio: An-  
 drea Palazzi ne' suoi *Discorsi sopra l'Imprese*, recitate nell'  
 Accademia d'Urbino, e stampate in Bologna nel 1575. à  
 f. 45. del quale hebbi io la prima notitia di questa Cifra  
 d'Archimede; e doppo di lui hò vista farne espresa men-  
 tione Pamfilo Persico nel suo *Segretario nel Discorso del-  
 le Cifre.*

## INVENTIONI MILITARI Cap. XII.

§. I.  
*Catapulta.*

**M**Ostrarono i Siciliani in molte occasioni di guerra spiriti martiali, e con mille prove di valore fecero conoscere à nemici qual animo intrepido conservassero, e non mancando all'ingegno, l'arte militare, inventarono molte machine per abbattere la nemica potenza. Una di queste Militari Inventioni fù la Catapulta, che speculò l'ingegno di Dionilio Tiranno di Siracusa.

E' la Catapulta una machina di guerra offensiva contro gli assalitori nemici, dalla quale si lanciavano li dardi, e le frecce come si cava da Plauto, e Cesare *lib. 3. de Bello Civili*. Fù descritta da Vetruvio nella sua *Architettura*, consistente in due braccia, che tirata, e lasciata andare dalla forza d'una corda, ritornando in dietro con violenza gettava più saette, ch'erano poste dentro d'un trave forato. Guglielmo Choul, gentil'huomo Lionese nel suo Discorso della *Castramentatione, o Bagni antichi de' Greci, e Romani*, dimostra esser ella difficile ad esser intesa, ed anco à farla; onde fù indotto à metterne la sua figura, ritratta da quella d'un marmo antico, in cui si vede esser tirata da quattro ruote, assistendovi due huomini armati, i quali maneggiavano alcuni legni posti à vite, e vi facevano spiccare molti dardi, che dirizzavano, dove essi volevano.

Hor questa machina, che fosse inventata in Sicilia lo scrive Erasmo *Apud tit. Archidamus*, ove scrive, che Archidamo figlio d'Agefilao: *Ubi vidisset Jaculum Catapulta mittentium id temporis primum ex Sicilia aduectum, exclamans, inquit, Hercules perit viri virtus. Quoties enim inclementis bellam geritur, qua misso telo, Saxone picea feriant, minimum intere, inter fortem virum, & ignominia verum ubi quo minus res geritur, tam apud qui viri just, qui non.* Il Fazello *dec. 2. lib. 2. cap. 3.*

f. 311. riferisce che Dionisio, detto il Minore, tiranno di Siracusa, inventò la Catapulta, *Armamentarium refertū scutis, macharis, hastis, Ocreis multis, thoracibus, & Catapultis: quarum inventorem fuisse ipsum Dionysium affirmant.*

E prima de' sudetti autori Diodoro Siculo lib. 14. scrisse: *Dionysio tyranno preparante se ad bellum Carthaginensibus inferendum Syracusis Catapulta tormentum primum excogitatum, effectumque constitit.* Il che conferma Plutarco negli Apotegmi, e Laconici.

## §. II.

Saetta.

**N**on fù sola inventione de' Siciliani l' inventione di lasciar lo saette con la Cataopltta, mà ancor Pistesse saette, arme cotanto in uso nelle guerre prima, che s'inventassero l'armi da fuoco. Che la saetta fosse inventione de' Siciliani l'afferma Erasmo in *Apothem. verbo: Lacones.*

## §. III.

Stromenti Giaculatorii.

**L** fecondissimo ingegno del nostro Siracusano Archimede fù nell' inventione degli strumenti militari ammirabile, come lo sperimentarono le Romane militie nell' assedio di Siracusa. Frà gli altri vi fù una machina, che con i suoi artificii scagliava pietre di smisurata grandezza, contro le navi discoste, come lo testifica Tito Livio nel lib. 24. e con esso il Bonanni nella *Siracusa Illustrata* f. 329.

Mà una tal machina alcun tempo prima havea già fabricato collocandola nella nave ammirabile di Hierone Rè di Siracusa, come scrive Moschione appresso Ateneo lib. 9. cap. 7. ove dice: *Murus autem foros, propugnaculaque habens super cillibantis in navi erat conditus, in quo lithobolus positus erat, saxa trium talentorum à se jaciens, sagittamq; duodecim cubitorum, quam machinam edificaverat*

verat Archimedes: Sagittarum autem uniuscujusque jactus ad stadium usq; perveniebat. E Fabio Vigile Epitome illustr. navium appò Maurolico hist. Sicil. lib. 1. fol. 22. & supe Catastromata navis: collocata erat Lithobolos machina lapidem trium talentorum ponderis jaciens, & misile duodecim cubitorum. Quod machinamentum confecit Archimedes: & utrumque horum emittebat per stadium spatium.

Devo qui soggiungero un'altra machina Giaculatoria, ancorche non militare, che inventò il ben degno imitatore di Archimede Francesco Maurolico, nobile Messinese. Teneva essa un timpano distinto in due mansioni, ò vacui con alcune fistole, che d'una in altra mansione trasferendone l'humore, senza ajuto esterno, ò d'humano ministero, da se stesso per ispazio di mezz'ora, contra ogni ordine di natura con violenza il ributtava. Così narrafi nella di lui vita, scritta dal Barone della Foresta, suo nepote à f. 5.

§. IV

*Branche di ferro.*

**T**RÀ le machine militari, che edificò l'ingegnoso Archimede in difesa della sua patria Siracusa, una fù l'inventione di certe Branche di ferro, che si spingevano dalla parte superiore delle mura Siracusane, e prendevano co'loro artificii le navi vicine de'nemici; e afferrandole fortemente per la proda, le sollevavano in alto, e poi le facean cadere in giù per la poppa con grandissimo spavento de'soldati, e de'marinari; il che scrive D. Vincenzo Mirabella nelle sue Siracuse Tavol. 2. n. 81. e nella Vita d'Archimede.

§. V.

*Balestriere, ò Mergole.*

**N**E' di ciò restò sodisfatto Archimede; mà inventando ad ogn'ora nuovi artificii per offendere le squadre

dre nemiche aperse il muro della Città di Siracusa con certe spesse fissure alla grandezza d'un cubito, e dalla parte di dentro vi pose i lanciatori, che percolessero i nemici con saette, e piccioli scorpioni di ferro; secondo scrive Plutarco nella *Vita di Marcello*.

Queste aperture si chiamarono Balestriere, per essere destinate al combattere de' Balestrieri, come riferisce il Mirabella nelle *Siracuse* à f. 17. e 57. ed hoggi in Sicilia volgarmente si chiamano Mergole, collocate non solo in difesa della Città nelle mura, ma ancora nelle torri così publiche, come private.

## §. VI.

*Lotta, e Scherma.*

Fu la Lotta in uso frequentissimo ne' tempi antichi, ed in essa esercitavasi la gioventù con molto profitto; e non men utile fu l'uso della scherma per addestrare i soldati, ed altre persone d'armi nelle guerre. Di queste due sorti di pugna fu l'invenzione in Sicilia per opera di Oricadmo, come scrive Eliano *de var. histor. lib. 11. cap. 1.* *Oricadmus lucia, & pugillationis fuit legislator, suaq; industria Siculum morem pugillandi, quem vocant, excogitavit*: il che anche riferisce Lorenzo Bejerlingh *Theatr. Vita Human. tom. 4. uer. Inuentio f. 357.*

## §. VII.

*Squadra sacra di trenta amanti.*

Gorgia famoso Oratore Leontino, dopo le invenzioni letterarie, delle quali à suo luogo s'hà ragionato, institul il primo nella Città di Tebe una squadra di trenta giovani amanti, detta Sacra. Della quale parla Lorenzo Bejerlingh in *Theatro cit. fol. 360.* ove dice; *Gorgias primus Thebis sacram Cohortem instituit, ea constabat ex amatoribus, & amafis triginta, amantes enim se mutuo nunquam facitè deserunt; sed aut pro se multum mortem oppetent; aut hostes superabunt, ac vincunt.* *Poliænius lib. 2.*

IN-

## INVENTIONI MUSICALI Cap. XIII.

## §. I.

*Suoni di Musica, e altri Stromenti Musicali.*

**L**A Musica con le sue dilettevoli armonie lusingando l'orecchio ha meritato in ogni tempo gli applausi universalis e a gran ragione i professori di essa furono sempre in gran preggio, e vennero lodati con molti ecomj. Lode però maggiore si deve agl'Inventori di essa, fra quali non è degl'ultimi il nostro Siciliano Empedocle, celebre Filosofo Agrigentino, che inventò alcuni Suoni di Musica, e molti Stromenti Musicali. Il P. Niccolò Scutellio dell'ordine di S. Agostino nella Vita di Pithagora stampata in Roma nel 1556. fol.8. parlando d'Empedocle riferisce, che con la musica placò l'ira d'un giovane, che voleva uccidere Anchito in casa d'Empedocle, ed aggiunge, che dal suono de' martelli de' fabri ferrari, inventò i tuoni della Musica Diapaton, Diapente, e Diateseron. Di più fece altri innumerabili proporzioni, ed Organi musicali, cioè il Tetracordo, Heptacordo, Monocordo, e Pentacordo. Fu Empedocle discepolo di Pitagora, il quale fu diletto assai della musica, ed in Sicilia, con certo suono placò la rabbia d'un giovane Tauromenitano, che voleva uccidere l'amica posseduta dal suo rivale. Ecco le parole del citato Scutellio. *Dicitur Pythagoras: spondiaco quodam rythmo per tuuicina' extinxisse Tauromenitanis prexi furentis rabiem, nocte irruentis ad amicam à Rivali possessam, & fores Domus incensuri. Sic & Empedocles pacavit musica favorem adolescentis, qui stricco ense Anchitum hospitem Empedoclis persequedatur occisurus. Hic Empedocles in monendis tono, & concentu præcordiis, & quo voluit stentendis, i. iustissimus inter omnes Pythagoreos extitit. E sonita cadentium malleis fabrorum Diapaton, Diapente, & Diateseron proportionem, & organa musica band pauca. Tetrachordum, Heptachordum, Monochordum, Ken. tachordum constituit-*

## §. II.

*Formige Stromento Musicale, e Cembali.*

**L**O Stromento musicale detto Formige non molto differente della Cetra fù uno de' più preggjati, che avesse la Musica: e quantunque non si ritrovi chi ne fosse stato l'inventore, nulladimeno habbiamo per certo che sia stato ritrovato da' Siciliani, come scrive Alessandro Sardo *de rer. inventor. lib. 1. fol. 35. Phormigem non aded à Cithara differentem inuenere Siculi*: il che prima di lui scrisse Eusebio *de Prepar. Evangelica lib. 10. cap. 11.* e Clemente Alessandrino lib. 11. *Stromatum* stampato in Parigi nel 1629. il quale aggiunge, che pure i Siciliani inventarono i Cembali: *Siculi quoque, qui sunt in Italia primi inuenere Phormigem, quæ non multum differt à Cithara, & inuenere Crepitacula, quæ dicuntur Crotala.* E questi Crepitacula, secondo spiega Ambrosio Calepino *in diction. uer. Crepitaculum*, altro non è che una sorte di Cembalo, che rende il suono percosso con le mani: *Crepitaculum* cembalo. *Sistrum, ancum instrumentum, quod manibus percussum reddit sonum, teste. Valer. lib. 4. c. 29. col. lib. 9. c. 12. Quintil. lib. 9. c. 4.*

## §. III.

*Sambuca.*

**C**onstantino Lascari, da Costantinopoli, in una lettera, ch'ei fece degli huomini illustri Siciliani, la quale viene inserita da Francesco Maurolico Messinese, nel Compendio dell'Historia Siciliana al lib. 1. narra, che Ibioco, poeta Lirico, uno de' nove Poeti Lirici della Grecia, nacque in Messina, mà di Padre Reggino, e che egli inventò la Sambuca stromento musicale: *Ibicus poeta lyricus unus è novem uatibus lyricis Græciæ præclaris, Messana natus est, Regino ex patre. Hic primus Sambucam instrumentum Calabrorum inuenit.* Cid pure scrisse il Fazello *Dec. 1. lib. 2. cap. 2. f. 49. Ibycus Historicus, & Lyricus*

*ricus Poeta unus ex uniuersa Græcia lyricis, Messinæ; (teste Laertio) natus est. Hic plura lingua Dorica edidit uolumina, & Sambucam Instrumentum musicum, quod duabus in longum extensis cordis profundum; & tremebundum reddit sonum, primus inuenit.* Messinese è pure detto da Mario Arezzo *de Situ Siciliae* f. 37. Giuseppe Carnevale nella descrizione del Regno di Sicilia lib. 2. f. 178. D. Leonardo Orlandini nel discorso di Sicilia à f. 74. nel fine della descrizione di Mongibello d'Antonio Filoteo, da lui tradotta in volgare, Cristoforo Scanello, detto il Cieco di Forlì nella Cronica di Sicilia; F. Matteo Silvagio *de trib. peregrinis* cap. 42. f. 149. e D. Vincenzo Littara nella Corradiade lib. 3. f. 152. Con tutto ciò non mancano alcuni autori, che donano l'ibico nõ Messinese, mà di Reggio in Calabria. Frà questi v'è Cicerone nel lib. 4. delle Questioni Tuscolane vicino il fine, ove scrive così: *Maximè ner ò omnium flagrasse amore Reginum Ibicum apparet ex suis scriptis.* Siegue la medesima opinione Lilio Gregorio Giraldo *de Poet. hist. dial.* 9. Ludovico Celio Rodigino nelle sue lettioni antiche lib. 9. cap. 4. f. 387. Carlo Stefano nel suo Dittionario Istoricò, poetico, e Geografico, Francesco Patricio, nella sua poetica lib. 1. à f. 67. e finalmente F. Girolamo Marafioti nelle sue *Croniche, ed Antichità di Calabria al lib. 1. cap. 19. à f. 45.*

§. IV.  
Sampogna.

**N**on deve appartarsi dal numero degli stromenti musicali la Sampogna, da cui tatti gli altri stromenti da fiato hebbero origine: e devesi la gloria della sua inuentione alla Sicilia, in cui fù ritrovata. Idi Pastore Siciliano della Città d' Agrigento fù quello, che inventò stromento così celebre, e suave; benche attribuscano i Gentili quest'inuentione à Mercurio, ed al Dio Pan. Sant' Isidoro nel libro delle sue Etimologie lib. 3. cap. 21. riferisce il tutto così: *Fistulam quidam putant à Mercurio inuentam. Alii à Fauno, quem Græci vocant Pano. Non-*

*nulli eam ab Idi Pastore Agrigentino.* Il Ventimiglia ne' *Poeti Siciliani* f. 15. confermò, che veramente l'invenzione della Sampogna si deve al nostro Pastore Agrigentino, di nome Idi; mentre che il primo canto, e l'invenzione del primo suono, convenne con molta ragione a' primi Buccolici, e il sudetto stromento della Sampogna al Buccolico, e Pastorale. Soggiunge l'erudito Ventimiglia, che questo appello d'Agrigentino al celebrato Idi non è sconvenevole, ancorche di tempo così antico, come necessariamente dinota l'antichissimo suo trovato: poichè è noto, che se è solo Tucidide lib. 6. e Duri Samio appò Stefano *de Urbibus*, la Città d'Agrigento pigliò questo nome dal fiume Agraga, di nome antichissimo, detto dal Fazzoletto fiume Drago, e dal Cluvero fiume di San Biaggio, e che ben poterono i più antichi, e famosi Pastori accettare il cognome, ed Idi Pastore, Agrigentino meritamente venir chiamato, palcendo sù le sponde del fiume *Aragus*; secondo Pindaro *in Pythia* 2. *recudes ulentis Agragantis*. Onde conchiude il medesimo Ventimiglia a f. 22. che il primo stromento Organico fu fatto d'una semplice canna; della quale fu l'inventore l'antichissimo Pastore Idi, nella riva del fiume Aragante, che diede doppo il nome alla magnifica Città d'Agrigento; e che da i Dorici della Grecia Magna, ed in conseguenza da i nostri Siciliani Titirino fu nominato. Onde non meno i suoni, e gli stromenti, che i canti, e i versi Pastorali furono primogenito parto della Musa Siciliana.

Entra quì un'altra nuova, ma erudita opinione del Signor D. Francesco Paterno, nobile Ragusano, ornato di molte lettere, e nell'Historie Sciliane versatissimo, il quale hà fatto le seguenti riflessioni: cioè che à Mercurio può attribuirsi la prima invenzione della Sampogna senza alienarsi dalla Sicilia la sua invenzione: poichè riflettendo al tempo si ritrova, che Dafni Pastore Siciliano inventore del verso buccolico, cantò à suon della Sampogna i suoi poetici componimenti, e con esse diede gran compiacimento à Diana, come chiaramente narra Diodoro Siculo nel lib. 4. ove dice: *Cum cannes etiam cum Diana ve-*

*natus obiisse : Deaque gratiam obsequiis promeruisse ; & Fistulæ Cantu , & Buccolicâ melodiam eam mirificè oblectasse .* Era questa Diana , pure detta Proserpina , come nota il Ventimiglia à f.84. venerata da i Siciliani , e particolarmente da i Pastori , e Cacciatori : citandovi il sopraddetto luogo di Diodoro per la conversazione di Dafni con Diana : ove si fa evidente coggettura , che la Fistola , ò Sampogna era già in uso ne' tempi antichissimi di Proserpina figlia di Cerere . Che se si dona l'invenzione della Sampogna à Mercurio , deve dirsi , che sia stata da principio inventata da quel Mercurio , che fù Padre di Dafni , secondo il citato Diodoro lib.4. *Ibi Daphnin Mercurio Nymphaque genitum esse :* riferendo esso Dafni haver nato ne' Monti detti Erei in Sicilia , e d'una Ninfa , ed è il più antico de gli altri Mercurii apportati da i Mitologisti , come habbiamo da Cicerone , *De Natura Deorum* , riferito da Gregorio Giraldi , *Syntagm.9. de Diis Genitum f.274. Unus inquit, Cælo Patre, & Diæ matris nutus est, cujus obscenitas excitata natura traditur, quod aspectu Proserpine commotus est .* Il che fù riferito da Arnobio nel suo libro , *contra Gentes* . dicendo : *Nam Mercurius primus , qui in Proserpinam dicitur genitalibus adbinuisse subrectis supremi progenies Cæli est.* Si che questo nostro Mercurio *si aspectu Proserpine commotus est ;* per certo fù egli ne' tempi d'essa , e in Sicilia , e più antico di tutti , perche molti affermano il più moderno , ed ultimo di questo nome Mercurio fù l'Egittio , come confermano Cicerone , e Arnobio citati . Da ciò chiaramente si deduce l'habitatione di questo Mercurio in Sicilia ; poiche senza alcuna controversia Proserpina si crede Siciliana , e in Sicilia fece la sua dimora , e da essa fù rapita : onde questo Mercurio Padre di Dafni , che fù con Proserpina fù anch'egli in Sicilia . Aggiungesi la gravissima coggettura di non essere stato questo nome di Mercurio finto , mà reale ; poiche da lui derivò la denominatione al fiume Hirminio presso la Città di Ragusa : essendo chiaro , che la parola Hirminio venne da Mercurio , detto Hermes da Greci , secondo espressamente dimostra il Cluverio nella Sicilia Antica *lib.2.*

cap. 10. f. 352. & lib. 1. cap. 14. f. 191. seguito dal P. Giuseppe Mazara della Comp. di Gesù riferito dal sopracitato Ventimiglia à f. 29. E fu antico il costume di mettere i nomi à i fiumi, pigliati da persone insigni; poiche si vede che il Simeto di Catania fu così detto dal Rè Simeto, per autorità di Servio sopra Virgilio, Cluverio, e di Pietro Carrera nell'Historia di Catania.

Quindi se Dafni come già dissi cantò i pastorli versi à suon di Sampogna, in Sicilia, e piacque à Diana pur essa habitatrice di Sicilia, come si legge in Diodoro Siculo lib. 5. che scrisse essere stata in Ortigia parte di Siracusa, pare cosa assai verisimile, che avesse appreso il suono della Sampogna dal padre Mercurio, che ne fu l'inventore. Concludasi dunque che se S. Isidoro nel lib. 2. cap. 20. di sopra addotto attribul l'invenzione della Sampogna primieramente à Mercurio, in secondo luogo à Favno detto Pan da Greci, e per fine al Pastore Agrigentino Idi o sia stato Mercurio, o Idi la gloria si deve al paese Siciliano.

## §. V.

## Modo di Ballare

**A**L suono devesi aggiungere una sorte lodatissima di ballo inventata da Androne Catanese, il quale al suon della Tibia accordò i moti, e numeri ben compartiti del corpo, come scrisse Ateneo nel lib. 1. addotto dal Fazello de Reb. Sicul. dec. 1. lib. 3. cap. 1. Carlo Stefano nel Ditionario scrisse. *Andron Catanæus, teste Theophrasto; tibiis cavens, primus omnium motiones corporis, rythmos excogitavit. Cœl. Rhod. lib. 5. cap. 4. e Alessandro Sardo de Rer. Inventor. lib. 1. f. 40. Addidit cantus scilicet, & numeros: quos ad tybiam fecit Andron Catanæus.*

## INVENTIONI VARIE CAP. XIV.

## §. I.

*Parlare à cenni.*

**L**A necessità è stata senz'alcun dubbio la maestra inventrice delle Inventioni più rare; poiche hà fatto speculari i mezzi opportuni à conseguire ciò che mancava. Ciò chiaramente si vede nell'Inventione del parlare à cenni ritrovata da Siracusani; poiche havendo Hiccone tiranno di Siracusa prohibito à Siracusani di parlare frà loro, per impedir le congiure, i Siracusani à fine di spiegarli vicendevolmente i pensieri della mente, sforzati dal Tiranno, inventarono il parlare con i cenni delle mani, con i moti degli occhi, e del corpo, così scrive Fazello de *Reb. Siculis dec. i. lib. 4. cap. 1. f. 96. cum inter alia dictu immitia Syracusanos mutuis colloquiis uti vetuisset: iussissetq. ut si qua communicanda essent, ea pedum, manuum, oculorumq. nutibus, ac indiciiis significarentur, mox saltatores necessitas peperit.*

## §. II.

*Uso del rader la Barba.*

**P**ER molti tempi fù in Roma, e altrove incognito l'uso del rader la Barba, non essendovi stato chi l'inventasse. Mà havendone stati i primi autori i Siciliani, indi della nostra Sicilia, passò la prima volta, in Roma questo bell'uso, di rader la Barba, le guancie, e tutto il volto col rasojo. Così lo testifica l'antichissimo Terentio Varrone nel lib. secondo, *De Re rustica*. *Omnino Tonsores in Italia primum venisse ex Sicilia dicuntur post Romam conditam anno quadringentesimo quinquagesimo quarto, ut scriptum in publica Arca in literis extat, eisque adduxisse Publium Ticinium Menam. Olim Tonsores non fuisse adsignificant antiquorum statua, quae pleraq. habent capillum, & Barbam magnam.* e vuol dire

dire, onninamente i Barbieri vennero in Italia la prima volta nell'anno doppo l'edificazione di Roma 454. si come si leggeva in antico Marmo nel tempo di Varrone nel luogo publico della Città di Ardea, ch' era lontana da Roma diece otto miglia, verso d'Antio. Fanno però indubitata fede di questa bell'usanza passata da Sicilia in Roma; Plinio' lib. 7: cap. 59. Ravifio Testore nella sua Officina nel titolo, *Teatrices, & lanifica. Romani ad 454. annum usque intonsi fuere, donec adducente P. Ticinio ex Sicilia Tonfores venerunt. Plinius lib. 7. cap. 59.* Polidoro Virgilio, *de rerum inventoribus lib. 3. cap. 17.* Il Fazello *lib. 1. cap. 7.* Maurolico *lib. 2. Item Tonfores ex Sicilia primi Romam missi.* Tomaso Garzone nella sua *Piazza universale al discorso 140.* Alessandro d' Alessandro *Genial. Dier. lib. 5. cap. 18.* Gilberto Genibrando nella sua *Chronografia Anno Urbis cond. 454. Tutores primum à Sicilia P. Ticinius Romam adduxit.* L'uso antichissimo in Sicilia del rader la Barba si raccoglie da quello scrivesi di Dionisio Tiranno di Siracusa, del quale si legge che fece appiccare il suo Barbieri; venutogli in sospetto per leggere parole. Il medesimo Dionisio per timor che non fosse stato ucciso da i Barbieri, insegnò le sue figlie, che con infocati gucci di ghiande, ò vero di scorze di noci, gli bruciassero la barba, ed i capelli; non confidando ne meno alle proprie figlie per esser tosato col Rasajo. Così riferisce il Fazello *decad. 2. lib. 3. cap. 1. Hinc Tonforum quoque metu rondere filias edocuit. Quarum cum adulta jam essent, manibus novacula committere non confidens, instituit, ut candentium glandium aut nucum putaminibus barbam & capillum sibi adurerent.* Il che fà riferito da Cicerone nel libro quinto delle sue Tuscolane, ed apportato dal Calepino alla parola (Putamen) *Instituit ut candentibus inglandiâ putaminibus barbam sibi, & capillum adurerent.* Dunque i Barbieri erano anticamente in uso nella Città di Siracusa, e conseguentemente nelle Città di Sicilia, e quindi da essa introdotti in Roma da Publico Ticinio Mena.

La onde Jodoco Badio Ascensio sopra la Satira quar-

ta di Giuvenale , alla parola ( Patricios . ) vi nota che anticamente i Romani , e li stessi Rè apparivano con la barba.

*Patricias ? quis priscum illud miretur acumen*

*Brute tuam? facile est barbato imponere Regi.*

Così vi nota Ascensio: *Barbato Regi, prisco & rudibus Tarquinius Superbus fuerat: prisca aetate qua quidem Romani barbati erant. Nam teste Plinio lib. 7. ut autor est Varro lib. 2. cap. ultimo de re rustica: In Italia ex Sicilia venire Tonsores post Romam coactam CCCCLIII. fuisse ad significans Status antiquorum: qui plerique habent capillum, & barbam magnam.* E sopra questo detto di Giuvenale aggiunge il famoso Giureconsulto Andrea Tiraquello, *de Nobilitate, cap. de Tonsoribus.* Che il Satirico Giuvenale accennò che in Roma un Barbiero giunse à tanta ricchezza, che divenne Potritio Romano. E c'è or questo ancora arò la penna il poeta Martiale nel libro Settimo all'Epigramma 63. *in Cinnamum.*

*Qui tonsor fueras tota notissimus Urbe,*

*Es post hac domina munere factus eques;*

*Siculas Urbes, atque regna petisti.*

*Cinname: cum fugeres tristia iura fori. &c.*

Dove primieramente si comprende, che Cinnamo aveva nome il barbiero che era in Roma, e si fece Patricio Romano per li presenti, e denari havuti; mà finalmente per suoi delitti fù sbandito da Roma, e mandato in Sicilia. *Aetnae regna Siculo* dichiara Domitio Calderino, e Thomaso Farnabio *In jus vocatum mutavit solum, vel exiliatum quirit in Siciliam* Onde conchiude Martiale, che non havendo altra arte di campare ne poter far il Rettorico, il Grammatico, il Maestro di scola, il Filosofo Cinico, ò Stoico, ne meno al fine vender la sua voce ne Teatri di Sicilia, come di persona comica, torni à far quella sua propria di Barbiero in Sicilia.

*Vendere nec vocem, Siculis, plausumque Theatris.*

*Quid superest, iterum Cinname, tonsor eris.*

**E** cosa oltre modo stimata da letterati la pulitezza del legare i libri, da cui ricevono il meglio della dottrina, e delle scienze: onde devono lode non ordinaria alla Sicilia, che fù l'inventrice del tagliarli dalle trè parti come fin hoggi costumano con ogni pulitezza; poiche prima non si aggiustavano, che à forza di pomici: ciò testifica S. Isidoro *lib. 6. cap. 12.* con queste parole. *Circumcidi autem libros Sicilia primum increbuit. Nam initio pumicebantur.* Il che viene riferito da Giorgio Gualterio nelle sue Animadversioni all'antiche Tabelle d'Iscrizioni di Sicilia *cap. 18. f. 137.*

Habbiamo per certo che al tempo del famoso poeta Valerio Catullo Veronese, non era ancora questo nuovo modo inventato; poiche scrisse:

*Qui dono lepidum novum libellum  
Arido modo pumice expositum.*

E questo accenna Palladio Fusco ne' suoi Commentarii sopra Catullo: *Pumice expositum. Quod olim etiam ut nunc pumices levigandis libris adhiberentur: prater poetas indicat etiam Plinius suis quidem verbis, laudatissimi sunt in Melo, Scyroque, & Aeoliis insulis.* Diede forse l'occasione di questa inventione a i librari siciliani la multiplicità de' libri composti in gran numero dagli eruditi, e dotti Siciliani, che qual sol basta accennare poiche con somma eruditione, ed esattezza vengono registrati dal Signor D. Antonino Mongitore nostro Palermitano nella sua Biblioteca Siciliana, che con incomparabile gloria della Sicilia, vedrà frà breve la meritata luce delle Stampe.

#### INVENTIONI SACRE CAP. XV.

##### §. I.

*Quarant'ore per l'esposizione del S.S. Sacramento.*

**L**A Sicilia se in tutte le professioni, esercitii, ed arti si hà manifestato con somma gloria riguardevole, & à mol-

molte Provincie superiore, à niuna però hà restato in dietro negli atti della Religione, chè in essa à meraviglia hà in ogni tempo fiorito; quindi con nuove inventioni in varii tempi ne hà manifestato il fervore, che daranno felice compimento à questa operetta.

La prima che ci si fa innanti, è la devotissima Invention dell'Oratione delle Quarant'Hours, che sin ad hoggi si continua in Palermo con gran magnificenza, e rari ornamenti, concorrendo il popolo all'adoratione del Sole Eucharistico esposto alla publica adoratione. Si dona principio à questa solennità dalla Cattedrale, e poi successivamente nell'altre Chiese dentro, e fuori della Città esponendosi la SS. Eucharistia quattro giorni in ogni Chiesa, e compito il circolo di tutte nello spazio di due anni, e più mesi si ricomincia dalla Chiesa Maggiore altra volta.

Hebbe il suo principio questa devotissima Institutione nella Felicissima Città di Palermo nell'anno 1607. ad istanza dell'Illustrissimo Senato Palermitano; el Pontefice Paulo V. nell'anno IX. del suo Pontificato ad istanza del Cattolico Rè Filippo III. per Bolla data in Roma à 14. di Settembre 1614. concesse varie indulgenze per essa, come appare in una operetta stampata in Palermo nel 1623. ad istanza di D. Baldassare di Bologna Cavalier Palermitano Deputato, e Fondatore di quest'Oratione delle Quarant'Hours.

Di questa gran devotione, così ne scrive l'Abbate D. Roccho Pirri *notitia Eccl. Paenorm. f. 193. an. 1607. sub hac dñsde tempora Senatus Paenormitanus pietate decretum est, ut ad auertendam Nummi iram quotidie Sanctissimum Eucharistica mysterium alio aliq. templo tanquam in liberalitatis, ac beneficentia throno spectandum proponeretur; quam ad rem sumptus se suppeditaturus idem Senatus promisit; iam tum ergo, stante quadraginta. harum preces. in Paenormitana Urbe, exordium duxere, unde & in alias Sicilia Civitates mos ille manavit, ceptum à Cathedrali die 2. Febr. mox ad alia, templa. ordine itum est, ac singulis quatuor dierum*

1 spa-

*spatium attributum est, post duos verò annos absoluto circulo ad Metropolitanam reditur, tanta autem pietate morem illum conuerunt Panormitani, ut admirationi esse possit frequens eorum conventus, ac religio.* Ed ancorche leggesi, che questa devotione delle Quarant' Ore fù primieramente introdotta da un tal Frà Buono di Cremona di santa vita nell' anno 1534. nella Città di Milano, come si legge nella sua Historia: il che scrisse il nostro Palermitano eloquente Predicatore il P. Carlo Giacomia de' Chierici Regolari Minori nel suo Zodiaco Eucharistico, in un discorso nel principio dell'opera: con tutto ciò stimo che non sia stata con quel metodo, e con quella pompa, che si costuma in Palermo, da cui è certo che si propagò la devotione per la Sicilia, e anche fuori del Regno.

## §. II.

*Agnus Dei posto nella Messa*

**R**isplenda con eterno lume in queste, ed altre carte la pia, e Christiana Inventione del nostro Cittadino Palermitano Santo Sergio primo di questo nome, Pontefice Romano, il quale istituì nel suo Ponteficato, che dir si dovesse nella Santa Messa tre volte *Agnus Dei qui tollis peccata mundi*, secondo il Platina nelle Vite de' Pontefici Romani. Fù huomo dottissimo, di Santa vita, e molto diligente nelle cose divine. Ascese al Ponteficato à 25. di Dicembre dell'anno 687.

Che sia stato nativo di Palermo, l'asserò Pantichissimo Anastasio Bibliotecario. *De vitis Rom: Ponti. f. 18. Sergius Natione Syrus, Antiochia regionis, Ortus ex patre Tiberio in Panormo Sicilia.* Orderico Vitali nella sua Historia Ecclesiastica, Onofrio Panvino, Gio: Battista de' Cavalieriis, nelle Vite de' Pontefici, Arnaldo Vvion, l'Abbate Pirri, ed altri, riferiti fedelmente da D. Agostino Inveges nel *Palermo Sacro all'anno 676.* ed il P. Ottavio Gaetano nell' *Animadversioni alla Visa di S. Sergio nel primo Tomo de' Santi di Sicilia fol. 4.* con l'autorità

torità d'Abbone *Floriacense Abbate, e Martire, che fiori nell'anno 970.*

§. III.

*Bacio di Pace nella Messa.*

**S**AN Leone II. pur egli Siciliano, come testificano molti Scrittori, fù non men dotto, che pio, anzi Santo. Egli fù il primo, che istituiffè il Bacio di Pace, che si dona nel Sacrificio venerabile della Santa Messa. *Osculum pacis in missa instituit*, scrivono Platina, Volterrano, l'Autore del supplimento delle Chroniche, e del Fascicolo de' tempi, Genebrardo *in Chron. an. 684.* e altri.

§. IV.

*Litanie in quattro feste dell'anno:*

**I**L Pontefice Sergio poco fa ricordato frà l'altre opere illustri, che fece nel suo glorioso Ponteficato, fù l'istituzione delle Litanie in quattro feste, che celebra la Santa Chiesa, cioè nell'Annuciatione della Beatissima Vergine, nell'Assunzione della medesima, nella Natività del Signore, e nella Presentatione di Giesù Christo nel Tempio; come scrivono Sigiberto *in chronico*, Genebrardo *in Chron. an. 689.* il P. Ottavio Caetano *in vita S. Sergii tom. 2. SS. Sicul. f. 5.*

§. V.

*Novena del Parto di Maria Vergine.*

**I**L P. F. Mariano lo Vecchio, Palermitano dell'ordine de' Predicatori, Theologo ben dotto, e huomo illustre per le religiose virtù, in Palermo inventò la Novena per la Santissima Natività di Christo Signor nostro, che si celebra ne' nove giorni ad essa precedenti con lampadi accese, e prediche; e così l'introdusse prima nel Convento di Santa Cita di Palermo de' RR. PP. Domenicani;

e poi si dilatò per tutta la Sicilia, ed in Roma; come ne fa menzione il P. Domenico Marchese nel *Tomo sesto del suo Diario Domenicano*: e prima di lui Frà Maurizio di Gregorio Siciliano di Cammarata nel suo *Condotiero de' Predicatori nel titolo secondo Santuario* f. 133.

## §. VI.

*Processione dal Rosario, recitazione di esso  
à Choro, e Santo dal Mese,*

Fù anco il primo lo stesso F. Mariano lo Vecchio che istituì la solenne processione del Santissimo Rosario in Palermo, che per più anni si faceva col Capitolo, e Clero di Palermo, e con tutte le Religioni. P. Marchese *loc. cit.* Introdusse anco primieramente in Palermo, e poi per la Sicilia il recitare il Sacratissimo Rosario à Choro; e così anco in Palermo, la devotone di pigliarsi à sorte nel primo giorno dell'anno un Santo che fosse protettore alle persone, che lo prendono per tutto l'anno. P. Marchese *loc. cit.* Passò da questa all'altra vita il sopra lodato Mariano lo Vecchio, pieno di meriti nel 1581. nel suo Convento di Santa Cita in Palermo, dove si vede la di lui Immagine dipinta con queste parole. *R. P. Marianus lo Vecchio Conormitanus Novena Sacra B. V. auctori. Obiit in suo Conventu S. Cita Panormi anno 1581: etatis sue 50.*

## §. VII.

*Congregazione di Gesù, e Maria*

DON Antonio Fermo Prete Siciliano nato nella terra del Gisso, sei miglia da Messina distante, fù Sacerdote di esemplarissima vita, e celebre per le sue virtù in Messina, dove fiorì. Frà l'altre sue operationi lodevoli, una fù la fondatione della Congregazione di Gesù, e Maria instituita à beneficio de' Proliumi in Messina, nella quale con diversi devoti esercitii accese la Christiana pietà, e allontanò da' vitii gli aggregati, che vi concorsero.

Indi

Indi si dilatò questa istituzione in diverse Congregazioni simili in Messina, e altrove, che riconoscono dal suo primo fondatore l'origine, come si legge distesamente nella sua vita.

§. VIII.

*Devotione à S. Anna*

**I**L M. R. P. frà Serafino Leggio Palermitano del Terz'Ordine di San Francesco Maestro di Teologia, e famoso Predicatore, di cui si veggono le sue opere stampate, col fervore della sua devotione verso S. Anna Madre della SS. Vergine Maria, Inventò con lode non ordinaria la devotione di essa in tutta la sua Illustre Religione, che propagò in Sicilia, e altrove, come scrive il P. Francesco Bordono *in Chronic. Tertii Ordinis San. Fran. cap. 13. f. 317. cap. 25. f. 421. e 457. e cap. 38. f. 566.*

§. IX.

*Oratione per gli Agonizzanti*

**V**Na dell'opere di maggior pietà, che fioriscano trà Fedeli Christiani, secondo il pio sentimento de' più devoti, è il pregare per quelli, che sono in agonia vicini à morte: poiche dal buon esito di essa pende la eterna felicità dell'anime.

Questa degnissima opera dell'orationi, che si fanno in ajuo di tutti gli Agonizzanti, si scòdò in Palermo in una Chiesa particolare, e prima d'ogn'altro luogo d'Italia nell'anno 1614. Onde il Pontefice Paolo V. in sentirne da relatione, hebbe à dire ad alcuni Cardinali, che l'accennata opera veramente mancava nella Chiesa di Dio; onde volle che si fondasse pure in Roma nella Chiesa de' frati Fateben fratelli, come scrive il Dot. Pietro Cannizzaro nel m. s. *de Religione Panormi f. 611. e f. 614.*

§. X.

## §. X.

## Tesoriere della Chiesa Romana

**I**llustrò con le sue gloriose operationi, e con la fantità della vita la S. Chiesa S. Agatone sommo Pontefice Cittadino Palermitano. Esso fra gli altri lodevoli decreti institul il nuovo officio di Tesoriere nella Chiesa Romana. *Nonum Romana Ecclesia ararii officium instituit.* scrive Genebrardo *in Chron. anno. 678.*

Che S. Agatone sia nato in Palermo lo scrivono molti autori, e fra gli altri Arnaldo Uvion *in Ligno Vitæ lib. 2. cap. 1. f. 130. e 135.* Onofrio Panvino nella sua *Chronica*, che va stampata nell' *hist. de' Pontefici del Platina* à f. 21. Pietro Opmeer. *in opere Chronic. f. 336.* e lasciando molti altri, il P. Ottavio Caetano to. 1. SS. *Sicular. in animad. f. 1.* il quale risponde ad Alfonso Ciacconio, che malamente attribul questo Santo ad Aquilano terra della Provincia d'Abruzzo nel Regno di Napoli, e ad Arcangelo Marafioti, che lo diede con grave errore à Regio: anzi risponde al falso detto di esso, che volle la Calabria haverli chiamato col nome di Sicilia, essendo questo nome antichissimo, e sempre proprio della Sicilia, e non mai d'altra provincia. E in verità l'uso, anzi abuso di chiamare il Regno di Napoli, e di Sicilia *Vtriusque Sicilia citra, & ultra Pharam*, fù introdotto nel Ponteficato di Clemente IV. circa l'anno 1265. nel tempo del Rè Carlo d'Angiò, si come con evidentissime autorità scrive il Fazello *dec. 1. lib. 1. cap. 2.* al quale aggiungo Hennigio Arniseo *de Jure Majestatis lib. 1. cap. 5. f. 87.* e gli Historici Napoletani Gio: Antonio Summonte nell' *hist. di Napoli p. 2. cap. 1. f. 4.* Colennuccio *hist. di Napoli lib. 1. f. 7.* e Tomaso Costo nella postilla ad esso.

I L F I N E.

**DIVERTIMENTI  
GENIALI,  
OSSERVAZIONI, E GIUNTE  
DI  
D. ANTONINO  
MONGITORE  
SACERDOTE PALERMITANO  
ALLA SICILIA INVENTRICE  
*Del Dottor*  
D. VINCENZO AURIA:**



In Palermo, per Felice Marino M.DCCIV.

*Impr. Sidoti V. G. ) ( Impr. Ugo P.*

ATTENTIVE

OF THE

COMMISSION

OF

THE

LANDS

AND

WATER

RESOURCES

OF THE



OFFICE OF THE COMMISSIONER

LANDS AND WATER RESOURCES

# DIVERTIMENTI GENIALI,

OSSEVAZIONI, E GIUNTE

DI D. ANTONINO MONGITORE

Sacerdote Palermitano.

ALLA SICILIA INVENTRICE

Del Dottor

DON VINCENZO AURIA.



Tava applicato a dare l'ultima mano alla mia Biblioteca Siciliana, che da molti anni tiene in opera le debolezze della mia penna, quando per svagare la mente occupata in questo faticoso lavoro, mi diedi a leggere alcuni fogli della Sicilia Inventrice del Dottor Don Vincenzo Auria, che stava sotto del torchio per dare altro felice volo di fama al suo celebratissimo nome: opera da lui raccolta nell'età giovanile, che lasciata in abbandono, stava seppellita nelle tenebre d'un perpetuo oblio. E al certo, con grave pregiudizio della Sicilia, haverrebbe corso rischio di perdersi, se la fervida attenzione del Rev. Sig. D. Francesco Maroliese Canonico della Metropolitana Chiesa di Palermo, amatissimo non meno delle lettere, che del letterati, e per la sua Dottrina, e altre riguardatissime parti ben conosciuto, non l'avesse posto in salvo, persuadendo l'Autore a permettere la sua pubblicazione.

Leggendo dunque quei fogli, che dimano in mano s'imprimevano, stimai meritevole d'eterna lode non meno l'Opera, che il suo Autore: l'utia per la sua novità, che apporterebbe gloria immortale alla Sicilia: Patro per l'erudizione, e diligenza in rintracciare le memorie recondite, vaevoli ad illustrar quell'Isola.

Quindi tratto dalle dolcissime violenze dell'innata curiosità, per mio Geniale Divertimento, feci risoluzione di farvi alcune Osservazioni, e Giunte, che intorno ad essa vedea poterfi adunare: il che sarebbe stato grave peso all'Autore, per la sua età avanzata, e per l'applicazione ad altre non men lodevoli fatiche.

Nè dubito, che viverà eterna la fama del nostro Auria sù le carte di questa, come in ogn'altra sua opera, ad onta dell'invidia, e dell'ingratitude, che congiurate a' suoi danni han cercato di tarpare i felicissimi voli del suo chiarissimo nome. Non ha egli fondato le speranze della sua immortalità ne' splendori del sangue diramato dalla nobilissima famiglia Doria, che ha reso riguardevole la celebratissima Republica di Genova: nè meno nella gloria de' suoi Maggiori ammirata in molti soggetti di chiarissimo grido: de' quali sol mi basta far lodevol memoria di D. Federico Auria di lui ben degno Genitore, che in grado di Giurisperito, meritò la venerazione de' più dotti per la sua applaudita dottrina; onde fù sollevato da' meriti del suo gran sapere a' gradi di Giudice della Corte Pretoriana di Palermo, e di Auditore delle Regie Galee di Sicilia. Quindi di esso scrisse il P. Agostino Oldoino in *Asbenae Ligusticoe*, 547. *Fredericus Auria natus Panormi in Sicilia, origine Genuensis, cujus majores inter Republica Patritios connumerantur, Genitor Vincentii, Francisci, de quo inferius, frater, utriusq; juris doctor non vulgaris, in lingua graeca, & hebraica, nec non in latina, & etrusca versatur, eruditione, poesi, & historiarum lectione nostro saeculo clarus, &c.* Lo splendore del suo nome sperò il nostro Auria dalle lettere, vero alimento d'una mente nobile: onde nato in Palermo (a) nel 1625. sin dalla tenera età, seguendo le paterne vestigia, si applicò con tal ardore agli studj, che passando in breve tempo con lodata felicità la humane lettere, e la Filosofia, indi si rivolse allo studio delle leggi, dalle quali hebbe la meritata laurea in Catania nel 1652. Ed ancorchè per qualche tem-

(a) ex fide Baptismi in Ecclesia Parochiali S. Nicolai de Galata Panormi.

po. haveffe manifestato gli alti talenti del suo Ingegno, e dottrina; e haveffe potuto avanzarsi a quei gradi, con che suole premiare la Giurisprudenza i meriti de' suoi seguatì; nulladimeno spinto da' geniali impulsi di più dilettevoli studj, si rivolto agli esercizi delle belle lettere: onde per la sua immensa, e continuata lettura si arricchì a maraviglia d'una copiosa suppellettile d'erudizioni antiche, e moderne; facendosi conoscere versatissimo nelle più degne memorie, e nelle antichità più recondite.

Meritevoli d'ogni più eccelsa lode sono le sue fatiche nell'istorie Palermitane, e Siciliane, nelle quali hà fatto studio particolare, onde hà meritato la venerazione universale: quindi non havendo fuggito dalla sua cognizione notizia alcuna, ancorchè invecchiata ne' secoli più remoti, a lui bene spesso han fatto ricorso, fin da lontanissime parti i letterati, e curiosi dell'antichità Siciliane, per ricever lume dalla sua erudizione, e dottrina.

La sua Poesia si è manifestata riguardevole, e seminata di non men gravi, che spiritosi pensieri nell'idioma Latino, Itallano, e Siciliano: e i suoi componimenti così di verso, come di prosa non senza applauso furono sempre uditi nell'Accademia de' Racceti di Palermo, nella quale sostenne più volte il grado di Censore.

Quindi per la sua rara letteratura meritò l'amichevole corrispondenza d'un gran numero di celebri Letterati, che con l'erudizione, e libri stampati illustrarono l'Italia; e si potrebbero mostrare fasci di lettere piene degli encomj del nostro Auria. Erà questi non sono degli ultimi Leone Allatio, Ferdinando Ughelli, l'Abb. Michele Giustiniani, F. Angelico Aprosio da Ventimiglia, Lorenzo Craffo, Giuseppe Battista, Antonio Muscettola, Pier Francesco Mhozzi, Diego del Mastro, Lorenzo Bulbul, Atanasio Khrcherio, Matteo Pellegrino, D. Pietro Valero Diaz Visitator Generale di Sicilia, Monsignor D. Diego Vincenzo Vidania: e frà' Siciliani D. Gio: Ventimiglia, Placido Carafa, Antonio Cordici, Mariano Perrello, e altri, che tralascio per non dilungarmi di vantaggio.

Ripottano in: *secolodi Gio: Battista Valleggio nelle Rime* f. 28. e 38. e richi *Lalouggio* f. 99: Baldassare Fallapetra nelle *Rime* f. 201: *na: 154*: il P. D. Francesco Maria Maggio nel *Cracifisso del Duomo di Palermo* a f. 14. e 29. P. D. Pietro Ant. l'ornamira nella *Profapia di S. Rosalia* f. 80. e 81. nelle *Risposte a otto domande* f. 54. e 55. e nella *Giudica Palermiana* a f. 25. il P. Antonio Casaletti nelle *Pompe Trionfali* a f. 9. Omario Domenico Caramella nel libro *Cavminame Inveprabili Coniuraf.* 19. e 68. Placido Carafa in *Risposo decisivo* f. 37. e *Mazucca Illustrata* f. 12. Giuseppe Galeano nelle *Muse Siciliane* p. 2. tom. 2. f. 256. e par. 4 f. 335. D. Santoro Oliva in *Alphabetica virorum illustriab corana*, Giacomo Corfale nella *Visa di S. Maria Madalena* f. 235. D. Ottavio Bellia nell' *Epistola a lettori del Buscetto di D. Gio: Battista del Giudice*, il Signor Di. Gutierrez de Valle Barone di Valdoce nell' *osservazioni e dettato Poema* f. 198. Giacinto Maria Fortunio negli *Applausi di Palermo* f. 36. D. Gio. Battista del Giudice nelle *Poesie par.* 1. f. 329. e 393. Baldassare Pisani nell' *Armonie Feriate* f. 94. l'Abbate D. Antonino Magri nella *noziata d' un nuovo Monastero Basiliano di Palermo* f. 30. e 40. D. Francesco Strada nell' *Glorie dell' Aquila Teresunite* f. 443. P. Andrea Longo nella *Rocca pronanziata dagli insidiosi* f. 76. P. Gio. Battista de Franchis. ne' *SS. Ausiliatori* f. 87. e 90. il P. Agolino Oldovino in *Arbanico Ligustico* f. 528. e 552. il P. Angelica Aprofiola Ventimiglia nella *Biblioteca Aprofiola*, che Parillo fra i *tecevat: tublanti* in f. 206. il P. Luigi Tocelline *Secoli Agustiniana* vol. 9. *libro* 13. *to.* 30. f. 31. il Dottor Andrea Peruzzi. ne' *Sodissimi Fondamenti sopra i quali si stabilisce S. Rosalia Palermiana non essere stata Monaca* f. 50. ed altri.

Ma a bastanza parlano delle sue lodì l'opere, che uscirono dalla sua penna, e pubblicate per mezzo delle stampe in varj tempi in Palermo, come sono il Raguglio delle feste fatto nel 1649. per l'Invenzione di S. Rosalia sotto nome anagrammatico di Andrea Zuonvicino. I due Martiri d'Alessandria nel 1651. L'Orazione per le Vittorie della Maestà Cattolica in Fiandra, Italia, e Catalogna nel 1653.

L'Ori-

L'Origine, e Antichità di Cofala nel 1656. La Narrazione  
 historica dell'origine del SS. Crocifisso del Duomo di Pa-  
 lermo nel 1666. e 1690. La Vita di S. Rosalia nel 1669. La  
 Rosa Celeste nel 1668. La Giostra discorso historico nel  
 1690. Il Gajino Redivivo nel 1698. L'Annotazioni Latine  
 alla Vita del B. Agostino Novello nobile Palermitano nel  
 1664. La Vita di Giuseppè Fiore, e dichiarazioni al suo  
 Alloro nel 1651. L'osservazioni alla Terza Egloga del Bat-  
 tillo di D. Gio. Battista del Giudice nel 1686. Le Canzoni  
 Siciliane nelle Muse Siciliane. L'Historia Cronologica de'  
 Vicerè di Sicilia nel 1697. e oltre questa Sicilia Inventrice,  
 la Verità Historica Svelata contro D. Filadelfo Mugnòs nel  
 1702. della quale (come pure di alcune sopradette opere) si  
 fa menzione nelle Memorie per l'istoria di Scienze, e bell-  
 Arti, o stan Giornali de' Letterati stampati in lingua Fran-  
 cese nel 1702. nel tomo di Novembre, e Decembre art. 19.  
 f. 186. ove dev' avvertirsi, che non pubblicò il nostro Auria  
 quest'opera contro il Mugnòs, scritta fin dal 1654. per fo-  
 rre con rigida censura l'altrui opere, come in detti Giornali  
 ed altrui falsa relazione si legge; attesochè il candore ben  
 noto del suo animo sincerissimo è dall'intutto alieno dal ogni  
 mordace amore; ma scrisse per lo solo amor della verità, e  
 disinganno de' troppo creduli; il che vede a chiara eviden-  
 za chi con occhio purgato legge tal opera, applaudita uni-  
 versalmente da Letterati.

Renderèbbono via più illustre la Sicilia, e la Patria l'ò  
 altre non poche sue Opere Historiche, le Poetiche faciose,  
 e Accademiche componimenti, che tiene manoscritti, se si  
 pubblicassero per mezzo delle stampe; in riguardo alla lor  
 proficuevole, e copiosa erudizione, della quale son'a. metavi-  
 glià arricchiti.

Ma tanto basti sin ora degli ornamenti, che freggiano il  
 nostro Auria e riferbandomi a scriverne in altra miglior con-  
 giuntura, in particolare nella mia Biblioteca Siciliana.

Tralasciando dunque alla fantasia il detantar le di lui meri-  
 tate lodi, passo alle Osservazioni su la sua erudita Sicilia  
 Inventrice, raccolte da quei libri, che mi son prima vniuti  
 alle mani, e per quanto ce la strettezza del tempo, e la fret-  
 ta dello Stampatore mi han permesso.

*Glandiferas inter curabant corpora quercus*

Dante nel *Purg. cap. 22.*

*Lo secol primo quant'oro fu bello,  
Fè saporite con fame legbiande,  
E uettare con sete ogni ruscello.*

Vedi pure Macrobio *in som. Scip. l. 2. cap. 10.* Gellio *noct. Att. l. 5. c. 6.* Tibullo *l. 2. eleg. 3.* Oratio *l. 1. Satir. 3.* Giulio Polluce *l. 1. cap. 12.* Apulejo *lib. 11. metamorph. f. 376.* Alex. ab Alex. *lib. 3. cap. 11. diar. genial.* Servio *in lib. 6. Æneid. & Georg. lib. 1.* Gratiofa per cid è l'Epigramma, che si legge *in Antologia, sive Forilegio variar. Epigramm. l. 1. c. 20. epig. 7.* dove è pregato uu rustico ad astenersi dal troncar la quercia in riguardo al beneficio di haver nudrito i mortali.

*O vir glandium matrem parce amputare,  
Parce, seuilem verò excide pinum,  
Aut piceam, aut hanc multos habentes truncos paliurū,  
Aut ilicem, aut aridam arbutum.  
Procul autem inhibe à quercu securim, qui n. dixerunt:  
Nobis, quod primæ matres sunt quercus.*

In memoria di cid ne' sacrificj di Cerere detti Cereali i Sacerdoti si coronavan di quercia, come osserva Natal Conte *Mytolog. l. 1. c. 10. f. 22. in Cerealibus quercu coronabantur ad perpetuam accepti ab illa Dea beneficii memoriam:* e questo accennò Virgilio *Georg. l. 1.*

.... neque ante

*Falcem maturis quisquam supponat aristis,  
Quam Cereri torta redimitus tempora quercu  
Det motus incompósitos, & carmina dicat*

Sopra che Carlo Ruelo *in not. ad Georg. Virg. l. 1. f. 114.* scrive: *ob memoriam victus prioris, nempe glandium à quibus ad frumenta revocati sunt beneficio Cereris.* Gli agricoltori pure destinati à mieter le spighe cantavano inni à Cerere coronati di quercia, come scrive Carlo Pascazio *de Cronis l. 7. c. 15. f. 501.* Le vittime, che ogn' anno da' padri delle famiglie si offerivano à Cerere, si coronavan di quercia, ed eran accompagnate da tutta la famiglia coronata delle stesse frondi, con rami di quercia nelle mani, come s'hà dal cit. Conte *l. 5. c. 14. f. 440.*

Quindi in una medaglia di Palermo appresso Filippo Pa-  
ruta al n. 52. frà le Palermitane, e appresso Agostino In-  
veges nel *Palermo Antico* f. 171. si vede da una parte  
Cerere, e dall'altra una corona di ben intrecciata quercia.  
Nelle feste nuzziali, che si celebravano in Atene si costu-  
mava, che un fanciullo portasse spine con alcune ghian-  
de cò dire: esser preparato un canestro ripieno di pani, co-  
me dice Paschasio cit. soggiungendo che: *spinae erant  
indices primi squaloris quo terra fuit obducta dum man-  
sit inculta; Glandes pristini cibi, qui nunc beneficio Ce-  
reris est commutatus stugibus.* di che fa pur menzione  
Tomaso Dempstero in *addit. ad Rosinum* l. 2. fol. 114.

Dell'Adagio *Satis Quercus* fan menzione Paulo Ma-  
nutio in *Adagiis* f. 228. & Erasmo *Adag. Cbil.* 1. cent.  
1. f. 154. che scrivono, adattarsi a coloro, che lasciato il  
vitto, o stato sordido, a più nobile si sollevano.

Che Cerere sia la stessa che Iside, s'hà pure da Herodo-  
to *lib. 2. f. 33.* *Apollo quidam Ægyptiace ortus dicitur;*  
*Ceres autem Isis:* e lo scrive pur Diodoro *lib. 5. f. 320.*  
*Ægyptii Cererem, & Isidem unam eandemq. esse, quæ in*  
*Ægyptum omnium prima semina attulerit.* Piteffo con-  
fermano Natal Conte cit. l. 2. cap. 2. f. 104. Paschasio  
*de coronis* l. 7 c. 15. f. 504. e Fazello *dec. 1. lib. 1. c. 1. f. 242.*

## §. II.

*Vso dell'Olio, Miele, e delle Greggi,*

FO. 4. *Non è men necessario*] Che Atifteo haveffe in-  
ventato l'uso del Latte, e del Miele; anzi pure l'Orto  
solistitiale, lo scrive Giustino *hisor. lib. 13. f. 152.* *Ari-  
stæum in Arcadia latè regnasse, eumq. primum, & api-  
um, & mellis usum, & lactis adeo coagulata hominibus  
tradidisse, solstitialesq. ortus sideris primum invenisse.*  
del latte, Olio, e Miele lo fa inventore. Carlo Stefano  
*in Dittio.* f. 318. che inventasse l'Olio, lo scrive Cicero-  
ne in *Verrem* lib. 4. act. 5. *Inventor olei esse dicitur,* il  
che pur dice nel *lib. 3. de Nat. Deorum* con Alessadro  
Sardo *de rer. invent. lib. 2. f. 79.* che soggiunge. *a f. 80*  
esse-

essere stato pur inventore della Caccia con le reti. A lui pur attribiscono l'Olio, e Miele Plinio *l. 7. cap. 56.* Celio Rodigino *lefl. antiq. lib. 6. cap. 6.* Natal Conte *mythol. l. 5. c. 19. f. 460.* Lilio Gregor. Giraldi *de Diis Gentium syntag. 1. f. 64.* e altri. Anzi fu il primo, che uccidesse i Buoi, accioche da essi rinascessero l'Api, come ci riferisce Aless. Sardo *cit. f. 75.*

Ma che queste cose haveffe inventato in Sicilia, si può argomentare da Diodoro Sicil. *lib. 4. f. 268.* dove scrive, che Aristeo: *Post alias quoque insulas accessit: et in Sicilia aliquandiu substitit. Vbi ubertate frugum, & multitudine pecorum adductus, solertia sua beneficia insularis nota fecit. ideoque summos Aristaeo honores, tum alii Siculi, tam in primis qui fractus olivae comportant tamquam Deo exhibuerunt.* Il stesso scrive Giraldi *cit.*

Del culto di Aristeo introdotto in Sicilia ne scrive pur Cicerone *in Verrem l. 4. act. 5.* ove dice, che nel Tempio di Bacco in Siracusa si venerava la sua statua: e Apollonio nel libro *histori: mirabiles f. 106.* scrive *Aristaeus Preconnetius, ut historia fertur, cum esset in Iullonis cujusdam officina in Preconnete mortuus, eadem die, atq. hora à multis in Sicilia visus est, literas docens: quod cum sapius evenisset, & per multos annos inuictuisset, ac crebrius in Sicilia se eius imago offerret, Siculi aram ipsi posuerunt, atq. ut Heroi sacrificarunt.* E a questo potè dar l'impulso la gratitudine di havere ricevuto il beneficio delle sue invenzioni.

Pure potè dargli l'occasione in Sicilia la secondità ammirabile del paese, nel precedente paragrafo accennata; per la quale in gran copia abbondano in Sicilia l'Olio, Miele, e Greggie.

Dell'abbondanza dell'Olio in Sicilia fan menzione Goltzio in *Sicil. & Magna Gracia f. 2.* Magini *Geograf. f. 103.* e altri. Ed io aggiungo, che quest'Invenzione dell'uso dell'Olio v'ha chi l'attribuisca a Ifide, che è la stessa, che Cerere Siciliana, come più sopra s'ha detto. Gio: Giac. Hofmanno *lexic. univer. to. 2. contin. f. 287.* scrive dell'Olio: *Olium homini-*

*bus à Deo laborū lenimen datum, ut ait Plut. in Alexandro, Iside monstrante illius usum prima, ut fertur, teste Zuingero Theatr. hum. Vit. p. 975. multiplice utilitate sese commendat.*

Non v'è chi non sappia quanto sia celebre il Miele Siciliano. Apuleo *metamorph. lib. 1. f. 114.* fa menzione del Miele Etneo. Del Miele Siciliano detto Simblio, ed Ibleo Celio Rodigino *lect. ant. l. 28. c. 27. f. 552.* Famoso sopra ogni altro Miele fù l'Ibleo, e celebri l'Api, che ne' campi d'Ibla Città di Sicilia, lo raccoglievano. Martiale *lib. 11.*

*Mella jubes Hyblæa tibi vel Himettia nasci  
e lib. 13.*

*Quam dederis Siculos mediis de collibus Hyblæ;  
Cecropios dicas tu, licet, esse favos.*

Virgilio *Eclog. 1.*

*Hyblæis apibus florem depasta salisti.  
Eclog. 6.*

*. . . . thymo mihi dulcior Hyblæ.*

Ovidio *Trist. l. 5. Eclog. 6.*

*Florida quam multis Hyblæa taetur apes.  
lib. 5. eleg. 13.*

*Et careat dulci Tinacris Hyblæa thymo  
De Pont. l. 4. Eleg. 15.*

*Quot parit Hyblæa favos*

Silico Italico *l. 14.*

*Audax Hyblæa favis*

Del Miele Ibleo vedi pure Plinio *l. 11. c. 3.* e Strabone *lib. 6.* di che non lascerà di scriverne con la sua esquisita erudizione il Sig. D. Francesco Paternò nobile Ragusano, nella sua Istoria di Ragusa, che fù l'Ibla antica celebrata dagli scrittori.

Del Cascio Siciliano pure fan menzione Ateneo *lib. 14.* Apuleo *metamorph. lib. 1. f. 114.* Celio Rodigino *lect. antiq. l. 27. c. 17. f. 454. & lib. 28. cap. 7. f. 508.* E della copia delle pecore, e armenti Siciliani, che ne diedero la materia, abbondevolmente, se n'hà memoria appresso Pindaro *Olymp. od. 1.*

*Iustum qui regit  
Sceptrum in divite pecoris  
Sicilia.*

*Pyth. od. 12.*

*Quæ in collibus  
Pecudes alentis  
Acragantis habitas.*

*Omero Odyss. l. 9.*

*..... ubi multa  
Pecora, bovesq. & capræ quiescebant:*

*Oratio l. 2. od. 16.*

*Te greges centum, siculeq. circum  
Mugiant vaccæ.*

Qui aggiungo, che anche a questo Aristeo attribuisce l'Invenzion della Vite Matteo Selvaggio *de trib. peregrinatis* t. 42. f. 160. e Polidoro Virgilio *de rer. invent. l. 3. c. 3. f. 203.* che scrivono haverla ritrovato in Etna, oggi Mongibello, celebre monte della Sicilia, con l'autorità d'Ateneo *lib. 1. c. 1.* E ancor che Fazello *dec. 1. lib. 1. c. 4. f. 17.* riprenda Polidoro Virgilio con dire, che appresso Ateneo non si legge *Ætna*, ma *Ætolia*; nulladimeno Pietro Carrera nelle *Memorie di Catania Vol. 1. lib. 1. c. 1. f. 26.* stima depravato il testo di Ateneo, e che debba leggerfi *Ætna*, come leggerono Selvaggio, e Polid. Virgilio; portando in prova di ciò la venuta d'Aristeo in Sicilia, el suo culto, che hebbe da' Siciliani per lo beneficio, che n' hebbero dell'olio. Aggiungela cognettura della fertilità maravigliosa de' campi Etnei, dove in particolare furono celebrate le viti da Strabone *lib. 6. Quod autem hujusmodi regio vites optimas ferat, ex Catana scilicet depræbendi potest, quæ quâquam cive operta sit, nunc tamen optimum vinum, & largum gignit.*

Ma in quanto all'ottime Viti, e generoso Vino non è sola la contrada Etnea, che lo produca eccellente; poiche vien celebrato pure il Moscadello; che Fazello *loc. cit. f. 18.* stima, che sia quello, che è chiamato

to *Balintio*, e da Plinio *lib. 14. cap. 9.* e collocato in Sicilia. Celebri sono le contrade Siracusane, delle quali Ateneo *lib. 1.* celebra il Vino, e Hofmanno *lex. univers. contin. to. 3. f. 193. Sicilia insignis nota profert Vinum S. Seuerini, & Syracusarum.* E questo Vino Siracusano è detto Polio da Eliano *var. hist. lib. 12. cap. 32.* e Biblino da Ateneo *lib. 1.* Del vino Mamertino fan menzione Strabone *lib. 6.* Plinio *lib. 14. c. 6.* Martiale *lib. 13.* detto Jotalino dal cit. Ateneo nel *lib. 1.* del Vino di Taormina si raccordò Plinio *lib. 14. cap. 2.* del Vino d'Antella, e Inetto Città rovinata di Sicilia Strabone nel *lib. 6.* e Pausania nel *lib. 7.* P-Vva Murgantia, da Murgantio Città rovinata di Sicilia, presso Lentini, oggi feudo del Murgo in Casa Scammacca, è lodata da Plinio *lib. 14. cap. 2.* e propagata la sua pianta in Sorrento Città del Regno di Napoli, produce il Vino Greco ivi Celebre, secondo Fazello cit. Ne deve tralasciarsi l'eccellenza del vivo Palermitano, del quale fa menzione Gio: Battista Niccoloso in *Hercule Siculo r. 1. par. 3. f. 101.* Celebre è in Palermo la contrada detta Bacaria, da Bocco, quasi Baccaria, come vogliono Leandro Alberti nell'*Isole f. 45.* Cristoforo Scanello *Cronica di Sicilia, Adria in topograph. Vallis Mazarię m. s.* il P. Tomaso Tamburino *de contratib. lib. 9. tract. 5. n. 12.* ove fù venerato Bocco dagli ottenebrati Gentili per l'eccellenza de' Vini. Quindi si vedono improntate le medaglie di Palermo al n. 86. e 87. nelle Medaglie Palermitane apportate da Filippo Paruta nella Sicilia Illustr. e D. Agostino Inveges nell'*Apparato del Palerm. Antico f. 24. e 25.* e in esse s'osserva Bacco con un grosso grappolo d'Vva. Insigni son in Palermo le contrade de' Colli, e Giaculli. Della bontà delle vigne Palermitane fa menzione Ugone Falcando *Hist. Sicil. f. 12.* Del Vino Siciliano in lode di Palermo scrisse il P. D. Giuseppe Silos in *Musa Canicul. cent. 2. epig. 55.*

..... *nectare fuso*

*Trinacrius feruet Bacchus & ipse tibi*

Oltre i nominati Vini, son Celebri in Sicilia

li prodotti nelle campagne di Scichili, Ragusa, Castelvetrano; come pure quello, che chiaman Tropicano bianco, e dolce in Calamonaci, terra del Principe di Reffaudale, e quello della Gioiosa terra del Vescovo di Patti. Concludo con Francesco Flacconio in *Sicilide sect. 3 f. 31.* che così cantò de' Vini Siciliani.

*Proser Vina Diis muscatu & nectare abundat  
Orthygia; ambrosiam & certantia vina Falernis;  
Sabboca, Tauromenianam, Capra, Gela, Zangla,  
Panormusq. vberibus promunt cellis.*

Finalmente aggiungo, che il nome Sicilia secondo l'etimologia Fenicia significa *Botrus*, col quale forse fu nominata perche fertilissima di vini; il che scrive Gio: Giac. Hofmanno *lexic. univers. tom. 2. f. 348.* con l'autorità di Bocharto *de Phœniciis coloniis;* Escol *Hebræus botrus est, ut & Segol Syris, vel Segula, cujus plurale Segulaja pro botris. Qua ipsa voce verisimile est Phœnices Siciliam appellasse, quasi botrorum insulam. Est enim vini feracissima.*

## § III.

*Acqua di Mare raddolcita*

**N**ON è qui luogo d'investigare da che proceda la falsedine dell'acque del mare; o ne sia la cagione havergliela Dio comunicato nella creazion dell'Acque; o provenga dal mescolamento del Sale, che in esse Acque si ritrovi; o da' monti di Sale, che sotto al Mare s'ascondano; o dallo scaldamento, che fa il Sole, facendo esalare dall'Acque le parti più dolci, e delicate; o come finalmente vogliono alcuni riferiti da S. Basilio *hom. 3. Hexam.* perche il Sole ecciti col suo calore l'esalazioni aduste della terra, secondo Aristotele *2. meteor. c. 3.* intendendo, che l'Acqua riceva la falsedine per la mistione del caldo, e secco adusto con la nativa umidità: sia come si voglia rilasciando a' Filosofi lo speculare sul l'origine di questa qualità, sol m'attingo alla separazione della falsedine dall'Acque

que inventata dal nostro Siciliano.

Nel 1560. havendo i Turchi ripigliato l'Isola delle Gerbe, poco prima acquistata dall'armi del Rè Cattolico, comandate da D. Gio: la Cerda Duca di Medinaceli Vicerè di Sicilia, si tenne per qualche tempo costante contro le forze de' nemici il suo Forte, difeso dal valore del Cap. d'Alvaro Sandè, come scrivon l'istorie di quei tempi col nostro Auria nell'*historia Cronologica de' Vicerè di Sicilia* *af. 45.* Quindi assediati i Soldati dentro del Forte da' Barbari, eran vessati dal mancamento dell'Acque; poiche correndo il tempo più fervido dell'està, le cisterne non potean somministrare la quantità dell'Acque bastevole a tutti. Riparò per qualche tempo a questa molestissima carestia il nostro ingegnoso Siciliano, inventando il modo di lambiccare l'Acqua falsa del mare ricavando da essa buona copia d'Acque dolci, come scrive il Campana *Vita di Filippo II. al lib. 2. f. 104.* da esso però si vede che fa equivoco del nostro Auria, o falsa relazione somministiatagli, il dire, che si chiamò Antonio, e che con 50. lambicchi estraesse 50. barrili d'Acqua: poiche nel Campana si legge, che questo nostro Siciliano si chiamò Sebastiano de Pollere, e fece 18. lambicchi, da' quali potea cavarne al più 35. barrili d'Acqua dolce ogni giorno, e il menò 24. *Vu Ciciliano*, dice egli, *chiamato Sebastiano de Pollere propose di volerne a lambicco provvedere di buona quantità, e dal Sandè ( questo è Alvaro Sandè Generale della gente di guerra nelle Gerbe ) gli fu promessa gran ricompensa per tal inventione; così facendosi dagli Alemanni, che quivi erano, fabricar 18. lambicchi, non trovandosi più materia da farne, si attese a quest'opera; con la diligenza che vi si usasse potevano cavarne più di 35. barrili il giorno, e il meno 24. picciola provisione a tante migliaia di persone assetate. Quest'acqua marina lambiccata si afferma essere stata dolce tanto, che temperandosi con l'acqua de' cavati pozzi, ne risultava un misto non ingrato al gusto* Giacomo Boffio

sesto est. Magini nella Geografia della descrizione di Sicilia f. 103. *Mà è tanto di frumento cortese, e copioso, che Catoe la disse dispensa, e nutrice della Romana plebe, e Cicerone, & altri la chiamarono, perche tal era, l'erario, e l'anima di Roma. Il che oggi anco si vede nel territorio Leontino, e in altri luoghi, dove asseriscono nascere il frumento selvaggio, nel qual territorio leontino anche, e nel territorio d'Enna, ed Assara d'una misura di biada se ne raccolgono cento, d'onde volgarmente questi luoghi sono addimandati i campi delle fulme. Le Città d'Italia più d'una volta sono dalla vittovaglia di questi l'isola sollevate qual hora si trovano di fame oppresse. Fin qui il Magini. Della fecondità di questi campi Leontini fan pure menzione Plinio l. 18. c. 10. Diodoro Siculo l. 5. Giorgio Gualterio animad. ad tab. Sic. f. 19. Aretio de situ Sicilia l. 21. & altri.*

Quindi ne' secoli trascorsi la Sicilia abbondantemente provvide il popolo Romano del necessario vitto; e fu chiamata il magazzino di Roma, come scrive Cicerone in Verrem act. 3. orat. 7. *Ita ad omnes res Sicilia Provincia nisi sumus: ut quidquid ex sese posset esse ferre, id non apud eos nasci, sed domi nostrae conditum putaremus. Quando illa frumentum, quod deberet, non ad diem dedit? quando id, quod opus esse putaret, non ultra pollicita est? quando id, quod imperaretur, recusavit? itaque ille M. Cato sapiens cellam penariam Reip. nostrae, nutricem plebis Romanae Siciliam nominavit. Nos vero experti sumus Italico maximo difficillimoque bello, Siciliam nobis non pro penaria cella; sed pro arario illo majorum veterum, ac refertum fuisse. Nam siue ullo sumptu nostro, coisus, tunicis, frumentoque suppeditato, maximos exercitus nostros vestivit, aluit, armavit.* E la causa dice Livio l. 45. perche i Romani incorporarono alla Republica la Sicilia fu: *ut Urbis Romae, & Italiae unquam sublevaret.* Il che conferma il citato Cicerone or. 5. in Verrem; dicendo, che fu da Romani con tante fatiche acquistata la Sicilia per sollevar la Republica nel negotio frumentario: *nemo vestrum prieterit iudices omnium utilitatem,*  
 oppor-

*opportunitatemq; Provincia Siciliae: quae ad commoda Populi Romani adjuncta sit; constare in re frumentaria maximè.* Quindi Volfrango *lib. 2. comm. Reip. Rom. cap. 5. f. 154.* frà il numero di 20. Province frumentarie nel primo luogo colloca la Sicilia. Nè solo negli antichi tempi, ma ogn'anno si sperimenta questa fecondità Siciliana, con la copiosa raccolta del frumento, col quale si provvedono molte Città d'Italia, anzi anche lontani paesi. Quindi Omero *Odyss. l. 9.* chiamò la Sicilia Isola del Sole, per denotare la sua fecondità nel germogliare copiosamente, e spontaneamente in virtù del Sole le biade. E faviamente gli antichi a spiegare questa fertilità improntarono nelle medaglie tre gambe con tre spighe di grano, per significare le tre Valli, o Promontorj della Sicilia, e la fertilità de' Campi Siciliani, come si vede nella Sicilia del Paruta, e offeruò il Cluverio *Sicil. antiq. l. 1. cap. 3. f. 48. e cap. 4. f. 59.*

Hor questa naturale fertilità diede facile occasione all'invenzione del seminare, e coltivare il frumento in Sicilia: S. Isidor. *orig. lib. 14. c. 6.* scrive: *Sicilia frugum fertilis, ac primum terris omnibus commissis seminibus aratro proficissa.* O come legge Cluverio *cit. f. 58. primo terrarum omnium commissis seminibus aratro proficissa.*

Che questa invenzione s'attribuisca a Cerere l'attestano pure, oltre gli autori apportati dal nostro Auria, Solino *cap. 11. fol. 78.* Plinio *l. 7. c. 56.* Apuleo *metamorph. l. 11. f. 375.* Cassaneo *Catal. Gl. r. Mundi par. 4. consid. 57. f. 291.* Brietio *annal. mundi to. an. 2342. f. 102.* Giorgio Gualterio *animad. ad tab. Sicil. f. 19.* Carlo Stefano *diction. f. 648.* Gio. Boccaccio *Genealog. Deor. lib. 8. cap. 4.* e nel libro delle *Donne illustr. cap. 5. f. 13.* Luigi Contarini nel suo *Giardino f. 408.* Alessandro Sardo *de rerum Inventionibus l. 2. f. 73.* e de' nostri Fazello *d. 1. l. 10. c. 2. f. 225. dec. 24. l. 1. c. 1. f. 243. d. 1. l. 1. c. 4. f. 17.* Maurolico *hystor. Sic. l. 1. f. 1.* Benfiglio *hyst. di Sicil. par. 1. lib. 1. f. 42.* e altri.

Non devo però lasciare di riferire la gravissima autorità d'Aristotile *de admir. auscult.* che scrive haver fatto la prima osservazione del frumento, ne' campi d'Enna, ivi spon-

tamente prodotto senza industria dalla natura. *Cererò triticum reperitur in his locis nec domestico, quo utuntur, nec aliis importato simile, sed peculiari proprietate insigne, quo argumento contendunt, illic primum omnium conspectum esse triticum: ac proinde etiam Cererem sibi, ut apud se natam vindicant.* Al che si potrebbero aggiungere Diodoro Siculo l. 5. f. 273. Fazello dec. 1. l. 1. c. 4. f. 17. Gualterio anim. ad tab. Sicil. f. 9. Goltzio in Sicil. & magna Græc. f. 59. Aretio de situ Sicil. f. 21. che testificano la fecondità della Sicilia, e in particolare de' campi Leontini, che diede occasione a Cerere di specolare ivi, come potesse raccogliere gli frumento selvaggio, e seminato coltivarli.

Si che in Sicilia, non in Atene, come i Greci par che si vantino, fu questa Invenzione: poiche la nostra Siciliana Cerere, havendone fatto osservazione in Sicilia, indi comunicò la sua invenzione a' Greci. Cicerone in *Verrem act. 5. nec solum Siculi, verum etiam cæteræ gentes, nationesq; Eumensem Cererem maximè colunt. Etenim si Atheniensium sacra summa cupiditate expetuntur, ut quos Ceres in illo errore venisse dicitur, frugesq; attulisse, quanto esse religionem convenit eorum, apud quos eam natam esse, & fruges invenisse dicitur.* Diodoro Siculo lib. 5. f. 275. *Quia Athenienses humanissimè ergà Deam, parla di Cerere, se gessissent, post Siculos omnium primi frumenti hujus dono sunt affecti:* così pure Carlo Palfasio de *Coronis* l. 7. c. 15. f. 501. Fazello dec. 1. l. 9. c. 2. f. 225. Polidoro Virgilio de *rerum inventoribus* l. 3. c. 2. f. 198. e Alessandro Sardo de *rer. inventorib.* l. 2. f. 73, il quale scrive, che dopo i Siciliani ebbero la cognizione di questa invenzione gli Egizj, e Greci.

Che se altri attribuirono questa invenzione à Triptolemo, pur se ne deve la gloria à Cerere, poiche Triptolemo Phèbe da Cerere. Callimaco nell'inno ad *Cerem*, di essa dice

*Quem Triptolemus bonam agricultura doceret artem.*  
Higino *subular. cap. 277. Ceres fruges, serere, boxes domare, et alumno suo Triptolemo fruges, serere commostravit.* Lutatio Placidio ad *ver. 658, lib. 5. Thebaid. Cum Tri-*

sio nell' *bistor. di Malta par. 3. lib. 21. f. 438.* pur lo chiama Sebastiano Pollera, e dice, che con 18. lambicchi fatti dalle caldaje ivi ritrovate, ne cavava 25. barrili al giorno.

Giuseppe Bonfiglio nell' *bistor. di Sicilia par. 2. lib. 6. f. 541.* raccontando quest'impresa, ancorche chiami il nostro Siciliano *Sebastiano*, restringe però l'invenzione a 20. barrili al giorno: *Ancorche*, dice egli, *in alcuna parte fossero ristorati dall'acqua salsa lambicata da Sebastiano Siciliano, di cui non sappiamo nè il cognome, nè la patria; ma di quest'acqua distillata non poteva farne più che 20. barrili al giorno.*

Non lascerò di soggiungere, che in Palermo oggi vi siano di questa famiglia Pollera: anzi che il Sacerdote D. Michel Angelo Pollera del Castoreale testimica, che questo Sebastiano fù suo antenato, e nacque nella terra di Castoreale in Sicilia.

Quindi non sò come possa esser vero, quel che dice D. Vincenzo Nobile nel suo *Tesoro Nascosto per le glorie della Madonna di Trapani cap. 23. f. 782.* ove scrive, che questo Siciliano fù Trapanese, e si chiamò Antonio Ciminello: *Antonio Ciminello, che rinuene Pacque dolci nel forte delle Gerbe.* seguendo à riferire altre sue invenzioni, da riportarsi in altro luogo. Di questo Antonio Ciminello fa onorevol menzione D. Leonardo Orlandino nella *descrit. di Trapani a. f. 44.* descrivendolo per uomo d'eminentissimo ingegno; ma portando alcune sue invenzioni, non fa motto di questo ritrovamento dell'acque.

## INVENZIONI FABRILI CAP. II.

### §. I.

#### *Arte del ferro, e fabrica delle Torri*

**N**ON sono dall'intutto favolosi, come alcuni facilmente si persuadono, i Ciclopi; poiche i Poeti, come a tutti è noto, celarono molte cose vere dietro

M

il

il velo delle favole, come lo mostrano i Mitologi. Sopra vere istorie edificarono i loro favolosi racconti, e in particolare de' Ciclopi ciò scrive Platone *de legib. dial. 3. f. 523. Profecto carmina hec, et superiora illa de Cyclopihus divinitus, et secundum naturam ipsam conscripta sunt. divinum n. Poetarum genus est: Diis agitur, et sacros concinit hymnos. Unde vera passim cum Musis, atque gratis tangere solent.* E Strabone *lib. 1.* delle cose finte da Omero intorno a' Ciclopi, scrive: *Non n. Homericum est nova fabularum portenta proferre, quæ à nullo debeant. Verisimiliora nimirum videntur auditori, quæ quis ita mentitur, ut vera falsis admisceat. . . . Accedit ergo principia sue poeseos ex historia, cum affirmat Eolum insulis Liperae adiacentibus imperasse, ac circa Ætuam, & Leontinorum regionem Cyclopias incoluisse.* E Celio Rodigino *lect. antiq. lib. 7. cap. 2. Homeri poesis allegoricam esse, etiam sicubi ab historia arguem latum recedere non videtur.*

Ed in verità furono essi i Giganti primi abitanti della Sicilia, descritti fieri da' Poeti, per ispiegare la loro terribil potenza: come pur d'un sol occhio a significare la lor prudenza, ed industria.

Che questi Giganti, chiamati Ciclopi abitassero in Sicilia, l'attestano molti autori, e frà gli altri l'antichissimo Omero, che chiama la Sicilia terra de' Ciclopi nell'*Odissea l. 9.* Tucidide *lib. 6.* scrivendo della Sicilia dice: *Antiquissimi quidem in quadam illius regionis parte feruntur habitasse Cyclopes.* Così pure Plinio *lib. 7. cap. 2.* Giustino *lib. 4.* Solino *cap. 11.* Virgilio *Æneid. lib. 3.* e altrove, Silio Italico *lib. 14.* Gio: Zeze *Chiliad. l. 10. cap. 360.* Morerio *ditionar. to. 1. f. 871.* e altri, con tutti gl'istorici Siciliani, che concordemente l'assermano. Quindi appresso Eliano *de animal. lib. 11. cap. 3.* Aristocle chiama li campi Siciliani, campi de' Ciclopi.

*O fecunda Ceres Siculas veneranda per oras  
Cecropiosq. agros.*

Essi furono i primi abitatori della Sicilia come vogliono Giustino *l. 4. Hęc à principio patria Cyclo-  
pam fuit.* Stefano Bizantio de Urbibus: *Lestrigones  
primi cum Cyclopihus incolvere Siciliam.* Fazello *dec.  
1. lib. 1. cap. 6. f. 23. & dec. 2. lib. 1. cap. 1. f. 240.  
Cyclopes primi post humani generis interitum Siciliae  
tenuerunt.* Così pure Tomaso Porcacchi nell' *Isole f.  
38.* e altri.

Eustatio in *Odyss. Homeri lib. 9.* Strabone *lib. 1.*  
Natal Conte *Mythol. l. 9. c. 8. f. 837.* Fazello *cit. f.  
240.* e Vincenzo Maria Cimorelli *Risolutioni Filosofiche,  
e Morali cap. 10. f. 86.* attestano haver abitato presso  
Lentini, e in Etna. Quindi scrivono, che i Lestrigoni  
(una delle specie de' Ciclopi) abitarono in Lentini,  
come vuole Celio Rodig: *lect. antiq. lib. 7. cap. 10.*  
con l'autorità dell'Interprete di Licofrone. Anzi che  
i campi Leontini furono detti *Lestrigonii campi*, co-  
me scrive Plinio *lib. 3. cap. 8. Intus Lestrigonii cam-  
pi. oppidum Leontini.* Silio Italico *lib. 14.*

*Prima Leontinos vastarant prelia campos*

*Regnatam duro quondam Lestrigone terram*

e Cluverio *Sicil. antiq. lib. 1. cap. 10. f. 129. Lest-  
trigonii dièli fuere campi.* Altri con Pomponio Mela  
*lib. 2. cap. 7. Euripide in Cyclop. Aretio de Situ Si-  
cilia f. 5. Hofmanno lexic. 10. 2. f. 193.* e tutti quel-  
li, che favoleggiano i Giganti haver fabricato i ful-  
mini a Giove, a l'armi a' Dei, che appresso riporterò,  
li collocarono in Etna.

Però dalla quantità dell'ossa de' Giganti ritrovati in  
Palermo, in Erice, Siracusa, Mazzarino, Mililli, Carini,  
e altrove come testificano Fazello *dec. 1. lib. 1.  
cap. 6. f. 24. e seg. Valguarnera nell'Antichità di Pa-  
lermo f. 419. 422. e seg. Cluverio cit. lib. 1. cap. 2.  
f. 19.* Nicolò Serpetto nel *Mercato delle Meraviglie  
della Natura f. 19. e 20.* e altri, si comprende, che  
abitarono in tutta l'Isola.

Frà l'altre espresse memorie, che lasciarono, s'hà il  
nome imposto a tre scogli non molto lontani da Ca-

tania, che oggi si dicono li Faraglioni, e anticamente *Cyclopus scopuli*, come s'hà da Plinio *lib. 3. cap. 8.* Aretio *de situ Sicil. f. 26.* Fazello *dec. 2. lib. 1. cap. 1. f. 240.* e Cluverio *cit. lib. 1. cap. 9. f. 114.*

Sò che il Dottissimo P. Atanasio Kirkerio nel suo *Mondo Sotterraneo lib. 8. cap. 4.* fa menzione d'alcune ossa, o per meglio dire, figure d'ossa minerali, da lui osservate in una grotta presso Palermo; che sembrando ossa di Giganti, non erano, che terra addensata a forma d'ossa: poiche i studiosi dell'operazioni ammirabili della natura osservano, che in alcune parti la terra produce certe figure a forma di membra umane, come di teste, braccia, coste, denti, e altre parti del corpo umano: il che v'è dottamente esaminando Guglielmo Ernesto Tenzelio in un'Epistola *de Scelero Elephantino. Tonna nuper effossa*, diretta al celebratissimo, e mai bastevolmente lodato Antonio Magliabechi Bibliotecario del Gran Duca di Toscana: mostratami dall'incomparabil cortesia dell'eruditissimo P. Geremia da Palermo Capuccino. Sò pure, che altri men scrupolosi, stimano che sian vere ossa, ma sospettano esser non di Giganti, ma di Elefanti, di quelli forse in Sicilia passati con i Cartaginesi nell'ostinate guerre, che ebbero co' Romani per lo possesso della Sicilia.

L'ossa però che si han cavato in molte parti di Sicilia, e in Mar dolce presso Palermo non son altrimenti ne minerali, ne d'Elefanti, ma di Giganti; polche oltre il diligente esame, che ne fece l'eruditissimo D. Mariano Valguarnera, come ne scrive nell'*Antichità di Palermo a f. 418.* e seg. ove attesta haverne cavato in buon numero dalla Grotta di Mar dolce; e prima di lui Tomaso Fazello nella *dec. 1. lib. 1. cap. 6.* altri pure, spinti dalla curiosità, n'hanno estratto dalla stessa Grotta in gran numero: e frà gli altri s'hà memoria di D. Carlo Maria Ventimiglia Celebre Matematico Palermitano, e per molte scienze famoso, che con D. Francesco Platamone pur esso insigne lettera-

to Palermitano, e altri curiosi nobili Palermitani, vollero fare in tal grotta le stesse osservazioni, e cavando la terra estrarono molte ossa di Giganti: e di queste allora cavate jo ne conservo un dente mascellare; gratissimo dono del M. R. P. Giuseppe del Voglio e Lanza eruditissimo Cavaliere Palermitano, oggi della Congregazione dell'Oratorio di Palermo, e raro ornamento della Patria, che nel promover le sue glorie in più maniere hà fatto conoscere l'ardore del suo ferventissimo affetto. A lui pervennero quattro denti de' ritrovati in tal luogo per mezzo del sudetto D. Francesco Platamone, due de' quali furono da esso donati all'Eccell. Duca d'Uzeda Vicerè di Sicilia, l'altro ritenne per se, e il quarto, come disse, conservo io, in attestato di sua incomparabile gentilezza. E esso di peso 4. oncie: e alcuni altri pure di simil grandezza, e peso, si conservano dal Sig. D. Antonio Marchese erudito Palermitano, non men negli studj legali, che nell'antichità Siciliane versatissimo, e tutte mostrano chiaramente esser non già minerali, ma vere ossa.

Un dente molare de' predetti più grande, ne conserva il Sig. D. Girolamo Ventimiglia Marchese di Gerace, e appresso altri pur se ne vedono, e in Palermo, e altrove.

Il sopralodato D. Carlo Maria Ventimiglia in una sua orazione della Felicità di Palermo, che m. s. conserva il nostro Auria, originale dello stesso Autore, attesta haverse ne ritrovato non solo in Mar dolce, ma anche in Belliame, Monte Pellegrino, Colli, Baida, S. Elia, e Licciardone, tutte contrade presso Palermo, e nello stesso recinto della Città. Anzi in alcune dottissime epistole, che hò veduto di lui m. ss. dirizzate a Fabio Colonna celebre letterato Napoletano, scrive lo stesso confermandolo con molte dottissime ragioni.

Ma che queste ossa non sian di Elefanti, ma di Giganti, lo mostrano quei corpi intieri ritrovati uno nel luogo accennato di Mar dolce presso Palermo, di cui fa menzione Fazello loc. cit. e altro in una Grotta d'

Eri.

Erice, oggi Monte di S. Giuliano, di cui ne scrive Gio: Boccaccio *Genealog. Deor. lib. 4. cap. 68.* e con esso il citato Fazello, e Benedetto Varchi Fiorentino. nelle sue *Lezioni Accademiche*, Antonio di Paolo Masini nella *Scuola del Cristiano cap. 35. f. 318.* che apporta altri Autori. Altro in Siracusa, come scrive il P. Vinc. Maria Cimarelli *Rifoluzioni Filosof. e Morali cap. 8. f. 73.* che pur nel cap. 6. f. 59. attesta avere osservato l'ossa ritrovate nelle Grotte d'Erice. Il detto Masini cit. a f. 317. Nicolò Serpetro nel Mercato delle *Meraviglie della Natura, Carnevale Hist. di Sicil. lib. 1. f. 24.* fan menzione di altri corpi di Giganti interi ritrovati in Sicilia. l'Abb. Maurolico *hist. Sicil. lib. 1. f. 2.* in corroborazione di essi scrive: *Neque Gigantes fabulosos fuisse quisquam asserere aufit, quos, & sacra litera commemorant: & cujus rei argumento sunt ingentia hominum cadavera in Sicilia reperta: quorum molares dentes triunces circumferuntur.* E Rocco Gambacurta nel *Foro Cristiano par. 3. cap. 6. f. 30.* scrive de' Giganti Siciliani: *Così di molti altri, e specialmente nel Regno nostro di Sicilia Trapani, Palermo, Messina, Siracusa, Mazzarino, Calatrasi, e Petralia si son trovati corpi di maravigliosa grandezza, quali toccati, son convertiti in cenere. Et i molari loro posti nella statera pesare onze quattro. Ond'io andando a Terranova col Principe di Castelvetrano, n'ebbi uno, d'onze tre, quale per memoria conservo.*

E qui mi giova riferire quel che ne osservò il nostro Auria, come egli ne scrisse la memoria in un suo libretto, ove notò, come nel mese di Settembre del 1663. venne in Palermo Enrico Savàl Gentiluomo Parigino, dopo essere stato in Messina, Taormina, Catania, Siracusa, e Girgenti, osservando le cose più memorabili di Sicilia, intorno alle di lei antichità. Non dava egli fede all'ossa de' Giganti della Sicilia, e pure per osservarle a 27. dello stesso mese, si trasferì a Mar dolce, accompagnato da D. Simone Montaperto  
nobile

nobile Palermitano, dal nostro Auria, e da Gio: Maria Cirefi Lucchese medico, e valentissimo Anatomista. Ivi arrivati, con l'occasione d'esserfi arato il terreno per seminarfi, e formata una fornace da calce, e trovarono presso la Grotta più grande, sparfe molte ossa di Giganti, e frà esse, molte cannella incavate, e vacue di gambe, coscie, e braccia (e quest'appunto è la diversità osservata da Kirkerio, e Guglielmo Ernesto, frà le vere ossa, e le minerali; poiche quelle son incavate, ove erano la midolla, queste di materia soda) come pure ossa de' piedi, e del ginocchio. Ma mentre consideravano la gràdezza di quell'ossa, stava sospeso in crederle il Parigino, onde per convincerlo con maggior chiarezza il medico Lucche'e, che sicuramente attestava esser quelle ossa umane, e non di belve, dispose la struttura dell'ossa nel suolo, e con l'ajuto dell'anatomia collocandole a luogo proportionato, mostrò con evidenza non esser già ossa di animale, ma di corpo umano di straordinaria statura: onde bisognava confessare esser de' Giganti primi abitatori della Sicilia: con che restò persuaso il Francese, e in fede del tutto, si raccolse quell'ossa con risoluzione di portarle in Parigi per sbandire dagli altri il dubbio sopra di tal materia: anzi ritornato dentro alla Città di Palermo, scrisse tutto il successo dell'invenzione, e osservazione di quell'ossa in elegante lingua latina.

A ciò io aggiungo, che nel tempo, che governava la Sicilia l'Ecc. Duca d'Vzeda, si ritrovarono alcune ossa di Giganti presso la Città di Agosta, e Mililli, che furono inviate al detto Duca in Palermo, e si trovaron presenti a vederle il P. Gio: Battista Oddo dottissimo matematico Palermitano della Compagnia di Gesù, e il P. Girolamo Giustiniani di Scio della medesima Compagnia, versatissimo nella lingua greca, e maneggiandole osservaron frà l'altre una mano di straordinaria grandezza con la pelle appassita, come Pistesso P. Giustiniani oggi vivente nel Colleggio Palermitano attesta in fede di tal verità.

Si

Si che non ossa minerali, non d'Elefanti son l'ossa ritrovate in Sicilia di straordinaria corporatura, ma di Giganti, come lo scrivono tutti i nostri Autori Siciliani, che ne fan menzione, e molti scrittori pur forestieri, frà quali Filippo Cluverio *Sicil. antiq. lib. 1. cap. 2. f. 12. & 15.* Goltzio, & altri, che tralascio.

Concludo finalmente questa materia con la differenza da me osservata frà li denti de' Giganti, e le mole degli Elefanti; poiche havéndo riscontrato un dente molare di Elefante ritrovato in Mililli terra di Sicilia nel 1689. ma non intiero, che si conserva dal M. R. P. Gio. Maria Amato di Cardona della Compagnia di Giesù eruditissimo Palermitano, e nelle memorie più recondite della Sicilia versatissimo, lo viddi differentissimo da quello de' Giganti, così nella forma, come nel peso; poiche era di peso oncie 6. e mezza: quando i denti mascellari de' Giganti veduti non passano le oncie 5. Ma più manifesta osservai la differenza tra i denti mascellari de' Giganti, e una gran mola d'Elefante intiera ivi ritrovata nello stesso tempo, che conservasi nella spetiararia del Colleggio di Palermo della Comp. di Giesù; poiche è di stupenda grandezza, di peso libre 3. e oncie 4. a forma d'una gran massa differentissima, da' denti de' Giganti.

Ma per tornare a i Ciclopi, e a quello, che di essi finse Omero, dirò, ch'egli fù il primo a dire, che havessero un sol occhio in fronte; e ciò pigliò dall'Arimaspi, che tali erano, come stimò Celio Rodigino *leff. antiq. lib. 16. cap. 22.* E ancorche Eustatio Commentator d'Omero voglia, che con tal finzione volesse significare la fierina iracondia dell'huomo; poiche riguardano gl'iracondi una sol cosa; cioè lo sfogare gl'impeti della rabbia; nulladimeno altri stimano, che volle allegoricamente additare la lor prudenza: quasi che con un sol occhio erano solamente intenti a prevedere le cose future, e ciò ch'è ragionevole, come scrive Pietro Carrera nel *Mongibello f. 21.* e si deduce da Celio Rodiginocit. *lib. 24. cap. 28.* che riferisce l'

Adagio *Cyclops excæcatus*, che si dice di colui, che fosse privo di prudenza, originato dalla favola di Polifemo accecato da Ulisse. Scrive pure Inveges cit. f. 50. che furon detti d'un sol occhio, perchè acuti d'ingegno: e si può confermare con quello che osserva Pierio Valeriano *byerogl. lib. 33. cap. 14. f. 335.* che i Ciclopi furono studiosi d'osservare i fulmini, e lampi: *Iam & monoculos Cyclopos hieroglyphicè confictos: ea de causa, quod eorum officium circa fulgurationes, & fulmina, & hujusmodi alia versari commentum fuit: quæ quidem in aere fieri manifestum. Aer autem cum in medio sit, datus est locus fabulae, ut oculo unusquisq. uno tantum in media fronte sito, præditus haberetur.* Ita *Interpres Hesiodi Theogonia Commentati sunt.* Fazello *dec. 2. lib. 1. c. 1. f. 239.* confermando quanto ho riferito, scrive: *At verò & Cyclopes jam sunt appellati sunt, quod nomen ad allegoriam referendum nonnulli judicant. Quippe quibus non unus tantum natura orbicularis in fronte oculus attributus, ut fabula tradunt, sed propter ingenium, prudentiamq. ac artium, quas Cyclides vocant, quod illarum origo veluti circulis initium latens sit, industriam, Cyclopum nomen provenerit.* Didimo, ed Euskatio sopra Omero osservano, che i Ciclopi, eccettone Polifemo, furono pii, e timorosi di Giove, e per ciò esortavano Polifemo a seguir la virtù, e bontà della vita: confermando ciò con l'istesso Omero, che nell'*Odiss. lib. 7.* mette in bocca di Alcinoo, che i Feaci nella Giustizia eran così vicini à gli Dei, come i Ciclopi, e loro famiglie.

*Quoniam ipsos (Deos) propè sumus*

*Quæadmodum Cyclopes, et agrestes gentes Cyclopum.*

Ed in verità l'istesso Omero nell'*Odissèa* non scrive, che tutti i Ciclopi fossero fieri, ma che ogni uno di essi dotato di bontà, attendeva al governo di sua famiglia, e sol inumano, e crudele descrive Polifemo:

Che se Omero *odysf. l. 9.* li disse senza legge.

*Cyclopum ad terram superborum exlegumq.*

*Venimus.*

N

Ciò

ciò disse, perchè non vivcano con leggi democratiche, ma con governo dinastico, dando ogn' uno legge alla sua famiglia, come il medesimo Omero scrive poco dopo:

*Illis vero neq. conciones consiliaria sunt, neq. jura.  
.....jus autem dat unusquisq.*

*Liberis, atq. uxoribus. neq. se invicem cavant.*  
Platone *de legibus dial. 3. f. 522.* scrive lo stesso: d'onde venne il proverbio riferito da Manutio *Adag. f. 1681. Cyclopum more*, che si dice di quel luogo: *abi nullis publicis legibus vivitur, sed quisquis suo arbitrata res gerit.*

E se altri con Virgilio *Aeneid. l. 3.* li rappresentò fieri, sù per denotare la vastità del corpo, che apportava terrore.

Ma per venire alle loro industrie invenzioni, dirò, che essi inventarono l'arte del ferro, il che scrive Plinio nel *lib. 7. cap. 56. fabricam ferrarium invenere Cyclopes.* e oltre gli autori citati dal nostro Auria, pur l'assermano Alessandro Sardo *de rerum Inventor. lib. 2. f. 66.* Marco Sabellico nel poema *de rerum inventorib. f. 93.* che scrive.

*Cyclopes media positis incudibus Aetna  
Humanum docuere genus sibi cadere ferrum.*

Così pure Luigi Contarini nel suo *Giardino f. 406.* Hofmanno *lexic. to. 1. contin. f. 724.* Fazello *dec. 2. lib. 1. c. 1. f. 239.*

Che i Ciclopi, secondo le favole de' Poeti, havessero in Etna la loro fucina, dove fabricavano i fulmini a Giove, e l'armi agli altri Dei, lo scrivono, oltre Virgilio nel *lib. 8.* citato del nostro Auria, l'istesso Virgilio nella *Georgica lib. 4.* ove canta.

*Ac veluti lentis Cyclopes fulmina massis  
Cum properant, alii taurinis solibus auris  
Accipiunt, redduntq. alii stridentia tingunt  
Aera lacu: gemit impositis incudibus Aetna:*

Ne sà pure menzione nel *lib. 1. Georg. e nel lib. 3. Aeneid.* Quindi nel *lib. 11. Aeneid.* chiama i Ciclopi Etnei

*Aet-*

*Æneas vidit Cyclopa Vlyffes.*

Lucano de Bello civil. l. 7. aggiunge a' fulmini di Giove il lavoro dell'altre armi de' Dei.

*Non aliter, Pblegra rabidos tollente Gigantes,  
Martius incaluit Siculis incudibus ensis:*

*Et rubuit flammis iterum Neptunia cuspis  
Spiculaq. extenso Pœan Pythone recoxit,  
Pallas Gorgoneos diffudit in agida crines,  
Pallœna Iovi mutavit fulmina Cyclops.*

Quindi Ovidio lib. 3. de arte amandi, chiama i fulmini di Giove Etnei

*Sed tamen Ænei fulminis instar habet.*

e lib. 1. Faſtor.

*Et rapidum Æneq. fulgur ab igne jaci.*

De' Ministri de' Ciclopi Sterope, Bronte, e Piragmone s'hà la memoria in molti scrittori, come Carlo Stefano in *Dict. f. 499. 1693. e 1881* Boccaccio nella *Genealogia degli Dei l. 10.*

Hesiodo in *Theogonia* riporta Bronte, Sterope, & Arge. Ovid. l. 4. de *Ponto* in vece di Piragmone fa menzione di Emonide in Sicilia, senza designazione di luogo:

*Hinc mare Trinacrium, caudeus ubi tingere ferrū  
Brontes, & Steropes, Aemonidesq. solent.*

Bronte terra posseduta ozzì dallo Spedale Grande di Palermo, fù detta dal sudetto Bronte, come lo scrive Fazello dec. 2. lib. 1. c. 1. f. 239. Maurolico nell'indice de' nomi *Brontes oppidum sub Ætna monte ad occasum ab uno fabrorum Vulcani nominatum*, e nel lib. 1. f. 1. & 3. Aretio de *Situ Sicilia f. 24.* e Gio: Luigi Lelli nell'*hist. della Chiesa di Monreale f. 4.*

Che Pilaino pur sia detto da Piragmone; oltre Maurolico nel luogo citato dall'Auria, lo dice pure *af. 3.* L'istesso nell'indice fa menzione della Terra Tripi, che hebbe il nome dà Sterope. *Tripium opp. in montanis agri Mylensis: olim Strepium, aut Steropium ab uno fabrorum Sterope Vulcani denominatum*, così pure scrive nel lib. 1. f. 1. e 3.

Furono anche inventori delle Torri i Ciclopi, co-

medice il nostro Auria con Plinio, e Carrera: a' quali aggiungo Polidoro Virgilio *de rer. Inventor. lib. 3. cap. 9. f. 233. Turres, ut Aristoteles ait, Cyclopes invenerunt*: così pure Francesco Grialdo *de partibus adium lib. 2. cap. 12 f. 352.* Alessandro Sardo *de rer. inventor. lib. 1. f. 58.* Fazello *dec. 2. lib. 1. c. 1. f. 239.* Hofmanno *lex. univ. cont. to. 3. f. 121.* che cita oltre Plinio, *Had. Turnebo advers. lib. 82. c. 46.*

In prova di ciò D. Pietro Carrera nell'Hist. di Catania Vol. 1. lib. 1. cap. 1. f. 21. riporta l'autorità di Ottavio d'Arcangelo, che nella Cronica di Catania m. s. scrive, che i Ciclopi: furono edificatori delle prime Torri del mondo, & in testimonio, e confirmatione di ciò infino a i tempi nostri i Catanesi ne dimostrano un miglio, o poco meno vicino le muraglie della risfrabicata Città verso Tramontana alcune rovine di certe moli di grandissime Torri antichissime, consumate dal tempo o da' terremoti, o dalle mani de' nemici, le quali infino ad oggi sono chiamate le Torri de' Ciclopi.

## §. II.

*Marmi lavorati con pietre mische.*

**F. 6. Vna delle più ]** La pregiatissima invenzione de' marmi lavorati con pietre mische uscita dal sublime ingegno de' Paletmitani scultori, si hà tirato dietro gli applausi più rinomati: poiche intrecciando in varj lavori le pietre, le compongono in vaghe pitture; ma non con altri colori, che con la varietà naturale degli stessi marmi, e pietre variamente coloriti: sì che lo scalpello emulando gli ufficj del pennello, par che scolpendo depinga. Anzi incastrando le pietre ben lavorate ne' marmi formano quasi dilettevoli, ed artificiosissimi ricami.

Con i lavori di queste pietre mische si sono nobilitate a meraviglia le Chiese, e Cappelle più riguardevoli della Città di Palermo, delle quali potrei farne lungo catalogo. Sol mi basta raccordar la splendidissi-

ma

ma Cappella di S. Rosalia eretta dalla gratitudine e generosità Palermitana nella Cattedrale, per haver liberata la sua Patria Palermo, e tutta la Sicilia dalla peste del 1624. A tal edificio s'obligò il Senato Palermitano con voto fatto a 27. di Luglio del 1624. e dopo vi diede felicissimo principio a 20. di Gonnaro del 1626. e fù la prima Cappella a vestirsi con questi pregiatissimi ornamenti di pietre mische, frà quali si vedono altre pietre di sommo preggio. Fù ridotta a perfezzione nello spazio di otto anni; e in essa si racchiuse l'arca nobilissima, che conserva il tesoro inestimabile delle Reliquie della Santa Romita; ed ivi riceve il tributo di tenerissima devozione dalla pietà de' suoi affettuosi concittadini, e da' forastieri, che vi concorrono. E' questa Cappella descritta dalla nobilissima penna del P. Giordano Cascini della Comp. di Giesù nella *Vita di S. Rosalia lib. 3. cap. 3. f. 338.* e dal nostro Auria nella *Rosa Celeste a f. 95.*

Distesa l'invenzione fuor di Palermo, hà nobilmente abbellito varie Cappelle della Sicilia con questi ben intesi lavori. Suntuosissima è frà l'altre la Cappella dedicata al SS. Crocefisso nel Duomo della Città di Monreale, quattro miglia da Palermo distante, eretta dall'eroica pietà del vivente Arcivescovo D. Gio: Roano nel 1652. e felicemente descritta dalla nobilissima penna del P. D. Michiele del Giudice monaco Casinese, eruditissimo Palermitano nella Descrizione di quella Chiesa a f. 122. che a f. 121. fa pur menzione delle Cappelle della SS. Vergine, e del SS. Sacramento nella stessa Basilica dal medesimo Arcivescovo ornate con questi marmi.

Non son le viscere de' monti Siciliani poveri di pregiatissime pietre; celebre ne' secoli trascorsi fù la Pietra Varia, detta Tauromenitana, della quale fa menzione Ateneo *lib. 5. cap. 11. f. 207.* Giovenale *Satyr. 5.* che scrive:

*Nullus erit domino, quem misit Corsica; vel quem  
Tauromenitana rupes.*

Fazello *dec. 1. lib. 2. cap. 2. f. 51.* Cluverio *Sic. antiq. lib. 1. cap. 7. f. 96.*

Ritrovafi in Sicilia il Porfido presso fiume di Nisi, come s'hà da Fazello *dec. 1. lib. 2. f. 51. e lib. 10. cap. 1. f. 207.* se ne cava pure presso Collesano secondo lo stesso Fazello *cit. f. 211.* e in Giuliana, come attesta il medesimo *dec. 1. lib. 10. cap. 3. f. 234.*

Il Diaspros'hà in Taormina, secondo Fazello *dec. 1. lib. 10. cap. 1. f. 207.* vicino Collesano, come scrive lo stesso *cit. f. 211.* presso Piazza secondo il P. Gio. Paolo Chiarandà nell'*hist. di Piazza lib. 1. cap. 3. f. 14.* nel feudo del Chierchiano territorio di Caccamo, come s'hà da D. Agostino Inveges nel *lib. 3. della sua Cartagine Siciliana m. s.* che si conserva dall'eruditissimo P. Gio. Maria Amato della Comp. di Gesù: e come hò da sincerissima relazione nella contrada di Gibilrossa presso Palermo, e nel feudo di Scorciavacca del Colleggio di Palermo della Compagnia di Gesù nella diocesi di Monreale.

De' Berilli vicino Gratteri scrivon Fazello *cit. f. 211.* el nostro Auria nell'*hist. di Cefalù f. 56.* e presso Piazza, come s'hà da Chiarandà *cit. f. 14.*

L'Alabastro si cava vicino Asaro, e Calatrasi terre di Sicilia, come scrive Fazello *dec. 1. lib. 10. cap. 2. f. 223. e cap. 3. f. 233.* e se ne ritrova presso Trapani.

Il Lapislazulo dicono trovarsi nel feudo chiamato Pietra d'Amico territorio di Biuona, e in Fiume di Nisi.

L'Agata pietra di grandissima stima, non solo s'hà in Sicilia, ma anche la prima volta in essa fù ritrovata nel fiume Acate, da cui prese il nome, il che attestano Plinio *lib. 37. cap. 10.* Solino *cap. 11.* che fa menzione di quella celebre Agata Siciliana del Rè Pirro, in cui le varie macchie, e naturali vene formavan Apollo con le nove Muse, e lor proporzionati stromenti. Fan pure menzione dell'Agata Siciliana Vibio Sequestro *de fluminibus*, S. Isidoro *etymol. lib. 16. cap. 6.* Hofmanno *lexic. univers. contin. tom. 1. f. 20.* e ultimamente l'eruditissimo P. Coronelli nella *Biblio-*

*theca Vniversale tom. 1. n. 3885. e 3886. f. 730.* tralasciando i nostri scrittori Siciliani. Quindi *Siliolib. 14.* chiama il fiume Acate rilucente.

*Et perlucens splendentis flumine Acatem.*  
Attesta Hofmanno cit. che nel Museo Kirkeriano in Roma v'è Agata siciliana di color traverde, e bianco, e celeste: e Pistello a *f. 44.* con l'autorità di Giorgio de Sepibus in *descrip. Musei Chircheriani f. 42.* scrive conservarsi in esso una tavoletta di Calcedonio cavata nel territorio di Catania. E del Calcedonio Siciliano fa menzione D. Leonardo Orlandino nel *disc. di Sicilia. f. 70.*

Scrivono dell'Ametisto in Sicilia il cit. Orlandino, e del Diamante presso Giuliana Fazello *dec. 1. lib. 10. cap. 3. f. 234.*

Non lascerò di ricordate, quì la miniera di pietra, che chiaman cotognina, ritrovata nel Monte Pellegrino presso Palermo, travestata di vaghissime macchie, che nobilmente lavorata, hà ornata non solo la grotta di S. Rosalia sul detto Monte; ma anche le gallerie de' primarj Signori. La Pietra che dicon Corallina di Monte Caputo in Palermo, che si rirovò nel governo del Duca d'Uzeda Vicerè di Sicilia, che la fece lavorare, e ne arricchì la sua Galleria. E finalmēte la Pietra chiamata di Libici presso Trapani, che fuori della Sicilia, chiaman comunemente Diaspro Siciliano, di cui in Roma se ne ammirano molte colonne portatevi da Sicilia; e cappelle intiere sono incastrate di essa ben lavorata.

Nè solo in Roma sono in molto preggio le pietre Siciliane, ma altrove sono in altissima stima: quindi Gio. Battista Pacichelli ne' suoi *Viaggi par. 4. to. 1. lett. 80. f. 54.* scrive, che la Tribuna della Chiesa de' Padri della Compagnia di Giesù in Napoli si stava perfezionando co' marmi di Sicilia. E la sontuosa Cappella di S. Lorenzo in Fiorenza eretta con incomparabil magnificenza, fù abbellita dalle pietre Siciliane; poiche scrive l'Orlandino cit. a *f. 70. di qua si cavano Diaspri, Porfidi, Ametisti, Calcedonie, e altre bellissime pietre lineate di vari,*  
eva-

e vaghissimi colori, e di molto prezzo: Il Gran Duca di Toscana per abbellire in Fiorenza una sua nuova, e reale Cappella, mandò con grosse spese a covarle in Giuliana, e quindi per aspre, e malagievole vie condurle sino alla marina.

### INVENZIONI NAVALI CAP. III.

#### §. I.

#### Galere di cinque remi

**F.** 6. *Puso della navigazione*] Quanto profittevole sia stata la navigazione, e insieme la varietà delle navi, non ci è chi possa negarlo. Quindi se meritò biasmo Dionisio il maggiore Tiranno di Siracusa per le sue oppressioni, non poca lode si guadagnò nell'invenzione della nave *Quinquereme*.

Che fosse stata sua invenzione lo scrive pur Diodoro Siculo *lib. 14. f. 601.* ove scrive, che havendo inteso, essersi in Corinto inventata la *Trireme*, volle egli ingrandire l'opera con la struttura delle *Quinqueremi*, dalle quali in una volta ne fece oltre due cento. E pur attribuita al nostro Dionisio questa invenzione dal P. Filippo Briezio *annual mundi to. 2. an. 3655. f. 218.*

Propagata l'invenzione fù da' Cartaginesi abbracciata, e dopo da' Romani, che nella prima Guerra Punica ne fabricarono una volta cento, sopra il modello di una pigliata a' Cartaginesi in Sicilia, come scrive Polibio *hist. lib. 1. f. 31.* e Fazello *dec. 2. lib. 4. cap. 3. f. 364.*

#### §. II.

#### Galere di sei remi

**F.** 7. *Le Galere*] Senagora Siracufano inventò le Galere di sei remi; il che scrivono Cristoforo Scannello nella *Cronica di Sicilia*, Giacomo Bonanni nella *Siracusa lib. 2. f. 363.* Luigi Contareni nel suo *Giardino f. 407.* Tomaso Garzoni nella *Piazza Universale disc. 144. f.*

f. 868. e il P. Vincenzo Coronelli nell' *Atlante Veneto* to. 1. nell' *Idografia* f. 139.

Vogliono alcuni, che le cinque remi, e sei remi fossero composte di cinque, e sei remi, e di quest' opinione è il P. Coronelli *cit.* Altri però stimano, che fossero di cinque, e sei ordini di remi, come vuole Giorgio Gualterio *animad. ad Tab. Sicil. f. 155.* Veggasi Lazaro Baifio *de re navali*, e Isacco Vossio *de Triremium, e Liburnicarum constructione, in libro Variarum observationum*; poichè sarebbe materia di lungo trattato l' esaminare tal questione.

## INVENZIONI PER LO GOVERNO

### delle Republiche Cap. IV.

#### §. unico delle leggi.

**F** 7. *sarebbe tutto sconcerto*] Cerere doppo avere inventato la cultura de' campi, il seminare il frumento, è ridurlo in pane, inventò le leggi per l' ottimo governo delle Città; atteso che prima viveano, senza alcuna legge. Di questa invenzione di Cerere fanno autorevole menzione Plinio *lib. 7. cap. 56.* che scrive: *prima leges dedit.* Cicerone in *Verrem act. 7.* scrivendo di Cerere, e Proserpina dice: *à quibus initia vite, atq. victus, morum, mansuetudinis, humanitatis exempla hominibus, & civitatibus data, ac dispersita esse dicuntur.* Diodoro Siciliano, oltre il luogo riferito dall' Auria, nel *lib. 1. f. 13.* *Quin & leges statuisse ferunt Isidem, secundum quas jus inter se homines communicarent, & ab exlege, vi, atq. injuria, poena metu, desisterent. Ideoq. Grecis veteribus Cererem Thesmophoron ( idest legiferam ) ut quæ princeps leges sanciverit, appellari:* e Carlo Stefano *diction. f. 648.* Fazello *dec. 1. l. 9. f. 225.* Sebast. Erizzo nelle *medaglie f. 402.* Boccaccio *Geneol. Deor. l. 8. c. 4.* Hofmanno in *lexic. to. 1. f. 416.*

Fu perciò Cerere detta legifera, come la chiama Vir-

O

gilio

gilio *Æneid. lib. 4.* il che pure scrive Servio sopra al citato luogo di Virgilio; a' quali aggiungo Lilio Gregorio Giraldi *de Diis Gentium synt. 4. f. 362.* Pierio Valeriano *Hyærogliph. lib. 1. cap. 27. f. 12. lib. 3. cap. 16. f. 29. & lib. 21. cap. 16. f. 213.* Vvolfango Lazio *lib. 2. commentar. de Rep. Roman. cap. 7.* Natal Conte *mytholog. lib. 5. cap. 13. f. 442.* il quale osserva, che ciò significa il nome delle feste di Cerere dette *Tesmosoria*, (delle quali pure Ateneo *lib. 3. cap. 26. f. 109.*) poiche secondo la greca radice *Tbesmos* significa *lex*, e *Phoria* suona *ferre*, quasi dicesse *legifera*: il che conferma Gio: Rosino *Antiq. Roman. lib. 2. cap. 11. f. 73.* e Carlo Stefano *in dict. f. 647. & 648.* Giulio Cesare Scaligero nella *Pœtica lib. 1. cap. 20. f. 81.*

A Cerere legiflatrice fù dedicato Tempio in Megara nella Grecia, come testifica Pausania *lib. 4. f. 39.* e altro nell'isola Egina nel mar Egeo, di cui fa menzione Erodoto *lib. 6.* Quindi Plutarco nell'*opusc. contra Colotem* riprende detto Colote, che empivamente negava a Cerere l'invenzione delle leggi.

Dirò finalmente, che in una medaglia di Cerere riportata da Paruta nelle medaglie Palermitane al n. 43. si vede coronata Cerere di spighe, allisa in una sedia, in atto di ragionare, e come se insegnasse il popolo, come osservano Inveges nel *Paler. Antico f. 457.* e Marco Maer nella *acbiar. di essa f. 8.* che amendue stimano battuta in onore di Cerere legiflatrice. Nelle stesse medaglie di Palermo al n. 44. altra ne riporta il citato Paruta nella quale pur si vede una donna seduta, e come se instruisse il popolo; e pure da Inveges *cit. f. 458.* e Maer *f. 8.* è stimata di Cerere legiflatrice: però il nostro Auria nelle *osservazioni al Battillo di D. Gio: Battista del Giudice af. 326.* la stima di Diana.

Quindi a gran ragione nel Fròtispicio del Terzo Tomo delle Pragmatiche del Regno di Sicilia stampate in Palermo per Nicolò Bua nel 1658. si vede Cerere coronata di spighe col detto: *Ceres Euxensis prima leges dedit.* e viene faviamente accompagnata con altri tre legistato-

ri Siciliani degni di havere luogo in queste carte, cioè Caronda Catanese, Diocle Siracusano, ed Elionatte Imerefe, che tutti furono autori di prudentissime leggi, onde faranno da me riportati con le meritate lodi nella mia Bibliotheca Siciliana.

Che Cerere sia Siciliana lo scrivono molti autori oltre Claudiano *l. 1. de rap. Proserpinae*, Solino *cap. 11.* Arnobio *contra Gentes l. 1. cap. 4.* Cicerone *in Verrem or. 9.* l'istesso scrivono Aristotele *de mirab. auscultationi.* Boccaccio *Genealog. lib. 8. f. 128.* e Pietro Oliverio *in Solinã f. 26.*

Ma di qual Città fosse son divise le opinioni. Ennese, o Catanesa la chiama Lattantio Firmiano *divin. instit. l. 2. c. 4.* Ennese la disse Cicerone *in Verrem l. 5. act. 5.* Silio Italico *lib. 1.* Giulio Firmico Meterno *de errore profan. religion.* Aristotile *de mirab. auscul.* appo Cluverio *Sicil. ant. l. 2. c. 7. f. 317.* Fazello *dec. 1. lib. 9. cap. 2. f. 225.*

Catanesa la stimarono Alessandro ed' Alessandro *Dier. Genial. l. 6. c. 2. f. 613.* Carrera *bist. di Catan. Vol. 1. la. c. 1. f. 14.* Grosso *Decac. Catanens. to. 2. cord. 9. f. 145.* Alcuni leggono, che fù *Etnea* in Silio Italico *lib. 4. ver. 124.* e Claudiano *de rap. Proserp. l. 1.* però stima, che sia scorrezione, e si debba leggere *Ennea* Cluverio *loc. cit.* secondo la versione di Turnebo *l. 8. aduers. f. cap. 12.* opinione abbracciata da altri critici

Ma se si debba leggere *Ennea*, o *Etnea* secondo la varietà de' testi, vedi il Cluverio *cit.* Carrera *nell' bist. di Catania vol. 1. lib. 2. cap. 3. f. 181.* e seg. Dempstero *ad Rosinum antiq. Rom. l. 2. f. 113.* a me pare più corretta la lezione, che legge *Ennea*.

## INVENZIONI FILOSOFICHE CAP. V.

### §. I.

#### *Opinioni Filosofiche, e morali.*

**F** 8. *Trà le molte* ] Non è qui luogo di registrar l'opere, e dottrina, che diedero fama al nome del gran

Filosofo Empedocle: altrove me ne riferbo il racconto. Sol qui dirò, che la sua opinione delle Quattro Nature Divine, che compongono il tutto, è riferita da Cicero ne *de nat. Deorum lib. 1.* e da Plutarco *de Placitis Philosoph. lib. 1. cap. 3. f. 878.* dal quale si vede, che altro non sono, se non che li quattro elementi; poiche dice: *Empedocles Metonis f. Agrigentinus, quatuor dicit elementa, ignem, aerem, aquam, terram: duo autem principia Amicitiam, & discordiam: quorum hoc uniat tres, alterum discernat. Sic autem ait:*

*Radices primum rerum tibi quatuor edam,  
Iuppiter athenus, Iuno Vitalis, ad hos Dis,  
Et Nestis lachrymis humanos quæ rigat alveos.*

*Iovis n. nomine ignem intelligit, atq. Ætherem, Iunonis Vitalis Aerem, Plutonis Terram, Nestis, & humanarum animalium semen, & aquam.* L'istesso scrive Dio. gene Laertio nella Vita d'Empedocle *lib. 8. f. 515.* con questa diversità, che dice haver inteso Giunone per la Terra; Dite per l'Aere. Concorre con Plutarco Cesare Ripa nell'*Iconologia f. 137.* che riporta gli stessi versi di Empedocle riferiti da Plutarco, e Laertio, ma tradotti in italiano.

Di questa concordia d'elementi, da' quali si compongono i corpi umani, e tutte le cose create; e che si dissolvono per l'inimicizia frà loro, come opinione sostenuta da Empedocle, ne fa menzione pure Origine appresso Giraldo *de Diis Gentium syntag. 1. f. 15.* e Marfilio Ficino *in Conviv. Platonis orat. 3. cap. 2. f. 262.*

Ne fù sola quest'opinione, che inventò, e sostenne Empedocle, altre in gran numero ne speculò, e fù il primo ad insegnarle; molte delle quali sono riferite da Plutarco *de Placitis Philosophorum*, da Aristotele, e altri Filosofi.

## § II.

### *Arte Sofistica.*

**F** 9. *era quest'Arte* ] Fù l'Arte Sofistica di due sorti, come scrive Filostrato *in Vitis Sophistarum lib. 1. f.*

f. 486. cioè antica, e moderna. L'antica trattava con retorici colori delle stesse cose, delle quali disputava la Filosofia: che se i Filosofi mettevano in dubbio ogni cosa per investigare la verità, i Filosofi ragionavano di tutto; ma con certezza, ornando il discorso con figure, e vaghezze oratorie, a fine di persuadere: sicché era più tosto parte dell'Oratoria, che della Filosofia. La nuova poi in altro non differiva dall'antica, che nelle parole da lei usate proprie, non figurate. Vedasi Filostrato *cit.* Platone *in Sophista*, Aristotele *in Reprehensione Sophistarum*, e Giacomo Mazzone nella *difesa di Dante par. 1. introd. n. 54. e seg.*

L'invenzione dunque della Sofistica antica si deve al nostro chiarissimo oratore Gorgia Leontino; poichè della nuova ne fu l'inventore Eschine. *Verum Gorgias Leontinus*, scrive Filostrato *cit. f. 487. in Thessalis hujusce antiquioris principatum obtinuit. Secunda verò Æschines. e a f. 496. Sicilia Gorgiam Leontinis protulit, in quem tanquam in patrem Sophistarum artem referendam esse censemus.* Così pure scrive Raffaele Volaterrano *anthro. pol. lib. 16. f. 222.* e altri.

Con quest'arte il nostro Gorgia si provò a discorrere copiosamente di qualunque, ancorché difficile argomento, come scrivon Cicerone *de invent. lib. 1. de oratore lib. 1. & 3. de finib. lib. 2. & quest. tusc. lib. 1.* Valerio Massimo *lib. 8. cap. 15.* Quintiliano *inst. orat. lib. 2. cap. 21. & lib. 12. cap. 11.* S. Girolamo *epist. 161. ad Pambachium f. 117. & in apoio. adversus Rufinum f. 180.* Platone *in Gorgia sive de Rhetorica f. 232. & de virtute f. 10.* e altri.

Riuscirono ammirabili con quest'arte i Sofisti; poichè: *res omnium opinione incredibiles sibi defendendas, tuendasque existimarent, aut etiam resutandas, quæ ab omni tempore receptæ, Majorumque sententiis stabilite essent,* scrive Hofmanno *lexic. contin. to. 2. f. 888.* e ciò come vuole Gellio *Noct. Attic. lib. 17. cap. 12. fecero, vel ingenia expurgificando, vel exercendis argutiis, vel edomandis usu difficultatibus.* Aggiunge Hofmanno *loc. cit. eruditif-*

*ditionis ostentanda: ut sc. in re natura sua exili, & ob improbitatem, aut tenuitatem non satis ad dicendam idonea, eloquentia, ingeniiq. sui vires, speciosa, & ad pompam elaborata oratione ostenderent.* Così, come scrivon Gellio, e Hofmanno; Favorino esercitò l'ingegno con lodare copiosamente Terfite, e la Febre Quartana: Dione Pruseo il Pappagallo: Filostrato, e Policrate i Sorci: Luciano la Mosca: Sinesio la Calvezza: Aristofane la Poverrà: Alcidamo la Morte: Michiele Pfello la Pulce: un tal Eliense la Podagra, Sordità, e Cecità. Così ne' tempi a noi più vicini molti Accademici, ed Oratori han mostrato l'acutezza dell'ingegno nella difesa de' paradissi, e stravaganti materie.

Certo è, che i Sofisti, ancorche da buoni, e antichi Filosofi, seguaci d'una rigida, e nuda verità eran mal visti, e dilleggiati, come che ingannassero le menti umane co' loro apparenti argomenti; nulladimeno eran riceuuti, e uditi con plauso: e degli applausi, con i quali furono acclamati, vedi Hofmanno *cit.* f. 889.

## INVENZIONI MEDICINALI CAP. VI.

### §. I.

#### *Medicina Empirica*

**F.** 9. *la Medicina Empirica*] In tre specie dividono gli scrittori la medicina; in Empirica che si fonda sopra le sperienze, in Jatraleptica, che adopera unguenti, e fregazioni, e in Farmaceutica, che applica medicamenti. L'Empirica dunque fù inventata da Acrone celebre Agrigentino, il che, oltre Plinio, scrive Galeno, o chi sia l'autore del libro *de subfiguratione empirica* nell'opera di Galeno *lib. 1. f. 31.* il quale aggiunge, che gli Empirici si chiamavan Acronei da Acrone primo autore dell'Empirica. Ad Acrone pure attribuiscono quest'invenzione Hofmanno *in lex. 10. 1. f. 26.* Lodov. Morerio nel suo *Gran Dittionario 10. 1. f. 39.* Peruditiff. P. Vincenzo Coronelli nella sua *Biblioth. 10. 1. f. 1232 n. 6270.* e altri.

Al-

Alcuni attribuiscono la gloria di questa invenzione a Creone medico Agrigentino, frà' quali vi sono Alessandro Sardo *de rer. inventor. lib. 1. f. 25.* Fazello *de reb. Siculis dec. 1. l. 6. c. 1. f. 136.* e Goltzio *Hist. post. Siciliae f. 92.* ma come ben osserva il nostro Auria errarono: poiche nel testo di Plinio più corretto si legge *Acrone*: Quin. di se nell'edizione di Plinio in Venetia nel 1519. *af. 227.* e altre, si legge Creone, però nelle ristampe più corrette, si legge *Acrone*, come frà l'altre nell'edizione fatta *Coloniae Allobrogum 1615. cum annotationibus Sigismundi Gelenii f. 591.* si legge *Acrone*, e si emendano le edizioni antiche: poiche Gelenio nota nel margine alla parola *Acroni: A Creone vet.* e l'istessa lezione siegue Lodovico Domenici, nella traduzione di Plinio, che in italiano scrisse, *Acrone.*

Quindi eruditamente Andrea Tiraquello *de nobilitate cap. 31. f. 269.* scrisse che l'istesso è *Acrone*, che *Creone: Creon Agrigentinus. sunt n. qui ita vocant Acronē, de quo n. 53. in successione medicorum.* Onde s'ingannarono Fazello, e Goltzio cit. e con essi l'Abb. Pirri, *not. Eccl. Agrig. f. 332.* e il P. Girolomo Ragusa in *Elogiis Sicularum f. 10. e 81.* e di nuovo nella ristampa col titolo *Siciliae Bibliotheca Vetus f. 9. & 70.* mentre stimarono, che *Acrone* fosse diverso da *Creone*, e di uno ne fecero due, essendo il medesimo.

## §. II. Chirurgia.

**F.** 10. *La Chirurgia*] La Chirurgia nõ lascia di essere oltre modo giovevole cõ la sua diligenza alle Republiche: ancorche hà il suo esercizio in opere manuali; non per eò non apporta decoro a chi la professa, come prova Rodrico de Castro *lib. 2. de medico politico cap. 3.* e Francesco Rificato *de statu hominum in Repub. tom. 1. tit. de Chirurgorum statu f. 346.*

I Siciliani dunque, che contribuirono in molte maniere alle glorie di Roma, anche apportarono ad essa me-

memorabil giovamento con darle la Chirurgia, come vuole Biondo. Ma siccome c'hà la varietà dell'opinioni in altre materie, così nella materia dell'invenzioni si conosce che variamente ne scrivon gli autori: onde sò ben jo, che alcune di queste nostre invenzioni Siciliane, ad altra Provincia son attribuiti da alcuno: sopra che non mi dò pensiero a contendere; poiche facilmente potè accadere, che un'invenzione fosse nata in più paesi, e in diversi tempi: e con verità può dirsi, specolata in Sicilia, e altrove. Così in particolare della Chirurgia v'hà chi con Plinio *lib. 29. cap. 1.* scriva haverli trasferito a Roma dal Peloponneso per opera di Arcagato, che prima riceuuto con molto onore, indi per la sua crudeltà fù vilipeso, e cacciato.

### §. III.

*Modo di rifar li Nasi, labra, ed orecchia tronche, e malamente offese*

**F.** 10. *Il Naso*] Si come son grand'ornamento del volto umano il Naso, Labbra, ed Orecchia; così il loro difetto rende mostruoso l'aspetto: Quindi leggiamo nell'istorie, che furon troncate a coloro che meritaron castigo, ed esser puniti con nota d'infamia. Così fece Alessandro Magno castigando Callistene, che scrive Giustino nel *lib. 15.* haverlo reso *abscissis auribus, ac naso, labiisque: deforme, ac miserandum spectaculum.* Actisane Re degli Etiopi castigò i ladroni con troncargli a tutti il Naso, raccogliendoli in una Città, che chiamò *Rhinocolura*, che è tanto come dir: *taglia naso* come scrive Diodoro Sic. *lib. 1. n. 60.* con più lodevol fine, cioè per assicurar colla deformità del volto la verginal purità nell'an. 870. alcune Religiose nella Scotia, assalita da Duni che dileggiavan le monache, vergini, e matrone; spinte da celeste impulso, si tagliaron con un rasojo il naso, el labro di sopra: onde venendo gli impuri Soldati al veder quello spettacolo, si ritirarono, e sfogoron la rabbia con l'incendio del Monastero, bruggiando quelle sante Vergini, oggi vene-

venerate frà i martiri dalla Chiesa; come s'hà da Baronio, *ann. tom. 10. an. 870. n. 42.* Simile fù quel fatto, che accadde in Antiochia nel 1268. ove le monache d'un certo Monastero con tal rimedio difesero la lor castità dagl'infulti de' Saraceni, onde riportaron pure il premio d'un glorioso martirio, come riferisce Bzovio *ann. tom. 13. an. 1268.*

E' tale questa deformità della mancanza del Naso che fa irregolare chi hà tal difetto, ed è riggettato dagli ordini Ecclesiastici, come s'hà da Barbosa *de potest. Episcop. par. 2. alleg. 42. n. 33.* Simone Majolo *de Irregular. lib. 1. cap. 22. n. 2.* il P. Tomaso Tamburino *de censur. & irreg. lib. 16. tr. 4. cap. 8. n. 19.* che scrive: *Irregularis ex se est, quia, quæ exigua deformitas est in cæteris mæbris magis conspicua est in Naso.* Così pure communemente i Teologi, e Canonisti. Irregolare è pur quello a cui son recise le labbra. Giballino *de Irregular. cap. 3. consec. 2. n. 10.* ò mancherà Porecchio. Filluccio *tratt. 19. cap. 6. n. 169.* e Navarr. *summ. cap. 17. n. 222.* onde Ammonio Aquareta nell'Egitto tirato a forza per esser sublimato al grado Vescovale, persuaso dalla sua umiltà si troncò il sinistro orecchio, per isfuggire quel peso, come scrivono Socrate *lib. 4. c. 18.* e Cassiodoro *bist. tripar. lib. 8. cap. 1.* Quindi a gran ragione nel nostro Regno v'hà Pragmatica, per la quale, chi tronca ad altri il Naso, e labbra incorte pena capitale. *Pragmat. tom. 1. tit. 39.* Veggasi Mario Muta sopra detta Pragmatica, e Franc. Baronio *de corpore ejusque partibus tit. 8. & 9.* Costumarono però alcuni popoli occidentali castigare le sceleratezze col troncamèto del Naso, come scrive Hofmanno *lex. univers. tom. 2. contin. f. 168.* ove del Naso dice: *Earum obscissio inter præcipuas pœnas, apud occidentales olim populos Vuisigotibus, Longobardos, alios, recepta;* e l'istesso scrive a f. 173.

Si che non men profittevole, che ammirabile fù l'invenzione del nostro Branca Siciliano di rifar il naso, labbra, e orecchie tronche. La perizia del nostro Branca, in quest'arte è lodata dal celebre Paulo Zacchia (uomo

di quella gran dottrina ed erudizione, qual descrive Perrudinumo, e meritevole d'ogni più rara lode in Cavalier Prospero Mandoli nel libro *Theatrum in quo Maximorum Christiani Orbis Pontificum Archiepiscopos spectandos exhibet.* f. 180. ) Elio così ne scrive in *quest. medico-leg. tom. 1. lib. 5. tit. 3. quasi. 3. n. 4. f. 367.* *Nac. defuerunt alii, qui feliciter hunc operam novarunt, & pra omnibus ceteris est Branca Siculus, cujus dexteratutis in hac operatione multi medici mentionem habuerunt.* Così pure re: Schenkio in *observ. medic. tom. 1. in praef. ad lectionem*, Gilberto Cognato *lib. 3. narrationum*, Colentio *epist. ad O. pianum*, Stefano Gourmeleno *lib. 1. Obirurg. Paschale Gallo in Biblioth. Medica*, seguita da D. Gio. Battista de Grollis in *decucordo Cataneis. tom. 2. cord. 90 f. 51.* che arrolla il nostro Branca fra i Catanesi, come fa pure il P. Girolamo Ragusa in *Sicilia Bibliotheca Vet. f. 53.*

Fiorisce fin al presente quest'arte in Tropea Città di Calabria, ove nel Secolo passato hebbe grido Pietro Vioneo, come scrive Puzilli nell'*Practica Sacra tom. 9. f. 26.* che scrivendo di Tropea dice: *Hic super fax retrus Vioneus Obirurgus, qui laevis, & Nafus multos integritate donavit.*

## §. IV.

*Di un fide fromento medicinale, cbiariato  
pure Trispaston.*

**F**ra le molte } Fu quest'istrumento inventato dal famosissimo Archimede, che è detto da Orbasio *cap. 6. de Machin. Polyspaston:* con tal nome è pur chiamato da Gio: Gorreo *definitionum medicinalium ver. Polyspaston f. 384.* che dona la gloria dell'invenzione al nostro Archimede, descrivendolo in questa forma. *Polyspaston machinamentum est articulis reponendis conveniens, sic dictum est, quoniam multis orviculorum circuitivius facultatem praestet. Est autem inter facientius maxime idoneum. Refertur ad Archimedeum auctorem.*

In

*In quo describendo minime curiosi fuerunt veteres, quod ad  
 eum usum Hippocratis scammum per se abunde esset.*  
 Oribasio nel libro *de machinamentis*, che è nell'opere  
 di Galeno dell'edit. di Venetia. per li Giunti nel 1609  
 class. 7. nel cap. 6. f. 310. scrive: *Polyspaston articulis  
 reponendis Hippocratis scammum per se abunde est. Sed  
 quis autem velit aliis quoque uti, est polyspaston, ita ap-  
 pellatum, quoniam multis orbicularum circuitationibus fa-  
 cilitatem praestet: quod iter facientibus maxime idoneum  
 est. Refertur autem ad Archimèdem auctorem.* Lo  
 stesso Oribasio nel cap. 26. f. 316. ci fa accorti, che un  
 tal istrumento fù da Archimede inventato per tirar le na-  
 vi, e che i Medici antichi abbreviando l'artificio, lo  
 ridussero ad uso della medicina per riunire le membra  
 slogate: *illud*, dice Oribasio; *in primis scire convenit  
 quod neque Apellides, neque Archimedes Medici fue-  
 runt, sed Architecti, qui machinamentum hoc excogita-  
 runt (quemadmodum nos accipimus de historia) ad naves  
 deducendas, funibus non per manus, sed per ergatam  
 attractis: illius autem saeculi Medici ejus structura mo-  
 dum minuentes Trispaston organum medicinale ad laxa-  
 tos fractaque restitanda fuerunt.* Andì descrive a  
 lungo lo istrumento, e ne porta la figura, Del medesimo  
 fa menzione Oribasio nello stesso trattato cap. 4. f. 309.  
 Giacomo Pancratio Brunone nel libro *Amalthæum Cas-  
 tello Brunonianum verp. & polyspaston* f. 627. ove scrive:  
*Polyspaston dicitur machinamentum articulis reponen-  
 dis accommodatum, ita dictum, quod multis orbicularum  
 circuitationibus facilitatem praestet. Refertur ad Archi-  
 medem auctorem, Corameminit, & huius vocabuli  
 Gasp. Hofm. com. in Gal. de V. l. c. n. 479. Gio: Zeze  
 cbihiad. 2. hist. 35. scrivendo d'Archimede, dice:  
*Qui fabricatus est, multis mechanicis sires  
 Et Trispasto machina manu levataque,  
 Septem & mille modiorum utraque pondus.*  
 Ma sù l'autorità dell'Oribasio, e Zeze osserva Davi-  
 de Rivalto nell'opere d'Archimede stampate nel 1615  
 à f. 541. che Archimede inventò la machina chiamata *Polys-**

*Trispaston*, dalla quale i Medici fecero il suo *Trispaston*. Il strumento diverso dal *Polypaston* non di quella forza, che compose Archimede, e descrisse Oribasio. *Tripartitum*, dice, seu ut alii habent *Trispastum commutivum* Archimedi tribuitur, & vires habuissent maximas ad severandum omnes... *Polypasti* quidam meminit Pappus, adpingit quo, & describit, sed solius *Trispasti* rationem non dedit, ut nec quilibet quam legerim antiquorum. Oribasius tamen opere quod conscripuit de machinis medicis *Trispastum* citat, & depingit medicis operationibus accommodatum, quod fuisse ait vel *Apellidiz*, vel *Archimedis*. Figuram autem hanc quam profert, vix censetur illas vires habere. E poco doppo à f. 542. mostrando, che Oribasio non descrisse l'antica machina matematica d'Archimede, ma lo strumento medicinale, soggiunge: Censeo *Trispastum* *Archimedis* instrumentum fuisse partitum ex *polypasto*, compositumque ex tribus cochleis superioribus, & tribus inferioribus. E della Machina d'Archimede ne mostra la figura: anzi da esso si vedè chiaramente, che fù diverso dall'Argano, ò Elice, che vogliam dire, e dalla Cioccola, della quale appresso scriveremo, non la medesima, come alcuno potrebbe credere.

## § V.

Dello scriver delle vivande.

**F.** 11. Il citato Bonanno) Che Tersione Siracusano fosse il primo, che scrivesse delle vivande, e donasse lodevoli documenti, insegnando le qualità de' cibi lo scrive Ateneo lib. 8. c. 3. f. 337. ove testifica, che fosse stato Maestro d'Archestrato Siracusano, huomo dedicato alle delizie della gola, che pure scrisse delle vivande. Così pure Lorenzo Crasso nell'*ist. de' Poeti Greci* f. 510.

Indi ben osserva il nostro Auria la necessità, e profittevole affunto di tal opera in quei tempi, che le menze Siracusane erano per la splendidezza, e lusso famote; onde nacque il Proverbio: *Mensa Syracusana*. Come pure:

Men-

*Mensa Sicula.* De' quali s'ha memoria in molti scrittori. Luciano *diolog. Mortuor. simili, & Polystrat. f. 234.* *Ac Mensa Siculis lautiores.* Suida: *Sicula mensa. De sumptuosis admodum, atq; delicatis. Ateneo lib. 12. cap. 3. f. 518.* *Sunt & celebres mensarum apud Siculos delicia.*

Veda pure Cluverio. *Sicil. antiq. lib. 1. cap. 4. f. 60.* Paolo Manutio *Adag. f. 20. & 28.* Celio Rodigino *lect. antiq. lib. 7. cap. 10. f. 463.* Macrobio Saturn. *lib. 7. cap. 5.* Erasmo *Adag. Cibil. 2. cent. 2. cap. 68.*

Della Mensa Siracusana scrive Platone *de Repub. lib. 3. f. 384.* *Syracusanas itaque, o amice, mensas, & Sicularum, ne videris, obsoniarum varietatem non laudat.* E nell' *Epist. 7. ad Dionis Propinquos f. 633.* *vita illa beata, quæ ferebatur, plena Italicarum, Syracusanarumque mensarum, nullo modo tibi placuit, bis in die futuram fieri.* Cicerone *Tuscul. lib. 5.* Suida: *Syracusana mensa, pro sumptuosa. Siculi enim omnium lautissimi sunt habiti, & delicatissimi.* Aristofane *in Convocatoriis* appo Ateneo *lib. 12. cap. 6. f. 517.*

Deiude ad *Syracusiorum mensam probe cauere.*

Vedi pure Cluverio cit. *f. 60.* Manutio *Adag. f. 7. 7.* Giorgio Gualterio *animad. ad Tab. Sicil. f. 105.* Celio Rodig. *lect. antiq. lib. 7. cap. 9. f. 457. & c. 10. f. 463.* Fazzello *dec. 1. lib. 4. cap. 1. f. 97.* Alessandro d' Alessandro *Dier. Genial. lib. 5. cap. 22. f. 570.* ed altri.

Del lusso Agrigentino nelle mense è celebre il detto di Platone, il quale osservando la magnificenza de' loro edificj, e la lautezza de' conviti, disse: *Edificant Agrigentini tanquam semper victuri, convivantur tanquam semper* (altri leggono *postridie*) *morturi*, come scrive Eliano *de var. hist. lib. 10. cap. 30.* Celio Rodig. *lect. antiq. lib. 13. cap. 11.* Alessandro d' Alessandro cit. *lib. 5. c. 4. f. 578.* Però non a Platone, ma a Diogene attribuisce questo detto Tertulliano *in Apologet. cap. 39.* e ad Empedocle Diogene Laertio *in vita Empedoch. lib. 8. f. 507.* Amenissimo è il racconto, che fa di alcuni giovanaltri Agrigentini Ateneo nel *lib. 2. cap. 1.* il quale riferisce, che empiti ben di vino, col cervello stravolto credeva-

devano esser in nave, e che assaliti da furibonda tempesta fossero in grave pericolo di perderli: onde stimando necessario l'alleggerir la nave, gettaron per le finestre tutta la suppellettile della casa: accorsero i Cittadini a tal faccenda rubbando quanto gettavano; il seguente giorno vi vennero i Superiori della Città per quietarli, e allora gli ubbriachi non ancora sedati, stimandoli Tritoni, con supplichevoli preghiere fecero loro promessa di onori divini in rendimento di grazie, se sicuri si riducessero in porto. Per tal avvenimento restò alla casa, ove una sì ridicola tempesta accadde, il nome di *Trisagium*. Fan pur menzione di ciò Fazello *Dec. i. lib. suo cap. 1. f. 126.* e Baldassare Bonifacio in *Hist. Ludicra. lib. 1. cap. 21. f. 23.*

Andò pure in proverbio: *Siculus Coquus*, per lo studio de' Siciliani nell'apparecchiare i cibi, del quale fan menzione Cratino, ed Aristofane appo. Ateneo *lib. 14. cap. 23. f. 661.* e Manutio *Adag. f. 728.* e fra gli altri peritissimi cuochi Siciliani fu celebre Miteco, Siracusano, che con la sua arte divenne ricchissimo, come scrive Massimo Tirio *ser. 7. Celio Rodigino lect. antiq. lib. 13. cap. 25. f. 27.* Ludov. Moretio *diction. tom. 2. f. 607.* ed altri da me addotti nella Biblioteca Siciliana.

Finalmente concludo, che in Sicilia vi fu Tempio dedicato alla Voracità, come scrive Ateneo *lib. 10. Dip. 4. f. 416.* dicendo: *Polemon lib. 9. ad Timonem narrat, in Sicilia Voracitatis deluorum esse, & Cereris frumentacea, latuam.* Fa pur menzione di questo Tempio in Sicilia Alessandro d'Alessandro *Diaz. Genial. lib. 5. cap. 22. f. 570.* e stimano che fu in Siracusa D. Vincenzo Mirabella nella sua *Siracusa Tac. 2. n. 66. f. 54.* e D. Giacomo Bonanni nella *Sirac. Illustr. ho. 1. f. 115.*

INVENZIONI MATEMATICHE; ED  
ASTROLOGICHE.

CAP. VII.

§ I.

Misura del circuito della Terra, con altri  
modi di misurare.

**F.** 12. *Nelle scienze matematiche* A gran ragione vien lodato qual nuovo Archimede il dottissimo Abate Francesco Maurolico per le matematiche scienze celebratissimo. Fu egli inventore d'un modo nuovo di misurare il circuito della Terra per facilitarne a tutti la cognizione, di che ne dona chiarissima attestazione il P. Clavio citato dal nostro Auria. Varie sono le opinioni intorno alla misura dell'ampia circonferenza di tutta la terra; poiche Aristotele volle che circondasse 50. mila miglia. Secondo Ipparco 34625. miglia. Secondo Eratostene, Macrobio *in som. Scipionis* lib. 2. cap. 6. Cassaneo *catalog. Glob. Mundi* par. 12. conjd. 10. per Filippo da Bergamo *supplem. Chronica* l. 7. an. ante *Ch. ijl.* 48. che accetta haversele fatto la misura sotto il Consolato di Cesare, è 31500. miglia. Tolomeo vuole che sia 22500. miglia; Alfragano 20400. Farnelio 24514. I moderni con Clavio *in Sphaeram Sacrobr.* cap. 1. dicono che sia 19080. e finalmente il P. Gio: Battista Riccioli *in Almag. novis* lib. 1. cap. 7. sostiene che giri 26000. miglia.

§ II.

Sfera d'Archimede.

**F.** 12. *Famosissima* Il prodigioso, anzi divino ingegno d'Archimede, Principe delle Matematiche discipline, e chiarissimo ornamento della Sicilia, non che di Siracusa sua patria, con istupore di tutti i secoli inventò

ventò molte machine , come si vedrà in quest'operetta, e per quanto n'è restata la memoria negli Scrittori : poichè non v'ha dubbio , che molte altre ne producesse il suo fertilissimo Ingegno , che restaron sepolte in una perpetua oblivione , perche sotto silenzio passate dagli autori, Il P. Giuseppe Blancano in *Chronolog. Mathematicor.* f. 47. scrive, che le sue sole mēchaniche invenzioni arrivarono al numero di Quaranta : *Archimedes Syracusanus ingeniorum Phenix; quadraginta ipsius mira adinventae mechanicae fuisse tradit Pappus lib. 8.* Vna di queste ammirabili invenzioni fù la Sfera , in cui si osservavano tutti i movimenti del Sole , della Luna , e degli altri cinque Pianeti , gli orbi celesti , col moto del primo mobile dall'Oriente all'Occidente , con l'ordine ben regolato per lo spazio di 24. hore , e con tutte quelle operazioni d'ecclissi , baleni , tuoni , ed altri , che accadono nelle sfere , e nell'aere. Di quest'ammirabile invenzione la pur lodevol memoria Cicerone *de Nat. Dear. lib. 2.* Ovidio Fastor. lib. 6.

*Arce Syracusia suspensus in aere et aiso*  
*Stat globus immensi parva figura Poli ;*  
*Et quantum à summis, tantum secessit ab imis*  
*Terra ; quod ut fiat forma rotunda facit.*  
 Di vetro la dissero il P. Giuseppe Blancano in *Chronol. Mathem.* f. 47. Hofmanno *lexic. contin. tom. 2. f. 47. & 898.* Daniello Crispino in *notis ad Fast. Ovidii.* f. 661. il Caval. Marino ne' Ritratti de' Matematici della sua *Galleria* f. 187. che tradusse l'epigramma di Claudiano , il P. Clavio *comm. in cap. 1. sphaerae Io. de Sacro Bosco* f. 9. ed altri. Celio Rodig. *lett. ant. lib. 2. cap. 17.* e Lattantio Firm. *de orig. error. l. 2. c. 5.* la stimaron di rame. Sesto Empirico la volle di legno . Il nostro Auria però volle , che questa sfera fosse composta di rame , e bronzo , e dalla parte esteriore ricoperta d'un orbe di vetro : e così l'intesero D. Vincenzo Mirabella nella Vita d'Archimede nel fine delle sue *Siracuse* f. 107. e Bonnanni nella *Sirac. Illustr. lib. 1. f. 133.* il che è più confacevole alla ragione ; cioè , che tutti gli strumenti, che dovea-

doveano operare co' suoi movimenti fossero di materia solida; poiche haverebbono difficilmente potuto durare per la fralezza del vetro: gli altri che non doveano far moto fossero di vetro, con l'esteriore apparenza, che dava l'opportunita di ammirare l'interno artificio. Quindi ragionevolmente dubbitò Guglielmo Pirro in *notis ad Claudianum epigr.* 18. f. 677. che l'haver descritto Claudiano la sfera di Archimede tutta di vetro fosse stato con licenza poetica. *Admirabile: quiddam est si illa Archimedis sphaera vitrea fuerit: forsan ingenio suo indulsit, & Poetarum quilibet audientium usus est privilegio: e a f. 678.* siegue a descriverne l'artificio. Che se l'havesse inteso come il nostro Auria, il P. D. Secondo Lancellotti, non haverebbe tanto esagerato i suoi scrupoli; nè s'haverebbe recato a coscienza l'arrollare trà suoi Farfalloni *farf.* 44. f. 102. questa sfera di Claudiano, descritta di vetro; come pur la descrissero da Poeti il gentilissimo Poeta Napolitano degno d'ogni più eccelsa lode Baldassare Pisani nelle sue dolcissime *Armonie Feriali f. 44.* che fa dire allo stesso Archimede.

*• Vn Ciel di vetro architettò mia mano.*

• E l'altro ingegnossimo cigno Gio: Giacomo Lavagna nella *par. 2. delle sue Poesie f. 52.*

*Attribul Plinio lib. 7. cap. 56. e Laertio in vita Anax. l. 2. f. 76.* l'invenzione della sfera ad Anassimandro: però Salmasio esponendo il luogo di Plinio, stima, che questi fù il primo a conoscere, che il Cielo fosse sferico, attesoche l'istesso Plinio nel *lib. 2. cap. 8.* scrivendo del Cielo dice: *Obliquitatem ejus intellexisse, hoc est rerum fores aperuisse Anaximander Milesius traditur primus.* E così stimerei doverli intender l'istesso Plinio in questo luogo, ove dona l'invenzione della sfera ad Atlante: onde conclude accortamente Hofmanno *lex. contin. tom. 2. f. 898.* che la gloria dell'invenzione della sfera, che con regole matematiche mostra i movimenti de' Cieli, sol si deve al nostro Archimede: *Ut verò ad Archimedem paucis redeam fuerit sphaera solida eo antiquior, & Anaximandrum, aut Atlantem auctorem habue-*

*dabuereit; ejus tamen is inventor fuit, quæ rationibus mathematicis cum Calo moueretur.*

Laertio riferito da Polidoro Virgilio *de rer. invent. lib. 1. c. 17. f. 55.* scrive, che la sfera fù invenzione di Museo, ma quando ciò sia, dirò con Bonanno nella *Siracus. f. 134.* deve intendersi fosse una struttura assai differente da quella d'Archimede, e assai inferiore d'artificio. E con Guglielmo Pirro *in not. ad Claud. epig. 18. f. 678.* concludo: *Plinius sphaerae inventionem nunc Archimedi, nunc Anaximandro tribuit; Laertius Musæo; alii aliis: sed comunior sententia sphaerae inventorem agnoscit Archimedem.* Soggiungendo, che Archimede scrisse un nobilissimo, e sottilissimo libro della sfera, di cui nella nostra Biblioteca Siciliana; e fù il suo sepolcro abbellito con questa sua memorabile invenzione, come lo scrive Cicerone nelle *Tuscul. 15.* che si gloria haverlo ritrovato in Siracusa. Veggali Martiano Cappella, che descrive in versi questa sfera, Rivalto *in vita Archimedis, & in fine oper. Archim. f. 549.* il P. Alberto de Albertis *in eloq. corrup. par. 2. n. 139. f. 218.* il P. Pietro Lescaloperio *comm. in Cicer. de nat. Deor. lib. 2. f. 379.* e sopra tutti il celebratissimo Atanasio Kircherio *de arte magnetica lib. 2. par. 4. præluf. 2. f. 245. & seq.*

### §. III.

#### Specchio Ustorio.

**F.** 13. *Pingegno ammirabile*] Mostrò l'acutezza del sottilissimo ingegno il nostro Archimede nell'esaminare la natura degli specchi, de' quali ne scrisse un gran volume, come s'ha da Apuleo *apolog. 1. f. 462.* e Celio Rodigino *lect. antiq. lib. 15. cap. 13. f. 331.* Anzi Vossio *de quatuor artib. popul. r. de scientiis mathem. cap. 26. f. 108.* con l'autorità di Francesco Maurolico attesta havere scritto un libro *de speculis ustorij.*

Questa sorte di specchi ustorj, fù la prima volta speculata dal nostro Archimede, e adoperata nell'assedio di Siracusa contro le navi de' Romani governate dal Console

**Cole** Marcello; di ciò fa menzione Galeno *de tempera-*  
*mentis lib. 3. cap. 2. f. 22.* Celio Rodigino *cit.* Bonanni  
 nella Siracusa *Illustr. lib. 1. f. 132.* Mirabella nella vita  
 d'Archimede *f. 109.* Baldassare Bonifacio *hist. iudicr. L. 3.*  
*cap. 21. f. 108.* Hofmanno *lexic. contin. tom. 2. f. 46. 303.*  
 & 897. Leone Sanctio *in floridum sero cantò :*

*Tale Syracusius mirus jaculator , in Arce*  
*Fixit opus , quo fertur aquis aluisse favillas*  
*Crystallo genitas , clussemque liquasse latinam ,*  
*Marcello mirante rogos volitare per undas.*

Il Signor Baldassare Pisani nell' *Armonie seriali f. 16.*  
 pure gentilmente ne scrisse: e per lasciare molti altri, il P.  
 D. Girolamo Vitale *in lexic. mathemat. f. 846.* *Specula*  
*istoria dicuntur , qua ita confecta sunt , ut radiis sola-*  
*ribus exposita , contempant ignem . . . horum inventio*  
*tribuitur Geometra famigeratissimo Archimedi , qui ijs*  
*primum usus est in obsidione Syracusana , quam Mar-*  
*cellus Romanorum Dux adornaverat cum ingenti classe ,*  
*quam ipse speculorum istorum objectu incendit.*

Doppo alcuni secoli nell'anno 515. in tempo di Ana-  
 stasio Imperatore assediata la Città di Costantinopoli da  
 Vitaliano Scita , fù difesa da Proclo celebre matemati-  
 co , che imitatore di Archimede inventò simili specchi ,  
 che bruggiavano , come fan fede Evàgrio , *Zonora hist.*  
*10. 3. f. 46.* e Paulo Diacono , appo Hofmanno *cit. f. 46.*  
 & 897. e Vitale *cit. f. 846.* e doppo essi Filippo Brietio  
*annal. par. 2. tom. 2. an. 515. f. 85.* con l'autorità di Ce-  
 dreno. Ed ancorche dal Naudeo *in syntagma. de stu-*  
*dio militari lib. 2. cap. 9.* questi specchi si stimino favo-  
 losi , è però la sua autorità rigettata da Vitale *cit. f. 847.*  
 e veramente l'invenzione ammirabile d'Archimede dif-  
 ficilmente da alcuni si crede , perche non si vede messa in  
 opera a nostri giorni: onde scrive Giuliano Florido dot-  
 to Spoletore di Lucio Apuleo *in notis ad Apologiam f.*  
*428.* che appena ritrova fede ne' savj: *Mira narrantur*  
*de Archimedis Speculis , quorum ope clarissimus ille*  
*Mathematicus Marcelli Syracusus , obsidentis naves ex*  
*maxima quidem distantia incenderit . Sed illa vix fi-*

*dem apud doctos inveniunt*. Ma che si possino fare que-  
ste operazioni stupende, non ne dubitano i Matematici  
peritissimi con Maurolico *quest. mathem. quest. 25.*  
*f. 43.* Hofmanno *cit. f. 303.* scrive: *hodie pervulgatum*  
*est, radiis Solis ad certum punctum collectis plumbam*  
*liquefacere; lignum, ac stipulas accendere.* Cardano *de*  
*subtilitate lib. 4.* francamente afferma havere ritrovato  
il modo di fabricarli: e Gio: Battista la Porta nella *Ma-*  
*gia naturale lib. 17. cap. 14. & seq.* largamente scrivendo  
di tal materia, conclude bastargli l'animo di farli in  
tal modo, che possino bruggiare in distanza infinita;  
benche di tal vanto così profuso si ride il P. Vitale *cit.*

Di questi specchi, che bruggino, scrissero oltre Ar-  
chimede, pure Ptolomeo, Rogerio Bacono, Orontio, e  
Mariano Ghetaldo, secondo scrive Hofmanno *cit. f. 303.*

## §. IV.

*Horologio Solare.*

**F.** 13. *Nel tempo* Privi d'Orologio i Romani per  
molto tempo difficilmente potean divider l'ore, e  
ripartire le necessarie occupazioni della Republica. Il  
primo orologio l'ebbero da Sicilia portatovi da M.  
Valerio Messala, come pure lo scrive Vartone *lib. 5.*  
*de ling. latin.* Raffaele Volaterrano *anthrop. lib. 17. ver.*  
*Messala*, Giulio LAVORIO *Var. Lucubrat. tit. 1. c. 6. n.*  
*81. f. 23.* Censorino appo Hofmanno *in lexic. contin-*  
*tom. 1. f. 874.* scrivendo degli Orologj: *Quorum anti-*  
*quissimum*, dice, *quod fuerit, inventu difficile est alii n.*  
*apud eodem Quirini primùm statutum dicunt* (nimirum  
à L. Papirio Curfore, Plin. l. 7. c. 60.) *alii in Capitolio,*  
*nonnulli, ad eodem Dianam in Aventino. Illud satis con-*  
*stat, nullum in foro prius fuisse, quam id quod M. Va-*  
*lerius Messala, Catania capta, ex Sicilia advectum, ad*  
*Rostra in columna posuit, quod quum ad clima Siciliae*  
*descriptum ad horas Romae non conveniret, Philippus*  
*Censor juxta constituit.* Vedi Salmasio *in not. ad Soli-*  
*num f. 650. & seq.* Che fosse Siciliana l'invenzione s'hà  
da

da Fazello *dec. 1. lib. 1. cap. 7. f. 28.* Tomaso Porcachi nell'*Isolario* f. 39. E che nascesse in Catania lo confermano D. Gio: Battista de Grossis in *Decacord. Catam. tom. 1. f. 5. & tom. 2. cord. 9. f. 153.* e Matteo Selvagio de *Trib. Peregrinis cap. 4. f. 130. & 161.*

## §. V.

*Orologio de' Climi del Mondo.*

**F.** 14. *Vitruvio lib. 9.]* Fù famoso ne' tempi antichi il Palermitano Andrea, poiche fiorì ornato di lodata Dottrina frà gl'istorici, Filosofi Medici, e Matematici: di esso mi riferbo a scriverne nella Biblioteca Siciliana, in cui registro l'opere, che accreditarono la sua sapienza. Solo qui aggiungo, che Alessandro Sardo de *rer. invent. lib. 1. f. 32.* conferma, che Andrea inventò questa specie d'orologio.

## §. VI.

*Plinto specie d'Orologio.*

**F.** 15. *Frà gl'Illustri]* Significa il Plinto propriamente una parte di base, come scrive Guglielmo Filandro in *notis ad Vitruvium de Architect. lib. 3. c. 2. f. 41.* *Est verò Plinthus una pars basis, ita dicta, quod forma sua referat laterem, quam Plinthon Græci vocant.* Altri l'applicano a zoccolo di colonna, e a qualunque cosa di forma quadra, come eruditamente il P. D. Girolamo Vitale in *lex. Matb. ver. 4. Plinthus f. 645. Architecti, Plinthe vocabulum contrahunt ad basim columnarum, ad stylobatam, acroteria, abacum capitulorum, denique omne id quod quadratum latum, & altum efformat. Et Vitruvius quidem sapissime, & indifferenter, hac voce utitur. Quin & ipsos parietes l. 2. c. 8. Biplinthe, & Triplinthe vocat, ad rationem laterculorum, quibus erecti sunt: & duplici nimirum, vel triplici ipsorum ordine. Igitur Plinthe nomen, rebus quibuscumque rectè applicari potest, quæ utcumque qua-*  
dra-

*dratum formam praeferunt.* Ma nel senso in che scrive Vitruvio dell'invenzione di Scopa Siracusano, chiaramente si conosce, che non significa zoccolo di Base, come volle il Bonanni, ma come ben dice il nostro Auria, Orologio in zoccolo di base, o tavola quadrata; onde il detto Vitale nel luogo citato scrive: *Hinc mihi facile elucescit ratio, cur ab eodem Vitruvio l. 9. c. 9. Plinthum Horologium quoddam dictum est, quod sive Apollonius, sive Scopas Syracusius, primo invenit, & in Circo Flaminio Vitruvius perhibet fuisse positum, quodque etiam Lacunar appellat. In quo quidem explicando, & disquirendo, quid sibi velit, quidve haberet proprium, in quo, & re, & nomine ab aliis distingueretur, multum defatigantur Interpretes. Daniel Barbarus divinando magis, quam ad scopum collineando, dicit, quod erat Truncus in quo plura Horologiorum genera erecta, inclinata, & declinantia describi poterant. Igitur non unum specie distinctum, sed multiplex erat, atque non actu, sed tantum potentia.* E finalmente apporta l'autorità di Bernardino Baldo, che, esaminata la natura del nome, conclude: *Vnum Horologium specie esse ex ijs, quae horizontalia dicimus, ad differentiam verticalium, & quomodolibet inclinatorum, quaeque in plano hori zonti parallelo describi solent in plinthis, seu tabulis marmoreis quadratis, perinde ac columnarum plinthis.* Il che approva l'istesso Vitale. Gio: Giacomo Hofmanno in *lexic. contin. tom. 2. f. 819.* pure scrivendo di Scopa dice: *Scopas Syracusius, plinthon sive Lacunar ad horas inveniendas excogitavit, multasque res alias organicas, & gnomonicas, numeris, naturalibusque rationibus inventas, & explicatas reliquit.*

## §. VII.

## Organo d'acqua.

**F.** 16. Non è delle minori] l'organo Idraulico, che con l'artificio dell'acqua rende dilettevole armonia, fu stimato sempre ammirabile. Sò che Plinio *lib. 7. cap.*

cap. 3<sup>ra</sup>. seguito da alcuni autori attribuisce l'invenzione dell'Idraulica a Ctesibio Alessandrino, ma non perciò se ne toglie la gloria al nostro celebratissimo Archimede; poiche come ben osserva l'eruditissimo D. Gio: Ventimiglia ne' *Poeti Siciliani* cap. 43. f. 383. fù questo Ctesibio per quanto s'hà da Vitruvio *lib. 9. cap. 9.* ed altri figlio d'un Barbiero, il quale a caso osservando nella sua bottega, che lo spirito violentato dalla forza di qualche pelo, che piomba furiosamente al suo centro, se ritrova l'esito angusto, genera suono; da quest'osservazione egli pigliò l'occasione di fabricare ingegnosamente alcune idrauliche machinette: ma non stima verisimile, che senza il necessario ajuto della matematica haveisse potuto arrivare a perfettamenteamente disporre le regole delle proporzioni, e dell'armonia. Stima però, che havendo fiorito Ctesibio sotto Ptolomeo Evargete, ad Archimede famoso nel medesimo tempo volasse la fama dell'invenzioni di Ctesibio, ed esso portasse a perfezione la musica organica: sicche conclude *uf. 384. coloro, che delle machine spiritali in genere hanno parlato, con ragione hanno dato il pregio dell'invenzione à Ctesibio, mà Tertulliano, che un'organo perfetto, e vasto ci volle descrivere, riconobbe Archimede per lo suo vero architetto.* E come haverebbe mai potuto portare a perfezione un'opera tanto ingegnosa Ctesibio affatto digiuno delle regol: matematiche? e dar leggi di proporzione, chi ne pur havea cognizione de' primi elementi di cotanto alta scienza? bisogna dunque dire, che se inventò l'Idraulica Ctesibio la sua invenzione fosse stata un'opera imperfetta, ma che Archimede fosse stato il vero autore del perfetto organo idraulico, come per tale è celebrato da Tertulliano *de anima* cap. 5. f. 534. che ammirando la sua invenzione scrisse: *Specia portentuosissimam Archimedis munificentium, organum hydraulicum dico, tot membra, tot partes, tot compagine, tot itinera vocum, tot compendia sonorum, tot commercia modorum, tot acies tibiaram, & una moles erant omnia. Sic & spiritus, qui illic de tormento aqua anhelut, non ided*

*ideò separabitur in partes, quia per partes administratur, substantia quidem solidus, opera verò divisus.* Tertulliano è seguito da Baldassare Bonifacio in *hist. ludic. lib. 4. cap. 8. f. 135.* Dell'organo idraulico veggasi Kircherio in *Musurgia*, ed il P. Gaspare Schotto in *Mechanica Hydraulico-Pneumatica*. Di uno di questi organi fa menzione Hofmanno *lex. to. 2. cont. f. 47.* e d'un'altro Porfirio in *panegy. dicto Constantino Augusto* appo il detto Hofmanno *cit. f. 318.*

## §. VIII.

## Cioccola.

**F.** 16. *Vno degli effetti*] Che il nostro celebratissimo Archimede inventasse quest'istrumento valevole a cavare l'acqua del Nilo, che inondava l'Egitto, lo scrive Diodoro Siciliano non solo nel *lib. 1. f. 29.* ma pure nel *lib. 5. f. 298.* ed oltre molti autori il P. Gaspare Schotto in *Mechanica Hydraulico-Pneumatica par. 2. class. 2. mach. 1. f. 338. de cochlea Archimedea*; ove scrive che il P. Mario Bettino stimò che con questo strumento potesse arrivarfi a componere il moto perpetuo: il che nega il detto Schotto, il quale delineò nella sua opera la figura di questa cioccola. Viene descritta da Vitruvio *lib. 10. cap. 11.* e dal P. Girolamo Vitale in *lexic. Mathematico. f. 163.* che scrive: *Cochlea haustorium organum, seu machina, quam latè describit Vitruv. lib. 10. cap. 11. cumque dicit esse ad tollendam sursum magnam aquam vim valdè idoneam.* Gio: Giacomo Hofmano in *lexic. contin. to. 1. f. 152.* con l'autorità di Giorgio de Sepibus in *descrip. Musai Kircheriani f. 4.* così descrive un simile strumento, che ivi s'ammira ad imitatione della Cioccola d'Archimede. *Archimedis cochlea continuo motu globos sursum ferens, per belices canales vitreos, qui motus perpetuus hydraulicus que rarefactione peragitur: visitur in Musao Kircheriano.* Di essa fa pur menzione a *f. 475.*

## §. IX.

*Tromba per la sentina delle Navi.*

**F.** 16. *Il medesimo Archimede*) Se non fu la medesima invenzione, che la precedente, è necessario dir-  
la molto simile questa Tromba fabricata da Archimede.  
Di essa fa menzione Rivalto nella vita d'Archimede.

## §. X.

*Argano.*

**F.** 17. *Riportò gloria immortale*) l'Argano chiamato  
da Vitruvio *lib. 10. cap. 4. organum tratorium*, fu  
invenzione utilissima del nostro Archimede, come Pat-  
testa chiaramente Ateneo *lib. 5. cap. 10. f. 207.* chia-  
mando l'Argano Elice; come pure Alessandro Sardo  
*de rer. invent. lib. 2. f. 65.* Davide Rivalto nella vita d'  
Archimede, e nel fine dell'opere di esso *uf. 540.* Ne fa  
pur menzione il Bonanni nella *Siracusano. 1. f. 144.*  
E' questo strumento pur detto Ergata, come scrive il P.  
Girolamo Vitale *in lexic. Mathematic. verb. Arganum,*  
*è: Ergata f. 68. è: 266.* Aristotele *in mechanicis quest.*  
*13.* elamina la sua forza, con le ragioni, che gli sommi-  
nitra la Filosofia: e Vitruvio lo descrive mostrandolo  
quanto lento nel moto, altrettanto vigoroso nel trarre,  
ed alzare qualunque peso: onde gli Accademici di Ri-  
mini, detti gli Adagiati, lo scelsero per corpo d'impresa,  
in atto di sollevare una Guglia col motto: *Tarditate cō-*  
*pensat*, come scrive il P. Vincenzo Coronelli nella sua  
*Bibliotheca tom. 1. f. 760. n. 3989.*

## §. XI.

*Orecchio di Dioniso.*

**F.** 17. *Dioniso Tiranno*) Delle Latomie, o Tagliate  
di Dioniso Tiranno di Siracusa, che erano il  
carcere artificioso, in cui chiudè i reo

R

pochi

pochi autori fecero menzione : frà gli antichi Cicerone in *Verrem lib. 5.* Eliano *var. hist. lib. 12. cap. 44.* Tuciddide *lib. 7.* ed altri. Contendò però gli Scrittori se fossero più queste prigioni, ò una sola. D. Vincenzo Mirabella, nelle *Siracusa f. 51. 88. 115.* ne propone tre: il Gluverio nella *Sicil. Antica lib. 1. cap. 12. f. 150.* contro di esso stima, che fu una sola: il Bonanno nella *Siracusa f. 78.* vuole contro il Gluverio, che fossero due. Ma dell'artificio sa struttura, che fin oggi s'ammira a forma di Orecchio, se n'ha la memoria appresso Vincenzo Maria Cimorelli nelle *Risolutioni Filosofiche, Politiche, e Morali cap. 8. f. 71.* Gio: Battista Pacichelli ne' suoi *Vjaggi par. 4. to. 2. lett. 86. f. 59.* e l'eruditissimo P. Gio: Paulo dell'Epifania nelle *Stravaganze della Natura l. 5. f. 231. & seq.* che ingannato dal falso grido del credulo volgo publicò per Architetto di essa Archimede, il che non può esser possibile, havendo Archimede fiorito circa 150. anni doppo Dionisio. È descritta esattamente dal dottissimo P. Atanasio Kircherio nella sua *Musurgia lib. 9. cap. 4. prælus. 3. f. 291.* secondo l'osservazione fattane nel 1638. in questa forma: *Excisa est ex vivo saxo, quæ cochleato ductu in angustum canalem desinens in cubiculo custodis, carceris speluncæ supraposito insinuat. Fiebat itaque ut omnis vel minimus strepitus aut submurmuratio cochleatum opus ingressa in cubiculum derivaretur, custodis, ubi qualibet submissè prolata, ac si presentia fuissent percipiebantur; hodie muro obturato equali voces innumurata in pulcherrimam, ac mirificam Echo degenerant, unde & vulgò dicitur la Grotta della favella, voces enim non sicut reliquæ Echi redditæ guales, sed submissam vocem in clamorem extollit, excreationis sonus tonitru exhibet, percussio pallii manu plana facta, tormenti explosio videri possit; imò non vocem tantùm intendit, sed aliquoties repetit. Hinc canon musicus à duobus hic cantatus, mox in quatuor vocibus concentum prædit, dum reflexa vox primi, secundæ vocem pulchrè excipit, res prorsus auditu dignissima.* Indi siegue a scrivere, che dalla sua struttura apprese la

cognizione di molte occulte, mirabili, ed arcane operazioni de' suoni, spiegate nel suo dottissimo libro; portando finalmente la sua figura tramessali da Siracusa.

In quel suo gran volume il detto P. Kircherio eruditamente discorre di simili, ed altri ammirabili artificj de' suoni, ed in particolare nel detto *lib. 9. cap. 4. pragmat. 5. f. 300.* propone l'edificio d'un quasi semicircolo, ove chi parla a voce bassa nella sua parte estrema, è udito da chi nell'altra estrema parte è collocato. Una tal fabrica si vede in Palermo fuori la porta di Vicari, altrimenti detta di S. Antonino, ove dietro una bellissima fonte eretta nel 1634. sotto il governo di D. Ferdinando Alfan de Ribera Duca d'Alcalà Vicerè di Sicilia, si osserva un muro fabricato a teatro in lunghezza di 85. palmi: ivi chi parla con la maggior bassezza da una sua punta, è udito da chi avvicina l'orecchio all'altra estremità colle parole ben chiare, e distinte: il che hò più volte osservato. Di ciò fa pur menzione il P. Gio. Paulo dell'Epifania nelle *Stravaganze della Natura lib: 5. f. 233.*

## §. XII.

*Modo di conoscer la mistura dell'Oro  
con l'Argento.*

**F.** 18. *Hierone il minore*) L'ingegno del nostro Archimede trionfò della frode nell'invenzione di conoscer la mistura dell'oro con l'Argento. Narra questa invenzione Vitruvio nel *lib. 9. cap. 3.* conforme l'apporta il nostro Auria; benchè diversamente ne riferisca il modo Prisciano, o sia Remo Favino, o Quinto Remnio Fannio Palemone *de ponderibus, & mensuris*, i cui versi riferisce il Bonanno nella *Siracus. f. 327.* che stima l'uno, e l'altro modo inventato d'Archimede. Dell'invenzione riferita da Vitruvio fa pur menzione l'Abbate Maurolico *Problemat. quest. 7. f. 33.* i Conimbricensi *de Cælo & meteor. problem. de Terra sect. 1. n. 8. f. 333.* e Gio. Pinciero *Enigmat. lib. 1. enig. 21. f. 50.* che rifiuta l'opinione di chi scrisse, che dal ricever l'oro dentro

di se più acqua d'Argento , per esfer le sue parti porose , e rare , Archimede haveffe penetrato quanto vi fosse dell'uno , e l'altro metallo nella corona adulterata.

L'Abb. Maurolico nel luogo cit. dona altri modi per conoscere se nell'Argento vi sia mescolato altro metallo: primo si può comprender col fuoco , che consuma tutti i metalli fuor che l'oro . Secondo coll'acquaforte che corrode tutti i metalli eccettone l'oro . Terzo col pigliare la porzione d'oro , che deve esaminarsi , e altre due porzioni una d'oro finissimo , altra d'Argento di peso uguale ; e tutte assottigliate in fila passino per lo forame stretto ove costumano filarli questi metalli : e poiche l'oro hà minor corpo dell'Argento per lo suo maggior peso , il filo d'oro sarà più breve di quel dell'Argento ; quindi se il filo dell'oro sospetto sarà più lungo del filo d'oro puro , è chiaro argomento che sia mescolato con altro metallo . O pure si pigliano tre fili un d'oro puro , altro d'Argento , il terzo dell'oro sospetto d'uguale lunghezza ; e il filo d'oro puro sarà di maggior peso di quello d'Argento : e se il filo d'oro sospetto sarà di peso uguale a quello d'oro puro , sarà anch'egli puro , se più leggiero vi sarà mescolamento d'altro metallo .

### §. XIII.

*Trè Stelle fisse nuovamente osservate.*

**F**. 19. *Il Cielo*) Dignissimo d'ogni lode è il nostro D. Gio: Battista Hodierna onore non men di Ragusa , che della Sicilia per la sua dottrina , e libri dati alle stampe con gloria immortale del suo celebre nome . Discoprì egli il primo trè Stelle delle fisse , che per la poca distanza , con inganno dell'occhio , essendo doppie , parean semplici . Di queste trè Stelle osservate la prima presso l'occhio boreale del Toro , la seconda presso il corno boreale del Capricorno , e la terza nella costellazione dello Scorpione , fa pur menzione nella sua opera *de admirandis Cali characteribus sect. 4. f. 30.* ove soggiunge la nova osservazione di altre simili Stelle , che egli colloca , e chiama in questa forma.

*Orien-*

*Orientalissima & lejadum.*  
*Lanx Austrina Libra.*  
*Trium in frontem Occid.*  
*In pede sinistro Geminorum.*  
*In Cervice Leonis.*  
*In Capite Draconis, quatuor Rombum constituentium, qua suo oculo exigui.*  
*In Ancone Algæ dextræ Cygni.*  
*Media Ensis Orionis.*  
*In pede posteriori sinistro Leporis.*  
 Soggiunge finalmente: *Et alię quamplures, quarum Catalogus in immensum excresceret, ubi singulę adnotarentur.*

Sicchè è meritevole d'ogni lode l'acutissimo ingegno del nostro Hodierna, che per l'astronomiche scienze, meritò la stima universale, ed era da tutti chiamato l'Astrologo.

## INVENZIONI RETORICHE, ED ORATORIE

### C A P. VIII.

#### §. I.

#### *Retorica, ed Arte Oratoria.*

**F**. 21. *P'Arte Retorica*) Non è qui luogo di mostrare l'utilità, e registrare gli altissimi pregi della Retorica, ed Arte Oratoria; sol mi basta il confermare, che la lode dell'invenzione d'una tal facoltà devesi alla Sicilia. Che ne fossero inventori i Siciliani, doppo molti autori lo scrissero Tomaso Porcacchi nell'*Isolario* f. 39. il P. Coronelli pure nell'*Isolario* f. 96. Rafaele Volaterrano in *Georg.* l. 6. f. 90. e Fazello *de reb. Sicul.* dec. 1. l. 1. c. 7. f. 28.

Vollero alcuni, che nascesse in Siracusa, come scrive Marino Scodrense *cent. 1. cap. de eloquentia origine*, appo Cristoforo Scobar *de rebus præclaris Syracus.* f. 8. sed

8. *sed qui omiffis fabulis veritatem fequuntur*, *Syracusis, quæ Civitas eft Sicilia*, dicendi artem afcribunt. E poco doppo: *Syracusis autem ajunt Sicilia Urbem primùm captam exerceri Rbetoricam.*

Altri ne attribuiſcon la gloria al famofo Agrigentino Empedocle; il che ſcrive Ariſtotele citato da Laertio non ſolo nella Vita d'Empedocle *lib. 8. f. 505*, ma anche nella vita di Zenone *lib. 9. f. 539*. Quintiliano *inſt. or. lib. 3. cap. 1. f. 59*. Polidoro Virgilio *de rer. invent. lib. 1. cap. 13. f. 46*. Huberto Goltzio *in Sic. hiſt. poſt. f. 86*. Gio: Friſio *in Biblioth. Philoſoph.* appo Gio. Gualterio *in Chronic. Chronicor. lib. 2. f. 845*. Suida appo Giacomo Bonanno nella *Siracufa lib. 2. f. 306*. Franc. de Petris *Problem. acad. prob. 46. f. 127*. ed altri.

Il Bonanni però ſtima, che Empedocle haveſſe ſol moſto alcune coſe della Retorica, e quaſi dato un'abbozzo di tal facultà, e che poi Corace, e Tifia Siracuſani ridottala a perfezione, haveſſero acquiſtato il nome d'Inventori: il che ſi conferma con quello, che ſcrive Quintiliano citato dicendo: *Nam primus poſt eos, quos poeta tradiderunt, moviſſe aliqua circa Rbetoricen, Empedocles diſcitur*. Sicchè il primo, che inſegnaffe alcuni precetti della Retorica fu Empedocle: Corace, e Tifia, che furono ſuoi Diſcepoli, diedero la neceſſaria perfezione a' documenti appreſi da Empedocle.

Che Corace foſſe l'inventore della Retorica, lo ſcrive Ermogene *in Compend. Rbetor.* Laſcari appo Maurolico *hiſt. Sicil. lib. 1. f. 20*. Carlo Stefano *in diſt. f. 728*. D. Leonardo Orlandini nel *diſc. di Sicil. f. 74*. Ludovico Morerio nel *Diction. in lingua Franceſe to. 1. f. 967*. Celio Rodig. *leſt. antiq. l. 13. c. 9. f. 175*. ed altri.

Ed ancorche Tifia foſſe Diſcepolo di Corace, pure a queſti accoppiano Tifia in tal'invenzione Cicerone *lib. 1. de Orat. f. 18*. che amendue chiama della Retorica *Inventores, & Principes*: il che conferma nel libro *de claris oratorib. f. 197*. l'ſteſſo ſcrivono Raſaele Volaterrano *lib. 14. anthropolog. f. 203*. Huberto Golzio citato *f. 87*. il P. Ottavio Gaetano *tom. 2. SS. Siculor. in*

*animad. f. 43.* Bonanni nella Siracusa *lib. 2. f. 306.* & 309. Fazello *de reb. Siculis dec. 1. l. 4. c. 1. f. 101.* P'Abbate Pirri *not. Eccl. Syrac. f. 212.* Escobar *cit. f. 13.* Alessandro Sardo *de rer. invent. f. 20.* Gio. Giacomo Hofmanno *in lex. tom. 1. f. 483.* & *tom. 2. f. 510.* Pier Vittori *in Demetr. Phalar. epist. ad lect.* ove li chiama, *Inventores, & Patres.* Quindi Corace, e Tisia furono i primi ad aprire scuola di questa nobilissima arte, come s'hà da Suida *in dict. e Quintiliano inst. orat. l. 2. cap. 17. f. 53.* ove scrive: *Doctores artis jam circa Tisiam, & Coracem primum repertos,* il che espone Pietro Massollario *in comm. Quint. f. 54. Tisiani, & Coraca primos praeceptores artis vend dicendi.* Platone *in Phadro f. 315.* pur a Tisia attribuisce l'invenzione della Retorica.

Indi l'ingegnossimo Gorgia Leontino Discepolo d'Empedocle, come scrive Quintiliano *inst. orat. lib. 3. f. 59.* e Laetio *in Empedoc. f. 556.* e seguace di Corace, e Tisia, secondo Quintiliano *cit.* sotto la disciplina di tali maestri nobilitò con tanti ornamenti l'arte oratoria, e sì preggiate invenzioni v'aggiunse, che fù stimato il primo inventore di essa, come lo stima S. Isidoro *orig. l. 2. c. 1. f. 21.* & *in Chron. an. 4793. f. 384.* ed Alessandro Sardo *lib. 1. de rer. invent. f. 20.* Ma vediamo le sue invenzioni, che illustrarono mirabilmente l'oratoria. Pausania *in Eliacis posterior. vel lib. 6. f. 376.* scrive: *primus neglectam adhuc dicendi ex arte rationem excitasse dicitur, & ab hominum oblivione vindicasse.* Suida *in dict. tom. 1. f. 620.* attesta che, *oratoria disciplina forma vim eloquutionis, & artis tradidit, & tropis, & translationibus, & allegoriis, & hypallagis, & abusivibus, & trajectionibus, & conduplicacionibus, & repetitionibus, & apostrophis, & comparibus est usus.* Diodoro Siciliano nel *lib. 12. f. 443.* *Gorgias orator, qui dicendi facultate eloquentissimam quemque sua aetate supergressus est. Hic varias dicendi artes primus invenit.* Cicerone, che nel *lib. 3. de oratore f. 132.* lo chiama, *dicendi, faciendique Doctor, & Magister,*

*gister*, scrive con Quintiliano *in instit. orat.* l. 7. c. 2. f. 59. che fu de' primi, che trattasse de' luoghi topici, o comuni: stimando questa esser la gloria maggiore dell'oratore; di poter sublimare le cose con le lodi, e abbassarle con i biasmi. Filostrato *in vitis Sophistarum* f. 496. scrive: *concitata orationis, admirabilis dissertationis, & spiritus sophistis auctor fuit: item magna magnificè interpretandi, demissiones, & exaurationes faciendi; ex quibus sanè rebus suavior, & elatior rediditur oratio. Præterea poetica verba ad venustatem, & gravitatem adjecit.* Nè devo tralasciare il P. Ludovico Grisolio *in Teatro veterum Rhetorum lib. 3. c. 24. f. 338.* che scrive: *Ante Gorgiam nulla aut per exigua figurarum fuit cognitio. . peracutus, & elegantissimus Gorgias venustatem illam progeniit, quam stupens Græcia nimium quantum mirata est. eaf. 339. Dicit vix potest quanto plausu, & omnium assensione, illa primum è Gorgia fonte manantia orationis ornamenta sint excepta. Nam, velut splendidissimi Cæli effigies auratis luminibus intermicans, sic ille splendor in dicendo collucens mirabilibus audientium animos recreabat.* Nel cap. 21. f. 305. de ornatu orationis, scrive: *Princeps in eo Gorgias fuit, qui comunem loquendi rationem inusitatis ad eundem modis illuminavit, & mirabiliter exornavit.* E nel lib. 1. cap. 5. f. 35. per lasciare altri luoghi, a' quali rimetto il lettore così esalta il merito segnalatissimo di Gorgia con singolari onori venerato in Atene. *Itaque nullo non dignus homo e visus Atheniensibus Gorgias, qui cum multa excogitarent ad ornandum hominem, inusitato artificio dicendi, & copia divina triumphantem, tum visum est omnibus, ut eos dies, quibus habite orationes ab eo fuissent festa, & orationes istas lampades nominarent; & rectè meo iudicio lampades, nam & splendorem habuit maximum, & faces omnium pectoribus subdidit ad divinum illud genus orationis consecrandum.* Dell'esser dette lampadi le orazioni di Gorgia, e i giorni ne' quali eran dette feste ne fa pur menzione Vossio *in comm. Rhetoricor. p. 2. lib. 5. cap.*

5. cap. 5. §. 2. f. 327. Ma di Gorgia altrove più a lungo.

## §. II.

## Trè parti dell'Orazione.

F. 23. Ritrovata da' nostri] Che il nostro Corace Sira-  
cusano inventore dell'arte oratoria ritrovasse le sue  
tre parti principali cioè, Esordio, Proposizione, ed  
Epilogo, lo scrive Costantino Lascari appo Maurolico-  
bist. Sicil. lib. 1. f. 20. ed Ermogene in comp. Rhetor.  
scrive di Corace: *Primas itaque partes Principia, vel  
Proœmia vocavit, secundas Exercitamenta, tertias  
Epilogos, vel Conclusiones.*

## §. III.

## Orazione improvvisa, e declamazioni oratorie.

F. 23. Non si ritene) Oltre gli ornamenti oratorj, che  
inventò il nobilissimo ingegno di Gorgia, ritrovò il  
primo l'orazione improvvisa, come l'attesta Filostrato in  
*Vit. Sophistar. f. 487. In prompta oratione Gorgias prin-  
cipatum obtinuit. Nam cum Atheniensium prodisset in  
theatrum, Proponite quodcumque libuerit; dicere au-  
sus est. Atque primus tale periculum se subiturum pro-  
fessus est, ostendens se omnia scire, & de quacumque re  
compositè se ex tempore posse dicere.* Questo pure ac-  
cenna Cicerone in più luoghi, come *de invent. lib. 1.  
de oratore lib. 1. & lib. 3. de finibus lib. 2. & quest. tus-  
cul: lib. 1.* come pure Valerio Massimo *lib. 8. cap. 15.  
Quintiliano cit. lib. 2. cap. 21. f. 58. & lib. 12. cap. 11.  
f. 275. Platone in Gorgia sive de Rhetorica f. 232. & in  
Menone sive de virtute f. 10. S. Girolamo epist. 161. ad  
Pemmabium f. 117. & in apolog. adver. Ruffinum f. 180.  
Huberto Goltzio in Sic. hist. post. f. 88. il P. Lod. Cri-  
folio in Theatr. Vet. Rhetor. l. 3. cap. 11. f. 212. ed al-  
tri, che attestano la prontezza del suo ingegno, ed elo-  
quenza in discorrere ornatamente di qualunque cosa  
all'improvviso.*

## S

## §. IV.

## §. IV.

## Antitesi.

**F.** 23. Si avanzò più oltre) Scrissero alcuni, che Polo Agrigentino discepolo di Gorgia fosse stato l'inventore degli Antitesi; e della parità de' membri, che finiscono ugualmente a dar vaghezza all'orazione: altri però concedendone a' suoi componimenti la frequenza ad altri l'attribuiscono. Eccone l'attestazione di Filostrato in *Vitis Sophistarum* f. 500. ove scrive di Polo: *Sunt; qui dicunt; hunc paralia membra, contraria, & similiter desinentia invenisse: sed non rectè id asserunt; quia tali splendore orationis, jam invento, abusus est.* L'istesso confermano Rafaele Volaterrano in *anthropol. lib. 18. f. 257.* e Hofmanno in *lex. tom. 2. f. 183.* Ma se non furono da Polo ritrovati, chi ne fu l'inventore? al certo fu il celebre Gorgia suo maestro, come l'attesta Diodoro Siciliano *lib. 12. f. 443.* scrivendo di Gorgia: *Primus namque eximias dictionis figuras, & singularis artificii antitheta, isocola, parisa, homopteleuta (opposita, similia, & aequalia membra, vel similia similibus relata, similiter cadentia, & desinentia nominaverit) & id genus alia quaedam levocinia orationi sua adhibuit.* Cicerone de oratore scrive: *Nec solum componuntur verba ratione, sed etiam finiuntur; quoniam id iudicium esse alterum aurium diximus. Sed finiuntur aut compositione ipsa, & quasi sua sponte: aut quodam genere verborum, in quibus ipsis concinnitas inest: quæ sive casus habent in exitu similes: sive paribus paria redduntur, sive opponuntur contraria; sive apte natura numerosa sunt, etiam si nihil est factum de industria. In hinc concinnitatis confectatione Gorgiam fuisse principem accepimus.* E doppo più chiaramente replica: *Paria paribus adjuncta, & similiter desinita, sicutq; contraria relata contraria; quæ sua sponte etiam si id non agas, cadant plerumque numerosè, Gorgias primus invenit.* Il P. Lodovico Crisolio in *Theatro Pict. Rhetor.*

tor. lib. 3. cap. 25. f. 343. *Fuit quoque plurimum suavitatis, & gratiæ in oratione Sophistarum, ex concinnitate, cujus item parens videtur fuisse Gorgias.* L'istesso scrive nel lib. 2. cap. 7. f. 142. *Vasfio in ordinēt. Rhetoricor. par. 2. lib. 5. cap. 5. 2. f. 127. & 328.*

## INVENZIONI POETICHE

### C A P. IX.

#### §. I.

#### Poesia Bucolica.

**F.** 24. *Frà le specie*) A' significare, che la Sicilia fosse stata sempre riguardevol teatro della Poesia, scrissero alcuni con Ravifio Testore *in officin. tit. 1. de locis Diis quibusdam sacris f. 25.* che la Sicilia fosse consecrata alle Muse: *Sunt & alia loca sacra Musis, ut Sicilia, unde Sicelides dicuntur à Virgilio.* Scrivono pure esservi stato in Sicilia un fonte dedicato alle Muse chiamato Oestro da Mario Arezzo *de situ Sicilia f. 30.* e da Gio. Boccaccio *de fontibus f. 142.* che scrive: *Oestrus fons est Sicilia, apud quem Musæ coluntur.* E così tradusse Nicolò Liburnio nella versione di dett'opera in lingua Italiana a f. 22. Francesco Alunno però nella *Fabrica del Mondo a f. 13. nu. 165.* lo chiama Ostreo: e così pur è detto da D. Antonino Ausilia in un suo sonetto in lode di Bartolomeo Bonanno Poeta Palermitano, stampato nelle Rime di esso Bonanno a f. 81. ove scrive:

*Cinto le chiome d'argentati fiori  
Bagnisi Oreto il sen, bagnisi Ostreo.*

e Peruditissimo Signor D. Giuseppe Fernandes de Medrano Presidente del Real Patrimonio del Cattolico Monarca in Sicilia, che risplende ugualmente famoso ne' Tribunali d'Astrea ornato di toga, e nelle cime di Parnasso frèggiato di poetici allori, in un'Ode stampata in Palermo nel 1701. sotto nome d'Estinto Acca-

demico Riacceso, invitando i Signori Accademici Ri-  
accesi di Palermo a ritornare a gli studj Poetici cantò  
a f. 5.

*Con suoi musici arnesi Ascree le Dive  
Pesto in non cale Ostreo chiaro, e sonoro,  
Sposati i crini ad immortale alloro,  
Calcun d'Orto già Fargentea rive.*

ed a gran raggione cantò il gentilissimo Cigno d'Ore-  
to D. Simone Rao nelle sue *Rime* a f. 44.

*Sicilia de le Muse antico nido.*

poichè la Poesia Bucolica, dell'altre forti di Poesia  
la più antica, nacque in Sicilia.

Riconosce la Poesia Bucolica l'origine fra i pastori  
come s'ha da Giulio Cesare Scaligero nella *Poetica lib.*  
*1. cap. 4. f. 15. modulatio in pastoribus inventa primùm.*  
*Tibullo lib. 2. eleg. 1.*

*Agricola assiduo primùm lassatus aratro  
Cantavit certorustica verba pede.*

Ma che nascesse fra' pastori Siciliani l'attesta Scalige-  
ro cit. ove della Poesia Buccolica f. 18. *convenit sanè  
inter maiorum auctorum partem, in Sicilia inventum  
carmen eiusmodi*, Giacomo Pontano in *Virgil. eleg. 5.  
ver. 74. In Sicilia, quia autem origo Pastoralis carmi-  
nis inde fluxit.* Gio. Ant. Viperano de *Poetica lib. 3.  
cap. 7. f. 141.* Porcacchi nell'*Isola* f. 39. Gio. Giacomo  
Hofmanno in *lexic. tom. 1. contin. f. 299.* e doppo altri  
Peruditissimo P. D. Michiele del Giudice nell'*Applauso  
delle corone nel solenne Trionfo di S. Rosalia V. Pa-  
lmitana nel 1697. a f. 14.* in cui ingegnosamente dis-  
pose un Carro di Pastori Siciliani Inventori del primo  
postare, col quale gareggiando nel canto si meritano  
corone più che di fiori, di gloria immortale. Quindi  
Sebastiano Minturno nelle sue *lettere l. 2. f. 28.* chiamò  
la Sicilia *prima Madre di pastorali canzoni.* Anzi il  
verso Bucolico fù detto verso Siciliano da Probo Grā-  
matico in *Virg. eclog. 4. Quoniam Bucolica est carmen  
siculum.* E Teocrito in *epitaph. Bionis.*

*Siculum carmen resona, & suave aliquod bucoli-  
cum cane.*

Per-

Perciò passò in costume fra' Poeti l'invocare le Muse Siciliane. Teocrito *loc. cit.*

*Incipite Sicula luctum, incipite Musa.*

imitato da Virgilio nell'*Eclog.* 10.

*Sicelides Musæ paulò majora canamus.*

L'inventore di tal Poesia si stima comunemente Dafni Ingegnoso Pastore Siciliano; il che attesta una lunga schiera di autori; poiche oltre i citati dal nostro Auria; così lo scrissero Polidoro Virgilio *de rer. invent. lib. 1. c. 9. f. 46.* Carlo Stefano *diction. f. 801.* Basilio Zanco *diction. Poet. ver. Daphnis, Ravilio Testore officin. tit. 6. Pastores f. 373. & Inventores f. 407.* Giuseppe Bonfiglio *hist. di Sicil. par. 1. lib. 1. f. 9.* Pietro Carrera *mem. hist. di Catania vol. 1. lib. 4. f. 387.* Diomede *lib. 3. Gramm.* Pietro Marso *comm. in Silium Italic. lib. 12.* Paulo Manutio *Adag. f. 1951.* Lorenzo Crasso *Ist. de' Poeti Greci f. 137.* Francesco Patritio nella *Poetica dec. hist. lib. 1. f. 119.* Lodovico Morerio *Diction. tom. 1. f. 1034.* il P. Vincenzo Coronelli nella *Biblioteca tom. 1. n. 4151. f. 794.* Filippo d'Amico ne' suoi *Riflessi istorici f. 80.* ed altri.

Non mi stendo qui a mostrare i pregi di Dafni, ne ad investigare il sito de' Monti Erei in Sicilia famosi per la di lui nascita, che ogni scrittore a forza d'ingegno contendente tirare al suo partito, havendone scritto a satietà con immensa erudizione. Pesatissimo D. Gio Ventimiglia ne' *Poeti Siciliani lib. 1. cap. 5. & seq.* il nostro Autore nelle *Osservazioni al Battillo di D. Gio. Battista del Giudice dal f. 319.* ed io nella mia Biblioteca mi riservo a scriverne a lungo. Sol dirò che quei primi poemi detti Ecloghe, e Idillj, inventati da' nostri Siciliani, da i varj esercizi de' pastori sortirono varj nomi, come di Poimeni che da' pecorai, Epoliche da' Caprai, Sibozie da' porcai, e Bucoliche da' Bifolchi, come osserva il Viperano nella *Poetica lib. 3. c. 7. I quali poemetti*, soggiunge il Ventimiglia *cit. cap. 10. f. 79. come nel corso di tutta quest'opera si scoprirà furono veramente piccole idee, e figure di tutte le sorti di Poesia, quali*  
*foglio-*

*sogliono essere appunto i brevi modelli delle fabbriche grandi, che da quella differiscono nella materia, e nella grandezza, non già nella forma, e nella figura. E come dimostra nel cap. 50. f. 452. e 453. e in tutta l'opera, furono gli abbozzi de' poemi Epici, Melici, Drammatici, Satirici, Comici, Tragici, e di tutte l'altre sorti di componimenti poetici; che doppo pian piano si perfezionarono con eterna gloria da' poeti seguenti: il che pure accenna il P.D. Michiele del Giudice nell' *Applauso delle corone* cit. f. 15.*

## §. II.

*Ode Bucolica, o Bucoliasmo.*

**F.** 29. *Fu pure lodevole*) Era il Bucoliasmo differente dalla poesia Bucolica; poiche per Poesia Bucolica s'intende il verso Bucolico: per Bucoliasmo il canto di canzone pastorale accompagnato col tripudio, e ballo; costumata nel guidare il gregge a' pascoli per alleviar la fatica con questa festevole occupazione. Enrico Stefano in *Thesaur. Græc. lin. 10. 1. f. 775.* scrive del Bucoliasmo: *Pastoritii carminis modulatio. Genus (at scribunt veteres Lexici) modulandi pastoritium, quod perficiebatur tibia cantu, & tripudio:* ed Esichio appo il Ventimiglia ne' *Poeti Siciliani cap. 10. f. 80. Bucoliasmus est cantus cuiusdam species, & saltationis. Ambo autem sunt agrestia.* Fu il Bucoliasmo invenzione di Diomo Pastore Siciliano, come lo scrive oltre Ateneo Giulio Cesare Staligero nella *Poetica lib. 1. cap. 4. f. 20.* il citato Ventimiglia, e Lorenzo Crasso nell' *istor. de' Poeti Greci f. 159.* Quindi come ben osserva il Ventimiglia cit. f. 82. alcuni malamente confusero la Bucolica col Bucoliasmo, e l'invenzione di Dafni, con quella di Diomo, come fecero Gio. Crispino in *pref. ad Theocr.* e Francesco Patrici nella *Poetica dec. istorial. lib. 1. f. 119.* e deve anche rifiutarsi l'opinione del Giraldi de' *Poet. hist. dial. 1. f. 31.* che attribul a Diomo l'invenzione della Bucolica insieme, e del Bucoliasmo.

## Caro Pastorale.

**F. 29. Fù anche)** Veneravasi dagli'ingannati Gentili id Sicilia Diana cognominata Facelina. dalla face che impugnava, come scrive Cluverio *Sicil. ant. l. 2. c. 54 f. 305.* D. Gio. Ventimiglia ne' *Poeti Sicil. cap. 11. dal f. 84.* e Filippo d'Amico ne' *Riflessi istorici f. 87.* Navigò in Sicilia questo culto, e nell'antica Città di Tindaride: ove fù trasferito da Oreste il simulacro di Diana fin dalla Scitia: e quivi i Pastori Siciliani con i compagni d'Oreste divisi quasi in due Cori festeggiarono con inni, e canti bucolici la venuta di quella falsa Deità: restando in costume il replicare con annuale solennità al tempio di quella Dea i loro rustici ossequj, come scrivono Gio. Antonio Viperano *Poetic. libe 3. c. 7. f. 142.* Scaligero *Poeticq lib. 1. c. 4. f. 17.* Servio ad *Eclog. 1. Virg. e lo Scoliaſte di Teocrito appo il Ventimiglia cit. cap. 11. f. 86.* È questo fù il principio del Coro pastorale, che poi passò nelle Città, e nelle scene, come si dirà appresso.

## Dialoghi, o Colloquj negl'Idillj.

**F. 30. Anche i Dialoghi)** Fù costume di quei primi Bucolici Siciliani il captare tal volta soli, altre volte accompagnati con altri, e in dilettevole gara: onde furono i primi ad inventare i Dialoghi, e Colloquj ne' loro Idillj, ed egloghe pastorali: di che fan manifesta fede gl'Idillj di Teocrito, ne' quali sono introdotti a raglionare insieme diversi pastori: che è uno de' modi del farsi il Dialogo, come scrive l'eruditissimo, e celebre Poeta Federico Meninni nel *Ritratto del sonetto cap. 17. f. 186.* poiche può anche intrecciarsi parlando il Poeta seco con interrogarsi, e risponderſi: e finalmente interrogando in persona d'altri, e risponderſo in persona propria.

Ne io qui intendo parlare che de' Dialogi pastorali; poiche de' Dialoghi non bucolici Aristotile riferito da Scaligero *Poetic. lib. 1. c. 3. f. 14.* e Alessandro Sardo *de rer. invent. l. 1. f. 23.* stima l'inventore Alessamene Teo. L'istesso Sardo cit. ne fa autore Zenone Eleate; ma egli non fù inventore de' Dialoghi, ma della Dialettica, come s'hà da Laertio nella sua vita *lib. 9. f. 539.* e altri forse con maggior verità concedono l'invenzione de' Dialoghi non pastorali a Sofrone Siracusano Scrittore de' Mimi, ne' quali domanda, e risponde, come scrive il cit. Sardo.

Qu) devo soggiungere due cose, primo che i Bucolici componimenti furono dal Siracusano Teocrito detti Idillj, *vel ob sui brevitatem, vel ob rei humilitatem,* come scrive il Viperano nella *Poetica lib. 3. cap. 7. f. 144.* e Scaligero cit. *l. 1. c. 4. f. 15.* e questi Idillj furono invenzione della Musa Siciliana, e parto de' primi Poeti Bucolici Siciliani, come ben osserva il Ventimiglia cit. *cap. 10. f. 79.* Secondo, che da quei gareggiamenti pastorali, e amichevoli disfide di rustici canti, ne' quali si proponevano premj al vincitore, nacquerò le tante sorti di giuochi, e spettacoli, che si dilatarono per l'Italia con sommo diletto de' popoli: il che offervò il Ventimiglia cit. *cap. 11. f. 97.* con l'autorità di Scaligero *Poet. lib. 1. c. 4. f. 19.* ove scrive: *Transiit deinde in artem lusus. Atque etiam in questum abiit. Circumire igitur provincias, & certare in Italia, qui se Bucoliastas predicarent, atque alio nomine Lydiastas. Unde & Ludionum vox perpetua mansit latinitati;* e Diomede *de arte Gramm. lib. 3. cap. 4.* soggiunge che passarono in Lidia, ed Egitto. *Nonnulli, & in Italiam, & Lydian, & Egyptum transisse creduntur, quos Lydiastas, & Bucoliastas appellaverunt.*

6. V.

*Rime Italiane, e Lingua Italiana.*

**F.** 30. *Intorno alla nobilissima*) Sarebbe materia d'un libro, o lungo discorso, non che d'una breve osservazione lo scrivete dell'origine della lingua Italiana, e delle Rime Italiane. Brevemente dirò, che l'una, e l'altre nacquero in Sicilia. E in quanto al nascimento della lingua Italiana, il Bembo nelle *Prose lib. 1.* Speron Speroni nel *Dialogo delle lingue*, Pier Franc. Giambullari nell'*origine della lingua Fiorentina*, Francesco Panigarola nell'*apparato alla par. 2. del com. sopra Demetrio Palareo quest. 5.* Francesco Fortunio nel *proem. delle Regole Grammaticali f. 3.* Girolamo Ruscelli ne' *comm. della lingua Ital. l. 1. c. 8.* Antonio Minturno nella *Poetica l. 4. f. 296* Emmanuel Tesaurio nel *Cannocchiale cap. 6. f. 161.* Alessandro Tassoni ne' *Pensieri diversi lib. 9. cap. 15.* Lancellotti nell'*Hoggi di par. 2. di sing. 11. f. 169.* e altri scrivono, che corrotta la lingua latina, che era in uso nell'Italia per l'inondazione delle Nazioni straniero, come de' Goti, Longobardi, Vandali, e altri popoli, si venne a formare una nuova lingua, che dissero volgare, e poi Italiana, e Toscana.

Ma che la Sicilia fosse delle prime Provincie, che trasformasse la sua lingua Latina, e Greca, che praticava, in volgare, s'argomenta da quello, che scrivono gli Autori; poiche i Vandali sotto la condotta di Genserico occuparono la Sicilia nel 454. secondo Baronio *annal. to. 6. an. 454. n. 22.* eleggendo per Reggia la Città di Palermo, come s'hà chiaramente da Roderico Arciv. di Toledo in *bist. Ostrogotb. c. 13.* e D. Agostino Inveges nel *Palermo Sacro an. 454. f. 380.* Ritornata a' Greci, che prima la possedevano, nel 515. fu conquistata da' Goti sotto Teodorico Ostrogoto, che stabilì in Palermo la Reggia, come da Procopio deduce Inveges *cit. f. 415.* Scacciati i Goti da Belisario, si

T

riunì

riunì la Sicilia alla corona del Greco Impero nel 535. come s'hà da Procopio *l. 3. Belli Gotb.* Indi vi penetrarono i Longobardi nel 580. sotto Alboino loro Rè, poichè Genebrardo *Chronograph. an. 580.* con l'autorità di Gregorio Turonese *l. 3. c. 4.* e Paulo Diacono *lib. 2. c. 12.* scrive, che Alboino uccise in tal anno molti Cristiani d'Italia, e di Sicilia. I Saraceni nell' anno 827. se n'impadronirono secondo Baronio *tom. 9. an. 827.* che finalmente ne furono spogliati dal valore de' Normanni, che dal 1061. cominciarono ad occuparla, e nel 1071. conquistarono Palermo, come attestano molti autori con Sigonio *de Reg. Ital. lib. 8. f. 217.* e Gordonio *in Chron.*

Sicchè per lo vario dominio di tante nazioni in Sicilia corrotta la sua lingua Greca, e Latina, si andò pian piano, col progresso di molti anni formando la lingua Volgare, che in tal modo hebbe il suo nascimento, come concede l'accortissimo Bembo. E molto più che nel tempo de' Normanni si parlava in Sicilia, e in particolare in Palermo in quattro lingue, Greca, Saracena, Latina, e Normanna. De' Greci, e Saraceni, che in questo tempo erano in Sicilia fa menzione Ugone Falcano Scrittore di quei tempi nell'*bist. di Sicilia* *f. 168.* in greco idioma s'han quasi tutti i privilegj concessi da' Principi Normanni nella dotazione delle Chiese Siciliane appresso l'Abb. Pirri nella *Sicilia Sacra*, Fazello nell'*bist. di Sic.* e altri. In lingua Saracena pur si parlava per le reliquie de' Saraceni restate in Sicilia, onde molti Castelli, e Villaggi erano da loro abitati ne' tempi de' Normanni, come con l'autorità del Fazello *de reb. Sicul. Dec. 1. lib. 10. cap. 3.* scrive il nostro Auria nella sua *Rosa Gelesite a f. 46. e 47.* e attestano molte iscrizioni, e scritture Saracene di quei tempi. In latino pur si parlava, e scrivea, come s'hà dalle iscrizioni, privilegj, e autori, che scrissero in quel tempo, fra i quali Ugone Falcano, Gofrido Malaterra, e altri. Quindi fin oggi si vede nel real Palaggio di Palermo presso la Chiesa di San Pietro un'iscrizione in

un

un marmo fatta nel 1142. per un orologio postovi dal Rè Ruggiero, ed è scritta in tre lingue Latina, Greca, e Saracena, come da tutti si può vedere, e la riferisce il Fazello *cit. dec. 1. lib. 8. f. 173.* Finalmente in lingua Normanna, o sia Francese si parlava nella Corte de' Normanni in Palermo, come l'attesta Falcando *bist. Sicil. f. 149.*

Ma quello deve osservarsi è, che in quel tempo de' Normanni, in cui s'aggira il nascimento della lingua Volgare, l'idioma latino costumato in Sicilia era goffo, ed incolto, e con molte parole guaste, che declinavano al volgare, e molte volgari latinizzate, delle quali potrei tesser lungo catalogo cavato dal Falcando, e Malaterra Scrittori di quel tempo, e da privilegj, scritture, e iscrizioni, che manifestano chiaramente il nascimento, ed infanzia dell'Italiana, o per meglio dire della Siciliana favella volgare. Vaglia per molti l'iscrizione, che si legge nella porta di bronzo del real Tempio di Monreale presso Palermo fatta nel 1186. stampata nella *Descrizione* di esso Tempio scritta da Gio. Luigi Lello, e illustrata dall'erudizione del P. D. Michiele del Giudice *a f. 23.* ove sta scolpito sotto l'istoria di Adamo, Abel, e Abramo: *Peccavi Adami, paradiso. In sudore vultus tui vesceris panem suum. Eva serve Ada. Eva jenui Caym. Abel. Caym. Abel. Caym. uccise fratre suo Abel. Arca Noe. Noe plantavi vinea.* Aggiungo l'avvertimento di Gervasio Tornacchio nel fine della prefazione all'istoria di Ugone Falcando, che nel vedere alcune parole guaste in essa istoria scrisse. *Nil mireris lector, voces aliquot paucas nō solum ab hoc auctore non reiectas, sed nec ab aliis per multis etiam nostri temporis: ut scilicet Cancellarius, Comestabulus, Admiratus, Seneschalcus, Capitaneus, Castellanus, Galea, Comitissa, & in quibus non assiciffat, sed siciliffat, ut Stratigatus, Guarretus palatii.* Siechè in Sicilia dalla corruzione della lingua latina nacque la lingua volgare Italiana, che prima fu detta Siciliana; onde meritamente Dante nel *l. 1. c. 12.*

della volgare eloquenza a f. 13. parlando in particolare della lingua Italiana praticata in varie Provincie primo scrisse della Siciliana, poi della Pugliese più vicina alla Sicilia, indi della Toscana, e dell'altre.

E parmi chiaro argomento in prova, che nascesse in Sicilia il vedere, che l'idioma volgare fu chiamato Siciliano, come scrive Dante cit. *Tutto quello, che i nostri predecessori composero in volgare, si chiama Sicilia.* no: il che conferma il Bembo nella *Prose lib. 1. f. 18.* e si conosce dalle molte parole puramente Siciliane, che si leggono in quei primi Poeti Italiani, de' quali habbiamo gli avanzi nelle Rime stampate nel 1527. in Firenze per gli eredi di Fil. Giunta, e ne' Poeti Antichi di Monsign. Alacci stampati in Napoli nel 1661.

Finalmente così in favor de' Sicialiani scrisse Ferdinando di Diano nel *fiume della lingua Italiana, e latina a f. 74. li Siciliani furono li primi Inuentori della lingua Italiana, & inuentarono Regole.* Il Gesualdo nel *comm. del Petrarca nel cap. 4. del Trionfo d'Amore*, Angelo Colacci appresso Monsign. Alacci nell'epistola a' lettori de' *Poeti Antichi a f. 22.* Fra' nostri Siciliani così scrisse il P. Giordano Cascini nella *Vita di S. Rosalia lib. 2. cap. 4. f. 174.* ove risponde al Bembo; dicendo del nome Rosalia: *Nè si pud da noi dubbitare, che questo sia l'uso, e'l parlare commune della Siciliana lingua, così auuezza di proferire i nomi in suo proprio dialetto: non dice, Andrea, non Dea, nè Dorodea, ma Andria, Dia, Dorodia, si come anche i verbi bauia, solia, credia: onde non occorre, che il Bembo pretendendo di mostrare, che l'origine della favella nella Tosca uenisse non da Sicilia, ma della Prouenza, quindi argomentasse con dire, che simili uoci tolte hauessero i Toschi da Prouenza, poiche e furono prima, e sono ancora in Sicilia.* E a cap. 5. f. 177. conferma l'istesso. Il nostro nou men dotto; che erudito Giuseppe Galeano nell'epistola a' lettori del tom. 1. delle *Muse Siciliane a f. 13.* scrive dell'idioma Siciliano: *la nostra lingua è più tosto madre, che figlia dell'Italiana.*

ove accenna, che ciò provava in un suo erudito discorso il Sig. D. Luigi la Farina Marchese di Madonia, che con altre sue riguardevoli fatiche lasciò m. s. si legge però stampato un breve discorso di Antonio Mirello e Miora col titolo: *Discorso che fa la lingua volgare, dove si vede il suo nascimento essere Siciliano*. In Messina nel 1660. e fra gli altri apporta il Marchese Malaspina Poeta antico, che cantò:

*Sicilia fu la Madre*

*Della lingua uolgar cotanto in pretio.*

A questo volle alludere Mons. Rao nella canzone in morte del celebre Baducci nelle sue *Rime a f. 46.* ove gentilmente cantò della Sicilia:

*Ma pur, s'ella agli amanti*

*Umile sì, non però men gentile*

*Fauella diede, ò Tosche Muse.*

Il certo è che nata in Sicilia fù poi con maggior cura coltivata degl'Italiani, e per opera di valenti scrittori, e della diligentissima cura de' Sig. Accademici Fiorentini, e della Crusca ripulita in quella forma, che oggi si ode: e con molte regole, ancorchè varie, legata, si gode cultissima, e con sommo splendore. Alla quale hà aggiunto non picciolo giovamento l'arte degli Accenti, che con sua singolar gloria hà scritto il P. Placido Spadafora Palermitano della Compagnia di Gesù nella sua *Profodia Italiana* più volte stampata: havendo prima di lui principiato una tal'impresa il P. Andrea Longo pure Palermitano dell'ordine de' Minimi nel libro intitolato: *Il Demostrativo della Pronunzia degl'Infiniti de' Verbi Toscani.* e con l'altro della *Germana Pronunzia di tutti gl'Infiniti de' Verbi Italiani.*

Ma veniamo all'origine delle Rime Italiane. Nacquero esse, come dice il nostro Auria per opera del nostro Federico II. Imp. e Rè di Sicilia, il quale hebbe per patria la Città di Palermo: e che nascelse in Palermo lo scriuono pure molti autori raccolti da D. Agostino Inueges nel *Palermo Nobile* u f. 494. e 495. a' quali si potranno aggiugere Alberto Grantio in *Chro. Nov-*

*vegia lib. 6. cap. 1. f. 417. Carlo Calà bist. de Sueni l. 1. par. 3. f. 59. Gio. Pálazzo in Aquil. Sueva lib. 23. cap. 2. f. 222. & lib. 26. cap. 2. f. 308. D. Amato Mastrullo nel Monte Vergine Sagro f. 319. e dopo altri ultimamente l'eruditissimo Lorenzo Patarol nel libro Series Augustorum Augustarum Caesarum, & Tyrannorum omnium f. 182. Non solo Federico diede fama al suo nome con la gloria del valore, ma anche con la dottrina, poiche ingemmò la sua reale, ed imperial corona con lo splendore di molte scienze, e con la cognizione di varie lingue, frà le quali non fù dell'ultime la lingua volgare, come scrive Gio. Villani *bist. lib. 6. c. 1.* e Gio. Ant. Summonte *bist. di Napoli p. 2. l. 2. f. 102.* Sicchè non solo nella lingua volgare volle provarsi a scriver poesie, come si vede dalle sue Rime, ma ancora hebbe suoi imitatori Enzo, Manfredò, ed Enrico suoi figli, come s'hà pure da' loro componimenti poetici. Anzi come Mecenate amorevole de' letterati; promovendo le buone discipline, e studj, fù la cagione che nella sua corte sotto il suo favorevole patrocinio nascessero i primi allori poetici Italiani; e molti letterati per compiacere al genio del loro Principe letterato, e Poeta, scrivessero Rime, e fiorissero da Poeti nella sua Corte. Dante nel *lib. 1. della volgar eloquenza cap. 12. f. 13.* scrive: *Quelli illustri Heroi Federico Cesare, & il ben nato suo figliuolo Manfredi, dimostrando la nobiltà, e drittezza della sua forma, mentre che la fortuna gli fù favorevole, seguirono le cose humane, e le best ali sdegnarono; il perche coloro, che erano di alto cuore, e di grazie dotati, si sforzarono di adberirsi a la maestà de sì gran Principi, tal che in quel tempo tutti quelli, che gli eccellenti Italiani componevano, ne la corte di sì gran Rè primamente usciva. E perche il loro seggio regale era in Sicilia, è advenuto, che tutto quello, che i nostri precessori composero in vulgare, si chiama Siciliano.* Il che accenna Sebastiano Minturno nelle *lettere lib. 2. f. 28.* ove scrive che nacquero le Rime Italiane nel tempo, che in Sicilia*

cilia i suoi magnanimi Rè di uogha, e leggiadra famella si dilettarono. Quindi si vede l'errore di Monsignor Baldonio (auuertito dall'eruditissimo Sig. Federico Me-  
ninni soauissimo Cigno del Sebeto nel suo *Ritratto del Sonetto cap. 1. f. 6.*) che scrisse in epigraphica lib. 2. memb. 14. f. 14. che il verso Italiano non precesse l'età di Dante. Che se nacquero nella Corte dell'Imp. Federico, non altroue hebbero l'origine che in Palermo, che fù dell'istesso Imperadore la Reggia, come anche fù de' suoi predecessori, oue egli nacque, e fù coronato Rè di Sicilia. Nè di ciò voglio altra attestazione, che del medesimo Federico, il quale in un suo priuilegio del 1211. appò l'Abb. D. Rocco Pirri *not. Eccl. Panorm. f. 142.* della Chiesa Palermitana scriue. *Habentes quoque præ oculis quod in ipsa Ecclesia Panormitana sacram unctionem, & regium suscepimus diadema; quia etiam sicut ipsa Ecclesia Prima est inter omnes Ecclesias regni nostri, & excellentia dignitatis suæ cæteris Ecclesiis præeminet.* In altro del 1211. appò l'istesso a f. 143. *Attende ates igitur quod venerabilis, & ueneranda sacrosancta Panormitana Ecclesia, quæ Caput est, & Sedes Regni nostri.* E in un altro del 1216. riferito dal medesimo Pirri a f. 146. *Panormitana Ecclesia, quæ nostri Sedes est Regni.* Il che pienamente si vede dall'istorie. E che nascessero le Muse Italiane in Palermo nella Corte di Federico II. l'attesta l'antica, e costante tradizione: e così l'intesero i nostri letterati Palermitani, e lo scrissero; poicchè oltre gli autori citati dal nostro Auria, così affermano il P. Datio Agliata nell'orazione de' studj del Colleggio di Palermo della Compagnia di Giesù stampata nel 1636. a f. 15. e in un'altra del 1640. a f. 15. D. Giacinto Maria Fortunio nelle *Scintille della felce* a f. 27. e mentre scrivo queste offervazioni l'eruditissimo P. Ignazio del Vio della Compagnia di Giesù a f. 45. della *Mitologia Sacra, o uero il Panteon della Gentilità*, ingegnosamente applicata a celebrar le glorie di S. Rosalia V. Palermitana nella Solennità della di lei Invenzione: e a quest

Palermitani aggiungo il P. Alessandro Palazzolo di Mineo della stessa Compagnia di Gesù nella sua orazione de' studj *af. 10.* e questo additò l'ingegnoso nostro Palermitano Monfig. D. Simone Rao nella canzone in morte del Balducci nelle sue *Rime af. 43.* ove cantò di esso sù le sponde d'Oreto.

----- Fè l'Arno di dolcezza ir pieno;

E mostrò, ch'ancor vive

Talia là, dove nacque:

E che sempre abitaste, Aonie Dive;

In queste di bei lauri ombrose rive.

c a f. 46.

Di pur, che qual di tronco api sonanti

Quel vedesti, o mia Clio, nascer le Rime;

Dolce parto d'età selvaggia, e fosca.

S'impiumò nostra lingua allor di canti;

Ma in baver penne d'Aquila sublime

Fuggì d'Oreto a la bell'aria Tosca.

Altri senza designare luogo particolare di Sicilia attribuiscono a' Siciliani la nobilissima invenzione delle Rime Italiane, così l'Alacci nell'epistola dedicatoria, e a' lettori de' suoi *Poeti antichi*, Mario Equicola nell'*Institutioni al comporre in ogni sorte di Rima* appò esso, Giberto Genebrardo *Chronograph. an. 1227. f. 379.* Alessadro Velutello nell'esposizione sopra il *c. 4. del Trionfo d'amore del Petr. f. 176.* D. Leonardo Orlandini in un suo discorso sopra il *Refurio di Gio. Ant. Bracchi af. 474.* un incerto, che fa un elogio a Serafino Aquilano stampato in Venetia nel 1513. oltre gli altri, che cita il nostro Auria. Nè devo tralasciar l'autorità di Duardo Nonnio *de vera Geneologia Regum Portugallia de Dionysio VI. apud to. 2. Hispan. Illustr. f. 1260.* che scrive: *Fuit Dionysius Rex humanissimus, amoenissimus ingenii, & à literarum studiis non abhorrens. Poeticum autem studium maximè dilexit, & serè primus in Portugallia carmina lingua vulgari scripsit nata non ita pridem huiusmodi poesi versuum similiter cadentium apud Siculos, è quibus ad Lemovices, Ar-*

cer-

*vernos, & Provinciales, & inde ad Italos, & Hispanos emanavit.* Così pure scrive l'eruditissimo Gio. Mario de Crescimbeni celebre Fondatore, e Custode della nobilissima Accademia degli Arcadi in Roma nell'*Istoria della Volgar Poesia lib. 1. f. 1.* ove scrivendo dell'origine della Poesia Italiana sinceramente confessa: *A me pare chiarissima cosa, che la nostra Poesia nascesse in Sicilia.* Il che replicò nella Risposta a chi si pigliò il pensiero di far comparire stampato un frontispizio con otto Auvertimenti al medesimo Crescimbeni, per le correzioni promesse di fare ne' suoi Commentarj sopra la sua Istoria della Volgar Poesia; da me non ancor veduta, ma riferita dal glorioso ornamento dell'Accademie il Signor Abbate Giacinto Gimma nella par. 2. de' suoi eruditissimi *Elogj Accademici della Società degli Spensierati di Rossano a f. 274.* con i quali hà occupato i primi posti della Gloria.

Potrei qui soggiungere molte altre osservazioni, e mostrare che Ciulo dal Camo (detto a f. 31. per error di stampa Carlo dal Camo) che nel dialetto Siciliano val quanto Vincēzo d'Alcamo (poicchè Nzulo, Ciullo, e Cilla corrottamente, chiamano i Siciliani Vincenzo, e Vincenza) fù il primo o almen de' primi, che poetò in lingua Italiana, come lo mostra il suo stile rozzo, e la maniera del suo poetare incolta, qual dovea essere in quel suo primo nascimento. Il che mi confermò una osservazione dell'eruditissimo Signor Apostolo Zeno in una sua lettera scrittami da Venezia a 6. d'Agosto del 1701. traendola dall'autorità di Dante, il quale nel libro della *volgare eloquenza l. 1. c. 12. f. 14.* scrivendo dell'antica lingua volgare di Sicilia dice: *Hor diciamo, che se vogliamo pigliare il volgare Siciliano, cioè quello, che vien da i mediocri paesani, da la bocca de i quali è da cavare il giudizio, che'l non sia degno di esser preposto a gli altri; perciò, che'l non si preferisce senza qualche tempo, come è, in Tragemì deste focora se t'este a bolentate.* Così egli, ove osserva il Zeno, che tal verso è di Ciulo, e si legge nella raccolta dell'Alacci

a f. 408. onde portandosi da Dante in testimonio della maniera più inculta, e antica de' versi Siciliani a differenza de' Siciliani più puri, e nobili, è segno, che l'autore è antico, e che scrivesse con quel parlare popolare, e rozzo, quando nacque la lingua italiana.

Ma perchè troppo in lungo hà scorso quest'osservazione, mi rimetto ad altro più lungo discorso fatto su questa materia dal nostro dottissimo Auria, e a quanto con la sua applaudita erudizione pubblicherà il sopralodato Apostolo Zeno nell'*Istoria della Poesia Italiana*, che con eterna gloria non men di se stesso, che di Parnasso stà per dare alle stampe: ove in due dissertazioni, che precedono l'opera, mostra l'origine della favella, e Poesia Italiana nate in Sicilia.

## §. VI.

## Ottava Rima.

**F. 35.** *Quantunque il sudetto*) Il costume di poetare in Ottava Rima pur tra' Siciliani hebbe il suo nascimento, e da Sicilia a gl' Italiani fù tramandato: come scrive il Cav. Tom. Stigliani nell'*Arte del verso* c. 21. f. 259. il che pure accenna Gio: Battista Giraldi ne' *discorsi* f. 96. Quindi sin oggi ne fiorisce la maniera nelle canzoni espresse in lingua Siciliana, delle quali ne raccolse da' più famosi Autori buon numero il Dottor Giuseppe Galeano, che sotto nome di Pier Giuseppe San Clemente publicò in cinque tomi in Palermo col nome di *Muse Siciliane*: per lo spiegamento degli affetti, e acutezza de' pensieri si rendono meritevoli degli applausi, con che sono avidamente anche da forastieri rilette: perciò a gran ragione lodate dal famosissimo Monsignor Caramuele in *Rhythm. to. 2. art. 13. f. 221.* e dall'eruditiss. Gio. Mario de Crescimbeni nell'*Istoria della Volgar Poesia lib. 1. f. 82.* Le vivezze delle Siciliane Canzoni hanno arricchito i componimenti di molti Poeti Italiani, come osservò il citato Galeano nell'*Epistola a' Lettori della par. 1. delle Muse Siciliane a f. 14.* e in particolare-

ticolare lo scrive del celebre Cavalier Marini: come pure l'accentina Scipione Errico nelle *Guerre di Parnasso lib. 2. f. 135.* e ben lo mostrerà l'eruditissimo Signor D. Gutterra la Valle Barone di Valdoro nelle *Osservazioni sopra quattro centurie di Canzoni Siciliane d'Antonio Veneziano*, con le quali spera arricchirsi la Republica Letteraria, e freggiarsi di nuovi splendori il Siciliano Parnasso. Quindi non è meraviglia se anche gl'Italiani si provarono a scrivere in lingua Siciliana. Come ultimamente ha fatto il Signor D. Orazio Mottola Marchese d'Amato Cavalier Napolitano, che alla nobiltà della prosapia aggiungendo la gloria delle lettere, e de' poetici ornamenti, applicò le vivezze dell'ingegno in scrivere Rime Siciliane, con le quali s'ha guadagnato lode immortale, come l'attesta la penna singolare dell'eruditissimo Abbate Giacinto Gimma ne' suoi *Blogj. p. 1. f. 220.*

§. VII.

*Epitalamj.*

**F.** 36. *Gli Epitalamj* Di Stesicoro, che stimasi l'inventore di questa sorte di Poesia; scrive Giraldo de' poet. *hist. dial. 1. f. 30. Scripsit item apud Grecos Stesichorus Helena primus Epithalamium.* E s'ha memoria avere scritto Epitalamj, nell'*Istoria de' Poeti Greci di Lorenzo Crasso a f. 488.* e fra gli altri ne scrisse il detto d'Elena, come s'ha da Francesco Patrici nella *Poesica dec. istor. lib. 1. f. 58.* Vn antico Comentatore di Teocrito appò il Divo, come riferisce l'eruditissimo D. Gio. Ventimiglia ne' *Poeti Siciliani cap. 35. f. 335.* scrive, che Teocrito Siracusano nell'idillio intitolato Epitalamio d'Elena, tolse molte cose dall'Epitalamio di Stesicoro: il che pure osservò il Giraldo *loc. cit.* e Celio Rodigino *lect. antiq. h. 28. c. 15.*

## INVENZIONI SCENICHE

## CAP. X.

## §. I.

*Comedia Antica.*

**F.** 37. *le Scene*) Intorno a quanto scrive faviamente della patria del nostro Siciliano Epicarmo il nostro Auria, mi riferbo à dirne più largamente nella mia Biblioteca Siciliana, ove si vedrà che non due, o tre, come altri credettero furono gli Epicarmi. Sol quì dirò che la Comedia hebbe in Sicilia il suo nascimento; poichè dalla Bucolica Poesia nacque la Comedia, come scrive Scaligero nella Poetica, il quale nel *lib. 1. c. 4.* havendo scritto della Bucolica, nel *cap. 5.* soggiunge: *ab his orta postea comedia est.* Dalle pastorali maledicenze, con che i rustici ferivano i proprj, e gli altrui vizj nata la Comedia scrive Gio. Antonio Viperano nella *Poetica lib. 2. cap. 12. f. 112.* onde come ben osserva D. Gio. Ventimiglia ne' *Poeti Siciliani cap. 24. f. 228. & 29.* ne' Siciliani Bucolici nacque l'abbozzo della Comedia.

Che poi in Sicilia avesse il suo nascimento la Comedia, e quì ricevesse la sua perfetta forma, lo scrivono molti Autori con Gio. Botero nelle *Relat. Vnivers. p. 1. vol. 2. l. 4.* ove scrive della Sicilia; e Giuf. Battista nella *poet. f. 307.* Il nostro Palerm. e gētilissimo Cigno d'Oreto Monsignor D. Simone Rao nelle *Rime*, nella canzone in morte del celebre Francesco Balducci a *f. 44.* cantò,

*Quì sparse pria d'arguti sali il lido*

*La Satira, che salta;*

*E la comica larva il volgo instrusse.*

Scrive Pietro Marso *in comment. in Silium Ital.* sopra quel verso:

*Litora Thermanum prisca dotata Camana.*

che nacque la Comedia in Termine Città di Sicilia.

*Ther-*

*Therma oppidum ad mare Colonia Romanorum, ubi comædia primùm reperta fuisse traditur auctore Solino his verbis; quidquid Sicilia gignit proximum est his, qua optima iudicantur: hinc primùm inventa comædia: hinc cavillatio mimica in scena stetit: & idem poeta dicit litora Thermarum dotata fuisse prisca camæna: id est prisca comædia.* Scrissero lo stesso fondati sù il medesimo verso di Silio Ruffo Volaterrano *Geograph. lib. 6. f. 90.* Fazello *de reb. sicul. dec. 1. lib. 9. cap. 2. f. 197.* Alberti nell'*Isole f. 44.* e Carnevale nell'*hist. di Sicil. l. 2. f. 251.* Ma io non veggio come possa ciò dedursi dalle parole di Silio, che non parla di Comedia: che se a confermar ciò v'adducono l'autorità di Solino cap. 11. questi non parlò di Termine, ma generalmente di Sicilia, così l'osservò Claudio Dausqueio *Com. in Sil. Ital. lib. 14.* su'l verso citato *f. 603. litora Thermarum &c. dictam volant respectu comædia, qua Thermitanis reperta. Solinus c. 11. quem nominant, non id dicit, sed: Hic primum &c. De Sicilia generatim sermo est, non de Thermitis.*

Che poi ne fossero gl'inventori Epicarmo, e Formo Siciliani oltre gli autori citati dal nostro Auria l'attestano non pochi Scrittori. Veggasi Suida *tom. 1. f. 1023.* Giraldi *de poet. hist. dial. 3. f. 247.* Scaligero *poet. lib. 1. c. 5. f. 24.* Antonio Riccobono *Poetic. §. 2. f. 16. & 17.* Minturno *Poetic. lib. 2. f. 73. & de Poeta lib. 3. f. 252.* Goltzio *hist. Sic. post. f. 90.* Nicold Villani sotto nome di Accademico Aldeano nel *Ragionamento sopra la Poesia Giuocosa f. 21. & 38.* e Patritio pure nella *Poetica dec. disp. lib. 2. f. 51. e 56.* Lascari appresso Maurolico *hist. Sicil. lib. 1. f. 19. & 20.* ed altri: e fra' nostri Siciliani Fazello *de reb. sic. dec. 1. lib. 3. c. 4. f. 79. & lib. 4. cap. 1. f. 102.* Viperano *Poetica lib. 2. c. 12. f. 113.* e il nostro Perrucci nella sua eruditissima *Arte Rappresentativa par. 1. reg. 2. f. 25.*

Indi Magnete Ateniese Discepolo di Epicarmo havendo da esso appreso la forma della Comedia. Pintro-  
dusse in Atene, come scrive Suida, Patrici nella *Poeti-*

*ta dec. istor. lib. 1. f. 66.* ed altri. Delle Farse Siciliane, che conservarono sino al secolo passato l'idea dell'antica comedia, fa menzione il nostro erudito Di Luigi d'Eredia Palermitano nella sua *Apologia contro il Guarino* f. 9. & 10. ove attesta, che i Siciliani *serbando il costume antico, rappresentano per le strade, e per gli borghi, cotali componimenti drammatici, sotto nome di Farse, nato forse dal verbo fare.* Erano esse rappresentazioni burlesche, che si facean per le strade a dilottevole trattenimento del popolo: così scrive Nicolò Villani cit. f. 19. *ma di due forei erano imimi: alcuni si domandavano Pegnia cioè Scherzi, o Farse.* e *af. 66.* investigando l'etimologia del suo nome scrive: *si appellano Farse dalla voce Farsos, che importa veste mozza.* Francesco Patrici nella *Poet. dec. ist. l. 4. f. 234.* scrivendo della poesia burlesca: *qualifono ora le Farse, e le Comedie Zannesche.* Antonio Minturno nella *Poetica* l. 2. f. 161. *Ma s'egli è vero, che quelle comedie, le quali in questa Città si chiamano Farze cauajole.* Fra' Siciliani Tomaso Averfa nel fine della sua *Notte di Palermo*, comedia amena in lingua Siciliana, scrive:

*Cbi vui antri finemu  
La vostra Farsa, ditta la Comedia  
Di la Filici notti di Palermu.*

Il certo è che eran componimenti ridicoli, e ne correva il proverbio in Sicilia, che nell'esagerare un avvenimento ridicolo si dicesse: *Fecero la Farse*; è vero: *ne possun fur le Farse.*

## §. II.

### *Comedia nuova.*

**F. 41.** *Ne la sola*) Tre furono le specie della comedia, che in tre di versi periodi di tempo fiorirono. La prima fù l'antica, che scagliava le maldicenze contro de' Grandi, Magistrati, e universalmente contro tutti, senza riguardo a qualità di grado; nominando segna-

tamen-

tamente le persone ammorbate da' vizj. La seconda fu la mezzana, che ristretta a ferire l'opere cattive de' più indegni, riprendeva celatamente per mezzo d'enigmi; e si avventava a lacerare il nome di persone non vive: tosto via il coro che havea la libertà di aguzzar gli aculei dell'ingiurie contro qualsivoglia persona. La terza fu la nuova, che in stile più dolce maneggiò dilettevoli argomenti, bandita affatto la maledicenza. Veggasi Giacomo Mazzone nella *difesa di Dante lib. 2. cap. 26.* Scaligero *Poetic. lib. 1. cap. 7.* Giulio Cesare Bulingero *de Teatro lib. 1. cap. 3.*

- Raffrenata la licenza de' Poeti, e proibito a' comici il nominar le persone nell'antica comedia, da tal proibizione nacque la Satira, componimento tutto mordace, come s'hà dal Bulingero *loc. cit.* e Polidoro Virgilio *de rer. invent. lib. 1. cap. 11. f. 49.*

- Filemone dunque Siracusano tolta via la durezza dell'antica, e mezzana Comedia, che le comunicava il maledico stile, raddolci la sua asprezza con l'invenzione della nuova Comedia tutta piacevole, lontana da ogni mordacità. Scaligero *cit. lib. 1. c. 7. f. 31.* scrive, che havendo Aristofane fatto il Cocalo opera comica, questa fu di regola a Filemone, e Menandro per ritrovar la nuova Comedia: il che pur accenna Gio. Antonio Viperano *Poetic. l. 2. cap. 12. f. 115.* Riferisce Clemente Alessandrino *lib. 6. Strom. f. 193.* che Filemone havendo mutato alquanto il Cocalo d'Aristofane, ne formò una sua nuova Comedia. E ancorchè Apuleo *l. 3. Florid. f. 424.* scriva, che Filemone fosse stato scrittore della mezzana Comedia; il Bonanno però nella *Sirac. ill. lib. 1. f. 277.* sospetta, forse prima avere scritto qualche componimento della mezzana Comedia, e doppo avere inventato la nuova. E al certo Suida *dict. 10. 2. f. 1052.* Giraldi *de Poet. hist. dial. 7. f. 288.* e Volzio *de Poetis cap. 8. f. 53.* scrivono, che Filemone fu Poeta della nuova Comedia. A ciò aggiungo, che Diomede *lib. 3. Gramm.* scrive, che Filemone, o Menandro mitigarono l'acerbità dell'antica Comedia. e Antonio

tonio Riccobono *de arte comica* §. 2. f. 144. scrive che nella nuova Comedia ottennero il primato Filemone, e Menandro. Sicchè per l'invenzione del nostro Filemone la Comedia si ridusse a forma più dolce, e dilettevole.

E' qui luogo di aggiungere una nuova invenzione nata in Palermo intorno alla Comedia improvvisa, riferita dal non men dotto, che erudito Giuriconsulto, e Poeta il Dottor Andrea Perrucci, che hà arricchito di splendori le scene in tanti drammatici, e recitativi componimenti, e coll' Idee delle Muse si hà reso l' Idea d' un incomparabil Poeta: nella sua eruditissima *Arte rappresentativa par. 2. f. 190.* scrivendo di alcune Accademie applicate alla rappresentazione delle Comedie all'improvviso, così scrive. *In Palermo forse anni sono una col titolo di Squinternati, che faceua per impresa un libro squinternato col motto; Non qui internati: le di cui leggi erano, che fusse stretto chi andava ad ascoltarli; a recitarci all'improvviso, quando chiamato vi fusse; bella ritrouata d'ingegni Siciliani!*

### §. III.

#### Mimi.

**F.** 42. *Furono principali*) Che cosa fossero i componimenti detti Mimi, lo scrivono molti autori, i quali vogliono, che tolto via il Coro dalla comedia; come si disse nel §. precedente, s'introdussero frà gli atti della Comedia i Mimi, così detti à *nimio motu corporis, & gestu*: poicchè con ridicoli movimenti rappresentando azzioni anche dissolute, s'affaticavano ad eccitare il riso ne' spettatori. Così scrivouo Gio. Antonio Viperano *Poetic. lib. 3. cap. 6. f. 139.* e' l suo seguace Scaligero *Poet. lib. 1. cap. 10. f. 42.* Per l'applauso che ricevettero i Mimi, si provarono ad acquistar lode fuor della comedia; onde si formò un nuovo componimento detto Mimo, tutto applicato a muovere il riso, come scrivono gli stessi. Veggasi pure Francesco Patritio

tritto *Poet. dec. ist. l. 2. f. 194.* Tomaso Dempstero *Antiq. Rom. lib. 5. c. 6. f. 203,* Niseli *Prog. Poet. vol. 5. prog. 15. f. 125.* Gio. Giacomo Hofmanno *lexic. cōtin. 10. 2. f. 86.* Che i Mimi s'juventassero in Sicilia lo scrivono Matteo Selvaggio *de trib. peregrinis cap. 42. f. 140.* opinione riferita da Nicolò Villani nel *Ragionamento sopra la Poesia Giocosa*, che pubblicò sotto il nome di Accademico Aldeano, a f. 21. ove scrive: *Alcuni come Cassiodoro, & altri assegnano tale invenzione alla Musa Polinnia. Alcuni poi l'assegnano alla Sicilia; per cagione di Sofrone, che fù da Siracusa.*

Tralascio qui la celebre questione se questi Mimi fossero scritti in verso, o in prosa. In verso li dissero scritti Pietro Vittore, Paulo Beni, Francesco Patrici, Demetrio Falareo, Ateneo, Casaubono, Nicolò Villani, con altri. In prosa però sostennero, che fossero scritti Suida, Esichio Milesio, Castelvetro, il Robortello, il Lombardo, Volaterrano, Antonio Minturno, il Maggio, il Riccoboni, ed altri. Ma se è vero il favio giudizio del dottissimo Giacomo Mazzone nella *Difesa di Dante introd. n. 37.* che fossero scritti parte in prosa, e parte in verso, si compongono queste contese. Il certo è, che furono tanto da Platone stimati, che fù il primo a portare in Atene i Mimi di Sofrone, come scrive Laertio nella Vita di Platone *l. 3. f. 193.* Soggiunge Suida cit. che Platone tal diletto ricevea nel leggerli, che allo spesso con la loro lettura s'addormentava: e morendo si ritrovarono sotto al suo capezzale questi Mimi di Sofrone, come s'hà da Laertio citato, *Quintiliano inst. orat. lib. 2. c. 17.* e Valerio Massimo *lib. 8. cap. 7.*

## §. IV.

*Parasito in comedia.*

**F.** 43. *Non deve*) Il Parasito nella comedia havea per fine Peccitar con festevoli azzioni il riso. Cicero-  
*ne de amic. nec Parasitorum in comediis assentatio no-*

*bis faceta videretur nisi essent milites gloriosi.* Al Parasito hà corrispondenza il secondo servo introdotto nelle moderne comedie , in particolare rappresentate all'improvviso , nelle quali fà le parti dello sciocco , e balordo per eccitare il riso, come osserva il nostro eruditissimo Andrea Perrucci nell'*Arte Rappresentativa par. 2. reg. 8. f. 283.* Tal personaggio dipinto egregiamente da Terentio in *Eunucho att. 2. scen. 2.* fù invenzione del nostro Siciliano Epicarmo : ed ancorchè Carristio Pergameno stimasse haverlo inventato Alessio ; nulladimeno Celio Rodigino *lect. antiq. lib. 12. cap. 1. f. 84.* osserva esservi prima di Alessio più antica menzione del Parasito appresso Epicarmo.

## §. V.

*Uso della Maschera, ed il Servo  
introdotti in comedia.*

**F.** 44. *due belle*) Fù la Maschera invenzione di Mefone Istrione Comico; perciò fù da lui detta Mefona: egli pur inventò il personaggio del Servo, e del Cuoco in comedia, come s'hà dal testo di Ateneo allegato dal nostro Auria. L'istesso scrivono Scaligero *Poetic. lib. 1. cap. 13. f. 51.* Celio Rodigino *lect. antiq. lib. 6. cap. 17. f. 411.* ed Erasmo *adag. chil. 4. cent. 7. f. 1041.* così pur del Servo, e Cuoco attesta Alessandro Sardo *de rer. inv. l. 1. f. 44.* e del solo Servo il nostro eruditissimo Perrucci nell'*Arte Rappresentativa loc. cit.* Ed acciocchè non dubitasse alcuno, che Mefone fosse di Megara nella Grecia, così spiega l'istesso Ateneo *loc. cit. f. 659.* secondo la versione di Delacampio : *Polemon in libris ad Timaeum scribit Mefona fuisse quidam Megarensis, verum ex ijs, qui sunt in Sicilia, non ex Nisais.* Quindi gli scherzi, e sali, che si diceano da' mascherati eran detti Mefoniaci, come dice lo stesso, e Celio Rodigino *cit. f. 412.* Da ciò nacque il Proverbio : *Mefoniaco d'isteria*, riferito da Erasmo *Adag. chil. 4. cent. 7. f. 1042.* Un peritissimo Cuoco Cittadino, secondo il cit. Celio Rodi-

Rodigino, ed Erasmo pur diceasi Mesona.

Sò che alcuni attribuiscono l'invenzione della Macchera ad Eschilo celebre Poeta tragico; così Oratio *de arte Poetic.*

*Post hunc Personæ, pallaq; repertor honesta  
Æschylus.*

ed è seguito da Alessandro Sardo *loc.cit.* Lorenzo Crasfo nell'*istor. de' Poeti Greci f. 200.* Hofmanno *lexic. 10. 1. f. 53.* Gio. Battista Pacichelli *de larvis cap. 2. f. 16.* e dal Ferrucci *cit. p. 1. reg. 3. f. 38. reg. 14. f. 161. epax. 2. reg. 8. f. 284.* ed ancorchè molti stimano Eschilo Ateniese; nulladimeno non mancano autori, che lo credano Siciliano, e frà gli altri Macrobio *Saturnal. lib. 5. cap. 19.* seguito comunemente da' nostri Scrittori Siciliani, che riporto nella mia Biblioteca Siciliana.

#### §. VI.

#### Tragedia antica.

**F. 44.** *Potranno anche*) Vogliono alcuni che l'inventore della Tragedia fosse stato Tespi, fondati sopra i versi d'Oratio *de Art. Poet.*

*Ignotum tragica genus invenisse camæne  
Dicitur, & plaustris vexisse poemata Tbespis.*  
così Pintefero alcuni Spositori d'Oratio, con Clemente Alessandrino *strom. lib. 1. f. 336.* e Giacomo Mazzone nella *Difesa di Dante lib. 1. cap. 26. f. 311.* Ma che non fosse stato Tespi chiaramente lo scrive Platone nel Dialogo *Mimos vel de lege f. 37.* Giuseppe Battista nella *Poetica f. 251.* con l'autorità di Aristofane, e Plutarco *de Musica.* Francesco Patritio nella *poetica dec. istor. l. 1. f. 63.* che a f. 65. conclude, che sol fù il primo a rappresentar tragedie in Atene. Quindi Scalligero *Poet. lib. 1. cap. 6. f. 28.* scrive, che Tespi non l'inventò, ma accrebbe il suo splendore. *Qui eam primus dederit baud ita pro comperto dabetur.* E poco dopo. *Satis constat illud, à Tbespi Poeta factam nitidiorem.* Laertio in *Vita Platonis lib. 3. f. 187.* scri-

ve, che prima la Tragedia si componeva d'un sol Coro, mache Tespi v'introdusse un Istrione: indi v'aggiunse il secondo Eschilo, e'l terzo Sofocle. Tomaso Aldobrandino sopra il detto luogo di Laertio nota, che sul principio hebbe la Tragedia il principio rozzo dal ditirambo, inno in lode di Bacco cantato da un sol coro (il che scrive Aristotile nella Poetica, e Castelvetro suo Spositore *par. princip. 2. f. 84.* con altri) e questo coro si componeva di 50. persone, secondo Giulio Polluce *lib. 4.* indi ristretto a 35. e finalmente a 15. ma Tespi per dar qualche riposo al coro introdusse nella scena un Istrione.

Ma se fù l'invenzione della Tragedia più antica di Tespi, chi ne fù l'inventore? scrive Scaligero nella *Poet. lib. 1. cap. 4. f. 15.* che il più antico uso de' poemi fù invenzione de' Pastori, che inventarono in Sicilia la Bucolica; frà questi poemi vi fù il componimento detto Parfesate, che cantavano ogn'anno in onore di Cerere, e da questo in Sicilia nacque la comedia. Soggiungè, che è comune il genere della Tragedia, e Comedia: *Tragedia verò, & comediae genus unum commune, commune unum nomen, fabula*; così egli nel *cap. 5. f. 26.* e poco doppo *af. 27. Quum igitur unum sint comedia, & Tragedia, quod ad modum attinet*: e finalmente nel *cap. 6. f. 27.* conclude, che non in altro differiscono, che nelle persone, negozj, e fine: *Tragedia sicut & comedia in exemplis humanae vitae confirmata tribus ab illa differt, personarum conditione, fortunarum, negotiorumque qualitate, exitu.* Se dunque della Bucolica in Sicilia nacque la Comedia; e la Tragedia è non molto dalla comedia diversa, e forse sua gemella nata ad un parto dalla Bucolica, o almeno dalla comedia, come scrive Scaligero *Poet. l. 1. c. 3. f. 14.* chi non dirà come la Comedia, pur la Tragedia nata in Sicilia? Che la Tragedia, e Comedia hauessero il medesimo principio lo icriue pure Antonio Minturno nella *Poetica lib. 2. f. 73.* e nel libro *de Poeta lib. 3. f. 252.*

Che nascesse la Tragedia in Sicilia fù opinione del dottissimo P. Giuseppe Spucces Palermitano della Compagnia di Giesù, nel suo discorso della Tragedia stampato sul principio del tom. 2. delle Tragedie del Padre Scammacca, oue scriuò: *I Doriesi vogliono che la Tragedia sia da essi inventata co' quali entrano in parte in questa pretensione ancora i Siciliani perchè furono ancora Doriesi d'origine, e di lingua; come ancora perchè la favola, ch'è come forma comune della Comedia, e della Tragedia, nacque parimente in Sicilia.* E se è vera l'opinione dello Scaligero, che la Tragedia sia stata generata dalla Comedia, non hà dubbio che i Siciliani i quali furon padri di questa, non debban esser parimente quasi progenitori di quella. Francesco Patrici nella *Poetica* det. *istor. lib. 5. f. 244.* scrive lo stesso, ancorchè metta incoordinanza con la Sicilia Atene, dicendo, che la istoria *ci mostrò per adietro la Tragedia, e la Comedia essere da prima nate in Sicilia, e in Atene a tempi d'Epicarmo, e di Solone intorno all'Olimpia de 52. e 53.* e'l nostro dolcissimo Cigno d'Oreto D. Simone Rao nella Canzone in morte del Balducci nelle sue *Rime a f. 44.* cantò rivolto alla Sicilia:

*Tuo del primo coturno è il nobil pregio,*

*Che tuoi Tiranni spaventò col grido!*

Aggiungo, che Formo Siciliano fù inventore della comedia; e pure esso fù autor di Tragedie, come osservò il P. Martin del Rio in *Syntag. de Tragœd. cap. ultim. Phormus. sive Phormys Siculus mihi etiam Tragedias scripsisse videtur; nam Cepheus, Akyones, Ilij depulatio non apparent comœdiarum nomina.* Abbiamo un'abbozzo della Tragedia antica in Sicilia nell'idillio 27. di Teocrito intitolato le Baccanti, come osservò l'erudito D. Gio. Ventimiglia ne' *Poeti Siciliani cap. 40. f. 366.* Che se nel suo principio la Tragedia in altro non consisteva, che nel coro, come dice Aristotele, e Castelvetro sopra la *Poesia d'Aristotele 2. par. princ. par. 4. f. 86.* e Laertio nella Vita di Platone *l. 3. f. 187.* ben disse il nostro Auria, che da' Siciliani fosse inventata la

Tra-

Tragedia antica, cioè quella consistente in un coro, dopo ridotta a miglior forma da Tespi.

## §. VII.

## Coro Tragico.

**F.** 45. *Steficoro nostro Siciliano*). Scrivono alcuni, che il famoso Poeta Steficoro Imerese inventò il Coro, così Suida citato dal nostro Auria. Costantino Lascari appò Maurolico *hist. Sicil. f. 22.* e Fazello *de reb. Sicil. dec. 1. lib. 9. c. 2. f. 197.* scrivono che inventò il Ballo: ma stimo che fù equivoco dovendo scrivere *Chorus* in vece di *Chorea*. Altri scrivono, che fù il primo a stabilire il Coro: poicchè prima cantando la Strofe, e Antistrofe in due contrarj giri, nell'Epodo fè che si fermasse: e perciò fù detto Steficoro, cioè stabilitor del Coro. Così scrivono Patrici, Esichio Milelio, e Girdali citato dal nostro erudito Auria, a' quali aggiungo Lorenzo Crasso ne' *Poeti Greci f. 487.* Alessandro Sardo *de rer. invent. l. 1. f. 34.* Antonio Riccobono *Poetic. §. 15. f. 95.* Raffaele Volaterrano *Antrop. lib. 19. f. 275.* e l'eruditissimo Signor Andrea Petrucci nell' *Arte Rappresentativa par. 1. reg. 15. f. 177.* Scrive però Gio. Giacomo Hofmanno *in lex. to. 2. f. 386.* con Carlo Stefano *diff. f. 1882.* e Golzio *in Sic. & Mag. Graec. f. 95.* che fù il primo a congiungere col canto il Coro.

Era composto questo Coro di Strofe, Antistrofe, ed Epodo: invenzione del nostro Steficoro, come scrive Alessandro Adimari nel suo *Pindaro nell'argomento all'ode 1. f. 21.* onde da ciò nacque il proverbio: *ne tria quidem Stefichori nosti*, che dicesi d'uno sommamente ignorante, del quale fa menzione Manutio *Adag. f. 1061.* Erasmo *Adag. chil. 2. cent. 9. f. 650.* Il Minturno li chiamò Volta, Rivolta, e Stanza nella sua *Poetica lib. 3. f. 178.* e così ne compose una canzone in lode di Carlo V. Imperadore nelle sue Rime. Il nostro D. Simone Rao nella canzone in morte del Balducci

ducci li chiamò Giro, Rigiuro, e Stanza, e quell'altro eruditissimo nostro Palermitano Antonio Tantillo nella sua Cetra Pindarica, Ballata, Contraballata, e Stanza: dando per titolo al suo libro Cetra Pindarica, imitando Pindaro, che l'usò nelle sue odi.

Fu questo Coro introdotto nelle Tragedie, come si vede in quelle d'Euripide, praticato da molti autori anche moderni, frà quali il nostro Siciliano P. Ortesio Scammacca della Compagnia di Gesù.

## §. VIII.

*Machine della Tragedia.*

**F. 46.** *A nobilitare*) Le Machine, e Dei, che scendevano dal Cielo in terra si costumarono frà le Scene a fine di palesare gli accidenti avvenuti, o che dovevano accadere fuor della scena, che non potean saperli con l'ordine naturale della favola: onde si manifestavano per mezzo di Machine, e Dei, che credevan consapevoli del tutto: con che si scioglievan i gtoppi delle favole, o sviluppavan gl'intrichi. Di queste scrisse Aristotele nella *Poetica*, Nisieli ne' *Proginnasmi Poetici* vol. 5. *prog. 5. f. 64.* Mazzone nella *Difesa di Dante* lib. 2. c. 19. *f. 290. e seg.* Castelvetro nella *Poetica par. princ. 3. part. c. 16. f. 334.* Martin del Rio ne' *protogomeni delle Trag. di Seneca*, Giulio Polluce *onom. lib. 4.* Celio Rodigino *l. 8. cap. 8.* ed altri: e queste furono invenzione del nostro Siciliano Carcino: ancorchè Giraldi de *poet. histor. Dial. 7. f. 272.* ed altri, l'attribuiscono a Carcino Ateniese. Giuseppe Battista nella *Poetica*, ove eruditamente scrive delle Machine a *f. 69. e 70.* le dice ritrouato di Carcino, senza distinguere se fosse il Siciliano, o Ateniese.

6. IX. *Ornamenti della Scena.*

**F.** 46. *Diede gran fama*) Nobiltà con tali ornamenti, e tante invenzioni le Scene il nostro Eschilo; che non dubitò Quintiliano *lib. 10. cap. 1.* chiamarlo inventor della Tragedia, come lo chiamarono gli Ateniesi, secondo Filostrato *in vita Apollonij l. 6. f. 276.* Egli introdusse il primo nelle Tragedie due Favellatori, poicchè prima un solo ne costumavano. Aristotele *poet. part. 26. At histrionum multitudinem ex uno ad duos primus Æschylus introduxit*, e il Maggi nella *poetica f. 83. cum unus antea loqueretur, Æschylus duos simul loquentes introduxit*, e prima di lui Laertio nella Vita di Platone *l. 3. f. 187.* Egli non solo secondo Filostrato *in Vita Sophistarum lib. 1. f. 496.* abbellì la scena tragica *veste sarmatica; pulpitoque excelso, & heroica specie, nunciisque iteratis, ceteris denique rebus, qua supra scenam, & sub scena agi debent*; ma anche secondo Suida *10. 1. f. 817.* seguito da Vossio *de poetis cap. 4. f. 25.* e Giuseppe Battista nella *Poetica f. 252.* inventò la Maschera, e i Coturni. Introdusse il primo nelle Tragedie il personaggio dell'Vbbriaco, secondo Ateneo *lib. 10. cap. 7. f. 428.* Alessandro Sardo *de rer. invent. lib. 1. f. 44.* e Scaligero *Poet. lib. 1. cap. 16. f. 62.* l'Eumenidi come scrive Casteluetro nella *Poetica par. princ. 3. partit. 13. f. 296. & 298.* e Sardo *cit. a' quali Hofmanno lex. 10. 1. f. 53.* aggiunge la distinzione de' colori; e prima di lui Casteluetro appò Riccoboni nella *Poetica f. 17.* Oratio *de arte poetica v. 279.* scrive:

*Post hunc persona, pallæque repertor honestæ  
Æschylus, & modicis instravit pulpita tignis;  
Et docuit magnumquæ loqui, nitidique coturno.*

Il nostro eruditissimo, e mai bastevolmente lodato Signor Andrea Perrucci nell'Arte *Rappresentativa par. 1. f. 8.* scrive: *Eschilo, secondo Sidonio, portò pri-*

prima in scena le vesti, i personaggi, il volto tinto, i cori, i coturni, e gli Eroi, essendo sua invenzione ancora il far la scena pensile, come scrive Paulo Beni: e delle vesti pompose in scena pur fa menzione nella par. 1. reg. 3. f. 34. come pur delle Furie a f. 39.

In oltre il nostro Siracusano Formo fù il primo a vestir le scene di pelli rosse, come scrivono Suida to. 2. f. 1078. Patrici Poes. dec. istor. lib. 1. f. 66. Goltzio Sicil. hist. post. f. 90. Fazello de reb. sicul. lib. 4. cap. 1. f. 102. ed altri.

## ALTRE INVENZIONI LETTERARIE

### C A P. XI.

#### §. I.

#### Lettere aggiunte all'alfabeto Greco.

**F.** 47. Quanto fossero) Variano gli Scrittori in mostrare quali lettere l'acutissimo ingegno d'Epicarmo inventasse. Plinio citato dall'Auria, con l'autorità di Aristotele dice, che furono *Tbita*, e *Cbi*: così pure Vossio de *Postis* cap. 6. f. 33. e Angelo Rocca nella *libreria Vaticana*, che falsamente cita Plinio, ed Aristotele per le due lettere *Tbita*, e *Pbi*. Giulio Cesare Scaligero de *causis lingue latinae* c. 6. f. 10. vuole che fossero *Xi*, e *Pbi*. Altri secondo il detto Rocca dissero, che inventò le lettere *Xi*, e *Cbi*. Ermolao Barbaro appò il detto Rocca, fù d'opinione, che inventasse la lettera *Psi*. Lascari appò Maurolico *hist. Sic. lib. 1. f. 19.* Fazello de *reb. Sicul. dec. 1. lib. 3. c. 4. f. 79.* Vincenzo Mirabella nelle *Siracuse nella Vita d'Epicarmo* f. 115, e Goltzio *hist. Sic. post. f. 89.* vollero, che fossero *Zita*, *Xi*, e *Psi*. Finalmente Polidoro Virgilio de *rer. invent. lib. 1. cap. 6. f. 32.* dice *Tbita*, e *Rbo*.

## §. II.

## Palinodia.

**F.** 48. *Non sempre*) Stesichoro Imerese fù l'inventore della Palinodia, componimento, in cui si scrive il contrario da quello, che s'havea scritto prima, il che conferma Osmano *lex. tom. 2. cont. f. 361.* ove della Palinodia dice: *Inventor eius Stesichorus perhibetur.* Soggiunge, che ciò inventasse, perchè havendo lacerato Elena co' suoi versi divenisse cieco, e doppo cantando il contrario recuperasse la vista, come pure scrive nel *tom. 2. f. 386.* di tal avvenimento veggasi Suida *tom. 2. f. 804.* Giraldi *de poet. hist. dial. 9. f. 333.* Vossio *de Poetis cap. 3. f. 16.* Conone appò Fotio *Biblioth. cod. 186. f. 431.* Pausania *in laconicis sive lib. 3. f. 200.* Platone *in Phaedro f. 305.* Esichio Mileseo *de Philosoph. f. 764.* Celio Rodigino *lect. antiq. lib. 15. cap. 25.* Angelo Politiano nel suo poemetto col titolo *Nutricia* nelle delizie de' Poeti d'Italia *p. 2. f. 273.* Morerio *dict. tom. 2. f. 1164.* e altri. Da tal avvenimento nacque il proverbio *Palinodiam canere*, del quale fa menzione Manutio *Adag. f. 556.* Erasmo *Adag. chil. 1. cen. 9. f. 346.* Andrea Schotto *ex Suida Adag. cent. 11. n. 56. f. 509.* che scrivesi di quello, che dice, o scrive il contrario di quello haveva prima detto, o scritto. Proclo nelle osservazioni sopra la Repubblica di Platone appò Mazzone nella *Difesa di Dante lib. 3. cap. 38. f. 565. e cap. 42. f. 591.* scrive, che Stesichoro fù stimato cieco, non perchè fosse stato tale, ma perchè raccontò la favola d'Elena come vera, non havendo penetrato il suo senso allegorico. Ptolomeo Efestione appò Fotio *Biblioth. cod. 190. f. 482.* vuole pure, che sia favolosa la cecità di Stesichoro; e che il canto della sua Palinodia nacque dall'haver amato una tal di nome Elena, che poi biasimò co' suoi versi per essere stato da essa abbandonato.

Nè qui lascerò di aggiungere, che Clemente Alessan-

sandrino *lib. 1. Strom. f. 336.* a Stesicoro attribuisce l'invenzione dell'Inno *Hymnum Stesichorus Himeræus*. E a ciò, cantando della Sicilia il nostro Rao nella canzone in morte di Francesco Balducci *af. 44.* nelle sue Rime, volle alludere quando disse:

*Qui l'Ape aurea d'Imera  
Addormentò l'Agrigentine Erinni,  
E diè in cibo a la Fama il mel degl'inni.*

§. III.  
Cifra.

**F. 49.** *Frà le nobili inventiow*) Non men'ingegnoso, che profittevole fù in ogni tempo stimato l'uso delle cifre, col quale si asconde all'altrui cognizione ciò che vogliamo a quel solo paese a cui si scrive. Vna di esse costumata ne' tempi antichi fù invenzione del nostro Siracusano Archimede, conforme la scrive il nostro Auria spiegatali dal Dottor D. Gio. Braccaccio meritevolmente celebrato non meno per la dottrina, erudizione, ed altre virtù, che lo rendono riguardevole, ma anche per la memoria artificiale, anzi prodigiosa, di cui diedi a luce il libro *Ars memoria vindicata*, ricevutò con gli applausi della fama.

Di tal sorte di cifra chiamata Scitála fa menzione Aulo Gellio *not. Attic. lib. 17. c. 9.* che n'attribuisce a Lacedemoni l'uso, non l'invenzione, come volle Gio. Battista la Porta *de occultis literarum notis lib. 1. cap. 12. f. 54.* ove soggiunge: *quamvis alii eius rei commentum ad Archimedem Syracusanum referant.* Veggasi Pistesso Porta nelle Giunte *af. 544.* e l'autore dell'Animadversioni allo stesso *af. 298.* Osmanno *lex. so. 2. contin. f. 827.* Ausonio *ad Paulinum epif. 23. v. 23.* Plutarco *in vita Lysandri*, Gio Tzeze *chil. 9. nu. 258.* e Giulio Cesare Capaccio nel suo *Secretario l. 1. c. 33. f. 183.* che accenna quest'invenzione d'Archimede.

## INVENZIONI MILITARI

## CAP. XII.

s. I.

Catapulta.

**F.** 51. *Mostrarono i Siciliani*) L'ostinate guerre, che ne' tempi antichi, e moderni refero la Sicilia teatro di Marte, fecero a chiare prove conoscere quanto fosse lodeuole il Siciliano valore: e chi hà pratica nell'istorie non potrà dubitarne. Quindi si mostraua poco versato nell'istorie Siciliane; per non dir poco erudito taluno; che a mostrare i Siciliani mal proueduti di militare virtù portaua in tauoliere quel proverbio: *Siculus miles*, che non già nacque dal poco valore de' Siciliani Soldati, ma come dice Manutio *Adag. f. 1282. In peregrinum, ac mercenarium militem proverbiali ioco dicebatur, propterea quod Siculi temporibus Hieronis exotico milite plerumque uterentur, auctore Zenodoto.* E così pure Erasmo *Adag. lib. 3. cent. 5. n. 82.* Quindi il nostro Fazello *de reb. sic. dec. 1. l. 1. c. 7. f. 28.* scrisse de' Siciliani: *Militia praeerea sunt insignes, ut & latissimo historiarum testimonio, & quotidiano usu cognoscimus.* Sicchè e per lo valore illustri, e per l'ingegno riguardeuoli inuentarono molte machine di guerra, come attestano Tomaso Porcacchi nell'*Isole f. 39.* e'l P. Vincenzo Coronelli nell'*Isole f. 96.* Frà queste vi fù la Catapulta inuentata in Siracusa nel tempo, che Dionisio il maggiore con ammirabili preparamenti si disponeua alla guerra contro de' Cartaginesi, come scriue Diodoro Siciliano *lib. 14. n. 43. f. 601.* che nel *n. 44. f. 602.* scriue hauerfene fabricato di ogni genere: oltre le molte altre machine militari, che s'inuentarono dagl'ingegnosi artefici stimolati da' larghi premj, che offerì Dionisio. Bonanni nella *Siracusa ill. l. 2. f. 340.* attribuisce al medes-

desimo Dionisio maggiore l'invenzione, della Catapulta, e altre macchine pertinenti alla espugnazione delle Città. Altri però stimano, che inventasse la Catapulta Dionisio il minore, pur Tiranno di Siracusa: e di quest'opinione furono Eliano *var. hist. lib. 6. cap. 12.* Celio Rodigino *lect. antiq. l. 19. cap. 32.* Alessandro Sardo *de rer. invent. l. 2. f. 65.* e Fazello *de rebus sicul. dec. 2. lib. 3. cap. 2. f. 311.* In Sicilia se ne propagò Puso, onde Jerone, e Gelone successori a' Dionisj nella tirannide di Siracusa, ne mandarono a' Rodiginj 50. di tre braccia, secondo Polibio *lib. 5. Catapultas trium brachiorum* L. cioè come espone Lipsio *in Poliorcetico lib. 3. dial. 2. f. 122.* non che la Catapulta fosse di tre braccia, ma le faette da essa scagliate fossero di tal misura. Jvi Lipsio non solo la descrive, e ne porta l'immagine, ma anch'è scrive a lungo della sua forma, e delle sue varie sorti: ed ancorchè inclina a credere, che l'inventassero i Siri, secondo piace a Plinio *lib. 7. cap. 56.* non lascia di apportare il detto di Archidamo riferito da Plutarco *in Lacon. apoph.* che in vedere la Catapulta portata la prima volta da Sicilia in Grecia esclamò: *perit virtus*, mostrando che con questa invenzione non si potesse più distinguere la virtù militare del Soldato, dalla viltà del codardo. L'istesso detto nella medesima forma è riferito da Stobeo *ser. 48. de bellof. 351.* da Corrado Licostene *in Apophteg. de belli studio f. 92.* e da Osmano *in lex. to. 1. contin. f. 394.* che inclinando a dirlo per ciò invenzione Siciliana, soggiunge: *Certè Siculos machinalis scientiæ peritissimos fuisse, ostendit Archimedes*; e l'istesso havea detto prima Adriano Turnebo *Advers. lib. 29. c. 18. f. 1054. contro Plinio: Catapultam à Syris inventam prædicat (Plinius) at eam inventam à Dionysio tyranno fuisse scribit Ælianus: & Græcus quidam, qui allatam è Sicilia catapultam dixit: perit virtus, à Syris inventam non putavit: & machinalis scientiæ peritissimos fuisse Siculos Archimedes factis ostendit.*

S. II.

Saetta.

**F** 52. *Non sù*) Frà gli altri popoli, che ne' tempi antichi praticarono con molta frequenza l'uso delle saette, de' quali fa menzione Alessadro d'Alessandro *dier. genial. lib. 6. cap. 22. f. 734.* e Tiraquello nell'Annotazioni ad esso, si dourebbe dar luogo a' Siciliani, che nelle guerre in Sicilia costumarono frà gli altri militari. Strumenti le saette, come si vede ben chiaro dall'istorie. Livio *lib. 27.* scrive nell'esercito Romano *sagittariorum funditorumque ad quatuor milia in Sicilia C. Manlium misisse.* Il che osservò Volfrango Latino *de Rep. Rom. lib. 4. cap. 12. f. 503.* Nell'assedio di Siracusa stretta dall'armi di Marcello s'hà l'uso delle saette fra' Siracusani, come si vede da Livio *dec. 3. lib. 5.* e Plutarco *in vita Marcelli.* Ne' Palermitani si conosce chiaramente quest'uso, da quel glorioso avvenimento riferito da Fazello *dec. 1. lib. 8. f. 168.* D. Agostino Inveges nel *Palermo Antico. f. 445.* Francesco Baronio *de maest. Panor. lib. 1. c. 2. f. 17.* e nel *Palermo Glorioso lib. 1. cap. 6. f. 57.* Giorgio Gualterio *in animad. ad tab. Sic. f. 122.* ed altri nostri istorici, che scrivono in un assedio di Palermo mancando a' difensori Cittadini le corde degli archi, le generose Donne Palermitane si troncaron le trecce, acciocchè supplissero ad un tal mancamento. Il che s'ima. Inveges citesser ayvenuto in tempo che Amilcare nella prima guerra Punica nell'anno di Roma 507, assediò per tre anni senza alcun profitto la Città di Palermo, come scrive Polibio *lib. 2.* e un tal atto di lodevolissimo coraggio fù ad immortal memoria impresso in una medaglia riportata da Filippo Paruta nelle medaglie di Palermo n. 159. Fù così frequente quest'uso in Palermo, che la strada, oggi detta de' Scopetteri, diceasi de' Balestrieri, perchè abitata dagli artefici delle saette, e balestre, Anzi il Senato Palermitano per addestrare

la gioventù negli esercizi militari, facea vi fosse anche il gioco delle Balestre in Palermo; che godeasi alla porta chiamata de' Greci, nel quale scagliandosi da' giocatori le saette con gara al bersaglio, si dava in premio una tazza, e cucchiaro d'argento a chi facesse il colpo migliore, come si legge ne' registri del Senato nel suo Archivio all'anno 1501. f. 182. *an.* 1502. f. 2. ed altri anni seguenti.

## §. III.

*Strumenti Giaculatorj.*

**F.** 52 *Il Fecondissimo Ingegno*) Fù l'ingegno del nostro celebratissimo Archimede una prodigiosa maniera d'invenzioni, molte de' quali adoperò con grandissimo stupore nel'assedio di Siracusa. Livio nel lib. 24. lo chiama: *Unicus spectator Cæli, siderumque, mirabilior tamen inventor, ac machinator bellicorum tormentorum, operamque; quibus ea qua hostes ingenti mole agerent, ipse perlevi momento laudificaretur.* Il P. Giuseppe Biancano in *clar. Mathem. Chronologia* f. 47. scrivendò dell'invenzioni d'Archimede dice: *Septimum quamplures bellicas machinas fabricatus est, quibus per triennium contra hostes Romanos patriam solus tutatus est.* Frà queste machine vi furono i Giaculatorj; co' quali, come scrive Livio cit. contro le navi nemiche *saxa ingenti pondere emittebat.* Delle stesse fa menzione Plutarco in *vita Marcelli*, ove scrive: *totum Archimede machinas suas instruente, terra oppugnantibus omnis generis iacula, ingentisq; ponderis saxa, cum stridore, & celeritate incredibili delata obviam ibant.* Polibio *epit. l. 8. f. 545.* di queste machine scrive: *quorum nonnulla lapides hand minores pondere decem talentorum, quadam verò pondera plumbea equilibria iaculabantur.* E poco dopo de' Romani scrive: *jactu lapidum, & catapultis percussi interibant.* Vedi pure Gio. Daufatio nell'edizione di Livio *ad usum Delphini* nella spositione del  
lio.

*lib. 24. f. 243. e Mirabella nelle sue Siracusa. tav. 2. n. 76. f. 57. e nella Vita d'Archimede nel fine f. 109.*  
 Di quell'altra machina idraulica inventata dal celebre Maurolico, che gettava da se stessa l'acqua contro ogn'ordine di natura per lo spazio di mezz'ora, fa menzione il P. Placido Samperi nell' *Iconolog. di M. V. l. 1. f. 35. e lo stesso Maurolico nelle Questioni Mechaniche quest. 33. f. 41.*

## S. IV.

## Branche di ferro. ?

**F. 53.** *Frà le Machine*) Degne d'ogni ammirazione erano le Branche di ferro inventate da Archimede nell'assedio sudetto: di esse fa menzione Livio *lib. 24.* scrivendo delle navi Romane: *qua proprius quaedam subibant naves, quo interiores ictibus tormentorum essent; in eas tollendas desuper murum eminentem ferrea manus firma catena illigata, cum injecta prora esset; groveque libramentum plumbi recelleret ad solum, suspensa prora, navim ad puppim statuebat. Dein remissa subito velut ex muro cadentem navim cum ingenti trepidatione nautarum ita undè affligebant, ut etiam si resca recideret, aliquantum aqua reciperet.* ove Gronovio osserva nelle note a questo luogo di Livio *f. 373. n. 3.* che le parole *in eas tollendas desuper murum eminente ferrea manu*, sono scorrette, e con l'autorità d'un'antico codice scrive doverli leggere: *in eas tollenone super murum eminentem ferrea manu.* Attesocchè questo Tollenone, secondo Vitruvio *lib. 4. cap. 21.* fu una trave fissa nel suolo, in cima della quale stava un'altra trave per lo mezzo a traverso in tal modo, che nel deprimere una sua punta l'altra si sollevasse. E così pure legge Gio. Doufatio, nell'edizione di Titio Livio *ad usum Delphini*, che nell'istesso modo *a f. 243.* spiega questo passo di Livio. Di queste Branche pure scrivono Polibio *epit. lib. 8. f. 546.* Silio Italico *lib. 14.* e Plutarco in *Vita Marcelli*; che attesta ha-

havessero apportato a' Romani tale spavento le machine d'Archimede, *ut si funiculum modò aut lignum supra murum conspexissent, tormentum aliquod ab Archimede proferrì clamantes, suggerent.* Fà pur menzione di queste Branche Alessandro Tassone ne' suoi *Pensieri diversi* lib. 10. cap. 21. f. 400. e Morerio nel suo *Gran Dittionario Francese* to. 1. f. 316.

*Balestriere, o Mergole.*

**F.** 53. *Nò di cid)* Furono queste Balestriere spesse fenditure aperte ne' muri d'onde con sicurtà potevano scagliar le fette i Soldati Siracusani. Di questa invenzione d'Archimede fà menzione Livio loc. cit. *Pastrènd ut sui vulnere intacti tela in hostem ingerebant murum ab imò ad summù crebris cubitalibus serè cavis aperuit: per qua cava pars sagittis, pars scorpionibus modicis ex occulto petebant hostem.* Polibio *epit. lib. 8. f. 545. Murum ad staturam hominis crebris foraminibus in extrema superficie magnitudinem palmæ habentibus perforavit, quibus jaculatores, & repulsoria instrumenta intra murum admoxit, & per illa foras jaculando conatus ascendentium hostium irrisos reddidit.* Silio Italico *lib. 14.*

*His super insidiis angusta foramina murus Arte cavata dabat, per qua confundere tela Tutum erat, &c.*

Veggasi il Mirabella nelle *Siracuse* to. 2. n. 76. f. 57. di queste aperture fà menzione Celio Rodigino *lect. ant. lib. 17. cap. 9. Cava cubitalia in manibus, sagittis excutiendis aperta, vocat Livius, qua modo Balistarias dicimus vulgò.* In Italiano il P. Placido Spadafora nella *Profodia* f. 57. le chiama: *Balestriera, feritoja, buca nella muraglia per balestrare.*

## §. VI.

## Lotta, e Scherma.

**F.** 54. *Prà la lotta*) Frà gli altri todevoli esercizj valevoli insieme a conservare la sanità, raffodar le forze, e rehdér atti alle guèrrè i glòvani, fù l'esercizio della lotta, e scherma. In Siracusa s'hà memoria, che vi furono questi esercizj; poicchè scrive Plutarco in *Vita Timoleonis*; che il popolo Siracusano grato a' beneficj da esso ricevuti, doppo la sua morte, *honorandum in omne tempus certaminibus musicis, equestribus, gymnasticisque decrevit*. E poco doppo: *palestra in edificata, ubi juvenes exercerentur; & gymnasium Timoleonem appellata*. Di questa palestra scrive Vincenzo Mirabella nelle *Siracuse tav. 1. n. 19. f. 33.* e Bonanni nella *Sirac. lib. 1. f. 56.* che fan menzione in particolare della lotta. Girolamo Mercuriale *de arte gymnastica lib. 2. cap. 8. f. 103.* *quandoquidem cursores semper distabant, nec nunquam appropinquabant; pugillatores pariter à designatoribus nunquam complacari permittébantur, sed soli luctatores hoc agebant: ut omnia in Syracusanorum nummis recognoscere possunt, in quibus sic luctatores varios representari indicavit nobis Ligorius.* e Pistesso Mercuriale ne porta l'immagine ritavata dalle medaglie Siracusane; e da esso pur Alessandrò Adimari nel suo *Pindaro f. 10. & 11.*

Frà i celebri lottatori fiorì gl'otioso Ligdamo Siracusano huomo di gran corporatura, e robustezza, che fù vincitore nell'Olimp. 28. nel Panarazio, come scrive Pausania in *Eliacis vel lib. 5. Evertit in Pancratio Lygdamus Syracusanus: hanc Syracusis propè Latromias monumentum extat. Nam quod in corporis magnitudine par fuerit Herculi Thebano, compertum omnino non habeo: à Syracusanis eorèd'ip'is traditum est.* Solino pur ne scrive al cap. 4. che il fà vincitore nel Pancrazio nell'olimp. 33. attestando la meraviglia delle sue ossa senza midolla. *Nonnullos accepimus e-*

na-

*nasci concretis ossibus, eosque neque sudari, neque sistere consueisse, qualis Syracusanus fertur Lygdamus, qui 33. olympiade primus ex olympico certamine Pancratii coronam reportavit, eiusque ossa deprehensa sunt medullas non habere.* Il Pancrazio detto *Pentathlum* da' Greci, e *Quinquetium* da' Latini, comprendeva ne' giuochi olimpici i cinque combattimenti del Corso, Disco, Salto, Lotta, e Cesto. Veggasi Tomaso Dempstero *Addit. ad Resinunt.* 5. c. 1. f. 189. di Ligdamo pure scrivono il Mirabella nelle *Siracuse tav. 5. n. 132. f. 89.* Bonanni nella *Siracusa Illust. lib. 1. f. 136. e lib. 2. f. 357.* e Fazello *dec. 1. lib. 4. cap. 2. f. 105.*

5. VII.

*Squadra Sacra di trenta amanti.*

**F.** 54. *Gorgia famoso*) Il fine di tal invenzione del nostro celebre Gorgia stimo, che fosse il equiporre una squadra insuperabile, in virtù di quell'unione d'animi, che dona accrescimento di valore agli uniti. Quindi, se come canta Ovidio *lib. 1. eleg. 9.*

*Militat omnis amans, & habet sua castra Cupido;*  
e come Lorenzo Longo negli *Affetti d'Amore att. 1. scen. 1. f. 17.* che fa dire da Lindo a Siluano:

*Non sei forse guerrier vivendo amante?*

*Ogni amante è guerriero;*

*Chiedi il Duce? egli è Amore.*

ogni amante vicino all'oggetto amato stimano, che ricevea notabil'ardire, e coraggio, Torquato Tasso nella *Gerusal. can. 3. st. 26.*

*Di pauroso audace;*

*Rese Tancredi il disperato Amore.*

Il dolcissimo Cigno dell'Adria Apostolo Zeno nel suo *Eumene Atto 1. scen. 13. f. 12.* mette in bocca di Peuceste:

*Cede ogni vischio, ove combatte Amore.*

e ne' *Rivali Generosi att. 1. scen. 4. f. 14.* dice Olindo amante insieme, e guerriero:

*Quell'ardor ch'è in petto accolto  
Lena accrebbe al mio vigor ;  
E pugnando  
Per l'acquisto d'un bel volto ;  
Al mio brando  
Died le tempie il Dio d'Amor.*

Antonio Muscettola nella *Belisa att. 2. scen. 3. f. 36.*  
fa dire a Filarco.

*Quant'osai, quanto fei, cara Belisa  
Fu virtù del tuo volto, egli il mio cuore  
Armò d'ardire, e invigorì la destra.*

Sopra i quali versi ben osserva l'eruditissimo Padre Angelico Aprosio Ventimiglia, sotto nome di Oldauro Scioppio a f. 98. questi versi di valore esser cosa solita degli innamorati, conforme ne fanno fede ne' Torreamenti tutti i libri de' Romanzatori.

## INVENTIONI MUSICALI

### C A P. XIII.

#### §. I.

*Suoni di Musica, ed altri stromenti Musicali.*

**F**. 55. *La Musica*) Empedocle chiarissimo ornamento della celebre Città di Girgenti. Fu nella musica peritissimo, onde non è meraviglia, che inventasse alcuni suoni, e stromenti musicali. Egli con la soavità del canto raddulcì l'animo d'un giovane furibondo, che col ferro ignudo seguiva un suo nemico, come scrive il P. Giuseppe Blancano in *chronol. Mathem. f. 42. Empedocles Agrigentinus Pythagoricus, cantu furibundam adolescentem, ac nudo ferro hostem impetentem compressit, ac sedavit.* Così pure Filippo da Bergamo in *supplem. chronol. lib. 5. ann. ante Cbr. 439. f. 60. adeo cavendè peritia edoctus erat, quòd quum hospitem ejus juvenis furibundus quidam invaderet,*

ed quod patrem ejus accusatione damnasset, ita dulciter canendi modum inflexisse dicitur, ut juvenis iracundiam temperavit. Osmanno in *lex. cont. to. 2. f. 148* Empedocles Agrigentinus juvenem citbara cātu à paricidio cohibuit, teste interprete Hermogenis. Pietro Aaron nel Toscanello stampato nel 1523. *cap. 1.* con qualche diversità scrive: *Che sia utile all'Animo* (parla delle lodi della musica) *potrei addurre in mezzo molti esempj, come d'Empedocle, che mutata una modulazione temperò l'ira d'un furioso giovane Tauromenitano ebrio incitato dal suono frigio a volere ardere la casa ove una sua amica col rivale era rinchiusa: col sostituito spondeo lo placò, et a miglior mente ridusse.* Dell'istesso avvenimento fan menzione il Zarlino *par. 1. dell'Institt. armoniche cap. 7. f. 70.* il P. Atanasio Kircherio in *Musurgia lib. 7. f. 549. & lib. 9. par. 1. cap. 1. f. 202.* e Vincenzo Galileo *Dial. f. 86.* benchè da essi non è nominato Empedocle.

Qui non devo tralasciare quello che s'hà da Plutarco *opusc. de musica*, ove scrive, che Steficoro, e Alcmane nostri Siciliani inventarono altre nuove forme musicali. *Sunt & alia ab Alcmane, & Stefichoro novata: sed ita ut à pulchro non discederetur modo.*

## §. II.

*Formige stromento Musicale, e Cembali.*

**F**. 56. *Lo stromento*) Hebbe gran somiglianza alla Cetra lo stromento musicale detto Formige: onde Giuseppe di Lorenzo nella sua *Amalthea onomast.* scrive a *f. 736. Phorminx, cithara*, stimando esser l'istesso stromento; e prima di esso Gio. Scapula in *lex. Græco-lat. f. 1756.* dichiara, che Formige in greco è Pistesso, che Cithara latino. Quindi Errico Stefano, la parola *Phormiges* di Pindaro *olymp. od. 1. f. 10.* volò *Cithara* in latino: e *anaxiphormiges, olymp. od. 2. f. 20.* tradusse, *dominantes cithara*: e così pure Alessandro Adimari nel suo *Pindaro f. 27. 41.* e altrove,

il quale nelle dichiarazioni all'ode prima f. 33. scrive: *Lira, Cithara, Cithra, Chelyn, e Farnix*; se si osservano i buoni scrittori, si vedrà significare il medesimo.

In quanto all'altro strumento ritrovato da' Siciliani detto *Crepitaculum*, e *Crotalum*, che significhi Cembalo, par che col'approvi Cicerone in *Pisonem*, ove scrive: *neque supercilium tinnu, neque collegæ sui eymbala, ac crotala fugi*. Il Crotalo così è descritto da Osmanno in *lun. tom. 2. contin. f. 318. Crotalum* si *Fustathio credimus, vas erat è testa, ligno, aut ere, quod manibus tenebatur, & collisum sonum edebat. v. quoque Plinium l. 9. c. 35. ejus crepitus onocrotali monent avi imposuisse videntur; meminist. Crotolistarum in convivii Propertius l. 4. el. 9. Egyptiis crotala erant teste Io. Sarriseriensi, sonora spherula, quæ quibusdam granis interpositis, pro sui quantitate, & specie metalli varios dabant sonos*. Sicchè par che sia, secondo quest'opinione, quello strumento di bronzo, che rende il suono percosso con le mani, costumato ne' sacrificj, e solennità d'Iside nell'Egitto, detto comunemente Sistro, che è a forma di cerchio, come si vede nella *Imag. degli Dei* della stampa di Padova 1603. f. 115. descritto da Alessandro da *Alessandro di. Genial. l. 6. c. 8. f. 650. Quam Deam Egyptiis celebre numen fuisse asseverant; cujus simulacrum sinistra sehyphum tenet, dextera sistrum; hoc est æneum crepitaculum, quod non spiritu, sed motu concussum perfonat, ab illisque Isis dicta; peruditissimo P. Nicold du Mortier Etymolog. sacr. Greco-lat. v. Sistrum f. 582. Sistrum crepitaculum æneum in sacris Ifidis*. E questo Sistro in mano di Iside è pur detto Cembalo dal Cartari cit. f. 114. *Il cui simulacro, dice Eliano, che in Egitto haveva il capo cinto, e coronato di un serpente; & il medesimo si legge appresso di Valerio Flacco, che le dà parimente il Ciembalo in mano; ed ivi da Valerio Flacco lib. 4. argon. è detto Sistro. Apuleo merba-*  
mor-

*morph. lib. 11.* descrivendo Ifide, nella forma, che si-  
 gè essergli apparsa, dice: *Dextera quidem ferebat e-*  
*venum crepitaculum: cujus per angustam laminam in*  
*modum balbei recurvatum, trajecta media panca*  
*virgula, crispante brachio tergeminos jactus, redde-*  
*bant argutum sonorem.* Il cui racconto riferendo il  
 Cartari cit. pur per Crepitacolo, spiega in volgare,  
*Gembalo.* Pignorio però *de seruis*, appò Ofmanno  
*lex. tom. 2. contin. f. 875.* descrive il Sistro stromento  
*oblongum manubriatum in una parte, cancellatum;*  
*trajectis virgulis, & ut verbo dicantur, lamina, ac*  
*præterea nihil.* Ove il Pignorio rifiuta l'opinione di  
 chi confuse il Crotalo con il Sistro stimandoli stromen-  
 ti diversi. Veggasi il citato Ofmanno, che inclina all'  
 opinione del Pignorio, e Celio Rodigino *lect. antiq.*  
*lib. 19. cap. 4.*

Il Sistro dunque, o lo stesso, o poco diverso stro-  
 mento dal Crotalo, fù invenzione, come vuole Isido-  
 ro *orig. lib. 3. cap. 22. f. 43.* e Ofmanno cit. di Ifide,  
 che è la stessa, che Cerere nostra Siciliana, come hò  
 detto a f. 82. e perciò costumato ne' di lei Sacrificj, e  
 feste; ed era in forma di cerchio di bronzo, distinto  
 con alcune laminette dello stesso metallo; che battuto  
 con le mani rendeva il suono, e sin oggi si costuma in  
 Sicilia, chiamandosi cerchietto, come si vede nella  
 Imagine riportata dal Cartari. Ovidio 3. *Amor. eleg. 3.*

*Quid nos sacra juvant? quid nunc Ægyptia prosit*  
*Sistra.*

*Metamorph. lib. 9.*

*Quique præmit vocem, digitoque silentia suadet,*  
*Sistraq; erant, numquamq; satis quasitus Osiris.*

*de Ponto lib. 1. eleg. 1.*

*Et quis ita est audax, ut lumine cogat abire*  
*Jaçantem Phœvia tinnula sistra manu?*

*Giovenale satir. 13. v. 92.*

*Decernat quodcumque volet de corpore nostro*  
*Isis, & irato seriat mea lumina Sistro.*

*Martiale lib. 12. epig. 29. de' Sacerdoti Egizj:*

*Linigeri fugiunt calui sistrataque turba.* Apuleo *lib. 11. metamorph.* descrivendo la turba dedicata ad Ifide dice: *areis, & argenteis, immò verò aureis etiam sistris, argutum tinnitum constrepentes.* E poco doppo: *Sacerdos appropinquat. . . dextera proferens sistrum.* nel *lib. 2.* fa che si prieghi, *per incrementa Nilotica, & Arcana Memphisitica, & Sistrum Phariaca.* E Valerio Flacco *lib. 4. Argon.* mette in mano d'Ifide il Sistro

*Hac procul Spectat ab arce poli jam divis addita, jamque Aspide cinta comas, & ovanti persona sistro.*

Col suono del Sistro movevano il Campo alla battaglia gli Egizj, come scrive Alessandro d' Alessandria *dier. gen. l. 4. c. 2. f. 321.* onde Virgilio *lib. 8. Æneid.* di Cleopatra Regina di Egitto scrive:

*Regina in mediis patrio vocat agmina sistro.*

Il citato Alessandro porta i varj suoni, che costumavano gli antichi nella condotta degli eserciti, e nell'attaccar le battaglie, fra' quali, *Indi cum cymbalorum, & tympanorum pulsu.* Ma fra questi varj riti si scordò di riferire, che i Siciliani ebbero in uso lo stromento detto Pictide, come scrive Clemente Alessandrino *l. 2. Padag. c. 4. In bellis suis tuba utuntur Hetrusci, fistula Arcades, Siculi autem instrumentis, quæ appellantur pycidas:* stromento musicale di cui ne scrive Celio Rodigino *lect. antiq. lib. 9. cap. 4.* Sol riferisce Alessandro *loc. cit. f. 323.* che, *Reges Siculi ad citharæ, & auium cantus dormiebant.*

### §. III.

#### Sambuca.

**F.** 56. *Constantino Lascari*) Molti sono gli autori che concordemente attribuiscono ad Ilico Poeta lirico l'invenzione della Sambuca, detta pure Lirofenice. Oltre gli autori citati dal nostro Auria, che tutti l'attestano, lo scrivono Ateneo *lib. 4. cap. 23. f. 175.*

con

con l'autorità di Neante, *Suida dict. tom. 1. f. 1217*, Volaterrano *antrop. lib. 16. f. 223*. Golczio *Sic. hist. post. f. 89*. Patritio nella *Poetica dec. istor. l. 7. f. 310*. Lorenzo Crasso ne' *Poeti Greci f. 292*. Ofmanno *lex. contin. to. 3. f. 102. v. Trigonon.* e fra' nostri Siciliani il P. Placido Samperi *Iconolog. di M. V. lib. 1. f. 32*. Placido Reina *Not. istor. di Messina p. 1. f. 119*, e ultimamente D. Giuseppe d'Ambrosio ne' suoi *Quattro Portenti f. 123*. E ancorchè Polidoro Virgilio *de rer. invent. lib. 1. cap. 15. f. 63*. scrive, che la Sambuca fù invenzione de' Trogloditi popoli d'Africa; essi però solamente n'ebbero l'uso, come osserva Reina cit. con l'autorità d'Ateneo *lib. 14.* a cui aggiungo Celio Rodigino *lect. ant. lib. 9. cap. 4.*

Sò che alcuni autori stimano Regino il nostro Ibcico; tutti però i nostri autori Siciliani l'hanno per Messinese, nè senza gravissime ragioni. Frà gli eteri Messinese lo stimarono Pietro Ricordati *hist. Monastica f. 446*. Cristoforo Scanello *Cron. di Sicilia*, Leandro Alberti *Descr. di Sicil. f. 41*. Tomaso Porcacchi *Jsolario f. 40*. Giuseppe Carnevale *hist. di Sicil. l. 2. f. 178*. Carlo Giangolino *Hedengrafia digr. 3. cap. 109. f. 734*. Gio. Battista Pacichelli *lett. familiari to. 2. f. 163*. Lodovico Morerio nel suo *Diction. to. 2.* il quale ancorchè lo dica Regino *af. 216*. però ove scrive di Messina *af. 585.* lo dice Messinese.

Fù questo stromento una specie di Cetra triangolare, come scrivono Suida, Giraldi, Volaterrano, e Patritio: e questi con Marafioti nelle *Croniche di Calabria l. 1. cap. 19. f. 45.* aggiunge, che fù della stessa, o simil forma dell'Arpa. Fazello *dec. 1. lib. 2. c. 2. f. 49.* scrive, che era, *instrumentum musicum, quod duabus in longum extensis cordis profundum, & tremebundum reddit sonum.* Che a suo sentimento farebbe quello stromento costumato da' Calabresi detto *Calascione*: e potrebbe confermarci con l'autorità di Lascari, che appò Maurolico *hist. Sic. lib. 1. f. 17.* scrive: *Sambucam instrumentum Calabrorum invenit.* Ateneo però

nel *lib. 14. cap. 8. f. 633.* la descrive di quattro corde, come pure vuole Reina *cit. f. 120.* Il certo è che fosse stato stromento volgare, anzi rustico, come scrive Osmanno *lexic. contin. tom. 2. f. 780.* *Sambuca triquetrum instrumentum fuit rusticam, imparibus longitudine fidibus. Iun. acuti soni, & arguti, trectacordam* &c. Ambrosio Calepino v. *Sambuca*, scrive: *instrumenti musici genus, trianguli, teste Porphyrio in Ptolemai Harmonica, quod ex nervis tum longitudine, tum crassitudine inaequalibus constabat: soletque leviori carminum generi adhiberi. Unde Sambucam cothurno aptare, proverbii schema habet, pro eo quod est res levissimas, planeque negatorias, negotiis gravibus, seriisque admiscere. Persius sat. 5. Sambucam citius caloni aptaveris alto.* Da' Romani per diletto furono aggiunti a' conviti le Donne, che costumavan suonare tal'istromento, come osserva Dempstero *suppl. ad Rosinum lib. 5. cap. 9. f. 235.* con l'autorità di Livio *dec. 3. lib. 9.* il quale scrive, che vinta l'Asia, e havendo occupato ogni cosa il lusso, *tunc psalteria Sambucis, rrietaeque, & convivalia ludionum oblectamenta addita epulis.* Ed Elio Spartiano *in Adriano* scrive, che quest'Imperadore *in convivio tragœdias, comedias, atellanas, sambucas, lectores, poetas pro re semper exhibuit:* ove Osmanno *cit.* osserva con Salmasio, che non sono le sambuche, *instrumenta illa musica vulgò nota, sed musicaria mulieres, qua illo instrumento ludebant.*

Qui finalmente soggiungo, che Filemone Siciliano aggiunse tre corde alla Lira, come scrive Alessandro Sardo *de rer. invent. l. 1. f. 34.*

## §. IV.

## Sampogna.

F. 57. *Non deve*) A gran ragione Peruditissimo Gaspare Bartolino *de Tibiis veterum lib. 1. cap. 3. f. 9.* scrive: *tantus de inventore Tibiarum, & inventionis modo inter autores dissensus, ut facilis inter horologia, quam illos conveniat.* Questa varietà di opinioni intorno all'inventor delle Tibie in parte naice dalla varietà delle foggie, e materie delle stesse, come osserva il nostro D. Gio. Ventimiglia ne' *Poeti Siciliani c. 4. f. 16.* poicchè l'esser variamente fatte in diversi tempi diede occasione a credere esserne stati varj gl'inventori. Alessandro d'Alessandro *Dier. Genial. lib. 4. cap. 17.* mostra, che appò varie nazioni fù varia la materia delle sampogne. La più certa opinione è, che la prima invenzione fù di semplice canna; e invenzion pastorale; poicchè osservando i pastori, che dalle canne agitate dal vento nasceva un certo sibilo; e che il vento imprigionato in qualche lacero cannoncello traspirando dall'anguste scissure s'affottigliava in tenue pispiglio, inventarono il tagliar la canna, e adattandola alla bocca renderla sonora col fiato. Lucretio nel *lib. 5.*

*Et zephyri cava per calamorum sibilu primium*

*Agristes docuere cava inflare cicutas.*

e così il P. Atanasio Kircherio in *Musurgia lib. 1. f. 44.* Hor questa prima invenzione fù speculazione del nostro Idi pastore Agrigentino, come dice S. Isidoro *orig. l. 3. c. 20. f. 42.* Che se altri, secondo egli scrive, l'attribuirono a Pane, questi ne fù stimato inventore, perchè fù il primo, che unì più canne, come scrive Virgilio *eclog. 2.*

*Pan primus calamos conjungere plures  
Instituit.*

Così pure Ovidio *metamorph. l. 1.* e per questa unione di canne fù detta dall'istesso Pane la Sampogna Pandorio, come scrive S. Isidoro *etymol. l. 3. c. 20.*

A Marsia (per cagion del quale altri la dicono invenzion de' Frigi) attribuisce Euforione, e Plinio *l. 7. c. 56.* questo accozzamento di più fistole: onde ben osserva Osmanno *in lex. to. 1. contin. f. 734.* che prima di Marsia era già inventata la fistola singolare. Può anche dirsi che ne fosse detto inventore, perchè fu il primo a valerli per materia della sampogna degli stinchi de' Cervi, e Caurioli, come osserva il Ventimiglia *cit. f. 17.* con l'autorità di Callimaco *in hynn. ad Dianam,* e Metrodoro appò Ateneo *lib. 4. in fin.* che scrive: *Marsiam fistulam, & tibiam Celenis invenisse, cum uno calamo superiores caererent.* Ed ivi siegue a mostrare il Ventimiglia, come le varie opinioni, che ad altri concedono l'invenzione della Sampogna non offendono la gloria dell'invenzione del nostro Jdi Agrigentino. E se altri vogliono, che l'inventassero i Frigi, ciò nacque, come scrive Osmanno *cit.* perchè essi inventarono la fistola di bosso, il cui suono costumavano ne' sacrificj di Cibete.

In oltre alcuni col Bartolino *cit. lib. 3. cap. 6. f. 210.* osservano differenza frà la Sampogna, e la Tibia; poicchè vogliono la Sampogna esser di canna senza forami, eccettone sol uno nella sua estrema parte da cui esce il fiato: e che l'inflessione e varietà del suono dipende tutto dalla bocca. La Tibia però di varie materie fabricata; perforata in più parti, dà la varietà del suono col vario moto delle dita; che lascian libere, o pur otturano i suoi forami, secondo ricercan le leggi del suono. Da questa distinzione si conosce, che Marsia applicando al suo stromento il moto delle dita, come lo descrive Ovidio *Fastor. lib. 6.* ed altri havendo inventato alcuna sorte di Tibia, come si raccoglie dal detto Bartolino, non devono concorrere all'invenzione della Sampogna, secondo questa ben fondata sentenza, diversa dalla Tibia, posteriore di tempo alla Sampogna, ancorchè dipendente da questa.

Nè lascerò di dire, che ad Idi sostituiscono Dafni inventore della Bucolica: Vossio *de Idolatr. lib. 4. c. 92.* appò

appò il detto Osmanno, e'l Commentatore di S. Isidoro Gio. Grialo appò il Ventimiglia *cit. f. 16.* ancorchè questi riprovi tal lezione.

Ma passando all'altra opinione dell'eruditissimo Signor D. Francesco Paternò, che stima la sentenza, secondo altri, di essere invenzion di Mercurio appartenersi alla Sicilia; dirò in conferma di quanto sopra ciò scrisse il nostro Auria, che Diana, la quale ricevè diletto in Sicilia dal suono della sampogna di Dafni inventore della Bucolica sia la stessa, che Proserpina, ed Ecate, come cantò Virgilio *Aeneid. lib. 4.*

*Tergeminamq; Hecaten, tria virginis ora Diana.*  
opinione seguita da Apollodoro *l. 1.* appò Natal de Conti *myth. l. 3. cap. 15. f. 203.* Vincenzo Cartari nell'*Imag. degli Dei f. 105.* & seg. il P. Francesco Pomei in *Pant. myth. par. 2. f. 213.* & *p. 4. f. 252.* Sicchè la Sampogna era già inventata negli antichissimi tempi di Proserpina e nel dirsi invenzion di Mercurio pare assai probabile, che questo Mercurio sia stato quell'antichissimo, che fù in Sicilia Padre di Dafni, e si ritrovò insieme con Proserpina. Di questo primo, e più antico Mercurio, che fù con Proserpina altrimenti Diana; fa menzione anche il Giraldi *de Diis Gentium syntag. 9. f. 254.* e Natal Conte *cit. lib. 5. cap. 5. f. 372.* E ci dona una bella congettura la vicinanza di questa Diana Proserpina col fiume Irminio, che hà il nome da Mercurio detto *Hermes* in idioma greco, oggi detto fiume di Ragusa, di cui fa menzione Plinio *lib. 3. c. 8.* Cluverio *Sic. antiq. lib. 1. cap. 14. f. 191.* e Aretio *de situ Sicil. f. 41.* poicchè ivi non molto distante è il fonte di Diana presso l'antica Città di Camerina, del quale ferissero Solino *Polyst. c. 11.* Dionisio Africano tradotto da Prisciano, o Remnio Fannio appresso il Cluverio *loc. cit.* e Fazello *dec. 1. lib. 5. cap. 2. f. 117.* Ed ancorchè questo fonte di Diana dal Fazello *loc. cit.* è collocato nella terra del Comiso; e da Cluverio citato presso S. Croce, distante da Camerina cinque miglia; nulladimeno io stimerei coll'eruditissimo Sig. D. Fran-

celco

cesco Paternò esser quel fonte detto della Cinta, che scaturisce nel feudo pur detto della Cinta, lontano dall'antica, e rovinata Città di Camerina due miglia, oggi posseduto dal Signor D. Bernardo Arizzi Duca di S. Filippo: ed è detto Cinta nome corrotto da Cintia, che tanto suona quanto Diana, come ad ogn'uno è manifesto: e con tal nome di Cinta è chiamato nell'antiche, e moderne scritture, e concessioni, conservate nella Cancollaria di Modica.

Questo Mercurio io stimo sia quello, a cui s'attribuisce l'invenzione della Medicina, Astronomia, Musica, Geometria, e Magia: dell'Eloquenza Greca, delle Lettere, de' tuoni della Cetra acuto, grave, e mezzano: de' numeri, de' Sacrificj, e Riti nella venerazione de' Numi favolosi, della Palestra, dell'artificioso abbellimento del corpo, dell'artificio delle lane, dell'arte mercantile, delle misure, della pianta dell'Ulivo. Egli diede il nome a molte cose che n'eran prive, e finalmente fu inventore di tutte le buone arti, come scrivono Tertulliano *de pallio* c. 3. *de spectaculis* c. 11. *de corona militari* c. 8. Diodoro Siculo *l. 1. n. 16.* Natal Conte *mythol. lib. 5. cap. 5.* Giraldi *de Diis Gentium syntag. 9.* Vincenzo Cartari *Imagini degli Dei* f. 300. e seg. Polidoro Virgilio *de rer. invent. lib. 1. c. 6. 13. 15. 17. 19. 20.* *l. 2. c. 13.* il P. Francesco Pomei *in Panth. myth. par. 1.* ed altri.

Ma ritornando alla Sampogna, dirò, che da essa ebbero origine tutti gli stromenti organici, dipendenti dalla nostra Siciliana Sampogna, come osserva il Ventimiglia ne' *Poeti Siciliani* c. 4 f. 13. E finalmente fogggiungo, che Solino *cap. 11.* celebra le canne di Termine atte alla Sampogna. *Thermitanis locis insula est arundinum ferax; qua accommodatissima sunt in omnem sonum tiliarum.* e Plinio nel *lib. 16. c. 17.* fa menzione della canna di Palermo. *Ancupatoria arundo à Panbormo laudatissima.* E benchè lodatissima per la caccia, nulladimeno, ogni sorte di canna è da se stessa accommodatissima al suono della Sampogna. Ve-

di della Sampogna Scaligero *Poetic. lib. 1. cap. 20.*  
 Rosino *antiq. Rom. l. 5. c. 11.* e Bartolino de *Tibic  
 veterum.*

## S. V.

## Modo di ballare.

**F.** 60. *Al suono*) Il Ballo fù da Platone *de legibus di-  
 al. 6. f. 560.* collocato frà l'oneste discipline : e la  
 stima in che fosse appò gli antichi chiaramente si racco-  
 glie dal vederlo introdotto frà le azzioni più religiose  
 de' sacrificj. Quindi dalla gravità Romana non fù pro-  
 hibito a' giovani, e Matrone, se non doppo che diven-  
 ne stromento di dissoluzione, come s'hà da Macrobio  
*Saturn. lib. 3. cap. 14.* Andronè Catanese eccellente  
 suonator della tibia fù il primo, che legasse il suono  
 al ballo ben regolato da' movimenti del corpo, e al can-  
 to de' versi, come Patestano Goltzio *hist. post. Sicil.  
 f. 89.* Gio. Battista de Grossis *in decac. Catan. to. 2.  
 cord. 9. f. 151. & 153.* Ofmanno *in lexic. to. 1. f. 117.*  
 l'autore del *Gran Dittionario Francese, o tom. 3. del  
 sopplem. al Morerio f. 64.* e il P. Luigi Contarini nel  
 suo *Giardino nel cap. degl' Inventori f. 412.* Aggiunge  
 il cit. Ofmanno *in lex. contin. to. 2. f. 775. ver. Salta-  
 tio*, che il ballo hebbe dalla Sicilia il nome scrivendo :  
*Ejus auctor quis fuerit, usque adeo compertum non est ;  
 nisi quod Theophrastus apud Athenæum refert, An-  
 drona Cataneum Tibicinem dum sonaret, motiones  
 corporis atque numeros corpore effecisse ; & ob id apud  
 Vett. Saltare dictum fuisse Sicelizin, id est sicelissare .  
 Post quem Cleophantus Thebanus, & Æschylus multas  
 saltatoriæ artis figuras invenerunt, quas Ballismos si-  
 cula voce appellatas, Epicbarmi auctoritate insinuat  
 Athenæus, unde hodie apud multas Italiae nationes  
 balli nomen perdurat.* Da ciò nacque il proverbio,  
*sicelissare*, come scrive Pietro Carrera nelle *memor.  
 histor. di Catania vol. 1. lib. 4. f. 398.* e prima di esso  
 Manutio *Adag. f. 1280.* ed Erasmo *chil. 3. cent. 5. n. 77.  
 f. 795.*

f. 795. Di Androne fa menzione Giulio Capitolino in *M. Antonino*, che chiamandolo Musico, e Geometra, scrive che fù maestro di M. Antonino. *Usus est Magistris ad prima elementa Euphorione literatore, & Gemino comedo, Musico Androne, eodemque Geometra: quibus omnibus plurimum detulit.* Di esso pure Ofmanno in *lex. ro. 1. cont. f. 103.* stima però il citato Carrera, che questo Maestro di Antonino Imperadore sia diverso dal nostro Catanese; io però non ne vedo la diversità.

Non lascerò di dire che in Sicilia vi fù una sorte di Ballo Ionico in onor di Diana come scrive Celio Rodigino *lib. 5. c. 4. f. 320. In Sicilia Ionicum saltationis genus erat Diana sacrum: forse l'istesso, di cui fa menzione Ateneo l. 14. c. 7. f. 629.* additandolo in Siracusa. *Apud Syracusios Cbitoneas peculiaris Diana & saltatio, & tiliarum cantio est.* Ancorchè Natal Conte tradusse in altra maniera il detto testo voltandolo nella sua versione a f. 258. *Apud Syracusios autem peculiaris est & cantilena, & saltatio quedam loricata Minerva.* Seguìto dal nostro Bonanno nella *Sirac. Illustr. l. 1. f. 21.* Costumavano altresì i Siciliani venerar le Ninfe con sacri riti, e balli, come scrive lo stesso Ateneo *l. 6. c. 13. f. 250. Cum mos Siculis esset domi Nymphis sacra facere, ac tumultentos circa illarum imagines pernoctare, & circum eorum simulacra saltare.*

## INVENZIONI VARIE

### C A P. XIV.

#### §. I.

#### Parlare a cenni.

**F.** 61. *La necessità* Cioche nel precedente capos'hà detto, è in quanto al Ballo accordato al suono; poicchè il semplice ballo senza suono, scrivono alcuni, che

chè nacque in Siracusa insieme col Parte di parlar a cenni ; havendone dato l'occasione Ierone Tiranno col proibire a' Siracusani i colloquj per evitar le congiure. Celio Rodigino *lib. 5. cap. 3. f. 316.* scrive : *Sunt qui Syracusis saltationē primò exortam prodant , à tyranni Hieronis immiani scivitis , qui inter alia dicitur immètia , Syracusanos etiam mutuis utà colloquiis vetitū . Quæ verò necessarij a foras , pedum , manuum , oculosque nutibus , indicibusque jufferit petere , unde mox saltationis exortum peperit necessitas .* Ermogene in *compend. Rhet. Syracusis , aiunt , Sicilia urbe primùm capram exerceri Rhetoricam , cum Sidelicis oppressa Gelonis , & Hieronis tyrannide vexarentur crudelissimè ; ita ut etiam loqui prohiberentur lingua , & per signa manuum , & pedum , ac nutus oculorum conceptus animorum mutuos promere cogerentur , quo tempore dicunt saltationes , & tripudia cepisse .* Fazello *dec. 1. lib. 4. f. 96.* scrive : *Sunt qui Syracusis saltationem , gesticklationemquè primò exortam scribant .*

E' quest'arte di parlar a cenni tutta propria de' Siciliani , che per l'acutezza degl' ingegni tal volta in notabil distanza con un sol cenno spiegano , e comprendono più concetti della mente non senza stupore . Il non men dotto , che pio P. D. Francesco Maria Maggio Palermitano *Cl. Reg. de sacris caeremoniis tom. 2. opusc. 3. disp. 24. n. 117. f. 450.* racconta di due nobili Siracusani delle famiglie Arezzo , e Daniele , che dotati d'elevatissimo ingegno per onesto divertimento esercitandosi in quest'arte , divennero peritissimi , tantocchè in distanza di luogo si parlavan vicendevolmente con tutta facilità minutamente di quanto volevano , e con tal decoro di cenni , che non erano da altri avvertiti . Quindi tal volta un de' due comunicando col soliti cenni , e ammirata destrezza all'altro lontano i discorsi che nello stesso tempo attaccava con altri presenti ; quello poi industriosamente manifestando quanto havean parlato , diede occasione più volte di credere agli ignoranti di tal arte , che haveffe il tutto risaputo

con arte magica. Ed io non hà molto conobbi un Sacerdote Palermitano, che perduto l'uso dell'udito, fu cagione, che molti de' suoi amici per spiegarli quanto volevano, che intendesse, con la varia inflessione, e piegatura delle dita d'una sol mano formassero tutte le lettere dell'alfabeto, e con somma destrezza compo-  
nessero in brevissimo tempo non sol parole, ma anche lunghi discorsi: il che alla gioiata in altri s'osserva, potendosi dire del Siciliano con Claudio de consub.  
*Fl. Manlii Tbro. c. 313. essere,*

----- *Nuta, manibusque loquax.*

e che con Cassiodoro *lib. 1. epist. 20. ore clauso manibus loquitur, & quibusdam gesticulationibus facit intelligi, quod vix errante lingua, aut scriptura texen, possit agnosci.*

Con l'industria de' cenni a' nostri giorni s'hà veduto con ammirazione, che muti, e fordi dal nascimento abbiano appreso il leggere, scrivere, e varie scienze: come s'hà di D. Giacinto, D. Carlo, e D. Alberto Impellizzeri fratelli Siciliani nati di nobil famiglia in Noto; e di D. Antonino Galbato della Terra di Naso par in Sicilia: il che scrive Peruditissimo Dottor Don Gio. Brancaccio nel suo lodatissimo libro *Ars Memoriae vindicata cap. 1. f. 4.* E al presente nel Colleggio Palermitano della Compagnia di Giesù è meritevole d'ogni lode l'appaudita industria del M. R. P. Girolamo Giustiniani, che hà dato la favella al Signor D. Angelo Maria Rivalora figlio del Barone di Rafforosso il quale nato sordo fin dal nascimento, e in conseguenza nato, con l'espressione de' cenni, palpitamento di labbra, e gesta delle mani comunicata dalla patientissima diligenza del detto Padre, s'hà ridotto, non senza meraviglia in stato di favellare, e scrivere. Di quell'arte de' cenni scrivono Beda nel libro *de loquela per gestu digitorum, sive de gesticulatione*, Gio. Battista Porta *de occultis literarum notis lib. 1. cap. 11. f. 46.* il citato P. Maggio *de sacris caeremoniis tom. 1. opus. 1. disq. 9. va. 8. & tom. 2. opus. 3. disq. 12. u. 116. & J. 8. e lo-*

e soprattutto Perudito. Gio. Bonifacio nel libro *Arte de' Cenci*.

*Vfo del rader la Barba.*

F. 61. Per molti tempi) Tomaso Dempstero in suppl. ad Rosinum lib. 10. cap. 19. f. 430. scrive: *Diu sorsorum non moda officium, sed & nomen ignotum Romanis*: e siegue a mostrare che i Barberi da Sicilia passaron a Roma l'anno doppo l'edificatione di Roma 454: con l'autorità di Varrone, trascritta non solo da Plinio l. 7. c. 59. ma anche da Lelio Bisciola *bor. succes. l. 7. c. 5. f. 495.* L'istesso scrivono Tomaso Porcacchi nell'*Isola* f. 39. Giuseppe Bonfiglio nell'*hist. di Sicilia par. 1. lib. 1. f. 50.* Luigi Contarini nel *Giardino* nel capo degl'*Inventori* f. 405. Francesco Alunno nella *Fabrica del mondo* no 2201, f. 186. M. Antonio Sabellico *de rar. invent.* il. 2. *Tonsores sibi Roma novus misere Sicani,* e l'ameoissima penna di Antonio Abbate nelle sue piacevoli *Frasche di Fascia* 2. nella satira della Pazzia, *scrivè* *È stato già sotto gli Ansvii Ciel:* *Trecent'anni le Barbe, e finalmente* *Venne Sicilia d' mover guerra a i peli.* *Per guadagnar denari, uoliar radente* *La Sicilia portò, che vanto è dire,* *Buscar denar, come spalar la gente*

Che prima di riceverli Barbieri Siciliani nudriffero i Romani lunga Barba, s'argomenta dal veder l'antiche statue adombrate da folta Barba, come osserva Andrea Tiraquello *annot. ad Alex. ab. Alex. lib. 5. c. 18. f. 540.* *Olim tonsores non fuisse adsignificant antiquorum statua, quod plerique habent capillum, & barbam magnam.* Pierio Valeriano in *declama. pro Sacerdotibus Barbis* f. 3. scrive de' Romani: *His enim nepote virilibus, tardior in tonsoribus consensus fuit, eaque de causa majores eorum à Scriptoribus intonsi plurimum*

*appellantur*. Quindi Ovidio *lib. 2. Fastor. v. 29.*

*Deniq. quodcumq. est, quo corpora nostra piantur,  
Hoc apud intonsos nomen habebat avos.*

*& lib. 6. Fast. v. 264.*

*Tunc erat intonsi regia magna Numa.*

*Oratio Carm. l. 2. od. 15. di Catone,*

*Non ita Romuli*

*Præscriptum, & intonsi Catonis*

*Auspiciis, veterumque norma.*

Indi abbracciato l'uso del rader la Barba scrive Plinio *lib. 7. cap. 59. primus omnium radi quotidie instituit Africanus. Sequens D. Augustus cultris semper usus*. Soleano all'anno 21. radersi la prima volta, come scrive Macrobio *in somn. Scipion. lib. 1. cap. 6. f. 57.* però volle sottoporsi al rasojo Caligola nel 20. come s'ha da Suetonio c. 10. Costumavano consecrare a qualche lor Nume le primizie della barba: *Barba sua primitias consecrabant alicui de Penatibus suis. Deo*, scrive Dempstero *ad Rosinum lib. 10. cap. 29. f. 432.* Quindi Nerone siegue l'istesso: *juvenilia instituit*, perche, come scrivo Diono *lib. 61. in fine: pilos in spheram auream coniectos, Iovi Capitolino consecravit.* e Suetonio *in Nerone c. 12. inter bithysic apparatus, barbam primam posuit, conditam in auream pyxidem, & pretiosissimis margaritis adornatam Capitolio consecravit.* Così poi si profegul in Roma, e nell'Occidente, l'uso di rader la Barba anche negli Ecclesiastici: nell'Oriente però si costumò sempre nudrir la Barba, come osserva il Baronio *tom. 1. an. 58.*

### §. III.

#### *Tagliare i libri.*

**F. 64. E cosa olere modo)** E' argomento della stima, che si fa de' libri, il desiderarli ben legati, e politamente compaginati; e meritano non poca lode i librai Siciliani, che inventarono il modo di tagliarli col ferro, giacchè prima si accomodavano con le pomici,

mici, come scrive Plinio *lib. 36. cap. 21.* e Martiale *lib. 1. ep. 67.*

*Sed pumicata fronte si quis est nondum,  
Nec umbilicis cultus, atque membrana.*

ove Lorenzo Ramirez de Prado espone nel *comm. f. 104. solebant enim extremitates illæ aquari pumice.* L'istesso Martiale *lib. 1. ep. 218.*

*Rasum pumice, purpuraque cultum.*

*lib. 4. epig. 10.*

*Curre, sed instructum comitetur pumice librum.*

*lib. 8. epigr. 72.*

*Non dum murice cultus, asperoque  
Morsu pumicis aridi politus.*

Ovidio *trist. l. 1. eleg. 1.*

*Nec fragili gemina poliantur pumice frontes.*

ove nel suo commento. Bart. Merula *f. 1. Erant autem pumices in usu polieudorum librorum gratia:* e Ofmanno *in lexic. cont. to. 1. f. 1012.* scrive de' libri, che *pumice poliebantur.*

## INVENZIONI SACRE

### C A P. XV.

#### §. I.

*Quarant'ore per l'esposizione del Santissimo  
Sacramento.*

**F.** 64. *la Sicilia*) Quanto coltivasse in ogni tempo la Sicilia ferventissima la pietà potrebbero attestarlo le innumerabili opere, che da per tutto s'ammirano. Il candore della Religione conservato sempre illibato, la devozione a' Misterj principali di nostra Santa Fede, alla SS. Vergine, a' Santi del Cielo chiaramente la manifestano. Frà le molte, una delle devozioni più applaudite è la venerazione del SS. Sacramento dell'Eucaristia, che adora con gli ossequj de' più teneri affetti nelle Quarant'ore. Nacque questa devozione in

Palermo, ove si cominciò a 2. di Febraro del 1607. come scrive Pietro Cannizzaro nel m. s. *de Relig. Pan.* f. 62. il nostro Auria nella *Rosa Celeste* f. 107. e Don Giuseppe Castellucci nel *Giornale Sacro Palermitano* f. 226. Della copia di lumi, ricchezza d'apparati, sfoggio di pompe, e frequenza di popolo, con che si celebrano in Palermo le Quarant'ore nè scrivono Baronio *de maest. Panor. lib. 3. c. 1. f. 3.* e Gio. Battista Pacichelli ne' *Viaggi p. 4. to. 2. lett. 86. f. 39.* Ad imitazione di Palermo non solo questa devozione si propagò in Sicilia, ma anche altrove; e più volte Prelati delle Spagne, ed altre Provincie richiesero le istruzioni, con le quali son regolate le Quarant'ore di Palermo: e ultimamente D. Gaspare de Aro, e. Guismano Marchese del Carpio Vicerè di Napoli l'introdusse nella Città di Napoli ad imitazione di Palermo. E stimò accortamente il nostro Auria, che se tal uno scrive tal devozione altrove principiata prima di Palermo, non fosse in altra parte con quel metodo, e pompa, che si amministra in Palermo; poicchè, per quanto s'hà da relazioni veridiche, in nessun'altra Città si vede con quella disposizione, solennità, ed ordine, che si pratica in Palermo.

## §. II.

*Agnus Dei posto nella Messa.*

**F.** 66. *Risplenda con eterno*) Nel Sagrosanto, e tremendo Sacrificio della Messa, doppo la divisione dell' Ostia consagrata, si dice, e nelle Messe solenni si canta la preghiera, *Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi*, tre volte. Fù l'istituzione di tal preghiera per opera del nostro S. Sergio Sommo Pontefice Palermitano, il che attestano Amalario Fortunato *de Eccl. officiiis lib. 3. cap. 33. f. 174.* Bernone *de quibusdam rebus ad missam spectantib. f. 358.* Micrologio *de Eccl. observationib. c. 18. f. 388.* Vualfrido Strabone *de reb. Eccles. c. 22. f. 348.* Corrado Vespbergenſe *Chron. an. 690. f. 118.* Florentio Uvignornienſe *Chron. f. 518.* Al-

bino Flacco de *Divinis offic.* f. 67. Alf. Ciacconio in *Vit. PP.* to. 1. in *Sixto* l. f. 103. & in *Sergio* f. 489. Andrea Vittorelli *ibid.* f. 491. Azorio *inst. mor. par. 1. lib. 10. cap. 35.* Bart. Gavanto in *Tbes. Sacr. Rit. par. 2. tit. 10. f. 129.* Guglielmo Durando in *Rational. Div. offic.* l. 4. c. 52. f. 132. Dom. Macri in *Hierolex* f. 17. Anastasio Bibliotecario in *Vita Sergii*; Gabriele Buccellino *annal. Benedic.* p. 1. av. 701. f. 105. & *Memol. Bened.* 8. sept. f. 625. P. Francesco Carrera *Panth. Sicul.* f. 238. Lodovico Morettonel *Gran Dictionario* to. 2. f. 1117. e tralasciando molti altri il P. Coronelli nella *Bibliot.* to. 2. n. 1499. f. 252. Quindi si vede l'errore di Gio. Battista Rubeo in *novo Ration. Div. offic.* l. 7. cap. 82. f. 486. Che l'attribui a Leone I. Ed ancorchè Carlo Macri, e Gavanto *loc. cit.* osservino, che l'uso di questa preghiera sia più antico per ritrovarsi nella Liturgia di S. Pietro, stimano, che forse anticamente si dicesse una sol volta, e che S. Sergio facesse l'istituzione di ripeterli tre volte. E pure secondo quest'opinione pur si deve a Sergio la gloria dell'istituzione della nuova giunta.

Anticamente dicevasi dopo *Agnus Dei*, pur tre volte *Miserere nobis*, come volle S. Sergio, ma poi agitata la S. Chiesa da' Scismi, Gio. XXI. detto XXII. Sommo Pontefice decretò, che nella terza volta non si dicesse *Miserere nobis*, ma *Dona vobis pacem*, come scrive il P. Agostino Odoino in *adulct. ad Ciaccon.* t. 2. f. 404. Ma secondo l'osservazione del Macri oggi nella Basilica Lateranense in Roma si conserva l'uso antico, ove non sol i Sacerdoti di quella Chiesa, ma anche altri Sacerdoti, che ivi celebrano, la terza volta ripetono *Miserere nobis*; poicchè essendo quella Chiesa simbolo della celeste patria, da ogni tribulazione stimasi immune. Così vogliono Innocenzo III. de *myster. missæ*, Albino Flacco de *offic. missæ*, e Durando *cit.*

## §. III.

*Bacio di Pace nella Messa.*

**F.** 67. *S. Leone II.*) Ancorchè corra gran questione frà gli Scrittori Sicil. intorno alla patria di *S. Leone II.* Sommo Pontefice ; nulladimeno s'hà comunemente per Siciliano . Frà le opere gloriose , che illustrarono il suo pastorale governo, vi fù l'istituzione di darli il Bacio di Pace nella Messa , come scrive *Guglielmo Durando Ration. Divin. offic. l. 4. c. 53.*

Alcuni ne attribuiscon l'invenzione ad *Innocenzo II.* nulladimeno *Alfonso Vigliega* nella *Vita di Leone II.* scrive , che benchè quest'uso vi fosse prima di *Leone* , questi forse determinò il modo, e'l tempo nel darli

Fù costume degli antichi Christiani , in contrasegno del fervore della carità , di cui viveano infiammati il salutarli col Bacio di Pace , del quale fa menzione *S. Paulo* : *Salutate invicem in osculo Sancto. ad Rom. 1. 16. & 1. ad Corinth: 16. 21. & 2. ad Cor. 13. 12.* e *S. Agostino serm. de Vigil. Pasch. Post ipsum dicitur Pax vobiscum & osculantur se Christiani in osculo Sancto.* *Giustino Martire orat. ad Antoninum Imp. Precibus finitis mutui nos invicem osculo salutamus.* Veggasi il *Baronio annal. Eccl. to. 1. an. 45.* che scrive di questo rito , ove saviamente avverte : *Nec verò quis putet hac ita promiscuè tunc agi solita esse , ut viri foeminas , & foemina viros sic indistinctè se mutuò , impartito osculo , salutarent . Nam in Ecclesia seorsum viros à mulieribus agere consuevisse , certissimum est.* Veggasi pure *Gio. Battista Catalio de veteribus sacris Christianorum ritibus cap. 59. f. 23.* *Domenico Macri in Hierolex. v. Pax f. 459.* Vn tal costume si praticava anche frà gli amici fuor della Chiesa, & fù costumato frà gli Ebrei, come osserva *Cornelio à Lapide* in c. 26. *Matth.* e l'eruditissimo *D. Nicolò Alberti Sacerdote Palermitano* ne' suoi dottissimi *Commentarj Sacro-storici della Vita, Dottrina, e Miracoli di Giesù Chri-*

*Christo &c. par. 3. cap. 25. n. 115. f. 570.* con l'esempio di Giuda, che arde baciare Cristo N. S. nell'Orto di Getsemani. E così si costumava in Roma, onde è celebrata la benignità di Trajano, che riceveva amorevolmente i Senatori Romani, come s'hà da Plinio in *Paneg. Tra. Gratum erat cunctis, quod Senatuum osculo exciperet.* Ed è biasmato il superbo contegno di Nerone, il quale secondo Suetonio in *Ner. c. 37. adque adveniens, neque proficiscens, quinquam osculo impertivit.* Quindi Martiale *lib. 7. ep. 94. in Livano,* si lagna di questa molesta cortesia in tempo di rigido inverno, ove dice:

*Bruma est, & riget horridus December, illud tamen  
Audes tu tamen osculo nivali.*  
*Omnes obvios, & hinc tenere;*

*Et totam, Line, basiare Romanam.*

Ritornando a S. Leone aggiungo, che Guglielmo Durando in *ran. div. offic. lib. 7. cap. 25.* compose il primo due orazioni in onore de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo: *Leo Papa Interans pro Neapolitanis Civibus in mari cum Saracenis pugnantibus, fecit illam collectam. Deus cuius dextera Beatum Petrum &c. Perfecit verò per eum muris civitatis Leonina imponens portas, orans fecit illam collectam; Deus qui B. Petro collatis clavibus &c.* opinione accennata dal P. Oltosino nell'Addit. al Ciacconio *tom. 1. f. 479.* però Platina, ed altri Patri buisoono a Leone IV.

§. IV.

*Litanie in quattro feste dell'anno*

**F. 67. Il Pontefice Sergio** Il Sommo Pontefice S. Sergio Palermitano per l'ardente devozione, che nutre alla SS. Vergine, istitui, che in quattro feste, cioè, dell'Annunciazione, Purificazione, Natività, e Assunzione si aggiungesse il canto delle Litanie, come scrive Anastasio Bibliotecario in *Vita Sergii.* Alla Natività del Signore sostituiscono la Natività della stessa

Verglie gli autori seguenti cioè, Albino Flacco *de divo officio*. f. 35. il P. Antonio Balinghem *in Kal. Virg.* 8. *Sept.* f. 519. & 17. *Sept.* f. 687. il P. Agostino Oldoino *in addict. ad Ciacconium* to. 1. f. 491. il P. Jppolito Maracci nel libro *Pontifices Maximi Mariani* cap. 23. f. 46. il P. Pietro Coreier nell'opera *Negotium Sacularum Mariae an.* 687. f. 99. e sopra tutto il libro *Ordo Romanus antiquus de divinis officis*. f. 16. Delle Litanie nella Natività di M. V. ne fa menzione Baronio *in Martyrol. Rom.* 8. *Sept.* f. 445. Dell'Annunciazione, e Purificazione lo scrivono pure Ciacconio *in Vit. Pontif.* to. 1. f. 489. Platina *Vite de' Pontef.* f. 177. Gabriel Bucellino *Annal. Bened.* par. 1. an. 701. f. 105. & *Martyrol. Bened.* 8. *Sept.* f. 625. Delle Litanie nel giorno della Purificazione di M. V. l'attestano Amalarico Fortunato *de Eccl. offic. lib.* 3. c. 43. f. 178. Calasio *de veter. Sacerd. Christi. ritib.* cap. 49. f. 278. e Baronio *in Martyr. Rom.* 2. *Febr.* f. 73. che scrivendo dalla festa della Purificazione dice: *Addidit huic solemnitas Sergius Papa (ut habet Ordo Rom.) Litanias sic institutas, ut exeunte Clero cum populo ab Ecclesia S. Hadriani procederet cum cereis ad talem usum benedictis ad Basilicam S. Mariae Majoris.* Soggiunge che deve avvertirsi non havere Sergio istituito la benedizione delle Candele in tal giorno; poicchè si ritrova menzione di tal uso in un Sermone di S. Eligio, che fiorì prima di Sergio. L'istesso scrive col medesimo avvertimento Domenico Magri *in Hierolex v. Hypante* f. 320. Ma al nostro Sergio s'attribuisce la benedizione, e distribuzione de' cerei da Durando *Rat. divo offic. lib.* 7. c. 7. f. 288. e dall'Autore degli *Stati del Mondo* tradotto da Gio. Reineri f. 116. Scrive Paolo Quarto *de benedictionibus tit.* 2. *salutis prat.* 1. f. 58. con l'autorità del Baronio, che quest'istituzione di candele fu opera di Eligio Vescovo, e soggiunge: *Ceterum conciliari possunt opiniones: ut prius hic ritus introductus fuerit à S. Eligio in sua Diocesi, vel Provincia: deinde à Sergio Papa ad usum suavitatis: ut servaretur in tota Ecclesia*

*fu secunda die Februarii.* Però il Cardinal Baronio non scrive, che S. Eligio istituì questo rito, ma che ne fece menzione in un suo Sermone, e che tal cerimonia fosse da Gelasio Papa introdotta per toglier via l'uso de' giuochi Luperchali, che si facevano in questo giorno.

§. V.

## Novena del Parto di M. V.

**F** 67. Il P. P. Mariano) Pà il P. Mariano lo Vochlo Palermitano dell'Illust. Ordine de' Predicatori huomo riguardevole per la dottrina, ma molto più per le sùe segnalatissime virtù. Egli inventò in Palermo la Novena precedente al Parto di Maria Vergine: che dilatò poi in tutta la Sicilia, ed Italia: il che oltre il P. Marchese, scrive il P. Gio. Battista de Franchis nella *Vita del B. Pietro Geremia Palermitano lib. 2. f. 81. e 82.* D. Giuseppe Castellucci nel *Giornale Sacro Palermitano* f. 173. il P. Giacinto Montagna nel *m. P. dell' Istoria dell'ordine Domenicano in Sicilia*, conservati nella libreria di S. Domenico di Palermo, ed ultimamente il P. Gio. Michiele Cavalieri nella *Galleria degli Huomini Illustri Domenicani to. 2. Cronol. q. 1. §. n. 15. f. 98.*

Da Sicilia fù portata questa devozione nella Città di Napoli da' PP. Teatini, ed introdotta nella Chiesa de' SS. Apostoli nel 1612. e dopo nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, come scrive il P. D. Giuseppe Silos *hist. Cler. Reg. par. 2. lib. 7. f. 302.* ove scrive: *Hanc porrò Mariani cultus partem viderunt veteres eximio cum assensu, fructuque popularum in Sicilia peragi.* E poco dopo narrata l'introduzione in Napoli: *translata siquidem è Sicilia pietas.* E qui soggiungo, che il P. D. Francesco Maria del Monaco Trapanese Clerico Regolare; huomo dottissimo, con altri suoi compagni nel 1644. introdusse questa Novena in Francia nella Città di Parigi, ove la prima volta si celebrò

con real pompa nella Chiesa di S. Anna de' Clerici Regolari col concorso della Nobiltà, e presenza della Regina; e si proseguì con la stessa magnificenza negli anni seguenti, come attesta il P. Silos *cit. par. 3. lib. 8. f. 298.*

Al presente in molte delle Chiese di Palermo si celebra questa Novena con sentimenti di segnalata devozione, con splendidezza di apparati, lumi, musica, e fermone: e in particolare nel Tempio Cattedrale, nella Chiesa di S. Giuseppe de' Clerici Regolari Teatini, nelle Chiese della Casa Professa della Compagnia di Giesù, di S. Domenico, e S. Cita de' PP. Domenicani, di S. Maria degli Angeli de' Francescani Osservanti, della Misericordia del Terzo Ordine, di S. Francesco de' Conventuali di S. Francesca, e altrove.

#### §. VI.

*Processione del Rosario, recitazione di esso a coro, e Santo del Mese.*

**F.** 68. *Fù anco il primo*) Fù devota invenzione dello stesso lodato P. F. Mariano lo Vecchio la Processione del SS. Rosario in Palermo, che ne' primi fervori della sua istituzione si faceva con sommo splendore, associandola al Capitolò, e Clero della Cattedrale di Palermo, e tutti gli Ordini Regolari; come scrivono il citato P. Marchese nel *Diario Domenic. to. 6. f. 210.* e gli addotti Franchis, Cavalieri, e Montalto. Ed ancorchè cessasse quest'associazione; nulladimeno con pompa non ordinaria si fa ogh'anno per la Città nella prima Domenica di Ottobre da' PP. Domenicani de' Conventi di S. Domenico, e S. Cita, accompagnata dalla Compagnia, e Congregazione del SS. Rosario, oltre de' PP. sudetti, e del popolo numeroso; che concorre devoto in ossequio della SS. Vergine: oltre che ogni prima Domenica del mese per le Chiese de' sudetti Conventi pur si fa la Processione del SS. Rosario da' Padri Domenicani, associata dalle Compagnie del Rosario, che con molto splendore fioriscono presso detti Conventi.

La recitazione del SS. Rosario a Coro fù pur invenzione del P. Mariano lo Vecchio, come lo scrivonogli autori citati: ed egli ne scrisse il metodo, e ne promosse la devozione con un libretto stampato, e oggi se ne conserva il fervore nelle Chiese de' PP. Domenicani di Palermo, e della Sicilia, nelle quali ogni Domenica, e giorno festivo da' popoli, che vi concorrono con accesa pietà, si recita a Coro. E della stessa maniera si pratica nella Congregazione de' RR. Sacerdoti fondata nel sudetto Convento di S. Domenico di Palermo, e nella Cattedrale Chiesa pur di Palermo.

Finalmente fù sua lodevolissima invenzione, che nel primo giorno dell'anno in Palermo ogn'uno pigliasse à sorte un Santo, eleggendolo per suo Protettore in quell'anno, e con qualche devozione ne meritasse il patrocinio: il che fin ad oggi praticano i PP. Domenicani in Palermo, in Sicilia, ed altrove: offerendo alla pietà de' Fedeli ogni primo giorno dell'anno i nomi di molti Santi stampati, acciocchè ne pigliassero uno a sorte.

Sò, che una tal devozione si stima lodevole ritrovato di S. Francesco Borgia, glorioso ornamento della Compagnia di Giesù, come lo scrive frà gli altri il P. Geremia Drefsellio nella sua opera, intitolata *Trismegistus cap. 5.* che l'introdusse fin da quando era nel secolo non solo ogn'anno, ma anche ogni mese: onde si pratica nelle Congregazioni della SS. Vergine, erette de' Collegj della Compagnia di Giesù, il cavare a sorte ogni mese li nomi de' Santi, che corrono in quel mese, con la giunta di qualche sentenza spirituale, del nome della virtù da esercitarsi, e il fine, per lo quale s'hà da pregare in tal mese. Quindi deve stimarsi, che nello stesso tempo, che il Santo l'istituì nelle Spagne, il nostro P. Mariano l'inventasse in Sicilia: e poi abbracciata l'invenzione, si propagasse da per tutto. L'una, e l'altra devozione, è meritevole d'ogni lode: poicchè non è della specie di quelle forti illecite, detestate dalle leggi Ecclesiastiche, e civili, e da' Dottori: attesochè

inse-

*appellatur*. Quindi Ovidio *lib. 2. Fastor. v. 29.*

*Deniq. quodcumq. est, quo corpora nostra piantur,  
Hoc apud intonsos nomen habebat avos.*

& *lib. 6. Fast. v. 264.*

*Tunc erat intonsi regia magna Numa.*

*Oratio Carm. l. 2. od. 15. di Catone,*

*----- Non ita Romuli*

*Præscriptum, & intonsi Catonis*

*Auspiciis, veterumque norma.*

Indi abbracciato l'uso del rader la Barba, scrive Plinio *lib. 7. cap. 59. primus omnium radi quotidie instituit Africanus. Sequens D. Augustus cultris semper usus*. Soleano all'anno 21. radersi la prima volta, come scrive Macrobio *in somn. Scipion. lib. 1. cap. 6. f. 57.* però volle sottoporli al rasojo Caligola nel 20. come s'ha da Suetonio c. 10. Costumavano consècrare a qualche lor Nume le primizie della barba: *Barba sua primitias conscrabant alicui de Penatibus suis. Deo*, scrive Dempstero *ad Rosinam lib. 10. cap. 29. f. 432.* Quindi Nerone siegue l'istesso: *luvenilia instituit*, perche, come scrive Diono *lib. 61. in fine: pilos in spheram auream coniecit, Iovi Capitolino consecravit.* e Suetonio *in Nerone c. 12. inter bithysic apparatus, barbam primam posuit, conditam in auream pyxidem, & pretiosissimis margaritis adornatam Capitolio consecravit.* Così poi si profegui in Roma, e nell'Occidente: l'uso di rader la Barba anche negli Ecclesiastici: nell'Oriente però si costumò sempre nudrir la Barba, come osserva il Baronio *tom. 1. annal. an. 58.*

### §. III.

#### Tagliare i libri.

**F** 64. *E cosa oltre modo* E' argomento della stima, che si fa de' libri, il desiderarli ben legati, e politamente compaginati; e meritano non poca lode i librai Siciliani, che inventarono il modo di tagliarli col ferro; giacchè prima si accommodavano con le pomici,

mici, come scrive Plinio *lib. 36. cap. 21.* e Martiale *lib. 1. ep. 67.*

*Sed pumicata fronte si quis est nondum,  
Nec umbilicis cultus, atque membrana.*

ove Lorenzo Ramirez de Prado espone nel *comm. f. 104. solebant enim extremitates illæ aquari pumice.* L'istesso Martiale *lib. 1. ep. 118.*

*Rasum pumice, purpuraque cultum.*

*lib. 4. epigr. 10.*

*Curre, sed instructum comitetur pumice librum.*

*lib. 8. epigr. 72.*

*Non dum murice cultus, asperoque  
Morsu pumicis aridi politus.*

Ovidio *trist. l. 1. eleg. 1.*

*Nec fragili gemina poliantur pumice frontes.*

ove nel suo commento. Bart. Merula *f. 1. Erant autem pumices in usu poliendorum librorum gratia.* e Ofmanno in *lexic. cont. to. 1. f. 1012.* scrive de' libri, che *pumice poliebantur.*

## INVENZIONI SACRE

### C A P. XV.

#### §. I.

*Quarant'ore per l'esposizione del Santissimo Sacramento.*

**F.** 64. *la Sicilia*) Quanto coltivasse in ogni tempo la Sicilia ferventissima la pietà potrebbero attestarlo le innumerabili opere, che da per tutto s'ammirano. Il candore della Religione conservato sempre illibato, la devozione a' Misterj principali di nostra Santa Fede, alla SS. Vergine, a' Santi del Cielo chiaramente la manifestano. Frà le molte, una delle devozioni più applaudite è la venerazione del SS. Sacramento dell'Eucharistia, che adora con gli ossequj de' più teneri affetti nelle Quarant'ore. Nacque questa devozione in

Palermo, ove si cominciò a 2. di Febraro del 1607. come scrive Pietro Cannizzaro nel m. s. *de Relig. Pan.* f. 62. il nostro Auria nella *Rosa Celeste* f. 107. e Don Giuseppe Castellucci nel *Giornale Sacro Palermitano* f. 226. Della copia di lumi, ricchezza d'apparati, sfoggio di pompe, e frequenza di popolo, con che si celebrano in Palermo le Quarant'ore ne scrivono Baronio *de muest. Panor. lib. 3. c. 1. f. 3.* e Gio. Battista Pacichelli ne' *Viaggi p. 4. to. 2. lett. 86. f. 39.* Ad imitazione di Palermo non solo questa devozione si propagò in Sicilia, ma anche altrove; e più volte Prelati delle Spagne, ed altre Provincie richiesero le istruzioni, con le quali son regolate le Quarant'ore di Palermo: e ultimamente D. Gaspare de Aro, e Gusmano Marchese del Carpio Vicerè di Napoli l'introdusse nella Città di Napoli ad imitazione di Palermo. E stimò accertamente il nostro Auria, che se tal uno scrive tal devozione altrove principiata prima di Palermo, non fosse in altra parte con quel metodo, e pompa, che si ammita in Palermo; poicchè, per quanto s'hà da relazioni veridiche, in nessun'altra Città si vede con quella disposizione, solennità, ed ordine, che si pratica in Palermo.

## s. II.

*Agnus Dei posto nella Messa.*

**F.** 66. *Risplenda con eterno*) Nel Sagrosanto, e tremendo Sacrificio della Messa, doppo la divisione dell'OSTIA consagrata, si dice, e nelle Messe solenni si canta la preghiera, *Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi*, tre volte; Fù l'istituzione di tal preghiera per opera del nostro S. Sergio Sommo Pontefice Palermitano, il che attestano Amalario Fortunato *de Eccl. officijs lib. 3. cap. 33. f. 174.* Bernone *de quibusdam rebus ad missam spectantib. f. 358.* Micrologio *de Eccl. observationib. c. 18. f. 388.* Vualfrido Strabone *de reb. Eccles. c. 22. f. 348.* Corrado Vespergenie *Chron. an. 690. f. 118.* + Ilorentio Uvignontie *Chron. f. 5<sup>a</sup> 8.* Al-

bino Flacco *de Divinis offic.* f. 67. Alf. Giacconio *in Vit. P.P. to. 1. in Sixto l. f. 203. & in Sergio f. 489.* Andrea Vittorelli *ibid.* f. 491. Azorio *inst. mor. par. 1. lib. 10. cap. 35.* Bart. Gavanto *in Thes. Sacr. Rit. par. 2. tit. 10. f. 129.* Guglielmo Durando *in Rational. Div. offic. l. 4. c. 52. f. 132.* Dom. Macri *in Hierolex f. 17.* Annalasio Bibliotecario *in Vita Sergii*; Gabriele Buccellino *annal. Benedic. p. 1. av. 701. f. 105. & Menol. Bened. 8. sept. f. 625.* P. Francesco Carrera *Pantb. Sicul. f. 238.* Lodovico Morerio nel *Gran Dictionario to. 2. f. 1117.* e tralasciando molti altri il P. Coronelli nella *Bibliot. to. 2. n. 1499. f. 252.* Quindi si vede l'errore di Gio. Battista Rubeo *in novo Ration. Div. offic. l. 2. cap. 82. f. 486.* Che l'attribuì a Leone I. Ed ancorchè Carlo Macri, e Gavanto *loc. cit.* osservino, che l'uso di questa preghiera sia più antico per ritrovarsi nella Liturgia di S. Pietro, stiano, che forse anticamente si dicesse una sol volta, e che S. Sergio facesse l'istituzione di ripeterla tre volte. E pure secondo quest'opinione pur si deve a Sergio la gloria dell'istituzione della nuova giunta.

Anticamente dicevasi dopo *Agnus Dei*, pur tre volte *Miserere nobis*, come volle S. Sergio, ma poi agitata la S. Chiesa da' Scismi, Gio. XXI. detto XXII. Sommo Pontefice decretò, che nella terza volta non si dicesse *Miserere nobis*, ma *Dona vobis pacem*, come scrive il P. Agostino Odoino *in addit. ad Ciaccom. t. 2. f. 404.* Ma secondo l'osservazione del Macri oggi nella Basilica Lateranense in Roma si conserva l'uso antico, ove non sol i Sacerdoti di quella Chiesa, ma anche altri Sacerdoti, che ivi celebrano, la terza volta ripetono *Miserere nobis*; poicchè essendo quella Chiesa simbolo della celeste patria, da ogni tribulazione stiamasi immune. Così vogliono Innocenzo III. *de myster. missæ*, Albino Flacco *de offic. missæ*, e Durando *cit.*

## §. III.

*Bacio di Pace nella Messa.*

**F.** 67. *S. Leone II.*) Ancorchè corra gran questione frà gli Scrittori Sicil. intoruo alla patria di *S. Leone II.* Sommo Pontefice ; nulladimeno s'hà comunemente per Siciliano. Frà le opere gloriose, che illustrarono il suo pastorale governo, vi fù l'instituzione di darli il Bacio di Pace nella Messa, come scrive Guglielmo Durando *Ration. Divin. offic. l. 4. c. 53.*

Alcuni ne attribuiscon l'invenzione ad Innocenzo II. nulladimeno Alfonso Vigliega nella Vita di *Leone II.* scrive, che benchè quest'uso vi fosse prima di Leone, questi forse determinò il modo, e'l tempo nel darli.

Fù costume degli antichi Christiani, in contrasegno del fervore della carità, di cui viveano infiammati il salutarli col Bacio di Pace, del quale fa menzione *S. Paulo*: *Salutate invicem in osculo Sancto. ad Rom. 1. 16. & 1. ad Corinth. 16. 21. & 2. ad Cor. 13. 12.* e *S. Agostino serm. de Vigil. Pasch. Post ipsum dicitur Pax vobiscum & osculantur se Christiani in osculo Sancto.* *Giustino Martire orat. ad Antoninum Imp. Precibus finitis mutui nos invicem osculo salutamus.* Veggasi il *Baronio anal. Eccl. to. 1. an. 45.* che scrive di questo rito, ove saviamente avverte: *Nec verò quis putet hac ita promiscuè tunc agi solita esse, ut viri feminas, & femina viros sic indistinctè se mutuo, impartito osculo, salutarent. Nam in Ecclesia seorsum viros à mulieribus agere consuevisse, certissimum est.* Veggasi pure *Gio. Battista Catalio de veteribus sacris Christianorum ritibus cap. 59. f. 23.* *Domenico Macri in Hierolox. v. Pax f. 459.* Vn tal costume si praticava anche frà gli amici fuor della Chiesa, e fù costumato frà gli Ebrei, come osserva *Cornelio à Lapide in c. 26. Matth.* e l'eruditissimo *D. Nicolò Alberti Sacerdote Palermitano ne' suoi dottissimi Commentarj Sacrostorici della Vita, Dottrina, e Miracoli di Gesù Chri-*

*Christo &c. par. 3. cap. 15. n. 115. f. 570. con Pefem-  
pio di Giuda, che ardi baciar Cristo N. S. nell'Orto di  
Getfemani. E così si costumava in Roma, onde è ce-  
lebrata la benignità di Trajano, che riceve amore-  
volmente i Senatori Romani, come s'hà da Plinio in  
Paneg. Teo. Gratum erat cunctis, quod Senatam of-  
culò exciperet. Ed è biasmato il superbo conegno di  
Nerone, il quale secondo Suetonio in Not. c. 37. ad-  
que adveniens, neque profecticon, quemquam osculo  
impertivit. Quindi Martiale lib. 7. ep. 94. in Linum,  
fi lagna di questa molesta cortesia in tempo di rigido in-  
verno, ove dice:*

*Bruna est, & riget horridus December, illi boni  
Audes tu tamen osculo nivali  
Omnes obvio, & hinc tenere,  
Et totam, Line, basiare Romam.*

Ritornando a S. Leone aggiungo, che Guglielmo  
Durando in rar. divi offic. lib. 7. cap. 25. compo-  
se il primo due orazioni in onore de' SS. Apostoli Pietro,  
& Paolo: *Leo Papa Interans pro Neapolitanis Civi-  
bus in mari cum Saracenis pugnans, fecit illam  
collectam. Deus cuius dextera Beatum Petrum &c.  
Perfectis verò per eum muris civitatis Leonina im-  
ponens seras portis, orans fecit illam collectam; Deus  
qui B. Petro collatis clavibus &c.* opinione accennata  
dal P. Oltoino nell'Addit. al Ciacconio tom. 1. f. 479.  
però Platina; ed altri Patribuisono a Leone IV. b. 11.  
§. IV.

*Litanie in quattro feste dell'anno*

**F. 67. Il Pontefice Sergio) Il Sommo Pontefice S. Ser-  
gio Palermitano per l'ardente devozione, che nu-  
dri alla SS. Vergine, istituì, che in quattro feste, cioè,  
dell'Annunciazione, Purificazione, Natività, e As-  
sunzione si aggiungesse il canto delle Litanie, come  
scrive Anastasio Bibliotecario in Vita Sergii. Alla Na-  
tività del Signore sostituiscono la Natività della stessa**

Vergite gli autori seguenti cioè, Albino Flacco *de divo officio*. f. 33. il P. Antonio Balinghem *in Kal. Kirg.* 8. *Sept.* f. 519. & 17. *Sept.* f. 687. il P. Agostino Oldoino *in addict. ad Ciacconium* to. 1. f. 491. il P. Jppolito Maracci nel libro *Pontifices Maximi Mariani* cap. 23. f. 46. il P. Pietro Coreier nell'opera *Negotium Saeculorum Mariae an.* 687. f. 99. e sopra tutto il libro *Ordo Romanus antiquus de divinis officiis* f. 16. Delle Litanie nella Natività di M. V. ne fa menzione Baronio *in Martynol. Rom.* 8. *Sept.* f. 445. Dell'Annunciazione, e Purificazione lo scrivono pure Ciacconio *in Vit. Pontif.* to. 1. f. 489. Platina *Vite de' Pontef.* f. 177. Gabriel Bucellino *Annal. Bened. par. 1. an.* 701. f. 105. & *Memol. Bened.* 8. *Sept.* f. 625. Delle Litanie nel giorno della Purificazione di M. V. l'attestano Amalario Fortunato *de Ecel. offic. lib. 3. c.* 43. f. 278. Casala *de veter. Sacris Christi ritib. cap.* 40. f. 278. e Baronio *in Martyr. Rom.* 2. *Febr.* f. 73. che scrivendo della festa della Purificazione dice: *Addis. huic solemnitate Sergius Papa (ut habet Ordo Rom.) Litanias sic instituit, ut exeunte Clero cum populo ab Ecclesia S. Hadriani procederet cum cereis ad talem usum benedictis ad Basilicam S. Mariae Majoris.* Soggiunge che deve avvertirsi non havere Sergio istituito la benedizione delle Candele in tal giorno; poicchè si ritrova menzione di tal uso in un Sermone di S. Eligio, che fiorì prima di Sergio. L'istesso scrive qual melleismo avvertimento Domenico Magri *in Hierolex v. Hypante* f. 320. Ma al nostro Sergio s'attribuisce la benedizione, e distribuzione de' cerei da Durando *Rat. divo offic. lib. 7. c.* 7. f. 288. e dall'Autore degli *Stati del Mondo* tradotto da Gio. Reineri f. 116. Scrive Paolo Quarto *de benedict. Elianibus. tit. 2. sect. 9. par. 1. f.* 58. con l'autorità del Baronio; che quest'istituzione di candele fu opera di Eligio Vescovo, e soggiunge: *Ceterum conciliari possunt opinionones: ut prius hic ritus introductus fuerit à S. Eligio in sua Diocesi, vel Provincia: deinde à Sergio Papa decreta fuerit, ut servaretur in tota Ecclesia*

fra *secunda die Februarii*. Però il Cardinal Baronio non scrive, che S. Eligio istituì questo rito, ma che ne fece menzione in un suo Sermone, e che tal cerimonia fosse da Gelasio Papa introdotta per toglier via l'uso de' giuochi Luperchali, che si facevano in questo giorno.

§. V.

*Novena del Parto di M. V.*

**F.** 67. Il P. F. Maritano) Fu il P. Marieno lo Vecchio Palermitano dell' Illustr. Ordine de' Predicatori huomo riguardevole per la dottrina, ma molto più per le sue segnalatissime virtù. Egli inventò in Palermo la Novena precedente al Parto di Maria Vergine: che dilatò poi in tutta la Sicilia, ed Italia: il che oltre il P. Marchese, scrive il P. Gio. Battista de Franchis nella *Vita del B. Pietro Geremia Palermitano lib. 2. f. 81. e 82.* D. Giuseppe Castellucci nel *Giornale Sacro Palermitano* f. 173, il P. Giacinto Montano nel *m. P. dell' Istoria dell' ordine Domenicano in Sicilia*, conservati nella libreria di S. Domenico di Palermo, ed ultimamente il P. Gio. Michiele Cavaliere nella *Galleria degli Huomini Illustri Domenicani to. 2. Cronol. q. 4. f. n. 15. f. 98.*

Da Sicilia fu portata questa devozione nella Città di Napoli da' PP. Teatini, ed introdotta nella Chiesa de' SS. Apostoli nel 1612. e dopo nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, come scrive il P. D. Giuseppe Stilos *hist. Cler. Reg. par. 2. lib. 7. f. 302.* ove scrive: *Hanc porrò Mariani cultus partem viderunt veteres eximio cum assensu, fructuque populorum in Sicilia peragi.* E poco dopo narrata l'introduzione in Napoli: *translata siquidem è Sicilia pietas.* E qui soggiungo, che il P. D. Francesco Maria del Monaco Trapanese Clerico Regolare; huomo dottissimo, con altri suoi compagni nel 1644. introdusse questa Novena in Francia nella Città di Parigi, ove la prima volta si celebrò

con real pompa nella Chiesa di S. Anna de' Clerici Regolari col concorso della Nobiltà, e presenza della Regina; e si proseguì con la stessa magnificenza negli anni seguenti, come attesta il P. Silos *cit. par. 3. lib. 8. f. 298.*

Al presente in molte delle Chiese di Palermo si celebra questa Novena con sentimenti di segnalata devozione, con splendidezza di apparati, lumi, musica, e sermone: e in particolare nel Tempio Cattedrale, nella Chiesa di S. Giuseppe de' Clerici Regolari Teatini, nelle Chiese della Casa Professa della Compagnia di Gesù, di S. Domenico, e S. Cita de' PP. Domenicani, di S. Maria degli Angeli de' Francescani Osservanti, della Misericordia del Terzo Ordine, di S. Francesco de' Conventuali di S. Francesco, e altrove.

#### §. VI.

*Processione del Rosario, recitazione di esso a coro, e Santo del Mese.*

**F.** 68. *Fù anco il primo*) Fù devota invenzione dello stesso lodato P. F. Mariano lo Vecchio la Processione del SS. Rosario in Palermo, che ne' primi fervori della sua istituzione si faceva con sommo splendore, associandola al Capitolo, e Clero della Cattedrale di Palermo, e tutti gli Ordini Regolari; come scrivono il citato P. Marchese nel *Diario Domenic. to. 6. f. 210.* e gli addotti Franchis, Cavalieri, e Montalto. Ed ancorchè cessasse quest'associazione; nulladimeno con pompa non ordinaria si fa ogn'anno per la Città nella prima Domenica di Ottobre da' PP. Domenicani de' Conventi di S. Domenico, e S. Cita, accompagnata dalla Compagnia, e Congregazione del SS. Rosario, oltre de' PP. sudetti, e del popolo numeroso; che concorre devoto in ossequio della SS. Vergine: oltre che ogni prima Domenica del mese per le Chiese de' sudetti Conventi pur si fa la Processione del SS. Rosario da' Padri Domenicani, associata dalle Compagnie del Rosario, che con molto splendore fioriscono presso detti Conventi.

La recitazione del SS. Rosario a Coro fù pur invenzione del P. Mariano lo Vecchio, come lo scrivon gli autori citati: ed egli ne scrisse il metodo, e ne promosse la devozione con un libretto stampato, e oggi se ne conserva il fervore nelle Chiese de' PP. Domenicani di Palermo, e della Sicilia, nelle quali ogni Domenica, e giorno festivo da' popoli, che vi concorrono con accesa pietà, si recita a Coro. E della stessa maniera si pratica nella Congregazione de' RR. Sacerdoti fondata nel sudetto Convento di S. Domenico di Palermo, e nella Cattedrale Chiesa pur di Palermo.

Finalmente fù sua lodevolissima invenzione, che nel primo giorno dell'anno in Palermo ogn'uno pigliasse à forte un Santo, eleggendolo per suo Protettore in quell'anno, e con qualche devozione ne meritasse il patrocinio: il che fin ad oggi praticano i PP. Domenicani in Palermo, in Sicilia, ed altrove: offerendo alla pietà de' Fedeli ogni primo giorno dell'anno i nomi di molti Santi stampati, acciocchè ne pigliassero uno a forte.

Sò, che una tal devozione si stima lodevole ritrovato di S. Francesco Borgia, glorioso ornamento della Compagnia di Giesù, come lo scrive frà gli altri il P. Geremia Drefsellio nella sua opera, intitolata *Trismegistus. cap. 5.* che l'introdusse fin da quando era nel secolo non solo ogn'anno, ma anche ogni mese: onde si pratica nelle Congregazioni della SS. Vergine, erette ne' Collegj della Compagnia di Giesù, il cavare a forte ogni mese li nomi de' Santi, che corrono in quel mese, con la giunta di qualche sentenza spirituale, del nome della virtù da esercitarsi, e il fine, per lo quale s'hà da pregare in tal mese. Quindi deve stimarsi, che nello stesso tempo, che il Santo l'istituìse nelle Spagne, il nostro P. Mariano l'inventasse in Sicilia: e poi abbracciata l'invenzione, si propagasse da per tutto. L'una, e l'altra devozione, è meritevole d'ogni lode: poicchè non è della specie di quelle sorti illecite, detestate dalle Leggi Ecclesiastiche, e civili, e da' Dottori: attesochè

insegnano comunemente i Teologi esservi tre modi cō quali si gettan le sorti , la prima Divinatoria , a fine di sapere qualche cosa occulta , o a conoscere quello , che debba avvenire . La 2. Divisoria , per conoscere , che cosa si debba ad alcuno . La 3. Consultoria , per conoscere , che debba farsi in qualch'avvenimento . La prima è illecita ; poicchè ivi per ordinario tacitamente almeno concorre il patto col Demonio . La 2. è lecita , purchè non si offenda la giustizia , non sia contro la pubblica utilità ; nè sia in materia di beneficj , e dignità Ecclesiastiche . La 3. è lecita se si aspetta il giudizio da Dio , concorrendovi la necessità , la riverenza dovuta a Dio , e che non sia in cose profane . Onde poicchè nel nostro caso si pratica la sorte Divisoria , senza offendere le leggi della giustizia , e pubblica utilità , ne è intorno a' beneficj , e dignità ecclesiastiche , anzi a fomentar la pietà verso de' Santi , non solo è lecita , ma lodevole . Veggasi le leggi Ecclesiastiche *cap. in tabulis , & cap. Ecclesia de sortilagis , cap. sort , & cap. non sturim 264 q. 2. le Civili l. si duabus communia C. de legatis. l. si cum ambo ff. de iudicis.* De' Teologi può osservarsi S. Thom. 2. 2. *quest. 93. art. 8. Suarez de Relig. to. 1. tit. 3. lib. 2. cap. 12. Leslio de Iustit. & Jur. l. 2. cap. 43. dub. 9. Castropalao par. 3. de Vir. & Vir. tr. 17. disp. 14 pun. 6. Bonacina tom. 2. de Proc. Decal. disp. 3. pun. 3. d. n. 13. Filiucio tr. 24. c. 4. Balleo Flor. Theol. ver. Dicitatio suppl. n. 13. & seq. Tancredi de Relig. tract. 2. lib. 2. disp. 6. Del Rio disq. mag. lib. 4. c. 2. quest. 7. sect. 3. ed altri.*

Nota però qui , che la morte del P. Mariano lo Vecchio non accadde in Palermo , come si dice nell'elogio sotto alla sua immagine nel Convento di S. Cita di Palermo , ma in Gastronovo di Calabria a 22 di Dicembre del 1589. nel tempo della Novena del Santo Natale , che egli ancorchè consumato dagli anni , e fatiche tuttavia attualmente stava promovendo col fervore della Predicazione ; e accorrendo i PP. Domenicani di Messina a pigliarne il Cadavere ; benchè incontrassero non  
piccio-

picciola resistenza negli abitanti, che non voleano spogliarsi di quel tesoro, pur finalmente potterono; e trasportandolo in Messina, fu dal Clero, ed ordini Regolari incontrato, e con solenne processione portato al Convento di S. Domenico, ove onorevolmente fu sepolto, come scrivono il P. Marchese, de Franchis, Cavalieri, e Montalto citati.

## §. VII.

*Congregazione di Gesù e Maria.*

**F. 68. D. Antonio Fermo** Vive ancor oggi gloriosa la fama del Venerabile Servo di Dio D. Antonio Fermo Prete d'immortal memoria, che nato nella Terra del Giffa, visse nella Città di Messina con gran nome per lo splendore delle segnalate virtù, che lo freggiarono. Egli stimolato dal zelo ardentissimo della salute dell'anime circa l'anno 1600. fondò nel piano di S. Gio: Battista di Messina la celebre Congregazione di Gesù e Maria, nella quale propagò il suo santo fervore con tal profitto dell'anime, che ben presto se ne dilatò il frutto in altre simili nella stessa Città di Messina, per la Sicilia, Malta, ed Italia. In esse radunandosi ogni sera i Cittadini senza distinzion di grado s'insegnano, come in scuole di alta perfezione, le regole più approvate per ben vivere, e santamente morire. Quindi per la fervida assistenza de' Preti, che le guidano, in esse han seguito notabili conversioni di peccatori invecchiati, riforme di vita, ed hanno uscito a popolar le Religioni in gran numero huomini di consumata bontà. Di queste Congregazioni ne fioriscono oggi con somma edificazione sette in Messina: molte per la Sicilia. In Palermo propagandocene la fondazione ne furono introdotte alcune dalla pietà di varj Preti in diversi tempi, e non ha molto, che hanno eretto due Chiese, una nella strada che chiamano de' Scopetteri, altra alla Ferra Vecchia: oltre un'altra più antica presso l'Albergaria, che poi passò sotto il nome di S. Isidoro.

Di questo Servo di Dio D. Antonio Fermo, e della fondazione delle Congregazioni di Gesù, e Maria ne scrivono Antonino Mirello e Mora nella sua Vita stampata in Messina nel 1655. il P. Placido Samperi nell'*Iconologia di M. V. lib. 4. f. 545.* Stefano Mauro nella *Messina cap. 21. f. 206.* e D. Giuseppe d'Ambrosio ne' suoi *Quattro Portenti f. 505. et seq.*

## §. VIII.

## Devozione a S. Anna.

**F.** 69. Il M. R. P. F. Serafino Leggio) S'ammira universale, e ferventissima oggi la devozione in Sicilia alla gloriosa Madrona S. Anna, e se ne deve la lode al dottissimo P. M. F. Serafino Leggio Palermitano ornamento singolare del Terz'Ordine di S. Francesco. Egli con la sua lodata eloquenza, ed affetto n'accese il fervore nella Chiesa della Misericordia in Palermo de' detti Frati, ove è eretta in onore della Santa sotto la Cappella de' Signori Marchesi di Geraci della nobilissima famiglia Ventimiglia. Da Palermo dopo si propagò per opera del medesimo Padre per tutta la Sicilia, nella quale con tenera devozione è venerata da' Fedeli. Oggi se ne fomenta il fervore in Palermo per la diligente cura de' PP. del Terz'Ordine ogni Martedì dell'anno esponendosi il Santissimo nella sopralodata Cappella, la mattina con Messa solenne, e' il doppo pranzo col sermone, e divulgata devozione de' nove *Ave Maria*, *Pater noster*, e *Gloria Patri*, in venerazione de' nove mesi della felicissima gravidanza di S. Anna, e finalmente con devota processione. Ne lasciano confortissimo concorso i Cittadini manifestare l'ardente affetto verso la Santa, e molto più ne' nove Martedì, e nove giorni più vicini alla di lei solennità, quando si accresce la pompa, e si dilatano via più le fiamme della devozione non solo nella sudetta Cappella, ma anche nell'altre Chiese dedicate al suo nome in Palermo, ove si venera Padrona, e Protettrice della Città. Di tal de-

vozione in Palermo fan menzione D. Giuseppe Castellucci nel suo *Giornale Sacro Palermitano* f. 66. 90. e 181. e'l P. Domenico Monacò nella *Vita de' SS. Gioachino, ed Anna* par. 1. cap. 21. f. 206.

Hà giovato mirabilmente ad accrescere tal devozione in Sicilia il Capo della stessa Santa, che si venera in Castelbuono Città di Sicilia de' Signori Marchesi di Geraci con somma religione, come ne fan memoria l'Abbate Maurolico nel suo *Martirologio* f. 154. il P. Ottavio Caetano to. 2. SS. *Sicular. in animad.* f. 82. l'Abbate D. Martino Anastasi de *Monogamia B. Anna* f. 28. e'l sudetto P. Monacò par. 1. cap. 21. 22. e 23. ove a f. 201. e seq. mostra, che se il Cardinal Baronio *not. ad Martyr. Rom.* 26. *Iulij* f. 362. scrive trovarsi il Capo di S. Anna nella Città di Dura della Provincia uliacense nella Francia; e Sebastiano Roulliardo, e Jauffajo nel Martirologio Gallicano attestano venerarsi pure il Capo di S. Anna nella Cattedrale della Città Carnotense in Francia, sono queste reliquie picciole particelle del venerabil Capo, che si adora in Castelbuono.

Vno de' più fervidi devoti di S. Anna in Sicilia fu Ven. Servo di Dio F. Innocenzo da Chiufa Siciliano egli Osservanti Reformati di S. Francesco, celebre per la santità della Vita, il quale per questo suo lodato fervore era chiamato F. Jnnocenzo da S. Anna. Quindi oltre haverne propagata la devozione, operò a sua intercessione molti miracoli, e ritornò a vita due morti. anzi havendo impetrata la sanità a Gregorio XV, sommo Pontefice gravemente infermo da S. Anna, sortò il Papa a mostrar la sua gratitudine alla Sata, con tre solennità di precetto il dì festivo della Santa, come fece a persuasione del Servo di Dio, il che scrive P. Pietro Tognoletto nella sua *Vita* cap. 30. f. 211. il P. Monacò cit. f. 207.

de la vita, e della morte, e della gloria, e della pena.  
 §. IX. *Orazione per gli Agonizzanti.*

**F. 69. *Vua dell'opere***) Il negozio di maggior peso, al quale dovrebbe applicar la mente con più vigilanza ogni fedele, non v'ha dubio, che è il ben morire; poicchè l'estremo punto della vita dà l'ingresso ad una beata, o infelice eternità. Quindi opera di somma pietà, e di gran merito si stima il pregare per gli Agonizzanti a finchè accertino buona morte. L'occasione di fondarsi in Palermo la Congregazione degli Agonizzanti sotto il patrocinio di M. V. si racconta dal Dottor D. Pietro Cannizzaro Sacerdote Palermitano nel suo *m. s. de Religione Panormi* a f. 611. cioè che nel 1614. condannato a morte un malfattore dal Duca di Orluna Vicerè di Sicilia; ancorchè v'assistessero con fervida carità i Fratelli della nobilissima Compagnia de' Bianchi, nulladimeno havendo salito sù le forche, chiamò un suo conoscente, che ivi vidde vicino, contro al quale proruppe in alcune parole di grave dispreggio; quindi non molto doppo esoguenendosi la sentenza della sua morte, lasciò in dubio la sua salvezza. Da ciò commossi alcuni Fratelli della Compagnia di S. Girolamo, facendo seria riflessione al gran pericolo, che sovrasta ad un'anima vicina a sciogliersi da' lacci del corpo, fecero lodevole risoluzione di applicarsi al soccorso degli Agonizzanti; e diedero felice principio a tal opera con alcuni esercizi; e frà essi coll'espofizione della SS. Eucharistia ne' tre giorni ultimi di coloro, che erano condannati a morte. Indi crescendo il fervore de' Fratelli per maggior comodo trasferirono l'opere nel Convento di S. Nicolò Tolentino de' PP. Agostiniani Scalzi, ove si radunarono per alcun tempo per i loro esercizi in sollievo de' miseri Agonizzanti. Finalmente trasferiti nel 1630. nella Chiesa di S. Vincenzo Ferrerio, nel medesimo anno principiarono nobilissima Chiesa sotto l'invocazione di S. Maria degli Agonizzanti; che

poi avanzandosi a lodata perfezzione, è riuscita som-  
mamente riguardevole; ed è frequentata dalla pietà de'  
Palermitani, che di continuo portano le preghiere alla  
benignissima Signora Maria in beneficio degli Agoniz-  
zanti.

Qui aggiungo, che questa profittevole devozione  
si è dilatata per la Sicilia, e altrove, e in particolare  
in Roma; ove non solo si stabilì per opera di Paulo V,  
Sommo Pontefice, ma ancora per la diligenza del Padre  
Matteo Morvello Palermitano. Questi mentre era Ge-  
nerale della Religione de' Clerici Regolari Ministri  
degli Infermi, governando quell'Ordine con lodata pru-  
lenza, fondò nella Casa della Madalena di Roma una  
Congregazione di Nobili sotto titolo del SS. Croce-  
fisso, con obligo di assistere a gl'infermi aiutandoli a  
ben morire; e far publiche orazioni per gl'infermi, ed  
Agonizzanti, come si vede per le Regole di detta Cō-  
gregazione stampate, e scritte l'eruditissimo Abbate  
Carlo Bartolomeo Piazza nell'*Opere Pie di Roma tr.*  
*cap. 3. f. 688.* L'istesso Generale fu fervido operario  
a promuovere quest'esercizio, onde diede a luce il li-  
bro col titolo *Invito all'ainto degli Agonizzanti*,  
più volte ristampato.

Indi gettò così profonde le radici questa devozione,  
che non molto trascorse a vederli notabilmente crescere  
a con molto frutto: onde il P. Gio: Battista de' Barbe-  
j Generale del medesimo ordine introdusse nella Chie-  
sa della sua Religione la pia recitazione della Corona  
del Signore per lo felice passaggio degli Agonizzanti  
a questa vita, ogni terza Domenica de' mesi. E tal de-  
vozione si riceve in Palermo con tal fervore, che ben  
resto si disse a tutti i Venerdi dell'anno nella Chiesa  
S. Ninfà; come pure si costuma in Messina, e Cas-  
tell'a mare; per tacere delle Città fuori del Regno; cri-  
o questo il P. Domenico Regi nelle *Memorie histor.*  
*Chier. Reg. Min. degli Infermi lib. 15. cap. 10. f.*  
*71.*

S. X.

*Tesoriere della Chiesa Romana.*

**F** 70. *Illustrò*) La profusa carità, che mostrò verso de' poveri il S. Pontefice Agatone, glorioso ornamento di Palermo sua Patria, stimolò le sue viscere paterne alla nuova istituzione del Tesoriere della Chiesa, che haveffe la cura di conservare il denaro destinato al sollievo de' poveri: ed egli stesso volle essere il primo Tesoriere, finchè gli fù dall'infermità permesso, dispensando con mano liberalissima abbondanti limosine a' poveri. Questo attestano molti autori, fra' quali Anastasio Bibliotecario, e Alfonso Ciacconio nella Vita di Agatone, *Uvion in Ligno Vita lib. 5. f. 636.* Il P. D. Serafino Gonzales *Dichiarat. dell' Arbore Monastico Benedettino f. 168.* Il P. D. Pietro Antonio Tornamira nel *Patriarcato di S. Benedetto l. 3. cap. 2. f. 240.* e ultimamente il P. Coronelli nella *Biblioteca Univer. to. 2. n. 763. f. 131.* che scrive. *Fù Agatone così zelante del publico bene, che inventò l'Erario Romano.* E questa istituzione denota l'Angelo, che tiene nelle mani una cassetta aperta, che si vede nell'Imagine di S. Agatone nella Cappella dedicata a suo onore nella Cattedrale di Palermo, che fece dipingere nel 1652. l'Arcivescovo di Palermo F. D. Martino de Leon, e Cardenas.

Della Patria di S. Agatone potrei qui registrare un lungo Catalogo di autori, che concordemente scrivono havere illustrato co' suoi natali la Città di Palermo: ma per non dilungarmi di vantaggio mi rimetto alla mia Biblioteca Siciliana; ove pure mostrerò il nome di Sicilia essere stato sempre proprio dell'Isola di Sicilia, non d'altra Provincia.

Sol qui soggiungo, che S. Agatone fù il primo, che ne' pericoli della pestilenza invocasse il patrocinio di S. Sebastiano; poicchè facendo lagrimevole stragge de' popoli una crudelissima pestilenza nell'Italia, e in Ro-

ma,

ma, doppo hauere sparso copiose lagrime il nostro Agatone per placare lo sdegno Diuino; fù auuifato per mezzo d' un gran Seruo di Dio, che allora sarebbe cessato il flagello, quando s'alzasse a gli onori di S. Sebastiano un altare nella Basilica di S. Pietro in Vincula: quindi eretto d'un subito l'altare, ed invocato il Santo Martire, cessò la stragge: e d'allora passò ne' popoli la devozione d'invocarli questo Santo in occasione di pestilenza, come scrivono Baronio *annual. to. 8. an. 680.* Ciacconio *in Vita Agat. to. 1. f. 470.* il P. Oldoino *in addit. f. 476.* il P. Francesco Scorio nella *Vita di S. Agatone f. 24.* il P. Giuseppe Perdicaro nelle *Vite ne' SS. Siciliani par. 1. f. 96.* ed altri. Tal devozione insegnata dal nostro Santo abbracciarono molte Città, e frà l'altre la sua Patria Palermo, che in occasione di pestilèza ricorreò al S. Martire, ne fù liberato nel 1474. e in scioglimento di voto fatto, edificò nel 1482. a suo onore un magnifico Tempio; e ogn'anno con devota processione associata dal Senato si porta la Reliquia del Santo dalla sudetta Chiesa al Duomo.

FINE DELLE OSSERVAZIONI.



## DI D. ANTONINO MONGITORE

## ALLA SICILIA INVENTRICE.

*Istrumenti Rusticali, Misure del frumento, Pane,  
Legami, Lino, Ceste, e cervice di spighe,  
invenzioni di Cerere.*

## C A P. I.

**O**ltre havere ritrovato la nostra Siciliana Cerere il frumento, come si hà detto nel cap. 1. §. 1. si è anche ingegnosa inventrice di tutti gli instrumenti Rusticali, e del loro uso, che gli Agricoltori adoperano in coltivare la terra, e ridurre il frumento in pane, come farebbono l'Aratro, Zappa, Falce, ed altri simili. Ciò scrive chiaramente il nostro Diodoro Siciliano lib. 5. n. 5. *Num præterquam quòd fruges, reperit, operas etiam rusticas, & usum illarum docuit.* Boccaccio Genealog. Deor. lib. 8. c. 4. *Adinventis instrumentis ruralibus, boves junxit, & ferris semina dedit.* Polidoro Virgilio lib. 3. cap. 3. f. 173. *Cæterum omnia ferramenta rustica, quibus terra vertitur, simul, ac pulso, cum aratro Ceresem comperisse.* e Servio sù'l verso di Virgilio Georg. lib. 1. Prima Ceres ferro &c. scrive: *Ferrum dicendo, cuncta generaliter rusticorum arma complectitur,* Il che approvò D. Gio. Ventimiglia ne' *Poeti Siciliani* f. 270. Quindi a ragione gli antichi, secondo scrive Sebastiano Erizo nel *Prontuario delle Medaglie* f. 401, rappresentavano Cerere con la Zappa nella destra, e con la falce nella sinistra, assisa sopra d'un Bue.

In particolare dell'Aratro, oltre il citato Polidoro Virgilio, lo scrive il Mantuano l. 1. Georg.

*Prima Ceres ferro mortales vertere terram  
Instituit,*

Qui-

Ovidio lib. 5. *Metamorph.* v. 11. *Aratro Cereris invenit aratro.*

Prima Ceres unco g' *Aratro di mosca aratro.*  
 e lib. 4. *lib. 4. ter.* scrive, che inventò il mudo di arare,  
 unendo sotto del giogo i buoi.

*Illo iugo taurros collum prætere coggit,*

*Tunc primum solus eruta est diæ humus.*

Orfeo in *hymn. ad Cerevem.*

*Colla bovum qua prima græci subjecit aratro.*

così pure Boccaccio nelle *Donne illustri cap. 5.* e nella *Geneologia l. 8. c. 4.* Goltzio *Sicil. & Magn. Græc. f. 59.* Osmanno *lex. to. 1. cont. f. 147.* ed altri. Quindi nelle Medaglie di Lentini n. 14 e 15. e di Centorbi n. 4. e 8. appresso la Sicilia del Paruta, si vede Cerere con l'Aratro; non solo a significar la fertilità de' campi (che ciò dinota l'Aratro, come vogliono Pierio Valeriano *hierogl. l. 48. c. 15. f. 513.* e Antonio Ricciardi *tom. 1. comm. Symbol. v. aratrum n. 3. f. 77.*) ma anche a mostrar, che Cerere fosse stata inventrice dell'Aratro.

Della Falce inventata da Cerere, ne fa menzione Isacio Zeze sopra la Cassandra di Licofrone su'l verso *Falcis Saturnia saltum.* ove scrive: *Falx quam Ceres ab Vulcano accepit, ad secandas spicas.* Giòè fù da Vulcano fabricata a Cerere, che ne speculò l'invenzione, a fin che segasse le spighe. Così pure Celio Rodigino *lect. l. 13. cap. 21.*

A Cerere s'attribuisc l'invenzione delle misure del frumento, come scrive Fr. Laziardo *hist. univers. epit. c. 21.* appò Dempstero *Addici. ad Rosivum lib. 2. f. 115.* *Ceres etiam præter instrumenta arandi mensuras invenit, cum prius per acervos triticum numeraretur.*

Essa fù pur inventrice del macinare il grano, e fare il pane, come scrivono Plinio *l. 7. c. 56.* Natal. Conte *mythol. l. 5. c. 13. f. 438.* e Osmanno *lex. to. 2. cont. f. 375.* al che aggiunge le Ceste, e le Corbe il Contarino nel suo *Giardino f. 408.*

Inventò l'uso del Lino, secondo Martiano Cappel-  
 a *l. 2. de nuptiis Merc. & Philolog. his Lini usum, &*

*mentemque monstravit.* Il che conferma Alessandro Sardo *de rer. invent.* l. 2. f. 79.

Essa fu l'inventrice di tutte le specie de' Legumi, e della propagazione del Fico, come attesta Natal Conte *cit.* Vincenzo Cartari nell'*Imagini degli Dei* f. 216. e Polidoro Virgilio *de rer. inv.* l. 3. c. 2. f. 172. *Huic Dea non modò frumenti, sed omnium frugum usum assignant.*

*Prima dedit fruges alimentaq. mitia terris.* e con questo nome generale di *Fruges*, che comprende tutte le forti di legumi, è nominata inventrice da molti scrittori. Diodoro Siciliano l. 5. n. 5. *Fruges reperit.* Euripide *in supplic.*

*Frugiferam Deam Cererem*  
Aristofane *in Ranis:*

*Cererem frugum Genitricem*  
Lucretio *lib. 5.*

*Ceres fertur fruges, Liberque liquoris*  
*Virginei latices mortalibus instituisse.*

Cicerone *l. 4. de nat. Deor.* riferisce la ragione perchè fosse chiamata Cerere: *Dicta est tamquam Ceres à gerendis frugibus casu prima litera immutata.* D. Ottavio Bellia erudito Cavalier Palermitano nelle *Offertazioni al Battillo di D. Gio. Battista del Giudice* f. 127. scrive, che Cerere da' Greci si chiamò con l'epiteto di *Dimitir*, quasi *Gimitir*, cioè creatrice di tutti i frutti: il che disse pur Platone *in Cratyl.* 218. ove vuole che così fosse detta, *ab alimentorum largitione.* Gio. Rosino *antiq. Roman.* l. 2. c. 11. f. 73. dice, che tal nome significa: *Terræ mater, quòd cunctarum frugum creatrix sit, & altrix.* Carlo Stefano *in dict.* f. 818. scrive che da' Greci fù detta, *Dio: quòd frugum fuerit inventrix.* Quindi ingegnosamente Apuleo *lib. 1. metham.* priega Cerere: *Sive tu Ceres alma frugum parens originalis.* e nel *lib. 6.* *Per ego te frugiferam tuam dexteram istam deprecor, per latificas messium ceremonias, per tacita sacra cistarum, & per famulorum tuorum Draconum pinnata curricula, & glebæ*  
Si-

*Sicula sulomina*, Sopra di questo luogo Giuliano Florido in *notis* f. 175. scrive: *Siculi enim arbitrati fuerunt Deum, cioè Cerere, e Proserpina, apud se nascitum fuisse, et fruges in Sicilia primum repertas.*

1. Cerere finalmente, come scrive Giacomo Bosio nel suo libro intitolato, *la Corona par.* 1. f. 8. fu inventrice della corona di spighe. *Leone Egitio attribuisce l'invenzione della Corona Spicea ad Iside, la quale essendo (com'egli dice) la prima, che trovò il grano, e n'insegnò l'uso a gl'huomini, usò andar coronata di spighe. Questa Dea dagli antichi chiamata Iside, e l'istessa, che i Latini chiamano Cerere. Cid forse trae da Tertulliano de corona militari, che scrisse prima di lui. Si Leonis Aegypti scripta evolvas, prima Isis repentas spicas capite circumtulit. E così pure Alessandro Sardo de rer. invent. lib. 2. f. 72. Quindi Ovidio lib. 4. Fastor.*

*Tunc demum vultumq. Ceres, animumq. recepit,*

*Imposuitque suae spicea ferta coma.*

Perciò forse a Cerere frà gli altri doni s'offerivano le Corone di spighe. Tibullo lib. 1. eleg. 1.

*Flava Ceres tibi sit nostro de rure corona*

*Spicea, qua templi pendeat ante fores.*

Orazio Carm. Sacul.

*Fertilis frugum, pecorisque tellus*

*Spicea donet Cererem Corona.*

Propertio lib. 4.

*Et corona lactenti spicea fruge Ceres.*

Stazio lib. 5. Sylvar.

*----- Cerealia dona Corona.*

*Te sub aeste vultu.*

Con questi s'accorda Natal Conte *mythol. lib. 55. c. 13. f. 443.* e Paschaliò de *coronis* l. 7. c. 15. f. 503. che osserva essere stata coronata di buon'agurio,

Or per tante profittevoli invenzioni la nostra Siciliana Cerere, ebbe onori divini, e fu stimata la Dea delle biade, come è chiamata dal nostro ingegnossimo rancesco Balducci celebre Cigno d'Oreto nel *Rapto*

118 GIUNTE ALLA 112  
di *Proserpina* f. 413. ovè chiama *Proserpina*.  
*De la Dea de le spighe unico germe*.  
Lungo farei s'io volessi, quì sol accennare gli onori,  
che ottenne in Sicilia, e altrove. Sol quì rammento,  
che la prima statua di rame: fu eretta a *Cerere* in Roma  
secondo *Alessandro Sardo de ver. inv. l. 2. f. 720* e che  
il Porco animale di gran danno a' fannati, fu svenato  
la prima volta ne' sacrificj in onore di *Cerere*. *Ovidio*  
*Fastor. lib. 1.*  
*Prima Ceres avida gavisus est sanguine Porca.*  
*Metamor. lib. 15. v. 111.*

*Longius inde nefas ablit, & prima putatur*  
*Hostia sus vernisse mori.*  
Del rito di sacrificare a *Cerere* il Porco; che diceasi  
precidaneo, uccidendosi prima di metter mano a mie-  
ter le spighe, ne scrive *Alessandro d'Alessandro* *Dier.*  
*Gen. l. 3. c. 12. f. 252.* *Gellio Noct. Act. l. 4. c. 6.* *Gi-*  
*raldi de diti Gentium synt. 17. f. 409. & 434.* *Festo l.*  
*14. Rosino antiq. Rom. l. 3. c. 33. f. 146.* *Natal Conte*  
*mycol. l. 5. c. 14. f. 441.* ed altri. E ne fan piena fede  
due medaglie Palermitane appresso *Fil. Patutacat* *ms.*  
*107. & 108.* nelle quali si vede *Cerere* da una parte, e  
dall'altra un capo di Porco: e sono spiegate da *D. Ago-*  
*stino Inveges nel Palermo Antico f. 175.* e nell'*Ap-*  
*par. f. 38.*

## V A R J C I B I I N V E N T A T I

C A P. II.

**A**D impinguare le famose *Mense Siciliane*, non po-  
chi *Siciliani* introdussero nuovi cibi per accresce-  
re le delizie del gusto. In un libro stampato in *Vene-*  
*zia* nel 1548. col titolo: *Catalogo dell'Inventori delle*  
*cose, che si mangiano, e delle bevande e' boggi di s'usa-*  
*ro.* Composto da *M. Anonimo Cittadino di V.ropia*,  
ritrovo molte invenzioni attribuite a' nostri *Siciliani*,  
che quì riporto.

Abi-

Abidio Siracusano fu il primo, che mangiò il Caco; poichè avanti non si faceva, sì per l'utile che da esso traeasi nell'esser messaggero del giorno, sì anche per esser gratissimo a Latona, e Marte. Così scrive l'Autore a f. 57. al che ci conferma il P. Coronelli nella *biblioteca univers.* to. 2. f. 635.

Formiano Meluncese fu il primo, che cuocesse e mangiasse galline, come scrive l'Anonimo a f. 57.

Balaustio Palermitano volle essere il primo a mangiar capre tanto selvagge, come domestiche. Anonim. 60.

Appresso alcuni popoli fu in uso un certo cibo detto Larica, composto di varie cose gratissime al palato, à le quali entrava buona copia di sangue di porco: a' Fidj fu frequentato, e consumato dagli Africani. l'inventore di tal cibo fu Pericone Pontalio Palermitano. Anonim. f. 65.

Filippello Speciale fu il primo, che confettasse in Sicilia le Mlie. Anonim. f. 66.

Il celebre medico Agrigentino Atroce si provò il rimedio a mangiare il porro cotto sotto alle braggie, del quale ne fu molto amico Nerone. Anon. f. 68.

Ritrovo appresso Suida to. 1. f. 398. che il nostro Siciliano Epicarmo ritrovò una vivanda di farina: *Escoenta farina. Hunc autem aiunt primum Epicarmonem invenisse.* e a f. 193. scrive. *Farina, quam à mola deactam homines rodunt, id est comedunt, ab Epicarmo primum aiunt inventam fuisse.*

## MODO DI BERE.

### C A P. III.

Avviso Testore nella sua *Officina tit. 6. di Inventores diversarum rerum* f. 409. scrive, che inventò: *Cottalus Siculus libare pocula.* Dalla parola libare, che significa gustare, e assaggiare un liquore, si vede che fu inventore d'un certo modo di bere delizioso:

secondo quel di Virgilio: *Aeneid. lib. 3.*

*Libabant pocula Bacchi,*

*Impositis autò dapibus: paterisque tenebant:*

*Aeneid. lib. 8.*

*Ocius omnes*

*In mensa leti libant, divesque praeantur.*

Vedi Macrobio *Satur. lib. 3. c. 11.* che spiega quel:

*in mensa libare*, distinguendo la mensa consecrata a'

Dei ne' Tempj, che faceva figura d'altare; *in qua spala,*

*libationesque stipites reponuntur.* E nella quale,

*fit iusta libatio*, e pure in essa *epulabatur*: e la profana,

con l'autorità dello stesso Virgilio *Aeneid. lib. 1.*

dove introduce Didone nella mensa regia:

*Dixit, & in mensa laticum libavit honorem:*

*Primumque libato summo tenuis attigit ore.*

E qui aggiungo, che fù proprietà de' Siciliani il be-

re lautamente: onde de' Cittadini di Lentini s'hà il

proverbio: *Leontini semper ad pocula.* Di cui fan me-

zione Fazello *dec. 1. lib. 3. cap. 3. f. 73.* Manutio in

*Adagij f. 184.* e Celio Rodigino *lett. antiq. l. 7. c. 10.*

*f. 463.* poichè narrano, che havendo Fallari superato la

Città di Lentini, spogliò i Cittadini dell'armi; e a fin

che non machinassero cose nuove, smervò il loro valo-

re con i conviti, ed ubriachezze, da che nacque il pro-

verbio sudetto.

## V E S T I D I P E L L E

### C A P. IV.

**Q** Vanto vario sia stato, e al presente sia la forma del vestire, non v'è chi no'l sappia: quanti sono i paesi altrettanto son diverse le fogge delle vesti, e vario il costume di vestire. Fù già tempo che le vesti servivano alla sola necessità di ricoprire il corpo, e difenderlo da' rigori del freddo, che poi il lusso le tirò a tomento di vanità, e a pompa del fasto. Ne' tempi dunque antichissimi fiorì un tal Siciliano di nome Ufo, il quale per

per ripato dell'humano necessit  invent  il far le vesti di pelle di animali ; come scrive Eusebio *de prepar. Evangelica lib. 1.  . 10. in Phœnicum Theologia f. 35. Ac Princeps quidem pellibus, quas seris ab se captis detraxerat, corpus tegere V'sous instituit.* Il che conferma Polidoro Virg. *lib. 3. de rer. inuent. cap. 6. f. 221.* che attesta fosse Siciliano. Di V'so, e della sua invenzione pur fan menzione Carlo Stefano *in dict. f. 2084.* e Osmanno *in lexic. tom. 2. f. 569.* e Fazello *dec. 1. l. 1. c. 7. f. 28.* senza nominar l'autore : come pure Tomaso Porcacchi nell'*Isola f. 39.* S  che nelle Sacra Scrittura si legge, che Iddio havebbe fatto ad Adamo nel discacciarlo dal Paradiso Terrestre le vesti di pelle, *Fecit Ad , & Vxori ejus tunicas pelliceas. Genes. 3.* ed ancorch  Origine, e Francesco Gregorio appresso Malveda *lib. de Paradiso c. 77.* vogliono, che queste tuniche di pelle si debban'intendere allegoricamente, cio  che i nostri primi Parenti divenissero mortali, soggetti all'umane calamit  ; e Gregorio Nazianzeno, con Gennadio, ed altri, voglia, che siano state di scorza di alberi, e perch  di materia crassa, e denza perci  dette di pelle, come riferisce Barcefa *lib. de Paradis. c. 28.* nulladimeno stimo col comune sentimento degli Spositori, e Santi Padri, che fossero veramente vesti di pelle di animali. Ma non credo, che fossero state con artificio formate, tanto perch  ci  non permetteva il rigore del castigo ; come perch  Iddio hebbe sol riguardo a ripararli dal freddo, e ricoprire la loro nudit  : al che non era altro necessario, che il legare al corpo quelle pelli a modo di una t nica, valevole   ricoprire il corpo. Onde Malveda *cit.* scrive con Ugone di S. Vittore *in notis ad c. 3. Genes. Rebus & mysterio magis co-junctane  erit, ex occisis extra Paradis  animantibus Deum ministerio celerissimo Angelorum eas pelles aptasse ; atque in Tunicas Primorum Parentum conformasse.* E il P. Cornelio   Lapide *in c. 3. Genes. primo ut h  pelles tam hieme, qu m aestate sola inuersione Adamo, & Ev  servirent. Secundo quia non ad cr-*

*natum ducunt sunt, sed ad necessitatem, ut miserum op-  
ditatem regerent, & aeris injurias arcerent.*

Ma le vesti del nostro Vio inventate stimo, che fos-  
sero itate di pelli ben purificate, rammorbidite, o al-  
meno ben cuscite con artificio, che ricoprissero con  
deco'ro l'umane membra.

Ma avanzandoli poi pian piano l'umano ingegno  
nell'invenzione di nuovi ritrovamenti, furono posti in  
opera le lane intessute: anzi le sete, che donano orna-  
mento non ordinario all'huomo.

Ed in quanto alle sete, non devo qui passare sotto si-  
lenzio ciò, che si legge nell'istorie, cioè, che Roggie-  
ro Rè di Sicilia, havendo espugnata col valore delle  
sue armi le Città di Corinto, Tobe, ed Arone, da esse  
portò seco prigionieri gli artefici della seta, nell'1147.  
quali collocò in Palermo sua Regia, e Metropoli; e  
questi insegnando a' Siciliani il loro artificio, indi si  
propagò per l'Italia con molta gloria della Sicilia, e  
beneficio de' popoli. Ciò scrive Ottone Vescovo Fri-  
giense *lib. 1. de gestis Friderici cap. 33. f. 213. & in*  
*tom. 3. Hispanie Illustr. Maxima ibidem praeda direp-  
ta, opifices etiam, qui sericos pannos texere solent, ob*  
*ignominiam Imperatoris illius, inique Principis glo-  
riam captivos deducunt. Quos Rogerius in Pavorno*  
*Siciliae Metropoli collocans, artem illam texendi suos*  
*edocere precipit; & ex hinc praedicta ars illa, prius a*  
*Graecis tantum inter Christianos habita, Romanis pa-  
tere capit ingeniiis.* Aggiunge Sebastiano Munstero  
nella Cosmografia *l. 2. c. 95. f. 343. poseli nella Città*  
*di Palermo; mediante i quali in breve tempo tutta la*  
*Sicilia, e di poi l'Italia si ripiena di così fatti artefici.*  
Così pure Carlo Sigonio *de Regno Italiae l. 12. f. 282.*  
*Tuano histor. par. 5. an. 1603. lib. 129. f. 895. e de'*  
*nostri Fazello dec. 1. lib. 1. cap. 4. f. 20. D. Agostino*  
*Inveges Pater. Nobile f. 249. ed altri.*

Anzi scrive Ugone Falcando *hist. Sicil. f. 9.* che ne'  
suoi tempi, cioè intorno all'anno 1166. quando fiorì,  
l'officine de' tessitori in Palermo erano presso al Palag-  
gio

gio Reale: *Nac verò nobiles illas palatio adbarentes silentio preteriri convenit officinas, ubi in fila variis distinctis coloribus serum vellera tenuantur, & sibi invicem multiplici texendi genere coaptantur.*

Anticamente vestirono pomposamente i Siciliani; onde i Siracusani per metter freno alla sterminata licenza, fecero legge, come scrive Ateneo *lib. 12. c. 3. f. 521. ne aurio samina sese ornarent, ne vestes aut florido colore tinctius induerent, aut quibus contexta assu-  
pave esset purpura, nisi quepiam postribalium, ac vulgare se scortum esse profiteretur.* Lo stesso scrivano Celio Rodigino *l. 7. c. 10. e Demptero Addict. ad Rosinum l. 5. c. 31. f. 268.* Quindi Dionisio Tiranno havendo inviato alcune splendide, e ricche, vesti alle figlie di Archidamo, furono da questi rifiutate, con dir: *Vereor ne hoc amictu puella mihi turpes videantur.* Così scrive Plutarco *in luconic.*

## V E S T E T A L A R E.

## C A P. V.

**F**Rà la varietà delle vesti usate dalle molte nazioni del Mondo, non v'è la maggiore, in cui più riprenda l'onestà, e'l decoro della Veste Talare: tantochè fu assegnata a' Clerici da Sisto V. nella Bolla *Cum Sacrosanctam an. 1589. apud Cherbinnum Bullar. t. 2. f. 659.* e questa è la veste più decente a' Clerici, come vogliono Pancirolo *var. lect. l. 1. c. 21.* e altri con *Barbosa de offic. & potest. Epif. p. 2. alleg. 9. n. 4.*

Il primo che portasse tal veste fu Formo celebre Poeta Siracusano. *Suida t. 2. f. 1078.* scrive: *Primum invenit usus est Talari veste.* Così pare Costantino Lascari appd il Maurolico *hist. Sicil. lib. 1. f. 20.* Alessandro Sardo *de rer. invent. l. 1. f. 42.* scrive, che fu da esso inventata. *Vtebantur Veste Talari à Phormo Syracusano inventa.* Giraldi de Poet. *hist. dial. 6. f. 249.* riferisco, che fu il primo ad usarla in segna. *Primum*

F b u r -

*Phormus*, *podere*, *boc est*, *Talari Veste in scena usua est*. Così pure *Ofmanno lex. to. 2. f. 162.* e *Morerio nel Dictionario to. 2. f. 841.* Però *Fazello de reb. sicuh desc. 1. l. 4. c. 1. f. 102.* con *Goltzio hist. post. Sicil. f. 90.* scrive, che fù il primo, che la portasse in publico, costumandosi prima solamente in scena. O sia dell'una maniera, o dell'altra, non si scema al nostro Formò la gloria per essere stato il primo ad introdurre l'uso di questa veste; oggi cotanto riguardevole.

Ma se questa Veste Talare di Formo sia quella detta, *Vestis Sicula*, così chiamata perchè propria della Sicilia, come s'hà da *Alessandro d' Alessandro Diergen. l. 5. c. 18. f. 530.* chiamata *Tunica Sicula* da *Celio Rodigino lect. ant. l. 16. c. 10.* non hò autorità, che me l'accerti; ben esser può, che la Veste Talare, come veste lunga havebbe nome di *Tonica*, e come veste inventata in Sicilia, fosse pur chiamata *Veste Siciliana*. Della Veste Talare vedi *Ottavio Ferrario de re vestiaria*; e *Ofmanno lex. cont. to. 2. ver. Tunica f. 118. Poderis f. 550. Stola f. 923.*

## TORRID' AVVISO.

### CAP. VI.

**L**A Sicilia, poicchè è bagnata intorno dal mare, fù sempre soggetta all'invazione de' Corsali della vicina Barberia: che benespesso hanno infestato il di lei mare. Quindi a fine di non essere in qualche sua parte assalita all'improvviso, furono da' Siciliani inventate le Torri d'avviso, che ripartite con proportionata distanza all'intorno di tutta l'Isola, in modo, che una riguardi l'altra; qual ora si veggono navi de' nemici, e Corsali nel suo mare, la torre che prima n'hà la cognizione, ne dà la notizia all'altra vicina con tanti fuochi, e fumi quanto sono le navi; e correndo da un torre all'altra l'avviso in brevissimo tempo è tutta l'Isola fatta accorta, e si mette in vigilante difesa. Furono cominciate

iate queste Torri sotto il governo di D. Gio. Vega Vicerè di Sicilia nel 1554. come scrive il nostro Auria nell'*hist. Cronologica de' Vicerè di Sicilia* a f. 43. Di esse scrive con molta lode Gio. Barolai nella sua *Argenteide lib. 1.* e l'accenna Francesco Pona nella sua *Lucerna* f. 23. e vengon descritte da Camillo Camigliani Fiorentino in un suo m. s. in cui descrisse tutti i luoghi littorali di Sicilia.

Per mantenere Soldati in guardia di queste Torri che habbiano la cura di avvitar le Città vicine: per la riparazione delle fabbriche necessarie di esse, i Siciliani nel Parlamento convocato in Palermo nel 1579. fecero il Donativo di scudi diecimila, come si legge nel libro de' *Parlamenti di Sicilia* di Andrea Marchese a f. 210. e nelle Istruzioni della Deputazione del Regno, ove si hà, che più volte detto Donativo confermato, ed accresciuto, finalmente è stabilito alla ragione di diecimila scudi ogn'anno.

## MARIPLACIDA.

## CAP. VII.

**F**RÀ le molte sorti di Navi, che a conservare il commercio scórrono il mare, una ve n'è col nome di Mariplacida, così detta nell'idioma latino; dall'uso della sua navigazione in mar tranquillo.

Di essa ne furono inventori i Siciliani, come scrive Alessandro Sardo *de rer. invent. lib. 2. f. 69.* Lilio Gregorio Giraldi de *Navigiis* f. 624. *Mareplacida naves sunt, quas à Siculis inventas ajunt.* e Claudio Bartolomeo Marifoto *in Orbe maritimo lib. 2. cap. 49. f. 714. Mareplacidas, sive Mariplacidas, Siculi invenerunt.* Di questa sorte di navi fa menzione Aulo Gellio *Noct. Attic. l. 10. c. 25.* e Pietro Gregorio Tolfano *Syntax. Artis mirabilis lib. 26. c. 5. f. 267.*

A questa sorte di Nave si può aggiungere quell'altra invenzione de' Trapanesi, che chiamano Liutello:

nave più grossa della Feluca, e meno della Tartana, che naviga i nostri mari.

ALBERO, E VELA SU' LE PRORE  
DELLE GALEE.

CAP. VIII.

**A**Ntonio Ciminello Trapanese dotato di nobilissimo ingegno fù l'inventore di quell'Albero, e Vela, che portano sù le prore le Galee per essere più veloci nel caminare; il che ci attesta D. Leonardo Orlandino nella *descriz. di Trapani* f. 44. e Vincenzo Nobile nel suo *Tesoro Nascofo per le Glorie di M. V. di Trapani* cap. 23. f. 783. Della varietà degli Alberi de' Vascelli, e Navi dona distinta relazione il P. Coronelli nella *Biblioteca Vnivers.* tom. 2. n. 3034. e seg. f. 570.

P E T A L I S M O.

C A P. IX.

**G**Li Ateniesi a conservare saviamente il felice stato della loro Republica, inventarono la legge dell'Ostracismo, con la quale esiliavano i Cittadini, che avanzavan notabilmente gli altri in ricchezze, o amici, per lo spazio di dieci anni; affinchè sbandissero dalla Città il timore d'esser occupata dalla tirannide: e fù così detta da' frammenti di terra cotta, ne' quali ognuno scriveva il suo nome, come scrivono Plutarco in *Aristide*, Aristotele *l. 3. Polit.* e altri. Mossi dallo stesso timore i Siracusani, ad imitazione dell'Ostracismo, inventarono il Petalismo, legge che obbligava i Cittadini ad uscire dalla Città per cinque anni. Detta così perchè scrivevano il voto in foglie d'ulivo. Se ne legge l'istituzione appresso Diodoro Siciliano *lib. 11. n. 86. f. 404.* ovè scrive. *Cum tyrannidis accupanda libidine plures titillarentur; populus Syracusa-*

cusavorum; hoc tandem adactus est, ut Atheniensium exemplo, legem ostracismo illorum non dissentiant, sciscerent, atque confirmarent. Nam apud Athenienses in testam unamquemque civium inscribere (portebat ejus nomen, qui ad tyrannidem occupandam maxime potens videretur. Sic apud Syracusanos in oliva folium, qui inter cives opibus maxime valeret, referendus erat. Recensitis ergo foliis, qui numero illorum superabat, ei quinquenne exilium irrogabatur . . . Quod Athenienses igitur ab ipsius rei causa Ostracismum dixerunt, id Syracusani pro sua Reipublica ratione Petalismum nuncuparunt. Scrissero pure di questa legge Siracusana Fazello *de reb. sic. dec. 2. lib. 1. c. 4. f. 268.* D. Vincenzo Mirabella nelle *Siracuse tau. 1. n. 51. f. 48.* Giacomo Bonanni nella *Sirac. Illust. lib. 1. f. 66.* Ofmanno in *lexic. tom. 1. cont. f. 749. & tom. 2. cont. f. 473.* Otrizio *annal. tom. 1. par. 2. an. mundi 3600.*

## OPINIONE TEOLOGICA, COME

il fuoco dell'Inferno tormenti gli  
Angeli rubelli, e l'Anime.

### C A P. X.

**G**Li Angeli rubelli, e l'Anime de'Dannati nell'Inferno, come insegnan le sacre carte, sono tormentate con fuoco materiale; onde scrive S. Agostino *de Civ. Dei lib. 21. cap. 10.* esser cruciate; *miris, tamen veris modis.* e: *miris, & ineffabilib. modis adhaerendo accipientes ex ignibus pœnam.* Come però una cosa corporale, qual'è il fuoco, tormenti una cosa spirituale, come son gli Angeli, e l'anime, è questione tanto difficile, che il dottissimo Cardinal Bellarmino *contr. tom. 2. contr. 3. lib. 2. cap. 12.* scrisse: *Verissima sententia est, non posse in hac vita sciri, quomodo ignis corporeus agat in animam incorpoream.* Quindi sudano i Teologi nell'investigare il modo, come il fuoco

possa cagionare questo tormento . Alcuni con S. Tomaso *in supplem. summ. quæst. 70. art. 3.* vogliono che : *ignis ex natura sua habet , quod spiritus incorporeus ei conjungi possit , ut loco locatum . Sed in quantum est instrumentum divinæ justitiæ habet , ut ipsum quodammodo retineat alligatum ; & in hoc veraciter ignis ille est spiritui nocivus , & sic anima igne , ut sibi nocivum videns , ab igne cruciatur .* Altri stimano haver il fuoco questa virtù , elevato da Dio *per potentiam obedientialem* , come strumento della Divina Giustizia , che l'alza a produrre una qualità dolorifera . Altri con il sottilissimo Scoto vogliono , che siano tormentati dal fuoco per *appræhensionem* , in quanto che il fuoco unprima con vehemenza la sua specie nell'intelletto angelico . Altri , altre sentenze seguirono .

Il P. D. Alberto Fardella Trapanese dell' illustrissimo Ordine de' Clerici Regolari detti Teatini, Teologo di elevatissimo ingegno , appartandosi da queste sentenze , inventò una nuova opinione ; e fù , che siano gli Angeli , ed Anime tormentate dal fuoco materiale *per unionem hypostaticam ad ignem* : poichè ( parlando con i termini Teologici ) diceva egli , che il fuoco naturale elevato per la potenza obedientiale a produrre calore soprannaturale , operando nella sostanza Angelica , destrugge l' Angelica sussistenza ; onde l' Angelo sostisse per la sussistenza del fuoco : e conforme assunta dal Verbo l' umana natura in virtù dell' unione hypostatica si fece quell' ammirabile unione di Uomo Dio ; così unendosi per ragion d' ipostatica unione il fuoco all' Angelo , se ne compone un Angelo Fuoco .

Questa sua nuova sentenza fù da esso insegnata in Francia nella Real Città di Parigi , e sostenuta con tal profondità di dottrina , che svegliò l' ammirazione ne' primi Teologi , che fiorivano nel suo tempo intorno al 1664. onde con lodi segnalatissime rese celebre il suo nome . Fù tal sentenza alcuni anni doppo insegnata , e difesa dal P. Vito Alberto Mustaccio dottissimo Maestro

stro Carmelitano : ed alcuni anni sono sostenuta dal P. Michiele Testagroffa Trapanese della Compagnia di Giesù , mio Maestro nella Filosofia , mentre insegnava con lode di grand'ingegno la Teologia nel Collegio di Palermo.

A questi dottissimi Teologi Trapanesi accoppio altro Trapanese ; il quale se ben non fu primo inventore , con portare a luce un'opinione Teologica da niuno prima di lui conosciuta nell'opere di Scoto , acquistò il merito di secondo inventore . Questi fu il P. Giuseppe Napoli Maestro profondissimo di Teologia de' Minori Conventuali , che visse famoso nel tempo, che infervorati gl'ingegni con gräd'ardore divisi, difendevano nella scuola di S. Tomaso le Fisiche Predeterminazioni , e in quella de' Padri della Compagnia di Giesù la Scienza Media . In questi letterarj combattimenti stavano spettatori senza l'impegno di opinione particolare i Francescani : ma crescendo il fervore delle dispute , e chiamata a se la causa da Clemente VIII. i Scotisti si diedero a spiare con maggior esattezza la dottrina del loro Maestro , e fra esse fu il primo a scoprire il Decreto Concomitante il nostro P.M. Giuseppe Napoli, da niuno de' Scotisti prima osservato : poicchè non v'era stato prima in tal materia il fervor delle dispute, che aguzzasse l'ingegno a cercarlo , e difenderlo nel cimento dell'opinion contrarie . Fondò così profondamente questa sentenza con i principj di Scoto il detto P. Giuseppe, che fu d'un subito abbracciata, e oggi è fatta già comune a tutta la Scuola di Scoto . Tanto scrive il P. Gio. Franchini nella *Bibliofilia e Mem. letterarie de' Scritt. Franc. Conventuali n. 53. f. 84.* Di questo Sapientissimo Padre scrivono pure il P. Fil. Cagliola in *manifesti. Provin. Sicil. Minor. Conv. explor. 3. manifest. 5. f. 134.* e D. Vincenzo Nobile nel suo *Tesoro Nafcojto cap. 23 f. 787.*

**G**io. Filippo Ingrassia famosissimo Medico, e peritissimo Anatomista Siciliano di Ragalbuto, fiorì ornato di dottrina così profonda, che meritò la stima universale in Napoli, ove insegnò la Medicina, e in Sicilia in cui hebbe l'onore di Protomedico del Regno. Egli con le sue osservazioni anatomiche fù il primo a ritrovare un osso nella testa, che dalla sua forma chiamato *Stapede*, come scrive Gabriele Fallopio *Inst. Anatomic. to. 1. tr. 2. f. 48. Tertium (si nolumus debita laude quemquam defraudare) invenit, ac promulgavit primus Ioannes Philippus ab Ingrassia Siculus, Philosophus, & Medicus doctissimus, dum Neapolitano in Gymnasio publicè anatomem doceret, atque etiam Theoricam, & Practicam (ut ajunt) medicinam profiteretur. Nam vir ille, ut patet ex ipsius scriptis editis, ita in omnibus artis nostrae partibus exercitatus est, ut consumatissimus medicus cum sit, meritò etiam haberi, & dici possit.* E descritta l'invenzione, poco doppo siegue: *Dens tamen gloriosus scit Ingrassia fuisse inventum, atque cum stapedis, aut staffae nostrum Patris effigiem gestet, meritò stapedis nomine ab eodem fuisse donatum.* Pietro Castellano in *vitis illustr. Medicor. f. 208.* scrive: *Non ignobile instrumentum, quod stapedem, aut à forma . . . appellant, primus invenit. et scripto celebravit . . . Preterea novam ossis Ithmoeus structuram deprehendit.* Ove par che accenni, fossero due l'invenzioni del nostro Ingrassia, cioè d'uno stromento detto *Stapede*, e della struttura d'osso: ma dal Fallopio, si vede, che l'osso da lui fù chiamato *Stapede*.

C A P. XII.

L' Unguento Megaleo, o Megalino fù per la sua somma utilità molto celebre appò gli Antichi. E' descritto da Plinio *lib. 13. cap. 1.* e Dioscoride *lib. 1. cap. 69. f. 39.* Pigliò il suo nome da Megalo medico dottissimo, che ne fù l'inventore, secondo Suida *tom. 2. f. 112.* Scrive Ateneo *lib. 15. c. 12. f. 690.* con l'autorità di Sofibio, che così fù detto da Megalo Siciliano, soggiungendo, che alcuni lo dissero Ateniese: e l'istesso scrive Mattia Martinio *in lexic. Philologico ver. Megalium*. Pure scrive Clemente Alessandrino *Pedag. l. 2. c. 8. f. 212.* chiamarsi Megalino, nel qual luogo nota nel suo *comm.* Gentiano Herveto *a f. 216.* che ne fù l'inventore Megalo secondo alcuni Siciliano, secondo altri Ateniese. Giulio Polluce *in onomast. lib. 6. cap. 19. f. 296.* *Unguentum Megalesium à Megalo Siculo.* Helladio nella Chrestomathia riportato da Fotio *in Bibliothec. codic. 279. f. 1586.* lo chiama Metallo, e lo dice Siracusano. *Unguentorum species sunt Bacarius... Metaleum, quod Metalus Syracusinus reperit.* ed è seguito da D. Giacomo Bonanni nella *Siracusana M. lib. 2. f. 323.* Galeno *de Compositione Pharmac. secundum locos lib. 2. cap. 1. f. 137.* mostran dosi contrario a quanto s'hà riferito, scrive, che per unguento Megaleo da alcuni s'intende l'Egizio, da altri il Mendefio, così nominato da Mendefio patria di Megalo. Dissolvono però questo dubio Plinio *loc. cit. Aetio ser. 1. f. 27.* (che lo chiama oglio Megaleo, e forse è lo stesso, come scrive Bonanni cit.) e Dioscoride *lib. 1. cap. 69. & 72. f. 39. & 40.* che scrivono l'unguento Megaleo; esser diverso dal Mendefio. Gio. Gorreo *definit. medicinal. f. 282. & 283.* scrive dell'uno, e l'altro, come d'unguenti diversi. Dioscoride, e Aetio cit. aggiungono, che del Megaleo have già mancato l'uso ne' lor tempi. Veggasi pure di questo unguento Girolamo Mercuriale *var. lesl. l. 2. cap. 19. f. 48.*

NUO-

## NUOVI MEDICAMENTI.

C A P. XIII.

**F**lorirono in ogni tempo Medici dottissimi nella Sicilia, che con l'acutezza de' loro ingegni investigarono nuovi, e salutevoli medicamenti: frà essi si deve non poca lode a Menecrate celebre Medico Siracusano, il quale ritrovò diversi medicamenti, come scrive Paschale Gallo in *Bibliotheca medica* f. 228. *Menecrates librum optimum pharmacorum scripsit, ex quibus plurima ipse invenit. Galenus.* Alessandro Sardo *de rer. inuent. lib. 1. f. 26.* fa pur menzione d'una forte di Medicina invenzione de' Siracusani. *Sicut Syracusani instituere Pnelus*, del cui genere ne rimetto a' Medici l'efame.

Di Apuleo Celso Medico Siciliano dell'antica Città di Centuripe, detta oggi Centorbi, s'hà che risapendo i cani nella sua patria esser aggitati allo spesso da' rabbioso furore, onde s'avventavano con molto danno a' Cittadini, stimolato dall'affetto alla sua Città, ogn'anno inventava un'antidoto salutevole contro la rabbia de' cani, e l'inviava a' suoi Concittadini: così scrive Scribonio Largo *de composit. medicam. c. 171.* riportato da Fazello *de reb. sicul. dec. 1. l. 10. c. 2. f. 216.* e da Vberto Goltzio *hist. post. Sicil. f. 92.*

## OPINIONE DEL SISTEMA DEL MONDO.

C A P. XIV.

**C**orre divulgatissima l'opinione del Sistema del Mōdo di Nicolò Copernico, che volle il Sole immobile fosse il centro dell'Univerſo, e che la terra vi s'aggrasse intorno. Ma di tal opinione non fù questo Matematico l'inventore, come alcuni si credono; poicchè egli solamente svegliò questa sentenza, già insegnata dagli

dagli Antichi , fra' quali Iceta Siracusano , Aristarco ; Filolao , Eraclide , ed Ecfanto . Il primo però ; che sostenesse questa stravagante opinione stimo , che fosse il nostro Siracusano Iceta , che altri chiaman Niceta , e Nicea .

Filolao fù prima di Aristarco ; poicchè questi segul Popinione di Filolao , come scrive Vossio *de scientiis Mathem. c. 33. f. 157.* onde ne siegue , che Iceta fù prima d'amendue , attesochè Laertio nella Vita di Filolao scrive , che Iceta fiorì prima di Filolao . Quindi si vede , che s'allontanò dal vero il Dottissimo Caramucle in *Mathesi nova syntag. 10. par. 1. de Astronomia spherica abr. 2. f. 1392.* che volle, essere stato di tal opinione inventore Aristarco Pittagorico . Traviò pure il P. Angelico Aprosio Ventimiglia , che sotto nome di Scipio Glareano, scrisse nella *Grillaia Grill. 45. f. 515.* che Aristarco fù seguito da Niceta Siracusano .

Che sia stato il primo a tener quell'opinione il nostro Iceta , chiaramente l'attesta il dottissimo Giorgio Polacco Venetiano nel suo libro col titolo : *Anticopernicus Catholicus , seu de terra statione , ac de Solis motu contra Systema Copernianum. Venet. apud Guerilios 1644.* scrivendo : *Nonnulli tùm veteres tùm recentiores terram moveri existimarunt. Ex veteribus primus Nicetas Syracusanus (teste Cicer. prim. quaest. Academ.) terram moueri sensit , cuius postea sententiam secuti sunt (test. Plutar. de Placit. Philosoph.) Heraclides Ponticus , & Ecphantus Pythagoricus.*

Sò che Vossio cit. *cap. 33. §. 8. f. 150.* scrive di Pittagora , che : *inter alia dogmata erat terram moveri, stare Solem , & Cælum.* Soggiunge , che quest'opinione pur tennero Filolao Filosofo Pittagorico , e prima di esso Iceta Siracusano , *sed uterque est Pythagora posterior.* Con che esclude dalla precedenza il nostro Iceta . Ma che Pittagora avesse insegnato quest'opinione , non v'è chi l'approvi : anzi molte congetture concorrono a farci credere , che non tenesse questa sentenza . Laertio nella sua Vita fà lungo racconto delle sue opi-

nioni, e pure non fa menzione di questa. Cicerone *lib. 2. quas. acad.* facendo menzione di questa sentenza del nostro Iceta, sol dice, che hebbe pure tal opinione Platone, dicendo: *Atque banc etiam Platonem in Timæo dicere quidam arbitrantur, sed paulò obscurior.* Quindi come Cicerone fece raccordo di Platone, l'haverebbe fatto di Pittagora, se fosse stato di tal sentimento. Plutarco pure *de placitis Philosoph. l. 3. c. 13.* ove scrive del moro della terra dice, che di tal opinione furono Filolao Pittagorico, Eraclide Pontico; ed Ecfanto Pittagorico; e nulladimeno tace di Pittagora. Anzi nel *cap. 14.* scrive, che Pittagora volle, la terra dividersi in cinque parti, Settentrionale, Estiva, Iberna, Equinoziale, e Antartica; e pure non fa motto di questo moto, che se fosse stata opinione di Pittagora non l'haverebbe passato sotto silenzio. Quindi stimo, che s'ingannasse Vossio equivocando tra Pittagora, e Pittagorici; attesochè Filolao, ed Ecfanto, che seguirono questa sentenza, furono Pittagorici; o stimò forse, che l'opinione de' Pittagorici fosse stata prima insegnata dal loro Maestro Pittagora. Confermasi ciò da Aristotele *de Cælo l. 2. c. 13. §. 14.* e Plutarco *in Numa*, che non scrivono quest'opinione fosse stata di Pittagora, ma de' Pittagorici, che abitaron l'Italia: e così pure Caramuele *loc. cit. f. 1391.* e il P. Antonio Goudin *Philosoph. t. 3. qu. 3. art. 1. f. 81.* Di quest'opinione del nostro Iceta Siracusano fan menzione, oltre i citati Scrittori, Pietro Vittorio *var. lect. l. 22. c. 3. f. 258.* Giusto Lipsio *in Physiologia Stoicorum l. 2. c. 19. f. 122.* Pietro Gregorio Tolosano *Syntax. artis mirabil. l. 35. c. 46.* li Conimbricensi *de Cælo l. 2. q. 5. art. 1.* De' nostri Siciliani Fazello *dec. 1. de reb. sic. l. 4. c. 1. f. 102.* Bonanni nella *Siracusa l. 2. f. 332.* ed altri.

Questa sentenza però rinnovata da Nicolò Copernico, e difesa da Galileo Galilei, ed altri nel secolo precedente, fù santamente sbandita dalle scuole Cattoliche, come contraria alle Sacre Carte, nelle quali chiamen-

amente si legge. *Qui fundasti sarram super stabilitatem suam. psal. 103. Terra in eternum stat oritur Sol. & occidit; & ad locum suum revertitur, ibique renascens gyrat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem. Eccl. 1. Veggasi il P. Gio. Battista Ricciolio in *Almagesto tom. 2. lib. 9. sect. 4.* lo stesso nell' *Apologia pro argumento Physico-mathematico contra Systema Copernicanum*, il cit. Aprosio Ventimiglia nella sua curiosa, ed eruditissima *Griffaia f. 516.* e il P. Schotto nel suo *iter. extaticum itiner. 1. isag. astronom. §. 9. f. 39.* che riportan le proibizioni fatte dalla Sacra Congregazione di Roma d'ordine di Paolo V. e Urbano VIII. a 5. di Marzo del 1616. e 22. di Giugno 1633.*

## TAVOLE DE' SECANTI.

## CAP. XV.

IL celebratissimo Abate D. Francesco Maurolico Messinese, di cui s'hà scritto più volte in quest'opera, inventò il primo le Tavole, che i Matematici chiamano de' Secanti; e ancorchè stimino alcuni, che le habbia pur inventato nella Germania il Palatino; nulladimeno non si scema al nostro Maurolico la gloria, come osserva il famoso Gio. Antonio Magino *in pref. ad opus de prima mobili*, ove scrive: *Est verè quod dicto operis Palatini auctori omnis Mathematicæ disciplina acceptum referat, dum ipsi secantium sive Hypotenusarum usum introduxit, & Tangentium à Regionum tanto inviduarum ampliavit, licet Franciscus etiam Maurolicus Mathematicorum præteriti sæculi non prostratus, ipsas secantes prius reperisse videri possit, dum in opere quodam suo Theodosii Elementis adjecto, & Messana an. 1551. edito, Tabulam secantium construxit, eamque Beneficam appellavit. Neque est, quod suspicemur hunc ab illo quicquam desumpsisse, cum modus utrique longè sit diversus, & Magnus ille Canon ab altero ann. 1551. Lipsiæ duodecim plus minus*

*chartis commendatus, ob operis exiguitatem non potueris Messanam usque ad manus Maurolici devenisse, imò nobis ipsis nonnisi paucis ab hinc annis se fortè obtulit.* L'istesso scrive Gio. Vuodderbornio nel libro: *Quatuor problematum, quæ Martinus HorKy contra Nuntium Sidereum de quatuor Planetis novis disputanda proposuit confutatio* f. 3.

CENTRO DELLA GRAVITA' NE'  
CORPI SOLIDI.

C A P. XVI.

**L** medesimo Abbate Maurolico con l'acutezza del suo elevatissimo ingegno, inventò il Centro della gravità de' corpi solidi: e ridusse a lodata perfezione il calcolo de' Triangoli sferici, come si legge nella sua vita scritta dal Baron della Foresta D. Francesco Maurolico suo nipote *af. 24.*

INTERSEZZIONI DELLE LINEE ORARIE:

C A P. XVII.

**L** sopralodato Maurolico fù altresì il primo inventore dell'Intersezzioni, che frà loro producono le linee orarie dal nascimento. Ciò pure riferisce l'autore della sua vita *af. 28.* con l'autorità del dottissimo P. Clavio in *Gnomonic.* che scrive: *Porrò Franciscus Maurolycus Abbas Messanensis primus (quodd ego sciam) inventor harum interseccionum, quas inter se faciunt linea horaria ab ortu.*

SCRIVERE IN DIFESA DELL'  
ASTROLOGIA.

## C A P. XVIII.

**L'**Astrologia, siccome hà havuto innumerabili seguaci, che s'hanno affaticato a leggere ne' volumi celesti gli avvenimenti futuri; così hebbe non pochi ingegni, che l'oppugnarono, stimandola nelle sue predizioni fallace: e quella sorte d'Astrologia, che chiamata giudiziaria, presume indovinare certezza d'effetti, hà sperimentato la savia censura della Chiesa; poicchè fù condannata rea da Sisto V. *in extranag. Cœli & Terra Creator*; e da Urbano VIII. *in bulla Inscrutabilis* 1. April. 1631. Il primo però, che la difendesse fù Giulio Firmico Materno antico, e famoso Matematico, ed Astrologo Siciliano, come scrive Vossio *de quatuor art. popul. c. 37. §. 12. f. 207. Primus huius artis patrocinium suscepit: sic tamen, ut callidè negaret imperatoriam genesim esse Astrologorum regulis subiectam.*

## NOME DI CINQUE PIANETI.

## C A P. XIX.

**F**Rà l'altre invenzioni, che refero celebre il nome di Ibbico Poeta, deve aggiungerfi, haver dato il nome a' cinque Pianeti, come scrive Osmano *lexic. so. 1. contin. f. 895.* con l'autorità di Vossio de *Idolatria l. 2. c. 33. Primus*, dice egli, *Variantia quinque Planetarum nomina digessit.*

## STELLE MEDICEE

## CAP. XX.

**J**L Celebre Galileo Galilei Matematico del Gran Duca di Toscana Cosmo Medici nel 1610. fù il primo a scoprire, col suo rinomato Cannocchiale, Quattro Stelle presso il Pianeta di Giove, che dal sudetto Cosmo Medici chiamò Medicee, come scrive lo stesso Galilei nella sua opera *Nuncius Siderens*, come pure nell'*Istoria, e dimostrazione delle macchie solari*, e ne' *Dialoghi dial. 3.* il P. Gio. Battista Ricciolio in *Almagesto l. 7. sect. 1. c. 3.* il P. Blancano *de sphaera l. 14. c. 1.* ed altri appresso il P. Gaspare Schotto nel libro, *Jer. Extaticum itiner. 1. dial. 1. cap. 6. §. 4. f. 268.* che scrive da alcuni moderni Astronomi esser chiamati, *Jovis Satellites, seu Comites*. Tentarono alcuni l'impresa di scrivere l'Efemeridi di queste Stelle, ma senza perfezione; onde l'istesso Gran Duca, ne diede la cura al nostro peritissimo D. Gio. Battista Odierna di Ragusa in Sicilia, che allora fioriva famoso per le cognizioni Astronomiche, e in meritata venerazione appresso de' letterati. Abbracciò egli l'impresa, e con l'incessante studio di più anni, finalmente fù il primo a publicar l'Efemeridi in Palermo nel 1656. col titolo: *Medicorum Ephemerides nunquam hactenus apud mortales editae*. Egli fù anche il primo, che diede il nome a queste Stelle chiamandole, *Cosmisfaro*, da Cosmo. I. Gran Duca di Toscana: *Ferdinandisfaro*, da Ferdinando pur Gran Duca: *Princisfaro*, dal Principe figlio di esso Ferdinando; e *Vittisfaro*, da Vittoria moglie dello stesso Ferdinando, come scrive il medesimo Odierna in *introd. Ephem. Med. c. 9. f. 22. & 23.* Havea altresì scritto la Teorica di tali stelle, come egli stesso afferma in una epistola nel 1659. al famosissimo Gio. Caramuele, che si legge nella sua *Astronomica p. 2. acros. 4. f. 1501.* dicendo. *Attendete pur in breve*  
le

*le Teoriche delle Stelle Medicee, promessevi nell'Esemeridi, ch'io stampai di esse; fatica intrapresa da molti, e mai perfezionata da niuno. Ma quest'opera non sò che sia uscita a luce: stimo che con altre sue dottissime fatiche sia restata manuscritta. Il certo è, che da queste Stelle ricevè sommo splendore il nome del nostro Odierna, e divenne famosissimo, come l'attesta il dottissimo P. D. Francesco Maria Maggio Clerico Regolare Palermitano, huomo per la Dottrina, e virtù meritevole d'ogni lode nella Vita del P. Alipio di S. Giuseppe cap. 10. f. 163.*

## REGOLE DI PROSPETTIVA.

### C A P. XXI.

**Q**uanto sia necessaria a' Pittori, e Professori del disegno l'Arte della Pratica di Prospettiva, ad ognuno è manifesto; poicchè essa insegna a ben esprimere nella superficie de' piani, e pareti, e negli angoli, concavi, volte, parti curve, e convesse le figure degli oggetti visibili con li necessarj risalti: tantocchè con finite linee, e colori ingannando l'occhio, s'affatica a mostrarle, come ce le dà a veder la natura, e l'arte.

Ma gli Autori, che scrivono diffusamente di tal Arte in molti libri stampati, non trattano, ne insegnano altro, se non operar le prospettive nelle superficie piane, che stanno di rimpetto all'occhio, e che l'asse dell'occhio formi in essa superficie angoli retti; dando in essi regole, e modo di ritrovar la pianta,alzata, punto principale dell'occhio, punto di distanza di esso, linea orizzontale, ed altri, l'effetto, che porta la sezione del cono visuale dietro la superficie delle dette pareti, tavole, tele, ed altri: mostrando quasi tutti gli Autori ne' loro volumi con detta operazione lavori ammirabili. In quanto poi all'opere nella superficie poste in altro sito, che si compongono di più superficie regolari,

o irre-

o irregolari , piane , curve , e miste , nel praticarle , e perfezionarle si vagliono generalmente di fili , lumi , carte trasforate , craticole , ed altri simili mezzi ; che per alcune ragioni possono riuscir fallaci . Alcuni , che scrivon di Prospettiva han passato sotto silenzio la regola di formar quest'operazioni : altri con false dimostrazioni l'han manifestata : altri ne toccarono alcuni soli principj : valendosi il rimanente degli Autori della Pratica ; dicendo alcuni essere impossibile metterle in opera col punto principale , linea orizzontale , e punto di distanza : e che non si possa procedere se non per la sopradetta Pratica universale .

Però il Signor D. Paolo Amato Ingegniero , ed Architetto dell'Illustriss. Senato Palermitano , benchè nato in Ciminna , terra della Diocesi di Palermo , allevato sin dalla fanciullezza in Palermo , che riconosce per Patria , in cui è approvato per Cittadino , con l'indefessa applicazione alle più nobili discipline , sublimato al grado di celebratissimo Matematico , ed Architetto , col suo esquisito ingegno sempre gravido di plausibili idee , hà inventato la Regola Generale , e modo di disegnare queste figure con le piante , alzate , punto principale dell'occhio , e della distanza , con la linea orizzontale ; delineando in qualsivoglia superficie regolare , ed irregolare piana , curva , o mista , qualsivoglia oggetto visibile , conforme alla ragione , e certezza del giusto operare . Hà anche ritrovato il modo di disegnare gli oggetti , che possono occorrere innanzi i detti piani ( cosa quasi generalmente non praticata ; anzi da alcuni stimata impossibile ) formando in essi ancor la loro pianta , alzata , punto dell'occhio , e della distanza , con giuste regole : onde con la guida di dette sue Regole Generali può nobilmente pennelleggiarsi qualsivoglia pittura in qualunque luogo : come hà egli praticato in molte congiunture in Palermo , che hanno freggiato di lode immortale il suo chiarissimo nome . Non distendo qui le Regole , che egli hà inventato ; poicchè havendone scritto un libro a parte , che stà per dare

dare alle stampe con dilucidare, e diffusamente spiegarle le Topracenate, ed altre opinioni, che in tal materia occorrono; accoppiando alle ragioni la Sperimenta a beneficio universale; a lui se ne riserva la intera, e meritata gloria della pubblicazione di queste lodevolissime invenzioni.

## ISTORIA FILOSOFICA

## CAP. XXII.

**M**olti hanno applicato lodevolmente la penna in iscrivere l'istoria de' Filosofi, conservando alla memoria de' posteri la Vita, opinioni, e libri di essi. Il primo però, che scrivesse di questa materia, come osserva Gio. Giacomo Ofmanno *in lex. rom. l. f. 165. ff. Archetimo Siracusano. Archetimus primus Historiæ Philosophicæ Scriptor*. Scrisse egli, *Septem Sapientum cum Cypselo Corinthiorum Tyranno congressum*, come ci attesta Laertio *in Vita Taletis lib. 1. Bonanno nella Siracusa Illustr. l. 2. f. 297. Fazello dec. 1. lib. 4. cap. 1. f. 103. Goltzio hist. post. Sicil. f. 91. Gio. Gerardo Vossio de historicis Grecis lib. 4. cap. 1. f. 432. e Lodovico Moretio nel Dittionario Francoese to. 1. f. 316. Seguirono doppo Archetimo molti, fra' quali è celebre Diogene Laertio, che scrisse *de Vita, & Moribus Philosophorum*. Fra' moderni Giorgio Ornio, *Historia Philosophica*, Gio. Giorgio Vossio de *Philosophia, & sectis Philosopharum*, ed altri.*

## SCRITTORE D'ISTORIE.

## CAP. XXIII.

**S**crive Suida *to. 2. f. 1035* che Filisto celebre Istoricò Siracusano *Primus ex arte oratoria historia scripsit*. D'istesso serivo Lorenzo Bierlingh *Theatru Vitæ. v. Historiæ Inventores*. Il che si deve intende-

zo, havere scritto con stile forse più dolce, e che haveva  
 fa dell'oratorio: stesocchè lo scrivere Istorie è più an-  
 tico de' tempi di Filisto. Il primo, che scrivesse isto-  
 ria fu Cadmo Milelio secondo Plinio *lib. 7. cap. 56.* Ma  
 ciò intendesi, che fu il primo fra' Greci, come osserva  
 Giuseppe Ebreo *lib. 1. antiq.* poicchè fu di lui più an-  
 tico Mosè Scrittore della Sagra Istoria. La più veri-  
 simile opinione è, che i primi Scrittori d'Istoria fossero  
 gli Ebrei, o i Sacerdoti Egizj, come par che voglia il  
 detto Giuseppe *contra Appiaquee lib. 1.*

## VERSO ESAMETRO

### CAP. XXIV.

**I**L verso Esametro fra' Poeti famoso, fu invenzione de'  
 Sicillani, come scrive D. Gio: Ventimiglia ne' *Poe-  
 ti Sicilliani cap. 8. f. 60. e cap. 18. f. 152.* Plotia de *me-  
 tris tit. de Hexametro Bucolico*, l'attribuisce a Dafni.  
*Bucolicum Hexametrum Daphnis Pastor, vel Thyrs-  
 is reperisse dicuntur.* Fu questa sorte di verso usato  
 dal nostro Teocrito, come s'hà da' suoi *Idillj*, e l'os-  
 serva il Castelvetro *Poetica par. princ. 2. par. 4. f. 90.*  
*e par. princ. 4. particel. 2. f. 542.* Ma il suddetto Ven-  
 timiglia nel *cap. 43. a f. 384.* dall'osservarla Siringa di  
 Teocrito composta con varj metri, argomenta l'inven-  
 zione di essi in Sicilia.

## VERSO ANAPESTICO.

### CAP. XXV.

**S**iccome varj furono i metri de' Versi, così varj ne fu-  
 rono gl'inventori. Frà essi il Verso Anapestico fu  
 invenzione di Aristosseno Poeta di Selinunte Città di  
 Sicilia, oggi rovinata, detta terra delli Pulici. Giraldi  
 di de *Poet. bist. Diak. 9. f. 323.* scrive: *Aristoxenus*

*Selinuntius, ut Hephaestion tradit, & Epicarmo longe antiquior: quibus Iphichus, ut idem dicitur Epicarmus mentionem facit. Usus est Aristoxenus ante alios omnes, eodem Hephaestione auctore, primum Anapestico metro. L'istesso scrive Lorenzo Crasso nell'istoria de' Poeti Greci f. 72. Scaligero Poetico lib. 2. cap. 35. f. 196. scrive che furono questi versi detti Archidochia, e Aristofania, che da Archiloco, e Aristofane furono usati: ma prima di essi da Cratino, ed Epitatio, che con tal genere di verso scrisse due Comedie conclude. Quin etiam apud Aristoxenum Sclianitium, cujus ipse quoque meminerit Epicarmus, totum usum inveniri. nè altro apporta prima di Aristoxeno, Fu detto Anapestico che nel greco idioma significa ripercosso, come scrive S. Isidoro orig. lib. 1. cap. 161 f. 231. Anapesticus graecè dicitur repercussus: Graecè enim Anapustin repercussionem dicunt. Qui idem dicitur repercussus, eo quod repercutitur à dactylo, est enim illi contrarius. Nè diversamente Scaligero cit. lib. 2. cap. 3. f. 142.*

**V E R S I I B I C I**

**C A P. XXVI.**

**I**Bico chiarissimo Poeta Lirico Messinese, di cui s'ha scritto più sopra, fu inventore di certi versi, da lui detti *Ibici*, con i quali cantò i suoi amori. Francesco Patrizi nella Poetica dec. lib. 1. f. 671 scrive: *Tibullo egli una foggia di versi da cantare gli amori suoi, che da lui preser nome di Ibici, e ciò a suon della Sambuca, da lui trovata. Lorenzo Crasso nell'istoria de' Poeti Greci f. 292. Egli trovò una sorte di Versi per cantare gli amori suoi, che dal suo nome fur detti Ibici.* L'istesso scrive Arnaldo Pontico in not. ad Ensebium f. 387.

## GENERE EPICARMIO.

## C A P. XXVII.

**F**Ra' Poeti Greci scrivono trovarsi un genere di poesia, che hà il nome Epicarmio, ed ebbe il nome dal nostro Siciliano Epicarmo, che ne fu l'inventore. Giraldo de Poet. hist. Dial. 3. f. 247. *Ab Epicarmo quoque dicendi modus effluxit epicarmission.* Giorgio Gualterio ad tab. Sicilia f. 33. *Generis dicendi Epicarmii inventor.* E così pure D. Vincenzo Mirabella nelle *Siracuse p. 2. f. 25.*

## VERSI D' AMORE , POESIA LIRICA.

## Eleganza Almanica.

## C A P. XXVIII.

**F**lorirono ne' tempi antichi due Poeti col nome d' Alcmane, uno di Sarde Città di Lidia, o d'Amicla Città de' Lacedemoni, e l'altro di Messina in Sicilia. Dell'uno, e l'altro scrivono Suida tom. 1. f. 179. Giraldo de Poet. hist. dial. 9. f. 328. Vossio de poetis Grecis c. 3. f. 13. ed altri. Confondono le gesta, di questi due Poeti molti Scrittori, come osserva Lorenzo Crasso nell' *istoria de' Poeti Greci f. 20.* e Placido Reina nelle *Notizie storiche di Messina f. 114.* sicchè l'opere, e libri di uno attribuiscono all'altro: si stima però probabile, che il nostro Siciliano, e Messinese Alcmane, secondo Suida cit. fosse l'inventore de' Versi d'Amore. Fu il primo, che volle, i versi esametri, non si cantassero con la lira, e costumò il modo, da lui detto Almannico, che usa nell'orazione frà i nomi il verbo. *Cum autem*, scrive Suida, *esset valde deditus amoribus, amatorium carminum inventor fuit*, e poco dopo. *Primus autem author fuit ne versus hexametri ad Lyram canerentur.* Indi soggiunge: *Almanicum dicendi genus*

genus, quod apud Alcmæonem est frequentissimum; quæ ab utraque orationis parte verbum inter nomina collocatur. Ateneo lib. 13. c. 8. f. 600. Ioda Alcmane come Scrittore di versi amorosi, e che in tal genere fù omnium Princeps; & Dux. Francesco Patrici nella Poetica dec. istor. lib. 1. f. 53. scrive. Cominciò a poetare innamorato di Megalostрата poetessa, poesie d'amore. Fù secundo alcanti, egli il primo trovator de' Meli, e se non ciò, che già in Archiloco si vide, fù il primo, ch' in versi d'altra guisa ch' esametri, a fare amoroze poesie cominciassè. In versi dico di sorti varie, che poi furono chiamati Lirici, e n' hebbe tostamente molti seguaci. Scrisse libri sei, ed usò di porre trà due nomi un verbo, ne' suoi versi, a sù appellata questa maniera Alcmæonica, e fù il padre, e l' principe di tutti quei poeti, che da indi innanzi furono propriamente chiamati Lirici. Giraldi cit. scrive. Melicos versus, & quas Colymbosas ipse nuncupavit, primus insuper modulamina induxit, quæ sine hexametris versibus concinuntur. Ab hoc carmen Alcmæonem, quod & Alomanion dixerunt à nostris perperam Alcmæonem appellatum. Giulio Cesare Scaligero Poet. l. 1. c. 44. f. 117. Lyricorum genera multa. Melos, sive Ode, quibus caras amatorias decantant. Primum hæc excogitasse, Alcmæonem tradunt, e a f. 122. Alcmæonem autem amoreticæ cantionum inventorem creditus est. Non discorda da questi il P. Coronelli nella Bibliot. univers. tom. 2. m. 3743. f. 3744. f. 732. Veggasi gli Autori citati, e in particolare il Reina, che s'è dubioso, se debbano queste invenzioni attribuirsi al Messinese Alcmane, o all' altro.

## SCHERZI POETICI

## CAP. XXIX.

**N**Obilitò cō amenissimi scherzi la Poesia Botri Poeta. Egli fù Messinese, come scrisse Alcimo in sicula.

*enl. reb.* appò Ateneo *lib. 7. c. 20. f. 322.* seguito da Enrico Valesio *in not. ad excerpta Polyb. lib. 12. f. 92.* e Placido Reina nelle *Notizie istor. di Messina par. 1. f. 175.* Il suo cognome fù Salpe, come attesta Giral di *de Poet. bist. dial. 1. f. 34.* Egli come scrive Ateneo cit. inventò gli scherzi Poetici: *Alcimus in Siculorum rebus Messand, quod oppidum insula est, Botryn quèdam existisse tradit, inventorem salium, & dictionum, qualia sunt quæ Salpe tribantur.* Con esso concorrono Giral di cit. Crasso nell'*istoria de' Poet. Greci f. 93.* e Reina cit.

Salpe Lybia fù diversa, da Botri Salpe nostro Siciliano, come si vede da Giral di cit. che attesta haver scritto di questi scherzi, e che il nostro Siciliano ne fù l'inventore, *Nymphodorus Syracusinus, scrive Giral di, Salpen Lybiam facit Pagniorum auctorem. Alcimus Botryn Salpen cognominatam Pagniorum inventricem tradit.*

Secondo Alcimo, appò Ateneo, Valesio, e Reina cit. fù huomo: ma secondo il medesimo Alcimo appò Giral di, e Crasso fù Donna.

Mnasea Colofonio, che scrisse doppo un libro di questi scherzi fù cognominato Salpa, come scrive Orazio Rodigino *lib. 22. c. 23.* onde non deve sentirsi Alessand. Sardi *de rer. invent. lib. 1. f. 49.* che mette in concorrenza di questa invenzione Mnasea Colofonio, Salpe Lesbica, e Botri.

## J L A R O T R A G E D I A.

### C A P. XXX.

**A** Neorchè Suida *to. 2. f. 685.* Stefano Bizantio *de Urbib. f. 635.* Lilio Gregorio Giral di *de Poet. bist. dial. 7. f. 289.* ed altri vogliono, che Rintoue Poeta antico fosse di Tarantò; nulladimeno Nossi Poetessa Greca in un'epigramma, o sia epitaffio, che leggesi in *Autologia, nel Florilegio epigram.* e appò Loren-

zo Crasso nell'*Historia de' Poeti Greci* f. 445. è publicato Siracusano; e quest'opinione è seguita da D. Giacomo Bonanno nella *Siracusa Illustr.* lib. 2. f. 281. e dal P. Girolamo Ragusa in *elogiis secul.* f. 249. & in *Sicilie Biblioth. vet.* f. 239. Fu queste Rintone autore del componimento detto *Hilarotragedia*, come scrive Suida cit. poicchè mescolò il ridicolo, col tragico; così pure il P. Martini del Rio in *prolog. ad Senec.* lib. 1. f. 25. onde Giraldi cit. lo chiamò Scrittore di Tragicommedie. Che fosse inventore di questo componimento lo scrive Francesco Patrici *Poetica dec. istor.* lib. 1. f. 109. Giacomo Mazzone nella *Difesa di Dante* 42. cap. 26. f. 311. Alessandro Sardo *de rer. invent.* lib. 1. f. 43. Niccolò Villani nel *Ragionamento sopra la Poesia Greca* stampato sotto nome di Academico Aldeano a f. 5. Quindi Faustino Summo nella *Difesa del Pastor Fido* f. 71. chiama Rintone Principe dell'Ilaro-tragedia con l'autorità di Suida. Perciò anche le comedie di questo Poeta furono dette Rintoniche, che vale a dire quanto Ilaro tragedie, o Tragicommedie; come osserva Mazzone cit. f. 312. il quale rapporta l'autorità di Donato; stimando, contro lo Scaligero, scorretto il testo di Donato, ove dice, che queste Comedie furono dette Rintoniche *ab Actoris nomine*, dovendo dire, *Auctoris nomine*.

## NOMI FINTI IN TRAGEDIA.

## C A P. XXXI.

SCRIVE Alessandro Sardo *de rer. invent.* lib. 1. f. 43. che sic costumavan prima nella Tragedia i nomi veri, ma che Agatone fu il primo ad usar nomi finti, imitato in ciò da Cintio Giraldi. In *Tragedia*, dice egli, *erant nomina vera: sed Agathon scripsit omnibus nominibus confictis, quem imitatus est Cymbius Gyraldus noster.* Aristotele nella *Poetica*, e'l suo Spolitore Lodo vico Castelvetro *par. princ.* 3. *particel.* 7. f. 213.

fa menzione di tal frazionò di Agatone nella sua tragedia intitolata il Fibre, e Paulo Beni in *Arist. Poet. cap. 7. partic. 54. n. 288. f. 239.* Questo Agatone per quanto scrive Tomaso Porcacchi nell'*Isola f. 40.* seguì to da Francesco Aparen in *Triumph. siculo f. 51.* fu Leontino.

## DIPLE

## CAP. XXXII.

**F**lori illustre in lettere he' tempi antichi Leogora Si-  
raculano, il quale è memorabile per l'invenzione  
della nota detta Diple, come scrive S. Isidoro *Orig. l. 1. cap. 20. f. 9.* > *Diple peristhicon. Hanc primus Leogoras Syracusanus posuit Homericis versibus ad separationem Olympi à Cælo.* Il che conferma il Bonanni nella *Siracusa illustr. l. 2. f. 345.* Vario fu il significato di questa nota poicchè fra le Sacre Scritture si costumava nel dividere le scēze delle Sacre Carte. *Diple duplex*, scrive il P. Nicolò du Mortier in *etymolog. sacr. v. Diple f. 188. erat una ex notis sententiarum illiteratarum, hoc modo formata* > *, ad separanda Sacrarū Scripturarum testimonia.* E l'istesso scrive il cit. Isidoro.

Nella militia la costumavano i Centurioni, che havēdo per insegna la Vite significavan questa con la lettera V. piegata. *Centurionum in figure Vitis, cujus recurva* > *hac nota est*, scrive Giorgio Gualterio in *Animad. ad tabul. antiq. Sicilie f. 100.* Quindi il nostro Auria nella sua *Rosa Celeste a f. 136.* stima, che tal nota, la quale si vede nella Grotta della S. Rómia Rosalia sul Pellegrinò presso Palermo sua patria; sia insegna de' Centurioni Romani, che abitarono su'l Monte. Il P. Giordano Cascini però nella *Vita di S. Rosalia lib. 2. cap. 18. f. 276.* la stima angelico, e misterioso epitaffio intagliato alla Santa per mano degli Angeli: Che cho altri senza alcun fondamēto vanamēte ne scriva.

## SICILICQ.

## C. A. P. XXXIII.

**F**U' costume degli Antichi Scrittori di non duplicare le lettere consonanti, ancorchè lo richiedesse la necessità del leggersi; onde per avvertire il Lettore, quando si dovesse duplicar la lettera, fu da' Siciliani inventato un segno detto Sicilico, perchè inventato in Sicilia, *Vbi litera consonantes geminabantur*, così S. Isidoro lib. 1. *etymol. c. 26. f. 12. Sicilicum superponebant, ut Stella, terra, afferes. Veteres enim non duplicabant literas, sed supra Sicilicos apponebant, qua nota admonebatur lector geminandam esse literam: & Sicilicus, quia in Sicilia inventus est primò.*

## V I T E.

## C. A. P. XXXIV.

**F**RÀ gli altri ingegnosi stromenti martiali, uno non degli ultimi è l'ordigno detto da' Bombardieri Vite su' l quale si cavalcano l'arteglianie; che fu ritrovato di Antonio Ciminello Trapanese, come scrive D. Leonardo Orlandini nella *descriz. di Trapani f. 44.* e Vincenzo Nobile nel *Tesoro Nascosto per le glorie di N. S. di Trapani cap. 23. f. 782.* Fu questo Antonio dotato di nobilissimo ingegno, inventore di altre cose, delle quali si scrive a suo luogo in quest'opera; e ritrovandosi in Roma s'offerì a Paulo III. Sommo Pontefice di trasportare con la forza de' suoi stromenti l'obelisco di Cala, oggi detto l'Aguglia di S. Pietro, ovunque a lui fosse a grado, eretto dopo d'ordine di Sisto V. innanzi la Chiesa di S. Pietro in Vaticano, come scrive il cit. Orlandini.

I<sup>o</sup> B<sup>o</sup> I<sup>o</sup> C<sup>o</sup> I<sup>o</sup> N<sup>o</sup> O.

## C A P. XXXV.

**N**on solo il Poeta Lirico Ibico Messinese inventò la Sambuca, come s'ha detto a f. 56. e 184. ma anche un'altro strumento musicale detto Jbteino, che costumarono gli antichi nelle guerre. Di esso fa menzione Suida to. 1. f. 1217. *Jbycinum musicum instrumentum, ab Jbyco inventore sic appellatum. In praelio Celtarum cum Romanis commissio, innumerabilis erat Jbycanesarum, & Tubicinum multitudo, quibus tam universo exercitu Paena canente vociferatio erat promiscua, adeo ut & adjacentia loca resonarent, & terribilem vocem emittere viderentur.* Giraldi de Poet. hist. dial. 9. f. 342. scrive. *Ab Jbyco Jbycinon instrumentum musicum, quo & in militia Gallos usos esse, & Romanos legimus. Appellantur & Jbycaneza, ab Jbyco inventore.* Così pure Lorenzo Crasso nell'*ist. de' Poeti Greci* a f. 293. e' P. Placido Samperi nell'*Iconologia di M. V. lib. 1. f. 32.*

## PITTURA AD OGLIO.

## C A P. XXXVI.

**D**A che la pittura hebbe i colori stemprati in oglio, avanzò la nobiltà de' suoi preggi, mostrando più vivaci, e durevoli le immagini, che stende sopra le tele. Molti autori attribuiscono la gloria di quest'invenzione ad Antonello degli Antonij, detto altrimenti Antonello da Messina celebre Pittore Messinese. Giuseppe Bonfiglio nella *Messina lib. 7. f. 54.* scrive. *Antonello da Messina Primo Inventore del colorito a oglio.* Gio. Battista Nicolosio nel suo libro *Herules Siculas* f. 110. attesta, che Messina hebbe, *Antonellum Pittorem, qui Primus colores subigere docuit.* D. Diego Sua-

SICILIA INVENTRICE 851

Saavedra Falsardo nella *Republica Literaria* f. 8. *Filodes Egipcia invento la linea, Apolodoro el pincel, y Antonelo Mecines el olio con que se eternizan las pinturas.* Altri però scrivono, che fosse stato inventore del colorito ad oglio Gio. da Bruggia in Fiandra, di cui portate alcune Tavole in Italia, vedute da Antonello da Messina, d'un subito, acceso dal desiderio di apprendere quel suo colorito, si trasferì in Fiandra, e da esso hebbe quell'invenzione, che doppo la morte di Gio. da Bruggia trasferì in Italia, e fermatosi in Venezia l'insegnò a Domenico Veneziano, e da esso l'hebbero altri. Così scrive Giorgio Vasari, nelle *Vite de' Pittori* p. 1. lib. 1. cap. 21. f. 85. e p. 2. f. 379. Raffaele Borghini nel *Riposo della Pittura, e Scoltura* lib. 1. f. 327. e l'Autore del tom. 3. del *Gran Dizionario Francese, o supplemento al Morerio* f. 80. Quindi il P. Placido Samperi nell'*Iconologia di M. V.* lib. 1. cap. 5. f. 41. scrive sol che, *fu il primo, che introduceffe il colorito ad olio nell'Italia.* Così pur si legge nel suo epitaffio, riferito dal Vasari, che si ritrova in Venezia. *Coloribus oleo miscendis splendorem, & perpetuitatem primus Italiae pictura contulit.* Qual opinione è seguita dal nostro Auria nel *Gagino Redivivo* cap. 4. f. 15. e da D. Giuseppe d'Ambrosio ne' suoi *Quattro Portenti* a f. 124. Scrive D. Leonardo Orlandini nel *Discorso di Sicilia nel fine della descriptione di Mongibello* a f. 74. *Antonello Librandi Messinese insegnò a noi il pinger ad olio.* Però egli confonde Antonio degli Antonj co' Girolamo Alibrando altro Pittor Messinese, come si vede dal P. Samperi loc. cit. Di Antonello pur ne scrive Maurolico *hist. Sicil.* l. 5. f. 136.

Scrive Fazello *de reb. sicul. dec.* 1. lib. 1. c. 7. f. 28. che i Siciliani, *Illustratae picturae inventores perhibentur*; e così pure Tomaso Porcacchi nell'*Jsole* f. 39. ma non spiegando quale splendore havefsero aggiunto alla Pittura, io stimo, che intendano della sopradetta invenzione.

**Q** Vanto antica, altrettanto plausibile fu l'invenzione di ricoprire con l'oro ridotto in tenuissimo fogli e gli arnesi, e le pareti non sol de' palaggi, ma anche de' Sagri Edificj: e vestendoli non senza profusione di larga spesa, con l'apparente splendidezza di ricco fasto, resta sommamente appagato l'occhio. *Cum auro cetera persundimus*, diceva Seneca ep. 15. *quid aliud quam mendacis gaudemus? scimus enim sub illo auro fada ligna latere*; poiché, come canta Ovidio de *Medicinis facies*,

*Culta placent, auro sublimia cetera linantur.*

D. Antonino Cento però ingegnossimo Palermitano per ottenere con minore spesa questa apparenze magnificenza, ha inventato una Vernice d'Oro, che con inganno dell'occhio mostra l'istesso colore, e lustro, che l'indoratura dell'oro. Ne pubblicò egli l'invenzione in una relazione stampata in Palermo nel 1680. *Pigliasi in prima*, dice egli, *Gomma Alac*, e purgatela di quei legnetti, e *Jordure*, che vanno in essa attaccati; si metta mezzo pesto dentro un sacchetto di tincoquin. *Si lavisi con acqua pura tante volte fin, che quell'acqua non divenga più rossa*; ed all'hora cavosela fuori del sacchetto, si ponga ad asciugare. *Si torni poi* (quanto sarà ben asciutta) *a pestar sottilmente*, perchè tanto sarà più facile a solversi, *quanto sarà più sottile*. Ciò fatto, si pigliano quattro parti di Spirito di Vino, ed una della sudetta Gomma, ridotta, come hò detto, in sottilissima polve, sicchè, se detto spirito sarà di quattro Libbre, una dovrà essere di detta Gomma: *Vnite dunque insieme queste due cose*, pongansi dentro un Lambicco di rame col suo cappello, e se li dia fuoco graduato, fin che si sia solata dentro lo spirito di Vino la Gomma. *Si coli poscia così solata con un panno di lino*, così ben for-

ea, o fitto, che non sia soggetto a rompersi, e se ne cavi il licore, che (doppo haverne bustrata via quel, che resterà dentro il panno come inutile affatto) si ponga a conservare dentro un vaso di vetro bene otturato. E questa è la vernice dell'Oro di cui potrai valerti per indovare ogni legna.

Quando però voglia ciascheduno adoperar tal vernice, per farsi con maggior pulitezza, deschi che sia valerli d'un certo pennello fatto della coda d'un Animal quadrupedo, che chiaman Vario, ch'è molto noto a quei, che vendon colori da dipingere, e con cotale strumento bagnato del sudetto licore, si darà per tre volte leggieramente in dell'in argentato legno la mano. Con questa avvertenza però, che per ogn'una delle tre volte, che vi si passà il pennello, si lasci ben asciugare; e ogni asciugato farai col pennello istesso nelle altre, quel, che nella prima volta; e così riuscirà molto bello, ed a color d'oro finissimo il preseto lavoro.

Fin qui l'ingegnoso inventore, al quale aggiungo, che questa sua invenzione non solo in Palermo, e Sicilia, ma in Napoli, Roma, ed altrove fu ricevuta con ammirazione, ed applauso.

FIORI DI TALCO, E DI SMALTO.

C A P. XXXVIII.

**J**N Palermo, dal comune sentimento di tutti, per le sue delizie proclamato singolare Giardino, anzi Paradiso della Sicilia, con lodevole proporzione nascerono due invenzioni di fiori artificiali. Ancorchè vi sia il Talco minerale, di cui fa menzione Plinio l. 21. c. 14. ove scrive degli alveari: *Multi è speculari lapide fecere, ut apes operantes intus spectarent;* l'ingegno umano però l'hà formato artificiale, riducendolo in fogli. Da Roma portato la prima volta in Palermo nel secolo scorso di color d'oro, nero, giallo, e fosco, ed abbracciata da' Palermitani l'invenzione, non solo s'in-

ingegnarono a farlo con maggior perfezione, ma anche a comunicarci altri più vivaci, e nobili colori: indi gli stessi Palermitani si provarono i primi a far di esso bellissimi fiori, che distinti in varj colori, e diverse fogge; e doppo ordinati in ben concertati rami, hanno adornato le Chiese, i sagri Altari, e le Gallerie signorili; ricevendo lodi ben meritate per la leggiadria, e vaghezza. Oggi portano vanto di nobilissimi il Tacco, e fiori, che si lavorano nel Monastero dell'Immacolata Concezzione di M. V. di Religiose Benedettine in Palermo.

Lo smalto invenzione antica, ne' secoli passati fu adoperato nella pittura, come scrive Plinio l. 36. c. 25. di Agrippa *Figulinum opus evcausto pinxit.* e lo stesso nel lib. 35. c. 11. ne riporta l'invenzione, ed usò. Ma nel secolo pur trascorso accresciutone l'uso cominciarono in Palermo a servirsene di materia per formare fiori artificiali in alcuni Monasterj: oggi ridotti a tal perfezione per lo delicatissimo, ed industrioso lavoro, che imitano mirabilmente ne' colori, e vivezza la varietà di tutti i fiori naturali; tantochè ordinati a mazzetti si tiran dietro gli stupori, ed applausi più rari così nella Sicilia, come anche fuori del Regno: e riportan vanto di singolari quelli, che nascono nelle mani delle Religiose Teatine nel Monastero di S. Giuliano in Palermo.

## T O N N A R E.

## C A P. XXXIX.

Celebre è in Sicilia, ed in particolar in Palermo la pesca de' Tonni ne' mesi di Maggio, e Giugno; che dall'Oceano con lungo corso vengono in copiose torme nel mar Siciliano per fecondar non solo la Sicilia, ma anche l'Italia; poicchè di' pescatori Siciliani predati, e conditi con sale in proportionate bottigelle, son trasportate a venderli per l'Italia, ed altrove a buon prezzo.

02. L'artificio delle Tonnare, ove si fa la pescaggione de' Tonni, tira ogni anno la curiosità de' spettatori a godersene la stragge. L'ordegni da pescarsi son molte camere di cordelline, che si gettano in fondo al mare, nelle quali entrando le squadre de' Tonni, guidati da' Delfini son imprigionati: indi tratti, e ristretti al di sopra, mentre son colpiti, ed uccisi da' pescatori, nel confusamente aggirarsi, presentano dilettevole, e mirabile spettacolo a' quanti v'accorrono. Quest'artificio d'inviluppare la stolidezza de' Tonni, vuole D. Vito Sorba nel suo opusculo *de Rebus Drepanitanis m. s. f. 69.* che fosse invenzione de' Trapanesi, scrivendo: *Net praeereundum sub silentio Drepanisanorum industriam in Thynnariarum inventionibus, tam in Sicilia, quam in Sardinia regium Patrimonium ad quadraginta aureorum millia quot annis adauxisse.* Nè solo i Trapanesi l'introdussero per la Sicilia, ma anche altròve. D. Vincenzo Nobile nel suo *Tesoro Nascosto cap. 23. f. 782.* scrive. *Antonio lo Liscio, e Lorenzo Costa, Pano inventore delle Tonnare in Spagna, e l'altro in Francia.* E sappiamo, che D. Luigi Guglielmo Moncada Duca di Montalto Palermitano, essendo Vicerè di Sardegna nel 1638. l'introdusse in quel Regno trasportandovi i Trapanesi.

E' descritta la pescaggione Siciliana de' Tonni dal Fazello *dec. 1. de reb. sic. l. 1. c. 4. f. 20.* dal P. Vincenzo M. Cimarelli nelle sue *Risoluzioni Filosofiche, e morali cap. 6. f. 54.* e da Tomaso Porcacchi nell'*Isole f. 39.* Fan menzione di essa Eliano *de animal. l. 15. c. 6.* Maurolico *bist. Sic. lib. 1. f. 9.* e'l P. D. Andrea Cirino *de venatione l. 2. p. 2. c. 13. n. 106. f. 263.* Anticamente vi fu tal pescaggione nel Promontorio Pachino, oggi detto Capo Passaro, come scrive Solino *cap. 112.* Ceteria terra, che fu ne' tempi antichi fra Segesta, e'l Capo di S. Vito, nel luogo oggi detto, Scopello, così fu detta dalla copia de' Tonni, che ivi anticamente, ed oggi si predano, come scrivono Fazello *cit. d. 1. l. 7. c. 3. f. 156.* e Cluverio *Sicil. antiq. l. 1. c. 2. f. 270.*  
Ce.

Cefalù celebrato, come copiosa di Tonni per quato accenna Silio Italico L. 14. in quei versi, *Quaque præcelso Cephalædiis ora profundo Caruleis horret campis pascencia cete.* ne' quali si addita la copia de' Tonni come spiega Fazello d. 1. l. 9. c. 3. f. 199. e Cluverio *cir. l. 2. c. 4. f. 287.* Il sudetto Fazello d. 1. l. 8. f. 189. 192. e 193. rammenta la pesca, e Tonnare nel mare Palermitano, ove furono queste Tonnare antichissime; poicchè nel 1210. il Rè Federico concedendo alla Cattedrale, e Metropolitana Chiesa di Palermo due Prebende Canonicali con la dote di seicento tari, scrive nel privilegio appresso l'Abbate Pirri *not. Eccl. Panorm. f. 14. ipsos autem sexcentos tarienos pro ipsis duabus prebendis in redditibus Tunnariarum nostrarum Panormi annis singulis eisdem duabus Canonicis percipiendos concedimus.* Il che conferma in altro privilegio del 1211. appresso l'istesso a f. 144. Il Rè Guglielmo II. concesse nel 1176. alla Chiesa di Monreale la Tonnara nel Pisola detta Fimi, e volgarmente delle Femine presso Palermo, ove fu l'antichissima Città di Motia, come si vede dal privilegio appò Pirri *not. Eccl. Monereg. f. 402.* e'l P. D. Michele del Giudice nella *Descrizione della Chiesa di Monreale*, ne' suoi privilegi a f. 4. Nella Vita del B. Pietro Geremia nobile Palermitano, singolare ornamento non men di Palermo sua Patria, che dell'Ordine illustrissimo Domenicano, si fa menzione della Tonnara in Palermo detta l'Arenella, ove, essendo Priore del Convento di S. Cita nella stessa Città, andò per la limosina, di qualche porzione de' Tonni, che in gran copia stavano per uccidere, ma rigettato dal Padrone della Tonnara, mentre se ne ritornava colla sua barca alla Città, fuggirono i mille Tonni, che stavano nelle reti prigioni: onde accortosi del castigo il Padrone, e chiedendo perdono al Beato, con ottenere una benedizione al mare, ed alla tonnara, d'un subito vidde ritornare miracolosamente alle reti i Tonni. Scrivono questo il P. Ottavio Gaetano *tom. 2. SS. Sicul. f. 256.*

il P. Gio. Battista de' Franchis nella *Vita del Beato Pietro*  
l. 3. f. 106; ed altri autori della sua Vita.

## LAVORO DEL CORALLO.

## C A P. XXXX.

Q Vanto sia fertile di Corallo il mare Siciliano, è più che manifesto, nè v'è necessità, che ce'l ricordi Plinio nel l. 32. c. 2. il quale del Corallo scrive: *Laudatissimum in Gallico sinu, circa Orchadas Insulas, & in Siculo circa Heliam, & Drepanum.* Fà pur menzione del Corallo Siciliano Bernardo Cesio *de minerabilib. l. 4. p. 1. sect. 5. n. 10. f. 530.* Gio. Schroderi in *Pharmacopœia medico-Chymica l. 3. c. 6. f. 297.* Del Corallo Trapanese ne scrive Leand. Alberti nell'*Isola* f. 52. D. Leonardo Orlandini nella *Descr. di Trapani* f. 41. Nicolo Gervasi in *Antidotario Panormitano* sect. 1. f. 6. il P. Coronelli nella *Bibliot. Vnivers. to. 1. nu. 1329. f. 286.* ed altri. Del Messinese fà menzione Placido Reina nell'*introd. alle Notiz. istor. di Messina* f. 61. e dell'uno, e l'altro Fazello *dec. 1. lib. 1. c. 4. f. 20.* che scrive: *Corallum planta marinae genus in Dropanitano: & Messanensi gignitur mari laudatissimum.* Francesco Flaccomio l'addita pur nel mare di Melazzo sua Patria, in *Siceliid. sect. 3. f. 32.* cantando:

*Mylarum at pontus, Drepaniq. & striata Petora  
Claustraferunt avidis ramosa corallia nantis.*

Germoglia pur bianco, e rosso nel mar di Catania; come attesta D. Pietro Carrera nelle *Memor. di Catan.* Vol. 1. f. 512. e nel mare presso Ragusa in gran copia, ed ottima qualità.

Si lavora mirabilmente dagli artefici Siciliani, ed in particolare Trapanesi; onde passa a freggiare le più ricche, e nobili Gallerie. L'artificio di lavorar il Corallo col borino fù invenzione de' Trapanesi, come scrive l'Orlandino cit. a f. 44. ed il primo inventore scrive, che fosse Antonio Ciminello Trapanese. D. Min-

cenzo Nobile nel *Tesoro Nascosto per le glorie di M. M. di Trapani cap. 23. f. 782.* Propagatosi l'ingegnoso ritrovato ne' Trapanesi, si avanzò col numero degli artefici la perizia del lavoro; onde nelle Imagini, che nello stesso corallo scolpiscono, è meritevolmente lodato il loro ingegno. Del numero di essi artefici, e privilegi, che godono, scrive l'Orlandini cit. f. 46.

## M O N E T E D I R A M E .

### C A P . XXXXI.

L'Uso d'improntar le Monete si stima antichissimo, ed a varj n'è attribuita l'origine da' Scrittori. Frà le opinioni più approvate s'hà, che Saturno fosse il primo, ad improntar le Monete di rame. Eutropio *de gestis Roman. lib. 1.* scrivendo di Saturno: *Ipse etiam eius nummos aereos primus instituit.* S. Cipriano *de Idolol. vanitate tract. 4. f. 287.* *Hic signare nummos in Italia primus instituit.* Così pure scrivono Celio Rodigino *lect. antiq. l. 10. c. 2.* e Alessandro d'Alessandro *Diergenial. l. 4. c. 15. f. 388.* Tertulliano *in Apologes. c. 10.* ancorchè non distingua moneta di rame scrive: *Ab ipsa primam tabula, & imagine signatus nummus.*

Pietro Carrera nelle *Memorie istor. di Catania vol. 1. lib. 3. c. 13. f. 301.* scrive, che le prime Monete le improntò in Sicilia, anzi in Catania. *Se habbiamo noi, dice egli, che lano venne in Sicilia, & ivi regnò; che i Ciclopi furono gl'inventori del ferro, conseguenza non afforda ne adiviene, che le prime coniate monete sur le Catanesi. Quindi con buonissimo argomento alcuni vogliono, che la voce Sicla luogo, dove le monete si formano, sia depravata da Sicula: e Siclus denaro, o quarta parte d'oncia si derivi da Siculus, perciocchè l'una, e l'altra parola sù presa da Sicilia, nella quale primieramente comparve il rame improntato in monete.* E l'istesso replica nella sua risposta a D. Mariano Perello f. 103. Quest'opinione è abbracciata da Placido Reina nelle

*Notiz. di Messina par. 1. f. 75.* Ma ancorchè io non aprovi la derivazione di *Sicla.*, e *Sictus*, da *Sichlus*, e *Sivald*; sol aggiungo, che tal opinione di batterfi le prime monete di rame in Sicilia può ricever vigore da quello, che s'hà de' Scrittori, cioè, che Saturno regnò, morì, e fù sepolto in Sicilia. Diodoro Siciliano l. 3. n. 61. f. 186. scrive: *Saturnus porò in Sicilia, & Africa, nec non Italia (ut perhibent) regnavit; imperium denique in occidentis Orbis partibus constituit, & ubique praesidiis per arces, & munitiones disposuit, subditos in officio continuit: quo factum ut per occidentales Siciliae partes etiam num editiora passim loca cro. nia (id est Saturnia) castella nominentur.* Eusebio de *prep. Euangel.* l. 2. c. 2. f. 59. *Saturnum verò in Lybia, Sicilia, Italiaque regnasse.* Così pure Natal *Còte mytb. lib. 2. cap. 1. f. 85.* D. Mariano Valguarnera nell' *Antichità di Palermo f. 385.* Fazello *dec. 2. lib. 1. c. 1. f. 242.* ed altri appò Inveges nel *Palermo Antico f. 97.* Clemente Alessandrino con l'autorità di Filocbro in *protep. f. 30.* *Philochorus autem dicit Medicam in Tenocosi Neptannum, Saturnum autem situm esse in Sicilia, & eum illie fuisse sepultum.*

Altri forivono che fosse il primo inventore dell'improntar la moneta di rame Giano, come vuole Ateneo *lib. 15. c. 24 f. 692.* *Nummum aureum ab illo primo signatum.* Così pure Macrobio *Satur. lib. 1. c. 7.* e Ovidio *Fastor. lib. 1.* i quali aggiungono, che Saturno navigando in Italia fosse ricevuto benignamente da Giano, e da esso havendo questi appresa l'arte del coltivare la terra, grato a tanto beneficio nel coniar le prime monete di rame, improntasse in esse, con la sua effigie la nave, che portò in Italia Saturno. Ancorchè il P. Pomei scriva diversamente nel suo *Pantheon mytb. par. 2. f. 139.* cioè che la moneta fù battuta dallo stesso Saturno, con l'effigie di Giano bifronte, e la nave. L'una e l'altra opinione della prima stampa delle monete attribuita a Saturno, e Giano è riferita da Sebastiano Erizzo nel *disc. delle Medaglie f. 12.*

Alcuni però vogliono, che Saturno è il medesimo che Giano. Martindell Rio in *Genes. c. 10. lauan quem arbitror Gentilium Ianum, & Saturnum fuisse*; seguito da Valguarnera nell'*Antic. di Palermo f. 388.* e Inveges nel *Palermo Antico f. 104*; benchè altri comunemente li stimino diversi. Ma sia il medesimo, ò diverso; s'hà, che le prime monete furono improntate frà gli altri luoghi in Sicilia; e ce ne dà una cognettura l'impressione in Sicilia con l'effigie di Giano. *Ateneo lib. 15. c. 24. f. 692.* scrivendo di Giano, riferisce: *Nummum aureum ab illo primo signatum; qua de causa Civitates in Graecia multa, Italia, & Sicilia monetam cudunt impressam bicipiti facie, & ex altera parte vel rate, vel navigio, vel corona.* Di queste Medaglie ne riporta alcune Filippo Paruta nella sua *Sicilia ne' Sicani, e Sicoli*: ci dona però un savio avvertimento il Valguarnera cit. *af. 243.* che devono esser collocate in tempi più antichi; poicchè furono de' primi abitatori della Sicilia.

Vario fù in Sicilia l'uso delle Monete, secondo la varietà de' tempi. Dionisio Tiranno di Siracusa, scrive *Alessandro d'Alessandro dier. gen. l. 4. c. 15. f. 388. ex Stamno conflavit nummos.* E prima di lui Aristotele *Oeconom. l. 2. cum non abundaret argento, nummum percussit ex stamno.* Così pure Celio Rodigino *lect. antiq. l. 10. c. 2.* e Lelio Bisciola *hor. subces. l. 1. c. 11. f. 42.* il che accenna Polluce *onomast. lib. 9. c. 6. f. 436.* ove scrive in Siracusa: *Stannum argenti loco haberi.* ed'ivi fa menzione di molte monete Siciliane, con l'autorità di Aristotele, come dell'Oncia, Ereo, Talento, Litra, Semilitra, e Decalitra. Della moneta Litra put ne scrive Celio Rodigino *loc. cit.* Gelone pur Tiranno di Siracusa fece battere una sorte di moneta d'oro detta Demarèzia, dal nome della moglie così chiamata; che fù di valore dieci Dramme Attiche, di peso cinquanta libre. *Nummum cudis Damaretium,* scrive Diodoro Siciliano *lib. 11. n. 26. ab ipsa denominatum: qui decem Atticis Drachmīs constabat, Pente-*  
con-

*constatitron*, à *L. librarum pondere*, *Siculis dictus*. Di tal moneta pur fan menzione Fazello *dec. 2. de reb. Sicul. lib. 1. c. 3. f. 262.* e Celio Rodigino *loc. cit.* moneta veramente memorabile, di cui non v'hà memoria haverse ne battuta maggiore in altre, ancorchè ricchissime Republiche, e ci dà manifesto contrafegno delle copiose ricchezze Siracusane, dalle quali nacque il proverbio. *Ne decima quidem Syracusarum pars.* Che dice di' Ricchi: *Significabant autem*, dice Manutio, *Adag. f. 833. aliorum opes, quanti univis amplas, nihil esse ad Syracusanas divitias.* Di tal proverbio pur ne scrive Strabone *Geograph. l. 6. ed Erasmo Chil. 2. cent. 4. n. 45. f. 516.*

In altri tempi però mancata in Sicilia la moneta si spese moneta di cuojo; il che avvenne in due tempi, cioè la prima volta sotto il Rè Guglielmo, detto il Malo, che stimolato dall'avarizia, raccolse tutto Oro, argento, e monete nel real tesoro; obligando i popoli a spender moneta di cuojo, come scrive Fazello *de reb. Sic. dec. 2. lib. 2. c. 4. f. 445.* Maurolico *hist. Sic. l. 1. f. 31. & l. 3. f. 105.* Bonfiglio *hist. di Sicil. p. 1. l. 1. f. 57. & l. 5. f. 219.* Gio. Giacomo Adria *in topograph. Mazaria*, Cornelio Vitignano *Cronica di Napoli c. 19. f. 61.* Gio. Antonio Summonte *hist. di Napoli p. 2. l. 2. c. 3. f. 45.* La seconda volta fù sotto l'Imperadore Federico II. che havendo impoverito l'erario reale in molte guerre, fece spender moneta di cuojo, come s'hà da Fazello *cit. d. 2. l. 8. c. 2. f. 479.* Maurolico *l. 3. f. 116.* Bonfiglio *p. p. l. 7. f. 254.* Summonte *p. 2. l. 2. c. 8. f. 96.* il quale aggiunge, che mostrava tal moneta da una parte la sua effigie, e dall'altra l'Aquila, ed aveva, secondo la sua tassa, il valore d'un Agostale d'oro. Così pure scrivono D. Agostino Inveges nel *Palermo Nobile f. 599.* Gio. Villani *hist. l. 6. c. 22. f. 136.* e l'P. Giacomo Gordonio *in Chron. ann. 1241. f. 508.* Di tali monete, se ne conservavano alcune nel tesoro della Città di Palermo.

Ad uni nomi delle Monete Siciliane battute ne' secoli

li traforori da i Rè di Sicilia , sòn riportati dal Maurolico cit. l. 1. f. 14. e da Filippo Paruta , che ne mostra l'effigie nella sua Sicilia . Fra esse s'ha la memoria dell' Tari regolati al peso della Città di Palermo , come s'ha da un privilegio del 1211 del Rè Federico alla Chiesa di Palermo , appresso l'Abbate Pirri Sicil. Sac. not. Eccl. Panorm. f. 144. ove si legge : *Viginti & novem millium ducentorum tarenorum ad pondus Panormi* . E in altro più antico dell' Imperadore Errico VI. all'istessa Chiesa nel 1195. appresso il cit. Pirri af. 136. *Tareni Sicilia duomillia quadrigenti , & viginti septem ad Pondus Panormi* . E sù questo passo nota il Pirri . *Hunc eundem loquendi modum, scilicet ad pondus Panormi, sæpè reperies Lector in instrumentis. Ita habes in instrumento , quo Elias Cantor Panorm. Eccl. emit Domam à Not. Georg* . Oggi le monete , che si spendono sono di rame li Tre denari , due de' quali hanno il valore d'un Grano . Li Grani, de' quali 20. hanno il valore di un Tarì, conati ultimamēte nella Real Zecca di Paler. cò l'inpronta dell'Aquila, e'l motto *Felicitas* . Le monete d'argento sono li Carlini, li Tarì, due Tarì, tre Tari, e quattro Tarì . La moneta d'oro è il *Trionfo* batuto in Palermo nel 1697. sotto il governo del Duca di Veragnas Vicerè di Sicilia, rinovado il Trionfo, che s'era coniato sotto il Rè Ferdinando , benchè con diversa impronta ; poicchè mostra da una parte una palma , l'effigie del Rè Carlo II. e'l motto : *Renoviscis anno 1697* . e dall'altra l'Aquila arme del Regno di Sicilia , con l'armi reali in petto , e intorno , *Carolus II. Dei gratia Hispaniarum , & Sicilia Rex* . Il suo valore corrisponde al Ducato Veneziano, detto volgarmente Zecchino.

Qui aggiungo , che i nomi di molte antiche monete passarono da' Siciliani a' Romani , come scrive Ofmano lex. cont. 10. 3. f. 217. *Vncia* , dice, *Oncia Siculis , minutus nummus , Romanis duodecima pars libra . Plurima enim in re monetali vocabula Sicularum adaptaverunt Romani , non ut eadem quidem omnibus partibus*

*tibus rem significarent, sed tamen propter quamdam analogiam. Ita siculi obolum, nummum argenteum dixerunt Litran; Romanis Libra Sathmos cujusvis rei ponderanda, sed prima in ora. Oyggia Siculis minutus ex ere nummus, ut dictum, Romanis pars minima libra. Sicalis Decalitron secabatur in decem partes argenti: Romanis denarius appellabatur à decem libris aris, dividebaturque in quatuor partes argenti. L'istesso scrive in cont. tom. 2. f. 859. con l'autorità di Gronovio. Nè solo riceverono il nome delle Monete da' Siciliani i Romani, ma anche il nome de' Pesi. L'istesso Osmanno lex. tom. 2. cont. f. 570. Ponderum verò nomina à Siculis accepisse Romanos, docet Salmasius ad Solinum p. 650. e doppo a f. 571. ci manifesta il peso del talento Siciliano, scrivendo: Siculum Talentum duplex fuit: Vetus 24. minarum; novum, minarum 12.*

## A G O S T O L I.

## C A P. XXXII.

**F**ederico II. Imperadore, e Rè di Sicilia nato in Palermo, come già si disse a f. 13. e 149. nel 1231. inventò una nuova sorte di monete d'oro, che chiamò Agostali, che mostravano da una parte il capo dell'Imperadore, e dall'altra l'Aquila: e stabilì il suo valore dovere essere la quarta parte d'un'oncia. Così scrive Riccardo S. Germano in *Chronic.* appò l'Abbate D. Ferdinando Ughelli tom. 3. *Italiae Sacrae* f. 1018. *Nummi aurei, qui Augustales vocantur, de mandato Imperatoris in utraque Sicilia Brundusii, & Messane cudentur.* E poco doppo. *Mense Junij, quidam Thomas de Pando novam monetam auri, quae Augustalis dicitur, ad S. Germanum detulit distribuendam per totam Abbatiam. ut ipsa moneta utantur homines in emptionibus, & venditionibus suis, juxta valorem ei ab imperiali providentia constitutum, ut quilibet nummus aureus reci-*

*capitata, & expendatur pro quarta uncia . . . annotata figura Augustalis erat, habens ab uno latere caput hominis, cum media facie, & in alio Aquilam.* Gio. Villani nell'*Histor. lib. 6. cap. 22. f. 137.* chiama questa moneta Agostare, scrivendo, che era il suo valore un fiorino, e un quarto d'oro. Gli Accademici della Crusca nel loro *Vocabulario to. 1.* alla parola Agostaro scrivono a *f. 52.* *Agostaro nome di moneta d'oro antica di valuta d'un fiorino, e un quarto d'oro, da una banda della quale era improntata la testa dell'Imperador Federico: e dall'altra un' Aquila, al modo degli antichi Cesari Augusti, dal quale ebbe forse tal nome.* Così pure da essi il P. Coronelli nella *Biblior. to. 2. n. 1579. f. 266:* Di tal moneta Carlo du Fresen in *Glossario*, appò Gio. Giacomo Osmanno in *lexic. tom. 1. contin. f. 196.* ne riporta l'effigie, come pure Filippo Paruta nella sua *Sicilia nelle Medaglie di Federico Imp. al n. 3. f. 143.* ove si osserva da una parte l'Imperador Federico coronato d'alloro con l'iscrizione, *Cesar Aug. Imp. Ro. II.* e dall'altra l'Aquila con intorno: *\* Fridericus.*

Vna tal moneta col nome pur di Agostale fù battuta dal Rè Pietro d'Aragona, e di Sicilia, come ne fa fede Maurolico *hist. Sic. l. 1. f. 14.* Gio. Luigi Lello nell'*istoria della Chiesa di Monreale par. . f. 21. e 22.* e Filippo Paruta cit. nelle Medaglie del Rè Pietro *n. 2. f. 148.* nella quale si osservan da una parte l'arme del Regno d'Aragona, con due ordini di lettere intorno; nel primo ordine si legge. *Summa potentia est in Deo.* nel secondo. *Petrus D. G. Arag. Sicilie Rex.* Dall'altra parte si vede l'Aquila arme del Regno di Sicilia, pure con due ordini di lettere, nel primo hà. *Christus vincit. Christus regnat. Christus imperat.* nel secondo. *Constan. D. G. Ara. & Sicil. Reg.*

L'istesso Imperadore mutò in Sicilia nell'anno 1231. li pesi, e misure, inventando il peso detto Rotolo, e Tornino, come scrive Riccardo da S. Germano in *Chro.* appò Ughelli cit. *f. 1016. Mense Sept. per totum Regnum*

quàm pondera, & manusuras mutantur, ponuntur. *Rotuli*; & *Turrini*. D. Agostino Inveges nel *Palermo Nobile* f. 576. nota sà questo luogo; che il peso del *Rotolo* in *Napoli*, e *Sicilia* è anticbissimo.

## GIOCHI TROJANI.

## CAP. XXXXIII.

FRà gli altri celebri giochi, che svegliarono applausi ne' Teatri Romani; vi furono riguardevoli i Giochi Trojani, che ebbero in Sicilia l'origine: poicchè approdato la seconda volta Enea in Sicilia, volle celebrare l'anniversario in onor del Padre Anchise defonto l'anno precedente presso Trapani con alcuni giochi, a quali, come scrive Virgilio *Aeneid.* l. 5. intervennero con i Trojani i Siciliani:

*Undique conveniunt Teucris, mistique Sicani.*

Frà i varj giochi vi furon quelli, che doppo si chiamaron Trojani, ne' quali i giovanetti di ancor tenera età assisi sopra generosi destrieri, e divisi in molte squadre, si esercitavã al corso in alcuni raggiri; ed or col mostrare intrepida fronte, or con fughe, or cõ iscagliar fette, ordivano una finta, e dilettevole battaglia. Son questi giochi ingegnosamente descritti dal Mantuano; ed in essi i giovanetti si mostran assisi sopra cavalli Siciliani.

*Cetera Trinacriis pubes Senioris Aeste*

*Fertur equis.*

In Sicilia dunque ebbero l'origine questi Giochi Trojani, dalla quale poi passarono in Alba, e finalmente in Roma. Onofrio Panvino *de Ludis Circensib.* l. 2. c. 9. f. 106. scrive: *Troja, sive Trojanus ludus in Circo ngi solitus Equestris, & puerilis fuit ab Aenea in Sicilia ad filii Juli Ascanii, & ceterorum puerorum exercitationem primum institutus.* Baldassare Bonifacio *hist. ludr.* l. 5. c. 36. f. 105. riferisce: *Troja erat Sciomachia equestris ab Aenea in Sicilia ad Anchise*

poeris tumulum primulum in uenere & dēdo post Alham  
 conditum ab Ascānio iustaurata, demumque ueluti per  
 uenit ad Romanos transmissa. L'istesso con le mede-  
 sime parole scrive Ambrosio Calepina, *de Troja*: In  
 memoria di questi giochi stimo, che fossero state bat-  
 tute due Medaglie, che osservò nella Sicilia del Paru-  
 ta, fra quelle di Trapani al n. 3. e 4. nelle quali si vede  
 un giovanetto barbato, e nel rouerso un giovanetto  
 a cavallo in atto di correre. Di questi giochi ne' Cer-  
 chi Romani fanno menzionemolti altri: Suetonio in  
*Julio Casar. c. 39. in Oct. August. c. 43. in Tiberio c.*  
*6. in Claudio c. 21. in Nerone c. 7. Tacito annal. l. 11.*  
*Dione lib. 43. 48. & 51. Vegganli Mualfango Lazio*  
*comm. Reip. Rom. lib. 20. Gioi Rufino antiq. Romi*  
*l. 5. cap. 25. f. 257. Panvini loc. cit. e Obuanno lex.*  
*ca. 2. f. 424. & som. 3. costid. f. 111. Scrive l'Autore*  
*del to. 3. del Gran Dittionario Francese, o supplemen-*  
*to al Moerio f. 720. che alcuni falsamente stimarono*  
*fossero una specie di gioco detto de' Carofelli (così l'*  
*intese Ercole Udine nell'offe. vaz. all'Eneide volgariza-*  
*ta l. 5. f. 116.) e che si combattesse su le carrette: ma*  
*da Virgilio si vede esser diversi. Fortunio Licero schem.*  
*mulor. gemm. 4r. c. 130. scrive contro chi fu di opi-*  
*nione, che si celebrassero con le carrette. Con que-*  
*sto titolo di Giochi Trojani diede a luce un Melodram-*  
*ma applaudito ne' Teatri Romani il Signor Carlo Si-*  
*gismondo Capeci Romano celebre letterato, come*  
*scrivono gli eruditissimi Prospero Mandosio Biblioth.*  
*Rom. vol. 2. cent. 10. n. 75. f. 323. e l'Abbate Giacinto*  
*Gimmi negli Elogj Accademici de' Spensierati di Ros-*  
*fano p. 2. f. 99.*

Non vi fu questo sol gioco equestre in Sicilia, nel  
 quale s'esercitasse lodevolmente la gioventù Sicilianza  
 molti altri ei sono accennate dell'istorie; e s'hà memo-  
 ria di molti Teatri, ove si davano vedere questi spet-  
 tacoli Del Teatro Palermitano ci fa piena fede Pin-  
 ferizione in un eruditissimo marino riportato da Gual-  
 tierio in Tab. Sicil. f. 27. & animad. f. 89. D. Frances-

co Batonio *de maest. Patro.* l. 1. f. 137. e D. Agostino Inveges nel *Palermo Antico* f. 482. E forse è quel Teatro descritto da Fazello *dec. 2. l. 8. f. 173.* che si stende innanzi il Real Palagio con meravigliosa magnificenza; e struttura; smantellato già nel 1549. e come scrivono il P. Giuseppe Spuèca, nella *Vita di S. Mamiliano, Ninfa, e Comp.* f. 15. e Inveges nel *Palermo Sacto* f. 306. e 317. fu bagnato dal sangue di molti Martiri Palermitani, che in esso sostennero con intrepida costanza tormenti acerbissimi. D'un Teatro in Siracusa fa menzione Cicerone in *Verrem. act. 6.* Diodoro Siciliano l. 16. n. 84. Fazello D. 1. l. 4. c. 1. f. 94. e D. Vincenzo Mirabella *tav. 5. n. 136. f. 91.* Altro ve ne fu in Taormina, come scrive Fazello *cit. l. 2. c. 3. f. 53.* altro in Segesta, secondo lo stesso *cit. l. 7. cap. 4. f. 158.* Del Teatro di Girgenti si raccorda Frontino, *Stratag. l. 3. c. 2.* e Fazello *cit. l. 6. c. 1. f. 129.* In Catania ne fu altro eretto, come attesta Carrera nelle *memor. hist. di Catan. vol. 1. l. 1. c. 42. f. 83.* In Gela vi fu la Palestra de' Giochi Equèstri, come chiaramente lo mostra un iscrizione greca, che oggi si conserva nel Castello della Licata.

Furono celebratissimi ne' Giochi Olimpici i Siciliani, da' quali con molta lode si frequentarono: e più volte udirono le acclamazioni della vittoria; onde ne vive la memoria in Pindaro, che canta le lodi di molti Siciliani vincitori, come di Ierone, ed Eglesia Siracusani; di Psaumido Camarinese; di Terone, Senocrate, e Mida Agrigentini; di Ergatele Imefese; e di Cronio Etneo. Di Ligdamo Siracusano vincitore nel Pancrazio già si scrisse *a f. 178.* Di Empedocle celebre Filosofo Agrigentino pur vincitore in detti giochi; ne fa menzione Ateneo l. 1. c. 3. f. 3. e Laertio in *Vita Empedoclis.* Queste vittorie ci denotano le molte medaglie Siciliane, nelle quali si vedono uomini a cavallo in corso, o sopra carrette con la vittoria alata, come può osservarsi nella Sicilia del Paruta nelle medaglie di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, Termi

ne, Camerina, Solibundo, Imera, Lentini, Alidatru, Motia, Gela, Minoo: e in quelle di Dionisio, Gelone, e Ierone.

Il desiderio della vittoria in questi giochi stimolò gli Agrigentini a nudrire con real magnificenza Cavalli di lodatissimo genere; che furono celebrati da Virgilio *Aeneid. l. 3.*

*Arduus inde Agtaurus ostentat maxima longe*

*Atenia: magnificum quondam generator equorum*  
e sopra questo luogo nota Servio f. 264. *Secundam Pindarum quondam Agrigentini equos ad agones Gnacia mittebant, qui inde victores revertebantur.* e così pure Farnabio, e P. Coronelli nella *Biblioth. to. 12. f. 299.* Quindi furono frequenti le vittorie degli Agrigentini ne' Giochi Olimpici; come s'hà da Pindaro *cit.* e Celio Rodigino *l. 18. c. 30.* De' Cavalli Siciliani così cantò Oppiano *de venatione lib. 1.*

*Equorum autem quocumque genera educavit im-*  
*mensa tellus,*

*Celeberrimi Siculari, Libæam quique depascuntur,*  
*Et tricipitem montem, ubi operimentum Enceladi.*  
e poco dopo:

*Mauris velociore Siculi, sed Sicularum animo,*  
*Et cæsi sunt, & eximie oculis micantes,*  
*Et soli ferunt magnum rugitum Leonis.*

Celebra Vincenzo Belluacense in *specul. natur. l. 18. c. 54. f. 231.* Peda de' Cavalli Siciliani, che arrivò a 50. anni. La rapacità di Verre rubbò a Filarco Centurpino, ad Aristo Palermitano, e Gratippo Tindaritano gli ornamenti de' Cavalli; come n'è rimproverato da Cicerone in *Verrem act. 5. or. 9.* *Tam te has Phalaras à Philarco Centurpino abstulisse dicebant, quam alias item nobiles ab Aristo Panormitano, quam tertias à Gratippo Tyndaritano.* Da che si conosce lo studio de' Siciliani in nudrire i Cavalli. I Siracusani improntavano con l'effigie del Cavallo; onde col di lui marchio segnarono gli Ateniesi vinti in battaglia, e venduti come schiavi, secondo ci riferiscono Plutarco.

*In Nicia*, Pierio Valeriano *hierogl. l. 4. c. 15. f. 40.* e Fazello *dec. 2. lib. 2. c. 3. f. 295.* Ad accrescere con la velocità de' Cavalli la maestà de' Cerchi Romani, domandarono gl'Imperadori i Cavalli Siciliani, come scrive Dempstero *in suppl. ad Rosinum l. 5. c. 5. f. 199.* facendo menzione de' Cavalli ne' Giochi Circensi: *Petiti autem illi è Sicilia, aut Capadocia:* confermandolo con l'autorità di Giulio Capitolino *in Gordian.* che scrive: *Equos Siculos centum, Capadoces centum, permittentibus Imperatoribus, factionibus divisit.* Ma mancando in Capadocia i Cavalli, ne fu riparata la propagazione con i Cavalli Agrigentini, secondo il consiglio dell'oracolo Delfico, come scrive Servio *in l. 3. Eneid. f. 264. Cum in Capadocia greges equorum perissent, Delphici Apollinis responso adduxerunt equos de Agrigento, & reparaverunt meliores.* Così pure Battista Pio *in annot. poster. c. 39.* appò Dempstero *cit.* Celio Rodigino, e Fazello *loc. cit.* Scrive Diodoro Siciliano *l. 13. n. 82.* che ritornato Eseneto Agrigentino vittorioso alla patria da' Giochi Olimpici: *Victorem magnifico invehitum curru in urbem, biga ccc. candidis equis omnes Acragantina festiva pompa comitabantur.* E tanta fu la stima, che ebbero gli Agrigentini de' Cavalli, che edificarono tumuli sontuosi, e sepolcri piramidali a' Cavalli morti, come ne fa fede Plinio *l. 8. c. 42.* Diodoro Sicul. *l. 13. n. 82.* Solino *c. 47.* e Alessandro d'Alessandro *Dier. Genial. lib. 6. c. 14. f. 688.* ma de' Cavalli Siciliani veggasi Paschale Caracciolo nell' *Gloria del Cavallo lib. 4. f. 317. e 318.* ove non solo scrive de' Cavalli antichi Siciliani, ma anche de' moderni, nodriti da molti Nobili, e Titolati Siciliani.

Frà i giochi equestri celebrati in Sicilia devono arrollarsi i Giochi Attici, che furono in Siracusa, de' qual scrive Suetonio *in Calgula c. 20. edidit & peregrinè spectacula: in Sicilia Syracusis hasticos ludos.* E ancorchè Levinio Torrentio *in Sueton. f. 1439.* e Sabellico *in Sueton. f. 1137.* stimino la parola *Hasticos*, doverli

verfi emendate, sostituendovi *Asticos*; nulladimeno Casaubono *in animad. ad Sueton. f. 160.* legge *Asticos*, e così pure Giuseppe Scaligero *de emend. tempor. l. 5. f. 479.* lo direi; che fossero questi giochi Astici così detti dall' Aste, che si costumavano in effie in conferma di ciò offervo, che Cicerone *in Verrem act. 6.* scrive, che in Siracusa nel Tempio di Minerva erano dedicate alcune Aste di meravigliosa grandezza, che egli chiama: *Gramineas hastas*. Ed ancorchè Manutio corregge il testo di Cicerone, leggendo; *Fraxineas hastas*, seguito da D. Giacomo Bonanno nella *Sirac. illustr. l. 2. f. 21.* a cui parve incredibile, poterfi dare aste formate dell' herba Gramigna; nulladimeno io stimo, non doverfi alterare il testo di Cicerone; poichè queste, *Hastae Gramineae*, non eran Aste fatte dell'herba Gramigna, ma Aste senza ferro in cima, come chiaramente scrive Adriano Tornebo *advers. l. 29. c. 1. f. 1037.* *Hastae praera, quae & sine ferro, diciturque Graminea*: ed è seguito da Gio. Rosino *antiqu. Rom. l. 10. c. 26. f. 579*: Sicchè furono queste Aste costumate ne' giochi equestri in Siracusa: e forse costumati in giochi non dissimili alle Giostre, nelle quali s'usan l'Aste, altrimenti dette lancie, ma senza ferro in cima: chiamate perciò le Giostre, *Hastiludia*.

Ma tornando a' Giochi Trojani, vogliono alcuni, che da essi havessero l'origine le Giostre, oggi praticate; onde scrivono, chiamarsi Torneamenti da Trojamenta, come vogliono Vuolfango Lazio *Comm. Reip. Rom. l. 10. c. 2. f. 822.* Blondo Flavio *de Roma Triumph. l. 2. f. 46.* Raffaele Volaterrano *in Philolog. lib. 29.* Baldassare Bonifacio *hist. ludicr. l. 3. c. 36. f. 205.* il P. Pietro Maggio nelle *Guerre Festive f. 3.* ed altri col nostro Auria nel *Discors. della Giostra f. 7. e seg.* che fa larga, ed erudita descrizione delle Giostre celebrate da' tempi antichi in Palermo con real magnificenza, in occasione di Nozze, Parti, e Vittorie Reali: E più chiaramente d'ogn'altro il P. Felice Felicio

in *onomast. Rom. v. Giostra* f. 420. vuole, che il Gioco Troja, sia lo stesso, che il Torneoamento, e la Giostra.

## C O T T A B O.

## C A P. XXXXIV.

**F**u il Cottabo un piacevole gioco, molto in uso fra gli antichi Siciliani, terminate le mense e anzi fu invenzione degli stessi Siciliani, come scrive Ateneo l. 10. c. 7. f. 427. *Magnamque studio Cottabum, qui ludus est inventus a Siculis, adhibebant, veluti Anacreon Tejus Siculum Cottabum fedit.* e nel lib. 11. c. 8. f. 479. *Venit in convivio a Siculis primum repertus, et inventus.* e nel lib. 15. c. 1. f. 666. *Quoniam in hac contemplatione non es versutus, eis me discas velim, primum quidem Cottabum inventionem Siculorum esse ludum, quem primi excogitarant Siculi.* Celio Rodigino l. 28. c. 5. scrive. *Auctor Critias est, Cottaborum ludum esse Siculorum proprium, quia et ab eis inventum.* Come si facesse questo gioco lo mostra Ateneo nell'11. c. 15. tit. Suida, Gio. 1 zeze, Giulio Polluce *onomast. l. 6. c. 19.* Esichio, e altri, da' quali l'eruditissimo Giacomo Mazzone nella *Difesa di Dante l. 2. c. 38. f. 372. e seg.* raccoglie si facesse in tre modi. Primo era con pigliarsi un vase pieno d'acqua, in cui si metteva a galleggiare uno, o più bicchieri voti: indi si versavan da' giocatori a gocciola le reliquie del vino restate da' vasi della mensa nel bicchiere voto, e quello che il facesse finalmente sommergere era dichiarato vincitore del gioco. Il secondo modo si praticava, col metterli una verga affissa nel pavimento, con altra in capo dalle cui estremità pendesse una bilancia con le sue due coppe: sotto di queste si collocavan a perpendicolo due gran vasi pieni d'acqua, che ascondessero sotto la superficie dell'acqua due statuette. Il giocatore lanciava con impeto da alto un vase di vino nella coppa della bilancia, acciocchè ripiena, col calare furiosamen-

te a piombo, si sommergesse nel vase dell'acqua sotto-  
posto, e percotendo il capo della statuetta ascosta sotto  
acqua, facesse strepito. Otteneva la vittoria chi cag-  
gionasse suono maggiore, e non versasse fuori niente  
del vino. Il terzo modo era, che havendo alcuno be-  
vuto alquanto del vino in un bicchiere, gettasse quello  
che fosse restato in un vase, in modo che facesse strepi-  
to, e quello era stimato il vincitore, che ne facesse  
spiccare suono maggiore.

## A S I L I.

## C A P. XXXV.

**A**L sopraddetto gioco antico, ne accoppio altro mo-  
derno, ingegnosa invenzione di D. Francesco Ba-  
eli Milazzese, per l'opere date alle stampe, e varia let-  
teratura riguardevole. L'intitolo egli il Gioco degli  
Asili, e ne diede distinta relazione in un suo libretto  
stampato in Venezia col titolo. *La Corona, o vero il  
Gioco degli Asili per il Milocco nel 1678. in 12.* Egli è  
simile al gioco degli Scacchi, e si forma col Tavoliero  
conforme a quel degli scacchi, però maggiore; poic-  
chè essendo di 17. case in quadro, comprende il nume-  
ro di 289. case distinte in bianche, e nere; de' quali le  
quattro negli angoli sono le più privilegiate, e chia-  
mansì Asili. Si distribuiscono 100. pezze a quattro gio-  
catori, cioè 25. per uno: i lor nomi sono Rè, Tenen-  
te, o Vicario, Paladino, Cavallo, Amazzone, e Pan-  
tesilea, Ariete, Centauro, Signifero, Dragone, e Pe-  
doni; oltre un altro detto la Corona, che compisce il  
numero di 101. Tutta l'industria del gioco è fondata  
nel vincere i pezzi nemici per acquistar la Corona col-  
locata nel mezzo del Tavoliero; e chi se n'impoffessa  
allora si dice haver vinto, quando si riduce in sicuro  
con la Corona già presa in uno degli Asili. Veggasi il  
detto Baeli, che mostra le regole del collocare i pezzi,  
discorre de' lor movimenti regolati, e straordinarij, e  
del

del lor valore, ed efficacia con lodevole distinzione.

Intitolò egli questo giuoco degli Asili dall'uso de' luoghi di franchiggia, che furono presso gli antichi, ove chi si ricovrava era sicuro dal rigore del castigo; e ciò o per la venerazione dovuta al luogo, come dedicato a qualche Nume, o per qualche particolar privileggio. Romolo per tirare a se i popoli vicini, e popolare la Città di Roma, aprì un Asilo, come scrive Floro *lib. 1. c. 1.* Livio *lib. 1.* e Ovidio cantò *l. 3. Fastor.*

*Romulus ut saxo lacum circumdedit alto,*

*Quilibet huc, inquit, confuge: tutus eris.*

e Virgilio *Aeneid. l. 8.*

*Hinc lacum ingentem, quem Romulus acer Asylū  
Retulit.*

In Sicilia vi fù l'Asilo all'altare, e Tempio de' Dei Palici, come scrive Diodoro Siciliano *l. 11. n. 88.* e Alessandro d'Alessandro *Dier. genial. l. 3. c. 20.* Vedi degli Asili appresso gli antichi lo stesso Alessandro *loc. cit.* Polidoro Virgilio *de rer. invent. l. 3. c. 12.* e' l' P. Stefano Menochio nelle *Stuore par. 6. cent. 12. c. 75.* Nella Repubblica Ebraica, come si legge nelle Sacre carte ne' Numeri *c. 35.* in Giosuè *c. 20.* e Deutor *c. 19* vi furono le Città di Refugio per Asilo, ove fuggendo coloro, che in rissa haveffero commesso omicidio, non erano molestati. A queste corrispondono le nostre Chiese, Asili, che godon l'immunità, in beneficio di chi vi accorre: della quale scrivono largamente i Teologi Morali non pochi volumi; e frà Leggisti ultimamente il Signor D. Francesco Gastone dottissimo Giurisperito Catanese con questi termini diede a luce un eruditissimo libro sù questa materia in Palermo nel 1699. col titolo: *De spatio Asyli ecclesiastici Canonica dissertatio in causa Immunitatis.*

MEMORIE DELLA PASSIONE DI CRISTO  
 NOSTRO SIGNORE.

CAP. XXXVII.

**F**lorì in ogni tempo nella Sicilia tenerissima la devozione alla Passione del Redentore, mostrandoci una fettuosa gratitudine agli acerbissimi patimenti tolerati dall'antichissimo Signore: anzi fin dal tempo della sua morte manifestarono i monti Siciliani espressioni di vivo dolore, allorché risentitali la natura a tanta morte. *Petra sufficiens. Matth. 27. 30.* poichè allora in Sicilia, come pur in altre parti avvenne, si squarcarono in segno di estremo dolore i monti. Un di questi fu il Monte Nettunio, come è chiamato da *Guverio Siciliana l. 1. c. 6. f. 88.* e *Fazello Dec. 1. lib. 2. cap. 2. f. 51.* oggi detto Spreveri, che è fra Melina, e Taormina; di ciò così ne scrisse il P. Ottavio Gretano in *Idea SS. Sicil. l. 6.* chiamandolo monte Saturnio: *Terremotus qui in Christi morte extitit, inter ceteros est Mons Saturnus Messaniam inter & Taorminam;* il che conferma nell'*Esugoe cap. 1. sect. 2. §. 2.* che si conferya in S. nella copiosissima libreria del Collegio Palermitano della Compagnia di Gesù. Altro Monte in Sicilia presso la Città di Sutura ancor oggi, non senza grande stupore, mostra memorabile apertura nello stesso tempo avvenuta; anzi per tal memoria chiamata Monte Calvario, come scrive l'eruditissimo D. Nicolo Alberti Sacerdote Palermitano ne' suoi *Commentarj Sacro-storici della Vita di N. S. par. 3. cap. 28. n. 253. f. 673.* ove esattamente descrive questa scissura.

Ma venendo all'invenzione delle memorie più moderne eccitate in ossequio della dolorosa Passione del Signore dirò, che il P. Gaspare Paraniuso Narese della Compagnia di Gesù celebre Missionario, religioso ornato di quelle virtù, e santità qual è descritto dalla nobil penna del P. Carlo Maria Piazza nella tua Vita Ita-

nata in Palermo nel 1702. come devotissimo della Pas-  
 sione del Signore, s'ingegnò dilatare la memoria di es-  
 sa nella Sicilia con una devota invenzione. Nelle Cit-  
 tà, e Terre della Sicilia, ove si portò in esercizio delle  
 sue apostoliche fatiche, fù il primo ad eccitare la de-  
 vozion de' Calvarj, cioè a dire l'leggere presso alle  
 Città, e Terre qualche pogetto, o scesa di monte; ove  
 si edificassero cinque cappellette, nelle quali depinti si  
 venerassero i principali Misterj della Passione dell'ad-  
 dolorato Signore; valevoli ad accendere mirabilmente  
 la pietà de' fedeli; che ivi ne' Venerdì dell'anno con-  
 corrono con segnalata devozione a farvi le stazioni.  
 Promosse altresì la visita dell'imagini del SS. Crocifisso  
 ne' Venerdì di Marzo; e il funesto suono delle Campa-  
 ne ne' Venerdì dell'anno nel mezzo giorno, ed ora di  
 nona. Così scrive il detto P. Piazza nella sua *Vita l.*  
*2. cap. 1. f. 90. e 91.* e il P. Silvio Tornamira nella sua  
*devozione alla Passione cap. 3. f. 46.* Una tal devozio-  
 ne fù poi continuata da quel celebratissimo Apostolo  
 della Sicilia d. P. Luigi LaNusa della stessa Compagnia,  
 come scrive il P. Michiele Frazzetta nella sua *Vita l.*  
*1. cap. 8. f. 70.* e la felicissima penna del P. Domenico  
 Stanbato Alberti nel *Compendio della sua Vita a f. 22.*  
 Questa devozione del suonar a duolo le campane  
 nell'ore accennate de' Venerdì di tutto l'anno oggi si è  
 diffusa in tutta la Sicilia, con che si sveglia la pietà de'  
 fedeli alla venerazione della Passione, e Morte del Re-  
 dentore. In Palermo ove si costumava nel mezzo gior-  
 no de' Venerdì, introdotto vi da un Padre Capuccino,  
 intermesso per la negligenza de' Sacrestani, fù ripiglia-  
 to nel 1668. per opera del P. D. Francesco Maria Mag-  
 gio Palermitano Clerico Regolare huomo per signala-  
 te virtù, e lettere sommamente venerabile, come egli  
 stesso ne fa menzione nel *SS. Crocifisso del Duomo di*  
*Palermo cap. 12. f. 388. e seg.* e quello dell'ora nona fù  
 instituito col guadagno d'indulgenza, dall'insigne pie-  
 tà di Monsignor D. Ferdinando Bazan Arcivescovo di  
 Palermo nel 1693. in occasione dello spaventevole Ter-

remoto, che in tal anno scosse con grave danno la Sicilia, e fin che con la memoria della Passione di Cristo N. S. fosse preservata in avvenire la Città da' pericoli de' Terremoti. In questa devozione si donano 33. tocchi funesti con la maggior campana del Duomo, e viene accompagnata dal suono delle campane di tutte l'altre Chiese della Città.

## G I U N T A.

C A P. XXXVII.

**E'** non men lodevole, che fruttuoso l'esercizio detto la Giunta, che si pratica con molto fervore in molte delle Chiese della Compagnia di Gesù a beneficio de' popoli, che in gran numero vi concorrono. Il suo ordine è, che intorno all'ora 21. è mezza, mentre si v'è radunando in Chiesa l'udienza, un Padre legge qualche libro spirituale, framezzandosi di quando in quando la musica. Indi verso le ore 22. escono due Padri, e genuflessi innanzi l'altare comincian le litanie della SS. Vergine; doppo le quali, cantato qualche madrigale, si dà la materia di una meditazione; che finita, prostrato ogn'uno in ginocchio, si v'è fervidamente ponderando da un de' Padri, e cessando ripiglia la musica col canto di qualche canzone Siciliana sù la stessa materia: indi tornando alla meditazione per altro tratto di tempo, si termina con la *Salve Regina*. Postisi tutti a sedere, e udito il sollievo della musica, cominciasi frà i due Padri un dialogo tutto massiccio, con nerboruta efficacia di raggioni, atti a commovere i cuori, e spezzare i petti più duri con le semplici, ed eterne verità del Vangelo. Fù quest'apostolico esercizio invenzione del P. Placido Giunta, nato nella terra di Valdina in Sicilia, cominciato in Palermo nel 1625. e doppo perfezionato in Messina, e con notabil frutto di conversioni propagato per la Sicilia; ed in varie parti d'Italia: detto Giunta dal suo istitutore, come scrive

il P. Paolo Giunta nella Vita di esso P. Placido stampata in Messina nel 1682. sotto nome anagrammatico di Agatino Lupo.

CHIERICI SPEDALIERI.

C. A. P. XXXXVIII.

**J**L. B. Agostino Novello, così detto a differenza del Gran Dottor della Chiesa S. Agostino, nacque in Palermo, glorioso rampollo della nobilissima famiglia Termine, e splendentissimo ornamento di Palermo sua Patria. Che nascesse in Palermo l'attestano molti autori, come Bernardo Riera nella sua Vita stampata in Palermo nel 1664. dal nostro Auria illustrata con eruditissime Annotazioni: e fu il primo, che dasse chiara cognizione a Palermo di questo suo pregiatissimo figlio, attribuito prima falsamente da alcuni alla Città di Termine, mossi dall'equivoco del suo cognome Termine. L'istesso Auria conferma quest'opinione nell'*istoria Cronologica de' Vicerè di Sicilia* a f. 295. e in evidente prova di ciò tiene un'opera pronta per la stampa Palermitano pure stimarono questo Beato il P. Francesco Carrera in *Pant. Sicul.* f. 127. Vittorio Costante nel suo *Cigno Moribondo pens.* 10. f. 141. il P. Harione Perdicato nell'*epistola a' Lettori della Vita di S. Gio. di Dio*, il P. Luigi Torelli Bolognese ne' *secoli Agostiniani tom. 5. f. 311. D.* Giuseppe Castellucci nel *Giornale Sacro Palermitano* f. 63. il P. D. Pietro Antonio Tornamira nella *Profapia di S. Rosalia* f. 212. ed ultimamente il P. Coronelli nella sua eruditissima *Biblioteca Univerf. tom. 2. n. 1613. f. 292.* Egli dunque chiamato nel secolo Matteo Termine, doppo haver fiorito con lode di consumato Giuriconsulto, nel grado di Giudice della Gran Corte, e Consigliero Reale, si ritirò ne' chioftri, vestendo l'abito di S. Agostino, ne quali visse celebre per la santità della vita, per la quale fu sublimato all'onore di Generale dell'Ordine, e Con-

e Confessore di più Pontefici. Abitando nel Convento di Siena insopra all'anno 1300. istituì nella stessa Città di Siena un nuovo Ordine di Chierici Spedalieri, che haveffe per fine il servir g'Infermi, e Pellegrini negli Spedali. Un tal Ordine fu confermato da Bonifacio VIII. di cui il Beato fu sommo Penitentiero. Scrivono questo Agostino Barbusa *de lure Eccl'astico lib. 1. c. 41. n. 140.* il P. Torelli *cit. f. 313. n. 37.* che attesta un tal ordine haver nome S. Maria la Scala di Siena, come pure il P. Perdicaro *cit. e finalmente il P. Antonio Cottonio Controversi 1. 4. cont. 2. c. 1. n. 152.* che scrive: *Ordo itaque Clericorum Hospitalarium, auctore Augustino Nevello primum Cancellario Manfredi Regis Sicilia, postea Penitentiario, Confessorio Bonifacii VIII. & presbitero Ordinis Eremitarum Divi Augustini, cujus Generalatum. recessit. Senis, erectus est circa an. D. 1300. & confirmatus ab eod. Bonifacio.*

#### TITOLO DI M. V. DEL SOCCORSO.

##### C A P. XXXIX.

**L** titolo celebratissimo del Soccorso dato a M. V. o per meglio dire Alexosa dalla stessa Signora, col quale è invocata dalla pietà de' fedeli, nacque in Palermo. La cagione fu, che il P. Nicolò Bruno Messinese Priore del Convento di S. Agostino di Palermo dottissimo Teologo, e Predicatore, ritrovandou gravemente tormentato da continui ed acerbissimi dolori di fianco, benefesso ricorreva ad un'Imagine di M. V. venerata sù l'altare di S. Martino nella Chiesa del sudetto Convento, supplicandola del suo amorevole soccorso. Accolse benignamente le preghiere del suo devoto la pietosa Signora, ond'egli apparve una notte mentre dormiva nella forma, che vedesi depinta nella sudetta Cappella; lo restituì alla perfetta salute, con imporci, che publicando il miracolo, si affaticasse, che dagli altri invocasse col sopranoime del Soccorso, prometten-

do

discesse pronta ad udire quelli che l'invocassero con quel nome: il che dicendo disparve. Svegliatosi il Padre si riconobbe sano, e grato ad un tanto beneficio pubblico il miracolo; e col fervore delle sue prediche accese i popoli ad invocar la Vergine col nome del Soccorso; e ricorrendo in gran numero al di lei pietoso patrocinio, ottennero innumeri benefici: sicchè restò famosa la devozione di M. V. del Soccorso, e un tal titolo si propagò per la Sicilia, e altrove: e in particolare nell'Ordine Agostiniano per tutto il Mondo; che col tal titolo l'hà per Padrona, e Protettrice: e s'eressero da per tutto Cappelle, e Chiese in onore della Madonna del Soccorso. Accadde questo avvenimento a principio di tal titolo nell'anno 1306. e lo scrive il P. Ottavio Gaetano *tom. 2. d. S. Sicil. f. 289.* il P. Luigi Torelli ne' *Scritti Agostiniani tom. 5. an. 1306. n. 29. e 30. f. 269. & an. 1315. n. 3. f. 339.* come pure nel *Ritratto degli Huomini illust. Agostin. cent. 2. c. 47. f. 181. e cent. 5. f. 512.* il P. Placido Samperi nell'*Iconologia di M. V. l. 2. c. 15. f. 241.* il P. Simone Sisto nel *Teatro del culto di M. V. nel principio*; il P. Michiele Galvo nell'*Affari sopra i Vangeli della Quaresima p. 2. Sab. della Dom. 5. f. 552.* D. Giuseppe d'Ambrosio ne' *Quattro Portenti f. 310.* e il P. Pellegrino d'Adernd nella *Vera devozione di M. V. f. 131. e seg.*

Celebre pur divenne questa Sacratissima Imagine di Maria per altro memorabile avvenimento nello stesso anno; che confermò il titolo del Soccorso; e fu, che ritrovandosi una Donna in Palermo, oltre modo impaziente, ed iracunda, avea un figliolino a lei molto simile; onde benesperto da questi irritata da nelle furie, e infiammata di sdegno invocava il Demonio, che venisse a rapire il figlio, e a portarselo via. Ma un giorno, che conforme al suo costume invocò il Demonio, le stese innanzi, una larva infernale armata d'uncioni per avventarsi al fanciullo donatoli. Al veder quel mostro spavente volè l'infelice madre sbigottita, e tremante esclamò. Soccorso Vergine Maria. E a queste voci

voci sollecita la Madre di pietà Maria, d'una subito apparve armata di nodoso bastone, alla cui apparizione l'impaurito fanciullo col lembo della veste di Maria si fece scudo contro le minaccie di quella furia tartarica; che fu cacciata dalla Vergine: ed indi anch'essa s'involò dagli occhi della spaventata, e ravvista Donna. Non passò molto che entrando nella Chiesa di S. Agostino in quest'immagine di Maria Vergine, riconobbe al vivo delineato il ritratto di Maria appariale; onde pubblicando l'avvenimento prodigioso divenne predicatrice delle glorie della benigna Signora. Quindi per restar viva la memoria d'un tanto miracolo, s'aggiunse alla Sacratissima Immagine dal sinistro fianco un Demonio in atto di scacciarsi da M. V. e dal destro un fanciullo, che sotto al manto di Maria ritrova opportuno soccorso. Raccontano questa miracolo il P. Gaetano *cit.* il P. Pellegrino d'Adernd *cit.* f. 122. e il P. Michiele Bartol. *Salonia de Iustitia, & Iure qu.* 76. *art. 2. concl. ult. f.* 609.

A questi miracoli se n'aggiunse altro, che diede anche gran fama a quest'Immagine di Maria; poichè ritrovandosi una Donzella Palermitana ferventissima devota di Maria inchiodata per 17. anni in un letto da una tormentosa infermità, tollerando con segnalata pazienza le molestie del pertinacissimo morbo, allo spesso scioglieva la lingua a lodare con soavissimi encomj la Vergine, e ad invocare il di lei soccorso. Un giorno dunque sù lo spuntar dell'aurora le apparve Maria, dicendole: che cosa desiderasse nel così spesso invocarla? Niente altro, rispose la paziente Donzella, se non servirla con tutto il cuore. Allora la liberalissima Regina sciolta la cintola d'argento, con la quale era legata, ne cinse la Donzella, dicendole: che non si sarebbe sciolta tal legatura se non in quella Chiesa, ove si venerava un'Immagine a se simile: il che detto disparve. S'alzò sana con ammirazione di tutti; e scorrendo la Città per trovar l'Immagine simile alla Vergine apparsale, finalmente entrata nel Tempio di S. Agostino al

veder l'Imagine di M. V. del Soccorfo, d'un subito esclamò: ecco il vero Ritratto di Maria da me ricercato. Accorsero il Priore del Convento, e i Padri; e la Donzella pregò il Priore, che convocasse tutti i Religiosi: Rispose: ivi esser tutti radunati, eccettone un solo, il cui nome era Cataldo, ardentissimo devoto di Maria, già da 24. anni infermo. Alle di lei istanze però portato in Chiesa a mano, al veder la Donzella, fu sopraffatto da estremo giubilo, e movendo le mani, da gran tempo stupide, sciolse alla Donzella la cintola, con che restò d'un subito sano. La fama del miracolo duplicato richiamò il concorso de' popoli, e si avanzò mirabilmente la devozione de' fedeli, fomentata da quella cintola, che qui si venera con molta pietà, e con frequenza di miracoli. Colloca queste meraviglie il P. Caetano *cit.* nel 1504. però l'Abbate Pirri *not. Eccl. Paworm. f. 219.* il P. Torelli nel *tom. 5. cit. an. 1315. f. 340. n. 4.* e nel *Ritratto cit. cent. 5. f. 514.* Invece nel *Palermo Nobile f. 751.* e D. Giuseppe Castellucci nel *Giornale Sacro Palermitano f. 146. e 170.* scrivono esser avvenute nel 1315. Fa pur menzione di esse il P. Bonifacio Bagatta nel libro, *Admiranda Orbis Christiani lib. 1. append. ad c. 1. n. 9. f. 3.* ed io ne farò più largo racconto nel mio *Palermo Devoto di Maria Vergine.*

## CARMELITANI DEL PRIMO ISTITUTO DI MONTE SANTO.

### C A P. L.

VNa delle Riforme dell'Ordine antichissimo di Nostra Signora del Carmine è quella detta del Primo Istituto di Monte Santo. Riconosce essa il suo principio in Sicilia per opera del P. M. Desiderio la Placa; e del P. M. Alfio Licandro Catanesi, Religiosi di gran dottrina, e consumata virtù. Per lo desiderio di vederriacceso nel loro Ordine l'antico fervore, comin-

diarono questa Riforma in Catania nella Chiesa di S. Maria del'Indirizzo, nel 1619, che poi fu confermata da Gregorio XV. per sua Bolla a' 5 di Febbrajo del 1621. come scrivono il P. Francesco di S. Maria nella *Riforma de' Sculzi del Carmine* l. 5. c. 43. n. 4. il P. Placido Samperi nell'*Iconologia di M. V.* l. 2. c. 25. f. 291: il P. Timoteo da Termini nella sua *Cronistoria del Mondo an. 1621. n. 2. f. 206*. l'Abbate Pirri *not. Eccl. Catan.* f. 85. ove con error di stampa si legge tal fondazione nel 1629. D. Gio. Battista de Grossis in *Decac. Catan.* to. 1. cord. 2. *lib. 10. f. 167.* che l'anticipa al 1616. ed è seguito dal P. Francesco Privitera nell'*Annuario Catanese* f. 228. Saggiunge il P. Samperi, cita che riceve tal Riforma il nome di Monte Santo pur in Sicilia, e nella Città di Messina; poichè havendo fin dal principio ottenuto la Chiesa di S. Gio. Crisostomo sopra un monticello presso Messina, un tempo già asilo di furusciti, per cancellare la memoria di essere stato quel luogo refugio di assassini, cominciarono a chiamarlo la Chiesa di Monte Santo, e si pubblicavano i Padri di Monte Santo: e tal nome pian piano si communicò a tutti i Conventi, e Religiosi del Carmine, che professano questa Riforma: e così son chiamati in un Breve di Urbano VIII. dato in Roma a 3. di Aprile del 1633. appresso il detto Samperi. Oggi fiorisce con molta edificazione quest'Istituto ne' Regni di Sicilia, e di Napoli, e per l'Italia, ne' Conventi de' quali si venera esemplare osservanza.

EREMITANI REFORMATI AGOSTINIANI  
della Congregazione di Sicilia, detta  
di Centorbi.

C A P. VLTIMO.

Questa Congregazione di Agostiniani Reformati fu cominciata in Sicilia, e fondata dal Venerabile Fr. Andrea del Guasto di Castrogiovanni, il quale

SICILIA INVENTRICE 283

le acceso dal fervente desiderio di confagrarfi a Dio in stato di austerità, ed osservante Religione, postatosi in Roma ottenne dal Generale degli Agostiniani, il P. M. Tadco da Perugia, coll'assenso del Pontefice, e Protettore dell'Ordine, Decreto di poter fondare una nuova Congregazione di Agostiniani, che osservassero il rigore d'una Santa Riforma a 2. di febbrajo del 1579. Ma incontrando in Sicilia molte opposizioni, e difficoltà, fù costretto più volte ritornare a Roma; e tranquillate finalmente tutte le contrarie tempeste, a 22. di Maggio del 85. ricevè con i suoi Compagni al numero di 13. l'abito di S. Agostino nella Chiesa de' PP. Agostiniani di Catania; e doppo si ritirò nel monte presso Centorbi, ove fondò il suo primo Convento; onde si propagò il nome di Congregazione de' Frati Agostiniani della Congregazione di Centorbi, che poi confermata con altro Decreto dato in Roma a 13. di Aprile del 1587. per opera del medesimo Fondatore P. Andrea (che visse, e morì ornato di segnalatissime virtù, e santità) si dilatò per la Sicilia, e oggi fiorisce con lodata osservanza in molti Conventi fondati nelle principali Città del Regno: fra' quali non è degli ultimi il Convento di S. Agata presso le mura di Palermo, ove si venera l'orma del piè di S. Agata; che lasciò miracolosamente impressa nel vivo falso nel partirsi da Palermo sua Patria, trasportata in Catania, ove riacquò la corona gloriosa del martirio. Veggasi la fondazione di questa Congregazione nel *Sommario delle Cronologiche Notizie della Vita, Virtù, e Miracoli del Vener. P. F. Andrea del Guasto*, pubblicate in Pal. dal P. Fulgèzio da Caccamo al §. 7. 8. & 9.

I L F I N E.

**AVTORITA' TRALASCIATE PER**  
 innavvertenza da' riposti a' luoghi seguenti.

a f. 86. del vino Palermitano chiamato Morroà fa menzione Gio: Pontano *hendecasyllab. seu Bajaram: lib. 1. f. 3467. ove, Sodales inuitat ad Martinalia:*

*Certent Massica Cecubis ratemis ;  
 Et lenis Cbios , & seuera Lesbos .  
 Ac Vernacia Brutiis Dyotis .  
 Fundat regia Moroan Panormus .*

a f. 104. che Senagora fosse l'inventore delle Galere d'itei remi , lo scrive pure Bonifacio *in hist. ludric. l. 4. t. 6. f. 133.*

a f. 120. della sfera d'Archimede vedi Gi. Salmasio *exercit. Plinian. in Solinum f. 822. & seq.*

a f. 126. che il Plinto sia invenzione di Scopa Siracusano lo scrive pure il P. Clavio *Gonomic. lib. 1. f. 7. Scopas Syracusius predicatur inuentor Plintbi , sine Lacunaris.*

a f. 183. del Sistro scrive Gio. Battista Casalio *de veterib. Aegyptiorum ritibus cap. 24. f. 77.* che ne riporta l'effigie in'altra forma.

a f. 246. Rintone scrisse, non rappresentò Pilloro tragedie , che furono componimenti giocosi , trasformati dalle Tragedie , e racconti gravi , come scrive l'eruditissimo Gisberto Cupero *Obserruat. lib. 1. cap. 10. f. 73. & seq.*

## TAVOLA

## DELLE COSE NOTABILI.

- A** Bidio fu il primo a mangiare il Gallo. 219.  
 Acqua del mare raddolcita. 4. 87.  
 Acrone inventore della medicina empirica. 9. 110. lo stesso che Creone. 9. 111. fu il primo a mangiar il porro. 219.  
 S. Agata Palermitana sua pedata in Palermo. 283.  
 Agata p'etra in Sicilia. 102.  
 S. Agatone Papa istitut il Tesorero della Chiesa Romana. 70. 212. fu Palermitano. 70. 212. primo ad invocare S. Sebastiano nella peste. 212.  
 Agatone poeta autore de' nomi finti in Tragedia. 247.  
 Agnus Dei nella Messa invenzione di S. Sergio. 66. 198.  
 Agostali monete inventate da Federico II. Imp. 263.  
 Agostiniani Reformati di Centorbi hanno origine in Sicilia. 282.  
 B. Agostino Novello Palermitano 277. istitut un ordine di Chierici Spedalieri. 277.  
 Agrigentini larghi nelle menze. 117. studiosi del nudrir cavalli. 269.  
 Alabastro in Sicilia. 102.  
 Albero su le prore delle galee invenzione di Antonio Ciminello. 226.  
 P. D. Alberto Fardella inventore d'una sentenza teologica. 228.  
 Alcmene inventore d'alcune forme musicali. 181. de' versi d'amore, Poesia lirica, ed eleganza alcmantica. 244.  
 P. Alfio Licandro fondatore della Riforma del Primo Istituto di Monte Santo. 281.  
 Ametisto in Sicilia. 103.  
 P. Andrea del Guasto fondatore degli Agostiniani di Centorbi. 282.

- Andrea Palermitano celebre Filosofo inventò porologia de' clivi del Mondo.* 14. 125.
- D. Andrea Perrucci lodato.* 157. 160. 162. 166. 168.
- Androne inventore del ballo col suono.* 60. 191.
- S. Anna venerata con nuove devozioni in Palermo.* 69. 208. suo capo in Castelbuono. 209.
- Antitesi invenzione di Polo.* 23. 138. di Gorgia. 138.
- Antonelli da Messina inventore della pittura ad oglio.*  
250.
- D. Antonino Cento inventore della vernice d'oro.* 252.
- Antonio Ciminello inventore dell'albero, e vela sù le prore delle galee.* 226. della Vite. 249. del lavoro del corallo. 257.
- D. Antonio Fermo istituitò le Congregazioni di Gesù, e Maria.* 68. 207.
- Antonio Magliabechi lodato.* 97.
- D. Antonio Marchese oggi Giudice della C.C. lodato.* 93.
- Antonio Siciliano raddolcisce l'acqua del mare.* 4.
- Apostolo Zeno lodato.* 153. 154. 179.
- Apuleo Celso inventore d'antidoti contro i morsi de' cani rabiosi.* 232.
- Aratro invenzione di Cerere.* 214.
- Archetimo primo Scrittore dell'istoria. Filosofica.* 241.
- Archimede inventore del divisile, o trisparton.* 11. 111. della sfera. 12. 119. 284. dello specchio ustorio. 13. 122. dell'organo idraulico. 16. 127. cioccola. 16. 128. della tromba per la scuzina delle nuvi. 16. 129. dell'organo. 17. 129. del conoscer la misura d'oro, ed argento. 18. 131. d'una cifra. 49. 171. di stromenti giaculatorj. 52. 175. di varie machine. 175. delle branche di ferro. 53. 176. delle balestriere, o mercole. 53. 177.
- Argano invenzione d'Archimede.* 17. 129.
- Aristeo inventore dell'uso d'oglio, miele, e greggi.* 4. 82. del Solistio. 82. della caccia con le reti. 83. della vite. 85. venerato in Sicilia. 83. 85.
- Aristosseno inventore del verso anapestico.* 42.
- Armenti Siciliani.* 84. 85.

- Arte del ferro inventata in Sicilia da' Ciclo ii.* 5. 89.  
*Arte soffitta invenzione di Gorgia.* 9. 103. di due sorti. 128.  
*Arte della seta da Palermo pasò in Italia.* 222.  
*Afli gioco inventato da D. Francesco Baali.* 272. che cosa fossero anticamente. 273.  
*Arte graminee, che siano.* 270.  
*Astrologia difesa al primo Giulio Firmico Materno.* 237. giudiziaria condannata. 237.

## B.

- B** *Acavia contrata di Palermo detta da Bacco.* 86.  
*copiosa d'ottimi vini.* 86.  
*Lucio di Pace nella messa invenzione di Leone II.* 67. 200. uso di esso fuor della messa. 200.  
*Balanstio fu il primo a mangiar capre.* 219.  
*Baldassare Pisani lodato.* 121. 123.  
*Balestriere invenzione d'Archimede.* 53. 177.  
*Ballo col suono invenzione d'Androne.* 60. 191. suo nome Siciliano. 191.  
*Ballo jonico sacro a Diana.* 192.  
*Barba anticamente nudrita.* 195.  
*Barbieri da Sicilia passano a Roma.* 61. 195.  
*Bere delizioso invenzione di Cottato.* 219.  
*Berilli in Sicilia.* 101.  
*Botri inventrice de' scherzi poetici.* 245.  
*Branca inventore del risar li nasi, orecchie, e labbra.* 10. 113.  
*Branche di ferro invenzione d'Archimede.* 53. 176.  
*Brontè terra da chi detta.* 5. 99.  
*Bucolismo invenzione di Diomo.* 29. 142.  
*Bucolica nata in Sicilia.* 24. 26. 140.

## C.

- C** *Accia con reti invenzione d'Aristeo.* 83.  
*Calcedonio Siciliano.* 103.

Cal-

- Calvarj invenzione del P. Gaspare Paraminso.* 275.  
*Canne di Termine , e di Palermo atte alla Sampogna.*  
 190.  
*Canzoni Siciliane lodate.* 154.  
*Capre prima mangiate da Balaustio Palermitano.* 219.  
*Carcino inventor delle maschere in Tragedia.* 46. 167.  
*Carica cibo inventato da Pericone Palermitano.* 219.  
*Carlo Sigismondo Capeci lodato.* 266.  
*Carmelitani del Primo Istituto cominciano in Sicilia.*  
 281. *perche detti di MonteSanto.* 282.  
*Cascio Siciliano.* 84.  
*Catapulta invenzione Siciliana.* 51. 172.  
*Cavalli Siciliani celebrati.* 268. *ne' cerchi Romani;*  
 269.  
*Cembalo stromento musicale invenzione de' Siciliani.*  
 56. 182.  
*Centro della gravità ne' corpi solidi invenzione del*  
*Maurolico.* 236.  
*Cerere insegnò il modo di coltivar la terra , e semina-*  
*re il fromento.* 2. *seg.* 76. 78. *la stessa che Ifide.* 2.  
 82. 217. *venerata da' Siciliani.* 3. *inventò le leggi.*  
 7. 105. *fu Siciliana.* 8. 107. *inventò l'uso dell'occhio.*  
 83. *li stromenti rusticali* 214. *Paratro.* 214. *la falce,*  
*le misure del fromento , il macinare , il lino.* 215. *i*  
*Legumi.* 216. *porco ucciso ne' suoi sacrificj.* 218. *in-*  
*ventò le corone di spighe.* 217. *sua prima statua in*  
*Roma.* 218.  
*Chierici spedalieri instituiti dal B. Agostino Novello.*  
 277.  
*Chirurgia inventata in Sicilia.* 10. 111.  
*Ciclopi buoni , e mali.* 5. *ingegnosi.* 5. *inventori dell'*  
*arte del ferro.* 5. 98. *inventori delle Torri.* 6. 99.  
 100. *non favolosi* 90. *abitavano in Sicilia.* 90. 91. *in*  
*Leontini.* 91. *in Etna.* 91. 98. *perche finti con un oc-*  
*chio.* 96. *non crudeli.* 97.  
*Cifra d'Archimede.* 49. 171.  
*Cioccola invenzione d'Archimede.* 16. 128.  
*Ciulo d'Alcamo primo Poeta Italiano.* 153.

- Cocchi Siciliani celebri.** 118.  
**Comedia antica invenzione d'Epicarmo.** 37. 157. da  
 essa la *Tragedia*. 40. e la *Satira*. 159. nacque in Si-  
 cilia. 156. 164. di tre forti. 158.  
**Comedia nuova invenzione di Filemone.** 41. 159.  
**Congregazioni di Gesù, e Maria istituiti in Sicilia.**  
 68. 207.  
**Corace primo Scrittore della Retorica.** 22. inventore  
 della *Retorica*. 134. e di tre sue parti. 23. 137.  
**Corallo in Sicilia.** 257. suo lavoro invenzione de' Tra-  
 panesi. 257.  
**Coro pastorale invenzione de' Siciliani.** 29. 143.  
**Coro tragico invenzione di Stesicoro.** 45. 166.  
**Corona d'oro di Ierone falsificata, e scoperta falsa da  
 Archimede.** 18. 131.  
**Corone di spighe inventate da Cerere.** 217. ad essa of-  
 ferite. 217.  
**Cottalo inventore d'una sorte di bere.** 219.  
**Cottalo gioco Siciliano descritto.** 271.  
**Crotalo strumento.** 182. invenzione d'Iside. 183.

## D.

- Dafni inventore della Bucolica.** 14. 141. quando  
 fiorì. 24. figlio di Mercurio. 27. inventore del  
 verso esametro. 242.  
**Declamazioni invenzione di Gorgia.** 23.  
**P. Desiderio la Placa fondatore della Riforma de'  
 Carmelitani del Primo Istituto.** 281.  
**Dialoghi neg'Idillj invenzione de' Siciliani.** 30. 143.  
**Diamanti in Sicilia.** 103.  
**Diana venerata in Sicilia.** 27. 29. 143. *Pistessa che  
 Proserpina, ed Ecate.* 189. suo fonte in Sicilia. 189.  
 onorata col ballo jonico. 192.  
**Diaspro in Sicilia.** 102.  
**Dioniso inventore del Bucoliasmo.** 29. 147.  
**Dioniso inventore delle Quinquereni.** 7. 104. della  
*Catapulta.* 51. 52. 172. suo orcebio. 17. 129.

- Diple invenzione di Leogora.* 248. *nella grossa di S. Rosalia.* 248.  
*Divulsile stromento inventato da Archimede.* 11. 114.  
*Donne Palermitane si taglian le trecchie per difesa della patria.* 174.

## E.

- E** *Cfanto sua opinione di Dio.* 8.  
*Ecloghe invenzione de' Siciliani.* 29.  
*Eleganza Almanica invenzione d'Alcmane.* 244.  
*Empedocle inventore dell'opinione delle 4. nature.* 8. 108. *della Reticora.* 21. 134. *d'alcuni suoni, e stromenti musicali.* 55. 180.  
*Enna sua fertilità.* 77. 79.  
*Epicarmo inventore della Comedia.* 37. 157. *inventore del Parasito in comedia.* 43. 162. *d'alcune lettere greche.* 47. 169. *d'un cibo di farina.* 219. *del genere epicarmio.* 244.  
*Epitalamj invenzione di Stesicoro.* 36. 155.  
*Escbilo inventore degli ornamenti tragici.* 46. 168. *della maschera.* 163. 168. *Siciliano.* 163. *introdusse in tragedia due istrioni.* 164. 168.

## F.

- F** *Alce invenzione di Cerere.* 215.  
*Farfe Siciliane che cosa fossero.* 39. 158.  
*Favole de' Poeti fondate sul vero.* 90.  
*Federico II. Imp. inventore delle Rime Italiane.* 30. *Palermitano.* 30. 149. 150. *gran letterato.* 150. *inventore degli Agostali.* 263. *del rosolo.* 264.  
*D. Federico Auria lodato.* 72.  
*Federico Meninni lodato.* 143. 151.  
*D. Ferdinando Bazan Arcivescovo di Palermo introdusse il mortorio ad ora di nona.* 275.  
*Ferro lavorato prima in Sicilia.* 5.  
*Filemone inventore della Comedia nuova.* 41. 159.

- aggiunse tre corde alla lira.* [186.](#)
- Filippello Siciliano fu il primo a confettar Pallue.* [219.](#)
- Filisto primo Scrittore d'istoria più culta.* [241.](#)
- Fiori di talco, e smalto inuentione de' Palermitani.*  
[253.](#)
- Formiano primo a mangiar galline.* [219.](#)
- Formo inuentor della Comedia.* [37.](#) [157.](#) *vestì le scene di pelli rosse.* [47.](#) [169.](#) *inuentore della veste salare.*  
[223.](#)
- D. Francesco Baeli inuentor del gioco degli Afili.* [272.](#)
- Francesco Balducci lodato.* [217.](#)
- D. Francesco Castone lodato.* [273.](#)
- Can. D. Francesco Marchese lodato.* [71.](#)
- F. D. Francesco Maria Maggio lodato.* [193.](#) [239.](#) *fece ripigliare il mortorio della Passione.* [275.](#)
- P. D. Francesco Maria del Monaco introduce la No- uena di M. V. in Francia.* [203.](#)
- Francesco Maurolico inuentor della misura della ter- ra.* [12.](#) [119.](#) *di misurar con la vista.* [12.](#) *d'uno stro- mento giaculatorio.* [53.](#) [176.](#) *delle tauole de' secan- ti.* [235.](#) *del centro della gravità ne' corpi solidi* [236.](#) *del'intersezzione delle linee orarie.* [236.](#)
- D. Francesco Paternò lodato.* [58.](#) [84.](#) [189.](#)
- From ento nato in Sicilia selugio.* [1.](#) *coltiuato prima in Sicilia.* [2.](#) [76.](#) [78.](#)
- Fuoco d'Inferno come tormenti i dannati.* [127.](#) [228.](#)

## G.

- G** *Alee di cinque remi inuentione di Dionisio.* [7.](#)  
[104.](#)
- Galee di sei remi inuentite da Senagora.* [7.](#) [104.](#) [234.](#)
- Galline prima mangiate da Formiano.* [219.](#)
- Gallo prima mangiato da Abidio.* [219.](#)
- P. Gaspare Paraninso inuentore de' Caluarj, e altre deuozioni alla Passione.* [274.](#)
- Ghiande primo cibo degli buomini.* [2.](#) [4.](#) [80.](#)
- Abb. Giacinto Gimma lodato.* [153.](#) [155.](#) [266.](#)

- Giano inuentor dell'improntar le monete in rame.* 259.  
*lo stesso che Saturno.* 260.
- Giganti primi abitatori di Sicilia.* 90. *in tutta la Sicilia.* 91. *sue ossa.* 92.
- Giocchi Trojani inventati in Sicilia.* 265. *da Sicilia passano a Roma.* 265. 266. *da essi derivate le giostre* 270.
- Giocchi varj ne' Teatri Siciliani.* 266. 267.
- Giocchi astici in Siracusa che cosa fossero.* 269.
- Gio. Battista Odierna inuentore di alcune Stelle fisse.* 19. 132. *primo a far Panatomia dell'occhio della mosca, e dente della vipera.* 20. *primo scrittore dell'efemeridi delle stelle medicee.* 238.
- D. Gio. Brancaccio lodato.* 50. 171. 194.
- Gio. Filippo Ingrassia trovò il primo fosso* *Stapede.* 230.
- P. Gio. Maria Amato lodato.* 96. 102.
- Gio. Mario de Crescimbeni lodato.* 153. 154.
- P. Girolamo Giustiniani lodato.* 95. 194.
- Giulio Firmico Materno primo Scrittore in difesa dell'Astrologia.* 237.
- Giunta esercizio apostolico inuenzione del P. Placido Giunta.* 276.
- Don Giuseppe Fernandez Presidente del Real Patrimonio lodato.* 139.
- P. Giuseppe Napoli ritrova il primo il decreto comitante.* 229.
- P. Giuseppe del Voglia lodato.* 93.
- Gorgia inuentore dell'Arte sofistica.* 9. 109. *primo Scrittore della Retorica.* 21. 22. 135. *inuentore dell'orazione improvvisa, e declamazioni.* 23. 137. *di varj ornamenti dell'orazione.* 135. *della squadra di 30 amanti.* 54. 179. *degli Antirefi.* 138.
- Greggi lor uso inuenzione d'Aristeo.* 4. 82.
- D. Gusteria la Valle lodato.* 155.

## I.

- I** *Bicino invenzione d'Ibico.* 250.  
*Ibico Messinese.* 56. 57. 185. *inventore della sambuca.* 56. 184. *del nome di cinque pianeti.* 237. *de' versi ibicj.* 243. *dello stromento ibicino.* 250.  
**I** *bla celebre per lo miele.* 84.  
*Iceta inventore del sistema del mondo.* 233.  
**I** *di inventore della sampogna.* 57. 58.  
**I** *dillj bucolici idea di tutte le sorti di poesia.* 1. 1. *inventati da' Siciliani.* 144.  
**P.** *Ignasio del Vio lodato.* 151.  
**M** *arotragedia invenzione di Rintone.* 246. 284.  
**J** *nni invenzione di Steficono.* 171.  
**F.** *Innocenzo da Cbiusa divoritissimo di S. Anna.* 209.  
**I** *nterfezzione delle linee orarie invenzione di Francesco Manrolico.* 236.  
**I** *sfide la stessa che Cerere.* 2. 82. 217. *inventrice dell'uso dell'oglio.* 83.  
**I** *storia scritta da Filisto con istile più culto.* 241.  
**I** *storia filosofica scritta prima da Archetimo.* 41.

## L.

- L** *Abra tronche rifatte da Branca.* 10. 112.  
*Lapislazulo in Sicilia.* 102.  
**L** *eggi invenzione di Cerere.* 7. 105.  
**L** *egumi invenzione di Cerere.* 216.  
**L** *entini seconda ne' campi.* 3. 76. 77. seg.  
**L** *eoqora inventore della Diple.* 248.  
**L** *eone II. Pontefice inventò il bacio di pace nella messa.* 67. 207.  
**L** *eonini larghi nel bere.* 220.  
**L** *ettere greche tre invenzione di Epicarmo.* 47. 169.  
**L** *ibri tagliati invenzione de' Siciliani.* 64. 196. *prima si aggiustavan con la pomice.* ivi.  
**L** *igdamo celebre Lottatore.* 178.  
**L** *ingua Italiana inventata in Sicilia.* 30. *detta Sicilia-*

- liana.* 32. 148. nacque dalla *latina* corrotta. 145.  
*Lingue varie in Sicilia nello stesso tempo.* 146. da esse  
 corrotte nasce l'*italiana.* 147.  
*Lino invenzione di Cerere.* 215.  
*Lisania in quattro feste invenzione di S. Sergio.* 67.  
201.  
*Liutello invenzione de' Trapanesi.* 225.  
*Lorenzo Patarol lodato.* 150.  
*Lotta invenzione d'Oricadmo.* 54. 178.  
*D. Luigi Guglielmo Moncada introduce le tonnare*  
*in Sardegna.* 255.  
*P. Luigi la Nufa dilata la devozione de' Calvarj.* 275.

## M.

- M** *Acbine della tragedia invenzione di Carcino.*  
46. 167.  
*Manfredi Rè de' primi Poeti Italiani.* 31.  
*Maria Vergine suo titolo degli Agonizzanti in Pa-*  
*lermo.* 69. 210. del Soccorso in Palermo. 278. *suoi*  
*miracoli.* 279. e seg.  
*P. Mariano lo Vecchio istituisce la Novena del Parto*  
*di M. V.* 67. 203. della *Processione del Rosario*, re-  
 citazione di esso a coro, e *Santo del mese.* 68. 204.  
*sua morte in Calabria.* 206.  
*Maripiacida nave inventata in Sicilia.* 225.  
*Marmi lavorati con pietre mische invenzione de' Pa-*  
*lermitani.* 6. 100.  
*Maschera in comedia invenzione di Mesone.* 44. 162.  
*d'Escbilo.* 47. 163. 168.  
*P. Matteo Morvello dilata la devozione di pregar*  
*per gli Agonizzanti.* 211.  
*Medicamenti varj inventati da' Siciliani.* 232.  
*Medicina empirica invenzione di Acrone.* 9. 110.  
*Megalo inventore dell'unguento megaleo.* 231.  
*Menecrate inventore di varj medicamenti.* 232.  
*Mense Siracusane celebrate.* 11. 116. *Siciliane, e Agri-*  
*gentine.* 117.

- Mergole invenzione d'Archimede.* 53. 177.  
*Mercurio inventore della sumpogna in Sicilia.* 58. 189.  
*Mefone Inventore della Maschera, e seruo in comedia.*  
 44. 162. e del Cioco. 162.  
*P. D. Michiele del Giudice lodato.* 101. 140. 147.  
*Miele suo uso inuvenzione d'Aristeo.* 4. 82. celebre in  
 Sicilia. 84.  
*Mimi invenzione Siciliana.* 42. 43. 161. che cosa fos-  
 sera. 42. 160. se scritti in verso. 42. 161.  
*Misure del fromento invenzione di Cerere.* 215.  
*Miteco Cocco Siciliano.* 118.  
*Mondo sua misura invenzione di Francesco Mauro-*  
*lico.* 12. 119.  
*Monete di rame impresse prima da Saturno.* 258. 0 da  
 Giano. 259. in Sicilia. 258. 260.  
*Monete varie Siciliane.* 260. seg. di cuojo. 261. nome  
 di esse passò da Sicilia a Roma. 262.  
*Môte Netunnio aperto nella morte di Cristo N.S.* 274.  
*Monte di Sutura aperto nella morte di Cristo.* 274.  
*Mortorio della Passione di Cristo istituito dal P. Gas-*  
*pare Paraniuso.* 274. ripigliato in Palermo. 275.  
*Muse venerate in Sicilia.* 139.

## N.

- N** *Ai tronchi rifatti da Branca.* 10. 112.  
*Nave di Ierone ammirabile.* 16. 17.  
*D. Nicolò Alberti lodato.* 200. 274.  
*P. Nicolò Bruno lodato.* 278.  
*Ninfe venerate in Sicilia.* 192.  
*Nomi finti in tragedia invenzione di Agatone.* 247.  
*Novena del Parto di M. V. invenzione del P. Maria-*  
*no lo Vecchio in Palermo.* 67. 203. da Sicilia passò  
 a Napoli, e Francia. 203.

- O** De bucolica invenzione di Diomo. 89. 142.  
 Oestro, o Ostreo fonte di Sicilia dedicato alle Muse. 139.  
 Olio modo di farlo invenzione d' Aristeo. 4. 82. abbondante in Sicilia. 83. attribuito ad Ifide. 83.  
 Oratoria invenzione de' Siciliani. 133. di Empedocle. 21. 134. sue tre parti ritrovate da Corace. 23. 137. suoi ornamenti invenzione di Gorgia. 135.  
 D. Orazio Mostola Marchese d' Amato lodato. 155.  
 Orazione improvvisu invenzione di Gorgia. 23. 137.  
 Orazione per gli Agonizzanti inventata in Palermo. 69. 210. dilatata in Roma. 211.  
 Orecchie tronche rifatte da Branca. 10. 112.  
 Orecchio di Dioniso ammirabile. 17. 129.  
 Organo d'acqua invenzione d' Archimede. 16. 126.  
 Oricadmo istituisce la lotta. 54.  
 Oro adulterato come riconosciuto. 18. 131.  
 Orologio Solare invenzione Siciliana. 13. 124.  
 Orologio de' Climi del mondo invenzione di Andrea. 14. 125.  
 Ottava rima invenzione de' Siciliani. 35. 154.

## P.

- P** Alermo copioso di vino. 86. 284. copioso di tonni. 256.  
 Palermitani inventori de' marmi lavorati con pietre mischie. 6. 100. delle Quarant'ore. 64. 197. de' fiori di talco, e smalto. 253.  
 Palinodia invenzione di Stesicoro. 48. 170.  
 D. Paolo Amato inventore d'alcune regole di prospettiva lodato. 240.  
 Parasito in comedia invenzione de' Siciliani. 43. 162.  
 Parlar a cenzi invenzione de' Siracusani. 61. 193. arte propria de' Siciliani. 193.  
 Passione di Cristo venerata in Sicilia. 274. 275.  
 Pecore in Sicilia in gran copia. 84. 85.

- Pericone Palermitano inventore del cibo Carica.* 219.  
*Petalismo legge de' Siracusani.* 226.  
*Pietre varie in Sicilia di gran preggio.* 101. 103.  
*Piraino terra di Sicilia da chi detta.* 5. 99.  
*Pistide strumento musicale usato da' Siciliani in battaglia.* 184.  
*Pittura ad oglio invenzione d'Antonello da Messina.* 250.  
*P. Placido Giunta inventore della Giunta.* 276.  
*P. Placido Spadafora lodato.* 149.  
*Plinto specie d'orologio invenzione di Scopa.* 15. 125.  
 84. se Zoccolo di base. 15. 125.  
*Poesia bucolica invenzione di Dafni.* 24. 141. in Siracusa. 26. nata in Sicilia. 140.  
*Poesia lirica invenzione di Arctame.* 244.  
*Polispaston strumento invenzione d'Archimede.* 114.  
*Polo inventore degli Antitesi.* 23. 138.  
*Parca sacrificato a Cerere.* 218.  
*Porfido in Sicilia.* 102.  
*Porro mangiato prima da Acrone.* 219.  
*Processione del Rosario di M. V. cominciata in Palermo.* 68. 204.  
*Cau. Prospero Mandosio lodato.* 114. 266.

## Q.

- Q** *Varanore per l'esposizione del SS. istituite in Palermo* 64. 197. *da Palermo si propagano altrove.* 65. 66. 198.  
*Quercia sacra a Cerere.* 81.  
*Quinqueremi invenzione di Diomiso.* 7. 104.

## R.

- R** *Ader la barba invenzione de' Siciliani.* 61. 195.  
*Rè Siciliani dormivan al canto della cetra, e uccelli.* 184.

- Regole di prospettiva invenzione di D. Paolo Amis.*  
10. 240.
- Retorica invenzione d'Empedocle. 21. 134. de' Siciliani. 133. di Corace, e Tisa. 134.*
- Rime Italiano inventate in Sicilia. 30. 149. 152. in Palermo. 31. 151.*
- Rincone Siedi. inventore dell'Harosragedia. 246. 284.*
- S. Rosalia sua Cappella in Palermo. 101. dipie nella sua grota. 248.*
- Rosario di M. V. sua processione in Palermo. 68. 204. sua recitazione a coro. 68. 205.*
- Rosolo peso invenzione di Federico II. Imp. 264.*

- S. Acce ritrovate in Sicilia. 52. 174. loro uso in Sicilia. 174.*
- Sambuca invenzione d'Ibico. 56. 184. che istromento fosse. 185.*
- Sampogna invenzione d'Ist. 57. 187. di Mercuria 58. 189. diversa dalla Tibia. 188. da essa nacquerò tutti gli istromenti organici. 190.*
- Santo del mese inventato in Palermo. 68. 205.*
- Saturno il primo ad improntar le monete in rame. 258. regnò, e morì in Sicilia. 259. lo stesso che Giano. 260.*
- Sanna vestite di pelli rosse da Fermo. 47. 169.*
- Schivina invenzione d'Oricadmo 54.*
- Scherzi poetici invenzione di Botri. 225.*
- Scopa inventore d'un orologio. 14. de' Pittori. 15. 126. 284. d'altre cose organiche. 15. 126.*
- S. Sebastiano invocato per la peste da S. Agatone. 212.*
- Sebastiano de Pollere inventò il raddolcir Pacqua del mare. 88.*
- Sergio di inventò delle galoe a sei remi. 7. 104. 284.*
- Servano Scrittore de' Nomi. 42.*
- F. Serafino Leggio istituisce la devozione di S. Anna. 69. 202.*

- S. Sergio Palermitano. 66. introduce l'Agnus Dei nella messa. 66. 198. le litanie in quattro feste de' suoi anni. 67. 201.
- Servo in comedia introdotto da Mefone. 44. 162.
- Seta sua arte da Palermo passa in Italia. 222.
- Sfera d'Archimede. 12. 119. 284. se fu di vetro. 120. 121.
- Sicilia nome proprio dell'Isola non della Calabria e altra parte. 70. sua fertilità. 76. soccorre Roma di frumento, e altre cose. 77. abbonda d'oglio. 82. di miele. 84. dedicata alle Muse. 139. a Cerere, e a Proserpina. 3. devota alla Passione. 274.
- Siciliani inventori di machine militari. 172. valorosi. 172. usavano in battaglia lo stromento Pitide. 184. vestivano pomposamente. 223. vincitori ne' giochi olimpici. 267.
- Sicilico invenzione de' Siciliani. 249.
- D. Simone Rao lodato. 147. 156. 165.
- Siracusani inventori del parlare a cenni. 61. del Perusalismo. 226. ricchissimi. 261.
- Sistema del mondo invenzione d'Iceta. 233.
- Sistro stromento musicale. 184. 202. invenzione d'Isida. 183.
- Soccorso titolo di M. V. in Palermo. 278.
- Sofrone inventore de' Dialoghi. 144. Scrittore de' mimi. 42. 161.
- Solistitio ritrovato da Aristeo. 82.
- Specchio istorico d'Archimede. 13. 182.
- Squadrinati Accademia in Palermo. 160.
- Squadra di 30. amanti invenzione di Gorgia. 54. 179.
- Stapede ritrovato da Gio. Fil. Ingrassia. 230.
- Stelle fisse nominamente ritrovate. 19. 132. Medicee sue eferidi, e nomi da Gio. Battista. Odierna. 232.
- Steficoro inventor del Coro. 45. 166. della Palinodia. 48. 170. degli epitalamj. 36. 155. degl'Inni. 171. d'alcune forme musicali. 181.
- Stromenti giaculatorj invenzione d'Archimede. 32. 175. di Francesco Maurale. 33. 176. musicali in:

*Invenzione d'Empedocle. 55. 180. rusticali invenzione. 2*  
*di Cerere. 114.*

*Suoni musicali invenzione d'Empedocle. 55. 180.*

## I.

**T** *Agliare i libri invenzione de' Siciliani. 64. 196.*

*Tavole de' Secanti invenzione di Francesco Maurolico. 235.*

*Teatri varj Siciliani. 267.*

*Teatro Palermitano per giochi. 266. consagrato dal sangue di Martiri. 267.*

*Terpione primo Scrittore di vivande. 11. 116.*

*Tesorero della Chiesa istituito da S. Agatone. 70. 212.*

*Tisia primo Scrittore della Retorica. 22. inventore di essa. 134.*

*Tonnare invenzione de' Trapanesi. 254. in Palermo. 256.*

*Tonni in Sicilia. 255. in Palermo. 256.*

*Torri invenzione de' Ciclopi. 6. 99. 100.*

*Torri d'avviso invenzione Siciliana. 224.*

*Tragedia nacque dalla Comedia. 40. 44. 164. confusa con la Comedia. 44. 164. antica nacque in Sicilia.*

*44. 164. suoi ornamenti invenzione. d'Escbilo. 46. 168.*

*Tripiti terra di Sicilia così detta da Sterope. 99.*

*Triptolemo insegnato da Cerere nell'invenzione del frumento. 79.*

*Trispaston invenzione d'Archimede. 11. 114.*

*Tromba per le sentino delle navi invenzione d'Archimede. 16. 129.*

*V.*

**V** *Ela sù le prore delle Galee. 226.*

*Vernice d'oro invenzione di D. Antonino Gen- so. 252.*

- Veste Siciliana.* 224. **PR**  
*Vesti di pelle invenzione di Vso.* 220. *talare inven-*  
*zione di Porto.* 223.  
*Vestire de' Siciliani pomposo.* 223.  
*Verso esametro invenzione de' Siciliani.* 242. *amape-*  
*stico invenzione di Aristosseno.* 242.  
*Versi d'amore invenzione d'Alcman.* 244. *Ibicj di*  
*Jbico.* 243.  
*D. Vincenzo Aurta suo elogio.* 71.  
*Vino Siciliano famoso.* 85. *vario in Sicilia.* 86. 284.  
*Vite ritrovata in Sicilia.* 85.  
*Vite stromento invenzione di Ant. Ciminello.* 249.  
*Viuande di esse scrisse il primo Terpione.* 11. 116.  
*Vlive prima confettate in Sicilia.* 219.  
*Vnguento Megaleo invenzione di Megalo.* 231.  
*Voracità suo Tempio in Sicilia.* 118.  
*Vso inventò le vesti di pelle.* 220.

**FINE DELL' INDICE.**

101	101	101	101
102	102	102	102
103	103	103	103
104	104	104	104
105	105	105	105
106	106	106	106
107	107	107	107
108	108	108	108
109	109	109	109
110	110	110	110
111	111	111	111
112	112	112	112
113	113	113	113
114	114	114	114
115	115	115	115
116	116	116	116
117	117	117	117
118	118	118	118
119	119	119	119
120	120	120	120
121	121	121	121
122	122	122	122
123	123	123	123
124	124	124	124
125	125	125	125
126	126	126	126
127	127	127	127
128	128	128	128
129	129	129	129
130	130	130	130
131	131	131	131
132	132	132	132
133	133	133	133
134	134	134	134
135	135	135	135
136	136	136	136
137	137	137	137
138	138	138	138
139	139	139	139
140	140	140	140
141	141	141	141
142	142	142	142
143	143	143	143
144	144	144	144
145	145	145	145
146	146	146	146
147	147	147	147
148	148	148	148
149	149	149	149
150	150	150	150
151	151	151	151
152	152	152	152
153	153	153	153
154	154	154	154
155	155	155	155
156	156	156	156
157	157	157	157
158	158	158	158
159	159	159	159
160	160	160	160
161	161	161	161
162	162	162	162
163	163	163	163
164	164	164	164
165	165	165	165
166	166	166	166
167	167	167	167
168	168	168	168
169	169	169	169
170	170	170	170
171	171	171	171
172	172	172	172
173	173	173	173
174	174	174	174
175	175	175	175
176	176	176	176
177	177	177	177
178	178	178	178
179	179	179	179
180	180	180	180
181	181	181	181
182	182	182	182
183	183	183	183
184	184	184	184
185	185	185	185
186	186	186	186
187	187	187	187
188	188	188	188
189	189	189	189
190	190	190	190
191	191	191	191
192	192	192	192
193	193	193	193
194	194	194	194
195	195	195	195
196	196	196	196
197	197	197	197
198	198	198	198
199	199	199	199
200	200	200	200

## PROTESTA

*Nel racconto di qualche istoria, che si riferisce,  
e nell'attribuire titolo di santità a qualcheduno in  
quest'opera, non si pretende altro, che fede umana  
istorica, quanto permettono i decreti di Urbano VIII.  
Sommo Pontefice.*

### Errori da correggersi

foglio	linea	errore	correzione
3	35	Pascatio	Pascasio
5	6	Geneologia	Genealogia
7	13	Senjora	Senjora
8	23	ii	ii
14	33	Egineta	Egineta
16	16	Vna (della	Vno
24	13	che l'inventore	che la
31	20	Carlo	Ciulo
31	21	Carlo	Ciulo
41	29	lib. 11.	lib. 1.
42	2	f. 118.	f. 108.
45	16	Etichio	Egichio
45	29	Adimani	Adimari
47	23	cap. 18.	f. 18.
52	20	stromenti	stromenti
55	32	extiti.t	extitit.
63	7	quidens	quidem
66	26	617.	687.
77	19	scriva	scrive
77	32	26	6
80	35	artsta	arista
81	35	cronis	coronis
82	1	Philippo	Filippo
82	11	flugibus	frugibus
82	18	lie	lib.
83	30	abbandono	abbondano

foglio	linea	errore	correzione
86	34	fan	fa (zello.
86	12	lib. 7.	lib. 7. appò Fa-
88	33	con	ne con
88	37	ocqua	acqua
103	18	traventata	travenata
103	27	incotrate	incostrate
104	15	sue	sua
104	19	dalle	delle (f. 79.
106	16	Pausania	Pausania lib. 1.
107	18	ad	d'
108	21	a Laertio	e Laertio
109	4	Filosofo	Sofisti
110	32	Acronoi	Acrone
114	2	loda	lode
115	3	vel	nel
119	8	quel	qual
119	19	per	e
176	36	Italio	Italico
181	2	canandi	canendi
192	32	Fù	Ciò
192	33	e	è
193	18	faltationem	faltationem
202	32	Pavio	Paolo
211	30	mifi	mesi
220	23	svervò	snervò
240	33	notabilmente	nobilmente
243	25	ibicini	ibici
253	3	dent o	dentro
259	10	artes	arces
263	21	Pal rmo	Palermo
266	34	accennate	accennati
273	22	c. o.	c. 20.
276	27	conl	con
	29	con	con le

CONTENTS	PAGES	LINE	NO.
1	1	1	1
2	2	2	2
3	3	3	3
4	4	4	4
5	5	5	5
6	6	6	6
7	7	7	7
8	8	8	8
9	9	9	9
10	10	10	10
11	11	11	11
12	12	12	12
13	13	13	13
14	14	14	14
15	15	15	15
16	16	16	16
17	17	17	17
18	18	18	18
19	19	19	19
20	20	20	20
21	21	21	21
22	22	22	22
23	23	23	23
24	24	24	24
25	25	25	25
26	26	26	26
27	27	27	27
28	28	28	28
29	29	29	29
30	30	30	30
31	31	31	31
32	32	32	32
33	33	33	33
34	34	34	34
35	35	35	35
36	36	36	36
37	37	37	37
38	38	38	38
39	39	39	39
40	40	40	40
41	41	41	41
42	42	42	42
43	43	43	43
44	44	44	44
45	45	45	45
46	46	46	46
47	47	47	47
48	48	48	48
49	49	49	49
50	50	50	50
51	51	51	51
52	52	52	52
53	53	53	53
54	54	54	54
55	55	55	55
56	56	56	56
57	57	57	57
58	58	58	58
59	59	59	59
60	60	60	60
61	61	61	61
62	62	62	62
63	63	63	63
64	64	64	64
65	65	65	65
66	66	66	66
67	67	67	67
68	68	68	68
69	69	69	69
70	70	70	70
71	71	71	71
72	72	72	72
73	73	73	73
74	74	74	74
75	75	75	75
76	76	76	76
77	77	77	77
78	78	78	78
79	79	79	79
80	80	80	80
81	81	81	81
82	82	82	82
83	83	83	83
84	84	84	84
85	85	85	85
86	86	86	86
87	87	87	87
88	88	88	88
89	89	89	89
90	90	90	90
91	91	91	91
92	92	92	92
93	93	93	93
94	94	94	94
95	95	95	95
96	96	96	96
97	97	97	97
98	98	98	98
99	99	99	99
100	100	100	100





005648392

